U. J. C. G.

Ex Dono Auctoris.

HISTORIE
MEMORABILI
DELLA CITTA' DI BOLOGNA

RISTRETTE
Dal Conte
GASPARO BOMBACI

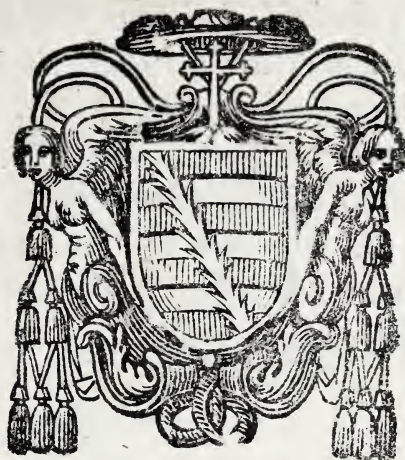
Nelle Vite di tre Huomini Illustri

Antonio Lambertacci, Nanni Gozzadini, e Galeazzo Mariscotti.

DEDICATE

All' Eminentissimo Prencipe

CARLO CARAFA

CARDINAL LEGATO.

EMINENTISSIMO
PRENCIPE.

E Statue, e le memorie, che s'inalzano à i meriti de Grandi, si vedono esposte nelle Piazze, ed in altri luoghi più cospicui delle Città. Io con tal riflessione humilmente ossequiando V. E. hò eletto di collocare il di lei nome nel frontespizio dell' Historia presente: Historia, che raccontando i memorandi successi di una Città di Regij Natali, hà ben così nel primo foglio, e come sù la Porta maggiore, collocato il titolo dell' Eminenza Vostra, che nacque non solo con antichi retaggi di Corone, e di Prencipati, mà è cresciuta alla Porpora in una Casa, che riconosce la discendenza da Rè. E qual cognome, come quello di V. E. conta tanto numero

 di

di Personaggi, che habbiano hauuto il Gouerno di questa Patria, e riempiuto di Gloria il Palazzo più insigne, e quello della Catedrale? Non si vanti più la Rosa, come Regina de' fiori, di esser armata di vn Cespo di spine, poiche hora de i Gigli Bolognesi, riparati dalle spine Carafesche, si canta con la Cantica in pregiata maniera, sicut lilium inter Spinas. *Questa felicità a noi è discesa da i Monti CHIGII, che accrescono l'Altezze de i Colli di Roma, e che in noi rinouano le più riuerite memorie dell' antica Toscana. Io in tanto nell' Insegna di V. E. raffigurando le sembianze moltiplicate dell' Alba, e dell' Aurora, riconosco nella propria di lei Persona vn Sole di Giustitia: Vn Sole Politico, alla cui presenza non s' offusca, mà si accresce la chiarezza di quei lumi, che risplendono in perpetuo ossequio di V. E. con la nominatione de i Soggetti, espressi nella carta seguente; e con profonda riuerenza inchinandomi, registro ancora me stesso in questo foglio, e nella memoria della Posterità.*

Dell' Eminenza Vostra

Casa li 22. *Maggio* 1666.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Gasparo Bombaci.

Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Marcello Durazzo Nobile Genouese Vicelegato.

Illustrissimi, & Eccelsi Signori Anziani Consoli, e Gonfalonier di Giustitia del Terzo Bimestre dell'Anno 1666.

Quartiero di Porta Rauegnana.

Conte Marco Antonio Ranuzzi Gonfalonier di Giustitia.
Ouidio Montalbani Dottore.
Antonio Filippo Bolognetti.

Quartiero di Porta Piera.

Conte Antonio Orsi.
Antonio Michel Bombaci.

Quartiero di Porta Stiera.

Marchese Ippolito Beuilacqua.
Conte Lodouico Albergati.

Quartiero di Porta Procola.

Filippo Cospi.
Protesilao Sauignani.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI

CINQVANTA SENATORI.

Andrea Ghiselardi Decano.
Marchese Girolamo Albergati.
Achille Volta.
March. Camillo Paleotti.
Co. Agostino Marsigli.
March. Nicolò Tanara.
Carlo Luigi Scappi
Co. Marco Antonio Ranuzzi.
Co. Francesco Carlo Caprara.
Berlingiero Gessi.
March. Antonio Lignani.
Eccel: Duca Vgo Boncompagni.
March. Gregorio Spada.
Co. Maffeo Fibbia.
March. Tomaso Campeggi.
Saulo Guidotti.
Gio. Antonio Pietramellara.
Co. Giouanni Zambeccari.
Astorre Bargellini.
Co. Lelio Bonfioli.
March. Ferd. Cospi Balì S. Stef.
Marco Antonio Gozzadini.
Co. Cesare Bianchini.
Angelo Michele Guastauillani.
Co. Odoardo Pepoli.
Co. Nicolò Caldarini.
Co. Gio. Francesco Isolani.
Mario Casali.
Co. Guido Ascanio Orsi.
March. Ferdinando Barbazza.
Francesco Gio. Sampieri.
March. Sigismondo Maluezzi.
Co. Henrico Ercolani.
Co. Ercole Mariscotti.
Francesco Azzolini.
March. Alessandro Fachenetti.
Marco Antonio Lupari.
March. Francesco Mar. Riario.
Co. Filiberto Vizzani.
Angelo Maria Angelelli.
Co. Gio. Gasparo Grassi.
Co. Gioseffo Michele Maluasia.
Antonio Bouio.
Francesco Ghisilieri.
Ridolfo Fantuzzi.
March. Enea Magnani.
Co. Girolamo Bentiuogli.
Antonio Maria Grati.
Luogo vacante per la morte dell'Eccellen. Principe Nicolò Ludouisio.
Luogo vacante per la morte del Signor Bartolomeo Lambertini.

L'AVT-

L' AVTTORE
A chi vorrà leggere.

Timai fino nella mia prima Giouentù nel numero delle Vanità, più scusabili esser degno d'ogni animo, generosamente honorato, quel sentimento, che Plinio, secondo in vna delle sue epistole la sciò scritto. *Si diù viuere non possumus saltem aliquid relinquamus, per quod nos vixisse dicatur:* Vanità, che può trasformarsi in Virtù, se viene lodeuolmente indirizzata. Dal medesimo Plinio mi lasciai consigliare, nell' appigliarmi al mezzo di conseguire il fine di tal proponimento, mentre in quelle istesse si legge. *Orationi, & Carmini parua gratia nisi eloquentia sit plurima. Historia quoquo modo scripta delectat.* Così in considerando la debolezza de' miei talenti, feci più fondamento in questo ripiego, che in altre, non sò quali mie Accademiche habilità.

L' Historia presente, che io publico, essendo già canuto, fù da me composta con chioma bionda. I due terzi di essa, così disposti, si stamparono sino del 1635. e rimasero appresso di me impressi, con l'aspettatione del rimanente, che sin' hora hò tardato à publicare, per varie diuersioni (e tallora non leggieri) hauute dalla fortuna. Così si vede appropriato il nome di *Tardo*, che presi frà gli *Accademici della notte.*

E che

E che i miei scritti hanno qualche simpatia con le tenebre. Mà non in tutto in quella carriera d'anni, che molto veloci mi sembrano esser scorsi, sono stato interamente otioso, hauendo composto, e dato in luce 1 *La Scena de' Sacri, e de' Profani Amori*. 2 *La prima, e la* 3 *Seconda Parte de' Bolognesi illustri per Santità*. 4 *E l'Araldo, ouero Trattato compendioso dell' Armi delle famiglie*, seruendo in tutte quelle opere spontaneamente alla Patria. Ne affatto sono rimaso in tal tempo, senza l'honore di qualche comando del Publico, hauendo per ordine del *Senato* composta la *Relatione*, che per la Città di Bologna stà registrata, in vno di quei Volumi, che compongono il nuouo maggior Atlante di *Gio. Blau* in Amsterdam. Non dubito, che le mie opere non siano difettose, per molti riguardi; nondimeno la generosità dell' istesso *Senato* riconoscendo l' animo, e scusando le mancanze, volle dar segno d' aggradimento con l' honore di non mercenaria mercede, mandandomi 5 *per senato consulto* in dono le copie de' dodici Volumi dell' opere, che sin' hora sono stampate del famoso *Aldrouandi*.

Per variar maniere di componimenti, io, benche non Poeta, sono stato alle volte scrittore di 6 *Versi*, anche tallora in varie mie disastrose congiunture; e doppo l' 7 *Epitalamio*, che composi per le Serenis. nozze di *Odoardo* Duca di *Parma*, e di *Margherita* Principessa di *Toscana*, hauendo per molti anni frà gl' Accademici *della notte*, quasi sempre dormito in

simil

1 Dedicate alla Serenis. Vittoria Gran Duchessa. 1638.
2 La cui prefatione fà indirizzata All' Em. Card. Fran. Barberino nipote di S. Santità 1640.
3 Dedicata ai Magistrati, e Senato 1645.
4 Dedicato al Serenis. Gran Duca Ferd. 1651.
5 In Senato 4. Luglio 1656.
6 Libri di Poesie degl' Accademici della notte in tre Raccolte.
7 Intitolato la Catena di Vulcano

simil'impiego, fui poscia risuegliato dalla Musa à Compor 8 *Poesie* le quali, ancorche deboli, sono state aggradite, e fauorite di ringratiamenti da 9 *Serenis. e Reali Altezze*, e dall' istessa *Cesarea Maestà*. E chi non hà vdito celebrare la benignità *Austriaca* nel clementissimo 10 *Ferdinando Terzo Imperatore?* Mà se mi è lecito il dichiarare la qualità della mia Cittadina Ambitione, io stimo non meno di quelle di qualsiuoglia *Gran Prencipe* i ringratiamenti, che varie volte mi sono stati dispensati à nome del *Senato* della mia Patria. *La Galeria Genealogica* di famiglie, che tengo distesa in vn Volume manoscritto, serue per vn mio priuato compiacimento, e per vn curioso ritrouo di numerose Allianze domestiche.

8 lib. manusc. di varie Poesie intitolato la musa sonolente del Tardo Accademico della notte.

9 Turino 23 Ottobre 1658.

10 Vienna li 17. Marzo 1657.

Chi leggerà, & osseruerà con occhio purgato i tre soggetti presi per cōprendere, e distribuir li racconti presenti, conoscerà, che à ciò non sono stato mosso da partialità, mà dall' esserli essi non otiosamente incontrati in tempi, che somministrarono materie di fatti, e di riuolutioni, più strepitose, e proportionate alla nobiltà di vn' Historia.

Nell' vltimo di questa, il Lettore vedrà alcune aggiunte, e correttioni, le quali non sono da me poste con pensiero di hauer cō esse compiuti i numeri della perfettione dell'opera. Io non mi pretendo arredato di vno ingegno di tali prerogatiue; anzi mi parerà di hauer fatto assai, se questo mio componimento potrà diuenire vno stimolo di gloria in eccitare qualche spirito più viuace, e più dotto, à seruire eccellentemente alla Patria.

E pro

E' propoſitione famoſa, che gl' Hiſtorici non ſono tenuti alle proue de' loro racconti; Nondimeno ſe alcuno le deſideraſse in qualche particolare, io non ricuſarò di ſodisfarlo con Auttori da me ſtimati fedeli, ed in quello, che ſi poteſse credere di mio particolare intereſse, con gl' iſteſſi rogiti dell' Archiuio publico.

Ad

Ad Auctorem

Com. Albertus Boschettus Bononiensis Canebat Anno 1635.

QVam benè, BOMBACI, rerum monumenta recenses,
Quam bonus es Patriæ Ciuis, & Historicus.
Tu nihil his chartis lapsum sinis esse vetusti
Aeui, nec pateris sæcula prisca mori.
Quæ Herorum memoranda manent non condita libris
Gesta tuis? iterum quæ referenda latent?
Veridicus prodis vigili versata labore.
Omnia, nil fingis, nullaq; ficta refers.
Non tua fucatis variari pagina nouit
Dictis. veridicum quicquid aperta tenet.
Nec LIVII longis animos ambagibus exples,
Ambiguos TACITI nec breuitate facis.
Simplice sed lingua (te quis non lector anhelet?)
Eximius Patriæ consulis Historiæ.
Hæc veluti præsens IVVENIS percurris, & acta
FELSINA, adest calamo iam rediuiua tuo.
Ergo licet PATRIAM celebres FLORENTIBVS ANNIS,
Fas tamen, vt PROPRIVM te vocet illa PATREM.

Per Moretto de Greci Cauualier creato in Fiorenza da Carlo Magno, rappresentato sú l' Arma de' Bombaci col Motto Caroli Sum.

Sonetto.

Di Monsignor Carlo Conte Bentiuogli Archidiacono di Bologna, Tradottione di vn' Epigramma.

DI grande Imperator gran Capitano
Ebbi Gratie, ebbi Senno, & ebbi Core,
Trassi il Nome da i Mori, e'l mio Valore
Caro mi rese al Franco, ed al Germano.
Per la diletta FLORA armai la mano, — Ricord. Malaspini c. 58. Borgo de Greci.
E in lei chiaro s'accrebbe il GRECO onore.
Stanno le vie de' GRECI e'l suo furore — Gio. Vill l. 4. cap. 12.
Desta contro le mura il tempo inuano.
Da l'ARNO glorioso i passi stende — Dãte Cãt 16 Parad. e suoi esposit.
Del picciol RENO in sù le riue belle (de
Mia Stirpe, e in altra à rauuiuarsi appren-
E ad eternarmi ogn'hor Glorie nouelle,
Lieto riposa, e NOBILE risplende, — Archiu. lib. 46. presẽtat. fol 343.
Il mio LEON frà le BOMBACIE Stelle.

IL LAMBERTACCI

LIBRO PRIMO

Delle Historie di Bologna.

DI GASPARO BOMBACI.

E con ſufficienza di ſtile, corriſpondente alla dignità del ſoggetto, ſapeſsi adoperarmi, crederei, che da gli antichi, e da' moderni Hiſtorici non foſſe mandata alla memoria de' poſteri materia più dilettoſa, e profitteuole, di quella, che ne' preſenti fogli hò deliberato di ſcriuere. il mio intendimento è d'impiegar la penna nella deſcrittione de' fatti d'Antonio Lambertacci nobile, e potente Cittadino Bologneſe, Huomo degno di ſommo honore, ſe doppo eſſerſi adoperato lodeuolmente nella Guerra, non haueſſe voluto armarſi nella Pace, e metter ſoſſopra l'Imperio, e la Libertà della Patria. Io ſpero, che ne gl' inchioſtri di queſte carte potrà ſpecchiarſi la fortuna de' Cittadini, delle Republiche, e de' Prencipi. Ma perche nelle Vite di due altri Huomini Illuſtri hò compreſe le attioni più me-

morande della Patria, con chiarezza di cose da gli altri Scrittori, con pregiudicio della publica gloria tralasciate, & essendo necessario nella descrittione di questa la precognitione dello stato primiero della Città, hò stabilito di narrarne compendiosamente l'origine, gli ordini, e le guerre hauute, accioche da queste tre vite, e libri distinti ne risulti l'vnione della Historia intiera di Bologna, la quale è sempre stata così douitiosa di nobiltà d'imprese, che la sua gloria à quella d'vn Regno può meritamẽte paragonarsi. I Toscani furono antichissimi popoli, & originarij d'Italia, la potenza de' quali era tanto grande, che distesero il Dominio loro da vn mare all'altro. Costoro alcuni secoli auanti la fondatione di Roma fabricarono di quà dall'Apennino dodici Città, e frà quelle Bologna, facendola Capo del Regno, e le diedero nome di Felsina, che per la conformità della lingua Hetrusca con l'Hebrea, viene interpretato propugnacolo della Prouincia. Che vn Rè Felsino l'edificasse, e che vn Rè Bono la denominasse, è vna delle fintioni d'Anio, per la quale è restato in moltissime Historie offeso il candore della verità. La prima impresa di cui s'habbia notitia, fù l'aiuto dato ad Enea contra Turno, regnando allhora Ocno Bianoro, che poi, secondo l'vsanza, auita di là dall' Eridano

fabri-

fabricò Mantoua frà dodici altre Città, e morendo, fù sepellito otto miglia lontano da Bologna, nella salita dell'Apennino sù la via Romana, oue sono i vestigi d'vn Castello, corrottamente detto Pianoro. La potenza de' Toscani fù debellata da varij Popoli della Gallia, che nel loro paese non potendo capire, per la molta generatione, sormontarono l'Alpi, & à guisa di torrente inondarono gran parte dell'Italia. In tanta mutatione di cose, Felsina rimase nella sua pristina dignità, perche occupandola i Galli Boi, con tutto il paese, che termina con le riue del fiume Rubicone, conseruarono il Principato in essa per 400. anni, mutandole solamente il nome in quello di Boiona, che poi *Bononia* fù detto, e per memoria dell'origine loro, chiamarono Reno il fiume, che la bagna. Erano questi popoli di tanto ardire, e valore, che interrogati i loro Ambasciatori in vn solenne conuito da Alessandro Magno, che cosa più temessero, risposero; Niente altro, ò Rè, se non, che il Cielo, ò l'Alpi ci rouinino sopra. Vi doueuano aggiungere i Romani, da' quali furono prima soggiogati. Poscia doppo la rotta di Canne, pentendosi d'esser stati loro in aiuto, al fine rotti, e fugati, prouarono per opra di Scipione Nasica la fortuna d'Annibale. allora Bologna fù da tre milla Caualieri, e Cittadini Romani

habitata, con titolo, e preminenza di Colonia Latina, con podestà di gouernarsi da se, e di candidarsi in Roma, come scritti nella Tribu Lemonia, per essere à parte dell'Imperio Romano. Così i Bolognesi vnitisi col sangue, e col gouerno Romano, n'vsarono anche il Linguaggio, e la Toga, onde la Prouincia acquistò nome di Gallia Togata. Allhora vscirono alla luce di tutti i secoli Caio Rusticelli, Oratore celebrato da Cicerone, Ruffo Poeta, e Lucio Pomponio Compositore delle Fauole Atellane. Questi autenticarono Bologna esser Madre de gli Studi, alla quale, come à Città Regina, è da credere, che anticamente i Romani mandassero i figliuoli ad apprendere le buone lettere, mentre si troua scritto, che à tale effetto gli mandauano nella Toscana. Nel tempo, che contro Ottauiano guerreggiò Marco Antonio, Bologna essendo sotto il patrocinio della Famiglia di questo, ne seguitò fedelmente le parti, fin che abbandonata di soccorso, vēne in potere d'Ottauiano; e sforzata dall'armi, che cōtendeuano del Principato del mondo, diè l'Isoletta del Fiume Lauino à stabilir la sanguinosa pace del Triumuirato. Apportò gran luce al nome Bolognese l'incendio, che al tempo di Claudio abbrugiò gran parte della Città, perche Nerone giouinetto, destinato alla successione dell'Imperio; orando

in

in publico, le seruì d'Auuocato, & impetrò per la sua ristauratione cento Sesterzi grossi; così essendo restaurata per la compassione d'vno, che poi non seppe perdonare alla Patria, Vitelio Imperatore vi celebrò dentro i giuochi Gladiatorij, dando con quel fiero spettacolo vn augurio d'vn domestico, ma felice spargimento di sangue. Cominciaua già nell'Italia à splēder la Fede del Redentore, e parea, che quel fuoco non hauesse arsa, ma purgata Bologna da' Tempij superstitiosi, e da' Lari del Gentilesmo, per riceuere la Religione, e l'Imagine del vero Iddio. Il primo Vescouo, di cui si troui memoria, fù S. Zama, al quale succedendone dodici altri di pari santità, non fù cosa molto difficile, che il popolo diuenisse Santo. Allora Ermete, Caio, & Ageo testificarono col sangue la verità della Fede. Allora Vitale, Seruo di Agricola, col martirio, e col girsene al Cielo, precedè al suo Signore, e Procolo Caualiere, che con vn manaretto vccise il fiero Persecutore de' Christiani, doppo esser decapitato, puotè, raccogliendo con le proprie mani la sua Testa, caminare sin doue al presente hà il Tempio, e la Sepoltura: ne solo il più forte sesso era degno di Panegirici. Santo Ambrogio è Banditore della santità delle Vergini Bolognesi, e fù anche ammiratore di

Santa Giuliana, magnifica con Dio, essemplare co' figliuoli, e nello stato vedouile gareggiante con la Virginità. Erano molti anni scorsi, che Costantino per riuerenza del seggio Apostolico hauea trasportato in Bizantio il Trono Imperiale, e già la Maestà Cesarea per la lontananza de gl' Imperatori era poco riuerita da gl' 382 Italiani, onde molte Città, e fra l'altre Bologna, instituirono la Republica. Il medesimo fece Claterna, Città vicina dodici miglia, anch'essa fabricata da' Toscani, dal che ne sorse l'emulatione, e poi la guerra, nella quale restando inferio- 385 ri i Claternati, & essendo malcontenti d'hauere ad vbbidire à' nostri Cittadini, come già à' nostri Rè, furono riceuuti, secondo l'vso Romano, nella Patria de' Vincitori, e quella Città fù poi così da' Barbari rouinata, che non trouandone più le vestigie, habbiamo fondamento dell'antico esser suo nella sola fede de gli Annali. Fauoleggiano alcune Croniche, che Teodosio Imperatore offeso, per esser stato vcciso vn suo Gouernatore adultero, s'incrudelisse contra tutta la Città, ma la penna del Ghirardacci, mostrando l'error preso, in attribuire à Bologna la strage di Tessalonica, liberò la Patria da quella creduta rouina. Se qualche trauaglio si fosse riceuuto dal primo Teodosio, il secondo l'haurebbe fatto scordare. Papa Celestino ammo-

nito

nito in visione da S. Pietro, mandò Vescouo à Bologna Petronio, che per interesse di Religione gli era venuto Ambasciatore da Costantinopoli, e vi accrebbe il culto Diuino con la santità della vita, con la persecutione de gli Arriani, e con la erettione di molti Tempij; poscia andato à riueder Teodosio, impetrò a Bologna, fra gli altri Priuilegi, l'esser Madre de gli Studij, e prima, che ritornasse, visitò i luoghi sacri di Gierusalemme, e ne portò i corpi di quattro Santi Innocenti, i corpi di S. Floriano, e di cinquanta Cōpagni Martiri, e fra l'altre infinite Reliquie, la Santa Benda, che cinse la fronte dell'addolorata Madre d'Iddio. di questi tesori ne arricchì la multiplice Chiesa di S. Stefano, oue dispose insieme col Sepolcro i più venerandi luoghi di Terra Santa, perloche s'era già cominciato à trascurare il peregrinaggio di Roma, se col tenersi alcun tempo murate le porte della Chiesa non si fosse diuertito il concorso delle Nationi. Al presente si vedono ancora i marmi profondamēte rosi dalle ginocchia de' supplicanti. Hauea fra l'altre gratie Petronio ottenuto di riscuotere in Italia i Tributi da' Commissarij Imperiali, per seruirsene in benefitio di Bologna afflitta dalla prima incursione de' Gotti; onde non contento d'hauerla accresciuta di Religione, l'accrebbe ancora di sito, e al fine chiaro per molti

429

451

mi-

miracoli morì, laſciando in terra il Veſcouato à S. Paterniano, e ritenendo in Cielo la protettione della Città. Nella felicità di queſti progreſſi s'interpoſero le publiche miſerie d'Italia patite dall'armi de' Barbari, nel qual tempo Bologna ſoggiacque à gli Eſſarchi, che à nome de gl'Imperatori tiranneggiauano in Rauenna, ſin che fù ſoggiogata dalla forza di Aiſtulfo Rè de' Longobardi, che di tutto l'Eſſarcato s'impoſſeſsò. All' auidità di Aiſtulfo s'oppoſe Pipino Rè di Francia, cacciandolo dall' aſſedio di Roma, e dall' Eſſarcato, di cui ne diede il dominio à Stefano Terzo Pontefice; e perche Deſiderio ſucceſſe ad Aiſtulfo, hereditò col Regno la violenza contro la Chieſa; all' incontro Carlo figliuolo di Pipino, herede della protettione di quella, s'acquiſtò il titolo di Magno, col priuarlo del Regno, e ne conſeguì dal Pontefice le Inſegne Imperiali. Fece gratie Carlo Magno, & alleggerì i tributi à gl'Italiani, e molto maggiori le fece à' Bologneſi, rinouando ancora appreſſo loro lo Studio conceſſo da Teodoſio, & eſſi cō l'oſſequio ſe ne moſtrarono obbligati, ſin che i ſuoi deſcēdenti, che da lui degenerarono, diedero animo, & occaſione à gl' Italiani di ſolleuarſi. allora Bologna non ſolo ſtimoſſi libera, ma anche tentò di opporſi à gli oſtili paſſaggi di Lodouico figliuolo di Lotario Imperatore, e con tutto

801

che

uico figliuolo di Lotario Imperatore, e con tutto che assalita all'improuiso si rendesse à patti, e ne riportasse in molti luoghi rotte le muraglie, nondimeno apparuero quali fossero gli animi de' Cittadini nel mostrarsi più patienti nelle perdite, che nelle ingiurie. Venne poi in Italia Ottone Rè de' Germani, à liberarla da' Berengarij, e ne conseguì dal Pontefice la Corona Imperiale, e dal comune applauso, il titolo di Magno. Egli vedendo, che le Città Italiane per la loro natiua generosità, e per la lontananza dall' Imperatore non si poteuano tener soggette, concesse à molti di loro la libertà con obbligo di leggieri tributi, Fodero, Parata, e Mansionatico. Conseguì Bologna con maggiori preeminenze, e minori grauezze la esperimentata libertà con facoltà d'eleggere i Magistrati con mero, e misto impero, e conforme all' instituto di Ottone, con tre sorte di Consigli diede forma alla sua Republica, con titolo di Comune. L'vno fù il Consiglio di Credenza, che era quello de' Consoli, e de gli altri Magistrati: l'altro fù il Particolare, che comprendeua i Nobili: il terzo fù il Generale, & era quello del Popolo, quale però senza podestà de' suffragi, si raddunaua ad esser presente à' giuramenti de' Magistrati, & ad altre somiglianti apparenze. Non passarono molti anni, che Bologna in que-

961

ſta guiſa gouernandoſi, vsò lodeuolmente contro gl' Imperatori la libertà conſeguita dall' Imperatore. Vendeua Henrico Quarto ſotto l'aſta i Veſcouati, e l'Abbatie, e fauorendo l'Antipontefice Clemente, aſſediaua in Roma la Rocca, ou'era fortificato Gregorio Settimo. Bologna, doppo hauer con l'armi dato ſegno di virtù, e di fede
1078 verſo Gregorio, era finalmente in potere d'Henrico il figliuolo, ma ſourauenendoui il ſoccorſo della Conteſſa Matilda, Donna d'animo, e di forze regali, i Bologneſi nel mezo della Città, come in arena militare ſconfiſſero, e poi ne cacciarono le Genti di Ceſare. queſta è quella Religioſa Guerriera, che la ſeconda volta riportò vittoria d'Henrico ſcommunicato, che hauea moſſo l'eſercito contro Vrbano Secondo, quale fù allhora difeſo da' Bologneſi, e da gl' iſteſsi con valoroſe ſquadre di Caualieri accompagnato in Francia, per conſiglio di cui paſſarono in Aſia, ſotto gli auſpici di Gottifredo all' impreſa di
1097 Gieroſolima. In quella eſpeditione notarono le Croniche frà' più notabili Caualieri Guglielmo Lambertacci, che anch'egli volſe peregrinare in così lontano paeſe, per riſcuotere col ferro quel glorioſo Sepolcro, di cui nella Patria ne haueua così al viuo l'eſempio. Quindi poi l'inſegne, che di là vennero vittorioſe ſegnate con la Croce, diuennero la Inſegna publica

della

della Città. Doppo queste cose, i Cittadini da- 1106
tisi alla magnificenza de gli edifici, nobilitaro-
no le case loro con la struttura delle Torri, se-
condo l' vso de gli antichi Toscani; perciò la fa-
miglia de gli Asinelli ne fabricò vna di tale al-
tezza, che al presente è ammirata frà le più su-
blimi d' Italia, come magnificenza d'vna Città,
non d'vna Famiglia, & i Garisendi vicini, & e-
muli de gli Asinelli, ne fabricarono vn'altra di
spauentosa Architettura, che fingendo di cade-
re, supera con l'arte l'altezza della vicina. Nel-
l'istesso tempo gareggiaua la gran Matilda con
gli stessi Bolognesi nel far benefici à Bologna;
onde nel Contado à proprie spese edificò il
Castello di Bazano, rinouò Monteuellio, & in
altri luoghi lasciò memorabili vestigi di pietà,
e di magnificenza. Ma fù di gran mortificatio-
ne la Rocca, ch' Henrico Quinto, venendo da
Roma, in vendetta del Padre, fece fabricare da
vn lato della Piazza, oue al presente sono le
Case de' Maluezzi, e de gli Scappi, del che ne 1112
restarono talmente offesi gli occhi, che in bre-
ue cacciatone il presidio à furor di Popolo, fù
desolata; e bench' Henrico ritornando in Ita-
lia, minacciasse di vendicarsi, nondimeno si re-
se vinto all' eloquenza di Alberto Grassi, e di
Vgo Ansaldi, Ambasciatori della non men guer-
riera, che dotta Città; e quasi in premio dell'ar-

dimento concesse Priuilegi maggiori. Riempì poscia di giubilo tutti i cuori l'assuntione al Pon-
1124 tificato di Lamberto Fagnano con nome d'Honorio II. vedendo vn Compatriotto loro solleuato sopra la testa de' Rè, & aperta à gli altri la via di consultar nel Concistoro gli affari della Republica Christiana. Nacque intanto vn'incendio di guerra, che prima fù augurato da vn fuoco, che arse notabilmente per vin-
1131 tiquattro hore nella Città, e l'origine fù, che i Modanesi inquietando con le loro scorrerie i Nonantolani, non potendo essi resistere, si diedero in potere de' Bolognesi, quali vedendo la perseueranza de i danneggiamenti, haueuano messo insieme l'esercito per difesa de' Nonantolani, quando per sofficienti mezani furono ridotti alla Pace. Non passò molto tempo, che i Modanesi diedero ad intendere, che quella Pace nō era stimata da loro più d'vna tregua, e come se già fosse spirato il tempo, con l'aiuto de gl'Imolesi ritentarono le solite nouità; onde An-
1142 tonio Torelli, Console di Bologna nella Valle di Lauino (luogo non meno infausto per le contese, che per gli accordi) attaccò il fatto d'arme, e doppo molto spargimento di sangue ne riportò la Vittoria. Per concomitanza della sudetta prosperità, fù adorato nel seggio di Pietro il Car-
1144 dinal Gerardo Caccianemici nobile Bolognese

sot-

ſotto nome di Lucio II. & egli per moſtrar la qualità de' ſuoi coſtumi, eleſſe Cardinale fra gli altri della ſua Patria Guarino, che viuendo ſantamente cento dieci anni, hebbe nel mondo caparra del giorno dell'eternità. Cominciarono poi le Città d'Italia ad eleggere vn Pretore, che Podeſtà nominauano, e da quell'eſempio moſsi i Bologneſi, eleſſero Guido Saſſo per lo detto Magiſtrato, e publicamente li diedero lo Scettro, e la Spada della Giuſtitia. Queſto era vn ridurre la diuiſione della Republica à quella vnione, ch' è effetto del gouerno d'vn ſolo, alla corruttela del quale ſi reſiſteua con la compagnia de' Conſoli, e con la breuità d'vn'anno di Magiſtrato. Mentre Guido era Podeſtà, gl'Imoleſi non più per altri, ma per intereſſe d'vn loro Caſtello venuto in potere de' Bologneſi, hebbero ardire di mouerſi armati per conquiſtarlo, ma in brieue baſtando loro d'hauer tentato di combattere, di nimici ſi ſecero tributarij, e ſi contentarono di caſtigar ſe medeſimi, col gittare à terra le mura, rouinar la Torre Biſuina, e portar' à Bologna le ſerraglie d' vna delle porte della loro Città. Così i Bologneſi ò proteggendo gli amici, ò difendendoſi da' nemici, acquiſtauano maggior potenza, sì che già meno conſiderauano le frequenti deditioni delle Terre, e de' Caſtelli, rinouando già l'vſo d'hauer

1153

l'vb-

1159 l'vbbidienza delle Città. Degna d'eterna lode è la protettione, che presero di Papa Alessandro Terzo co' Popoli di Lombardia, mentre che Federico Imperatore teneua la parte di Vittore falso Pontefice, nel qual tempo vn' Eremita ammonito da Dio portò sù le spalle à Bolo-
1160 gna il ritratto di MARIA Vergine dipinto da S. Luca Euangelista, leuato dalla Chiesa di santa Sofia di Costantinopoli, e conforme la Diuina commissione, che era scritta nel margine della Tauola, fù posto nel Monte vicino detto della Guardia, Monte così chiamato per la guardia, che vi faceuano i Soldati prima, che gli Angeli lo custodissero. Già l'Imperator Federico Barbarossa sdegnato contro Bolognesi, per hauer rouinato il Castello di Medicina, che negaua l'vbbidienza, e per tenere essi le parti di Alessandro, minacciaua con l'esercito vicino di vendicarsi, e mandaua inanzi il terrore della rouina Milanese; ma i Dottori nella Toga loro hebbero virtù di superar l'animo insuperbito, & egli entrato pacificamente in Bologna, in segno di vittoria, fece riempir le fosse, e gettar' à terra le mura della Città, quando era di minor giro, forse con più honore, che ingiuria, hauendo cancellata la memoria di quelle antiche angustie; ma leuando i Consoli, & i Magistrati, diede per Gouernatore vn Tedesco chiamato Boz-

zo,

zo, Huomo auaro, e libidinoso. i Bolognesi non 1164
potendone sopportare i vitij, come gl'imperij,
l'vccisero co' suoi difensori nel Palazzo publico,
e lo gittarono dalle finestre, stimandolo indegno
d'vscire per quella porta, per doue era già entrata
la Republica. In pena di questo ardimento
furono saccheggiati nel Territorio da Federico,
mentre andaua à porre nel seggio di Pietro il falso
Pontefice; ma nel suo ritorno, fattisi più potenti
i Collegati, egli disperando la minacciata
vendetta, se n'andò nella sua Germania, e restolli
solamente in poter Pauia, à fronte della quale
sorse in vn' anno la nuoua Città d'Alessandria 1168
fabricata da' Collegati per ostacolo, e per ingiuria
di Cesare, contro il quale non solo diueniuano,
ma nasceuano le Città nemiche. Cessato che
fù il timore di Federico, nacque vna guerra tanto
più pericolosa, quanto meno stimata. S'era
di quell' anno Bologna confederata con le Città
della Romagna, e di più Imola, e Faenza le haueuano
giurato fedeltà, & vbbidienza; nondimeno
i Faentini, rotte le conditioni, con l'aiuto de'
Forliuesi, per cagione de' cõfini, haueuano mossa
la guerra à Rauenna, la quale implorando
l'aiuto di Bologna, fù soccorsa con buon neruo
di gente, con l'interuento del Console Artinesio
Beccadelli; questo giunto al fiume Senio, attaccò
co' Faentini valorosamente il fatto d'arme,

che

che durò lo ſpatio di tre hore, ma al fine non ſeruando fede la fortuna al valore, non ſolo cedè, 1169 ma reſtò Prigione con 400. de' Cittadini. La vergogna della captiuità inaſprì la perdita della battaglia; e tãto ne rimaſero cõmoſſi i Bologneſi, che tutta la Republica ſi riſentì, onde accreſciuto il numero de' Conſoli, & inſtituito nouamente il Caroccio, inuiarono l'eſercito contro i nemici. Appreſſo il Ponte di S. Procolo ſi fece la Battaglia, nella quale, con tutto, che i Faentini nel principio appariſſero vincitori, nondimeno in vltimo fuggirono nella Città, e chieſta la Pace, 1170 l'ottennero, reſtituendo liberamente i Prigioni, e ſodisfacendo à' danni de' Rauennati. Non paſſarono tre anni, che di nuouo l'Imperator Federico per mezo dell' Arciueſcouo Chriſtiano, diede alcune Rotte à Bologneſi, i quali rinforzandoſi di genti, per farne la vendetta, l'Arciueſcouo fù richiamato in Lombardia, oue da' Collegati Federico era ſtato rotto, più per Diuina, che per humana virtù. Quindi ne nacque la Pace vniuerſale, e l'iſteſſo, che à giuſa di Leone, e di Drago parea, che voleſſe diuorar l'ouile di ſanta Chieſa, humiliatoſi nella Città di Venetia baciò, e fù calcato da' piedi del Paſtore Aleſſandro. In tanto quell'armi, che erano preparate contro l'Arciueſcouo, ſi riuoltarono contro gl' Imoleſi ſuoi fautori, e di nuouo quella Città, con

mol-

molti altri Castelli vennero all'vbbidienza. Doppo alcuni anni l'Imperatore autenticò la Pace alle Città collegate, famosa ne' Volumi delle Leggi Ciuili, sotto nome della Pace di Costanza. i Bolognesi, che anch'essi vi furo- 1181 no compresi, se li mostrarono non solo fedeli, ma anche affettionati, mandandoli aiuti nella guerra contro Cremonesi, e riceuendolo con grande honore nella Città; e non meno per lui, che per santa Chiesa lo seguitarono in numero di due milla all' impresa di Gierusalemme. 1188 Sommerso, che fù l'Imperatore nella corrente d'vn fiume, con pari magnificenza riceuerono Henrico Sesto suo figliuolo, che à Roma se n'andaua ad incoronarsi, e n'hebbero in premio il Priuilegio di batter moneta, già prima concesso 1191 da Desiderio Rè de' Longobardi, ma leuato da Carlo Magno in odio più del concessore, che della concessione. Haueua l'istesso Henrico dato titolo di Principe dell' Imperio à Gherardo Gisla Cittadino, e Vescouo di Bologna, quale nell'anno seguente era stato creato Podestà, ma egli più ricordeuole di quel titolo, che di questo officio, cominciò deprimendo la nobiltà à procurare col fauore de' Plebei la sostanza del Principato. Per contraporsi à questa potenza crea- 1193 rono i Nobili vn'altro Podestà con dodici Consoli; e poiche lo viddero più che mai superbo,

e minacciante, incitati dall'ardire di Spetialino Griffoni lo cacciarono dal Palazzo, e dalla Piazza, & egli ritiratosi nel Vescouato con l'aiuto di Giacomo Orsi Cittadino di gran seguito, e di molt'altri si preparaua alla vendetta. Andarono allora i Consoli con la mole della loro potenza contro il Palazzo Episcopale, come contro la Rocca d'Henrico Quarto, e doppo vn lungo contrasto il Vescouo co' suoi partiali se ne fuggì, dando à conoscersi indegno della Mitra, e della Celata. Quindi nacque vn decreto, che il Podestà non fusse più Cittadino, accioche fauorito dalle priuate adherenze sotto spetie di Magistrato non s'inoltrasse nel Principato. Ma ecco la forza del valor Bolognese fuori della Patria; Marquado Tedesco Gouernatore à nome di Cesare di Rauenna, e della Marca à' danni del Pontefice con forze, e con inganni allargaua il suo Dominio; e già s'era messo all'ordine per soggiogar Cesena. Ricorsero i Cesenati alla protettione de' Bolognesi, i quali prontamente messero sotto l'Insegne vn
1197 fiorito esercito, e scorsero fino à Cesena, non come nemici, ma come Signori; onde Marquado atterrito si leuò dall'impresa, & essi senza combattere ne cõseguirono la vittoria. quindi si viddero nuoui acquisti, e per intoppo de gl'Imolesi fabricossi Cast el S. Piero, e per magnificen-

za

za della Città, si diè principio al Palazzo del Podestà, e del Comune. Ad esempio di Castel S. Piero fecero fabricar Piumazzo in faccia de' Modanesi, preparandosi di portar la Guerra contro le mura loro, se non rendeuano alcuni Castelli pretesi; ma tosto furono deposte l'armi per lo compromesso fatto nel Podestà di Bologna, & in quel cambio due volte i Bolognesi presero l'armi, e costrinsero i Mantouani à far accordi con quei di Reggio. Erano intanto cresciuti i Cittadini in tal numero, che gran parte di loro con poca dignità, e sicurezza dentro il giro delle mura non poteua capire, per lo che doue erano prima gli argini si fabricarono le mura, e si cauarono le fosse, onde la Città in breue fù ridotta à quella notabile ampiezza, che hora si vede, con facilità veramente degna d'essere inuidiata da vn Rè. Questa grandezza d'animo cittadina era accompagnata fuori dalla virtù militare, quindi è, che contro Pistogliesi per cagion di confine condussero l'esercito, e pigliato il Castello della Sambuca, gli fecero procurar la Pace. Diedero auiso à Salinguerra Torelli, scacciato di Ferrara dal Marchese Azzo da Este, e doppo guerreggiarono per Aldobrandino figliuolo d'Azzo ingiustamente perseguitato. vscirono con l'esercito, e col Carroccio in fauor de' Cesenati nemici de gli Ariminesi, e liberaro-

1206

1213

no dal Castello di Sant' Arcangelo mille, e cin-
1217 quecento de' loro prigioni, e con più lodeuole virtù con danari, e genti comparirono all' impresa di Terra Santa, sotto l'Insegna della Croce. Doppo questi bellici affari nacque vna gerra, che generandone dell' altre, aggrandì con le angustie sue la potenza, e la gloria de' Bolognesi. Haueano essi posto l'assedio ad Imola, non solo per proprio interesse, ma anche per li prieghi del Conte della Romagna, e de' Faentini, & haueuano costretto gli habitatori con l'atterratione patuita delle mura ad vna Pace seruile. S'adirò Federico II. Imperatore di non esserne fatto consapeuole, e non accettò la scusa, che il Cõte suo Ministro ne fosse stato il principal' autore, onde i Bolognesi priui per questo dello Studio, e
1122 minacciati, s'appellarono al Pontefice, e comincarono in fauor della Chiesa con l'altre Città collegate à machinar contro l'Imperatore. Presse Federico la protettione d'Imola, e de' Modanesi, i quali rimessi in possesso de' luoghi, che prima possedeuano, hebbero ardire, e fortuna di pigliar Piumazzo custodito da Olãdo Formaglini. Crederono i popolari, che il Castello si fosse perduto per l'auaritia di colui, che lo guardaua, e per trascuragine de' Nobili, & hauendo conosciute le proprie forze nelle radunanze solite del Consiglio, e della Piazza, si solleuarono
in

in arme, e creando nuouo Magistrato elessero 1228
per Capo loro Gioseppe Toschi cō nome di Capitano del Popolo, per mezo di cui cacciarono il Podestà, & i Nobili di Palazzo, tagliarono à pezzi il Formaglini, che nel tumulto si fece vedere, e conducendo fuori il Carroccio con la guardia di Fabio Lambertacci presero Vignola in vece di Piumazzo, e nella campagna detta santa Maria della Strada hebbero vna delle più sanguinose battaglie di quel tempo, della quale il Sole d'vn giorno intiero potè essere più tosto spettatore, che giudice. Voleuano doppo questo conflitto insanguinarsi le mani nelle genti del Gouernatore della Romagna; ma egli ritirandosi, e cedendo il Castello di Manzolino fuggì l'occasione di combattere. Ritornati, che furono i Plebei nella Città, conoscendo, che così diuisa non poteua durar la Republica, si vnirono co' Nobili, e rinonciando il Toschi il Capitaneato, ne formarono il gouerno della Republica Popolare. Di quest'Anno, perche il Priuilegio dello Studio di Teodosio non s'estendeua (come notò l'Odofredo Iureconsulto) oltra le professioni di Filosofia, e di Medicina, volendo Lotario II. doppo la barbarie de' tempi passati, introdur la maestà delle Leggi Imperiali, e non essendo permesso l'esporle in publico in altro luogo, che in Costantinopoli, & in Roma, concesse,

ceſſe, che in Bologna foſſero publicamente dichiarate da Irnerio Tedeſco, quale frà gli altri di chiaro grido hebbe per Diſcepolo il famoſiſſimo Dottore Bulgaro Bulgari nobile Bologneſe. Quindi reſtò abbacinato il Sigonio, mentre ſcriſſe, che Lotario, e non Teodoſio conceſſe à queſta Città il Priuilegio dello Studio. Nel ſe-
1229 guente anno Alitprando Faua Breſciano Podeſtà preſe, e rouinò S. Ceſario, facendo più di 500. prigioni, ſenza poter' eſſer ſoccorſo à tempo da' Modaneſi lontani tre miglia con gli aiuti apparecchiati di Reggio, di Parma, di Cremona, e di Pauia; doppo il qual fatto, eſſendoſi sfidati gli eſerciti con egual prontezza, ne ſeguì la battaglia, nella quale i Bologneſi (eſſendoſi ritirati i nimici) ſenza perſeguitarli, ſi ritirarono alla Città più ſicuri d' hauer combattuto, che d'hauer vinto. Alla battaglia ſeguitò la tregua, durante la quale, i Bologneſi cederono al Veſcouo loro per le Decime Cento, e la Pieue, e non eſſendo ancora ſpirata la Tregua, Ezzelino da Romano Tiranno di Padoua ſtimolato da Federico veniua à danni d'Italia, onde le Città confederate ſi moſſero à' danni de gli amici dell' Imperatore, & i Bologneſi portando
1234 la guerra per le montagne del Frignano, vi preſero più di vinti Caſtelli. nel ſeguent' anno danneggiarono il Contado di Modana, quale alcuni di lo-

di loro haueа fatti ribellare, & atterrarono Castel Leone fabricato à concorrenza di Castel Franco. Ne contenti d'vna guerra in gratia de' Faentini, combatterono vittoriosamente co' Forliuesi. Passò poi Federico ad instanza di Modana à' danni de' Bolognesi, e doppo che hebbe messo il fuoco in Creualcore, e Piumazzo, se ne tornò à gli affari di Lombardia. In vendetta di questo danneggiamento i nostri saccheggiarono il Contado di Modana, e senza alcuna resistenza gli misero il fuoco ne' Borghi, ne sin quì haurebbe fermata il piede la vendetta, se di nuouo à' prieghi de' Faentini Guelfi non si fossero voltati ad altra impresa. Andarono essi col Carroccio, videro, e vinsero l'esercito Gibellino, e con 500. prigioni, fra' quali era il Conte di Modiana, e'l Conte di Bagnacauallo, se n'entrarono, come trionfanti nella Patria. Già la guerra era quasi vn'esercitio quotidiano, onde i Bolognesi senza alcun riposo ritornarono à' danni de' Modanesi, ma con la solita virtù, non con la solita fortuna si combattè, poiche mentre i nostri tentano di rihauer Vignola, furono doppo vna lunga resistenza rotti da' valorosi nemici, in mano de' quali (ritirandosi) lasciarono le bagaglie, e le monitioni. Depresse alquanto questa rotta l'animo de' Cittadini, nondimeno essendo Podestà la secõda volta Riniero Zeno Vinitiano, diedero

1238

1239

soc-

ſoccorſo ad Azzo Marcheſe da Eſte à ſcacciar
1241 Salinguerra,& impoſſeſſarſi di Ferrara, e con ardire degno d'eterna memoria s'oppoſero all'iſcomunicato Federico, che ritornaua di Romagna; ond'egli atterrito,e pieno di ſpauento, ſe ne tornò in dietro, e ſi vendicò, col diehiarar di nuouo la Città priua dello Studio. In quel tempo ſi diè principio alla fabrica del nuouo Palazzo del commune, per la reſidenza de' Signori Antiani Conſoli, che è quel magnifico, oue al preſente habitano in compagnia del Legato Apoſtolico. Mentre Federico ſtanco per le lunghe guerre, ſe ne andaua in Francia per comporſi col Pontefice, i Guelfi di Parma Fuor' vſciti s' impoſſeſſarono della Patria loro, onde il Rè Henzo figliuolo di
1247 Federico laſciò l'aſſedio di Breſcia, & andoſſene all' acquiſto di Parma, ma fù ſubito incontrato da Gregorio Montelungo Legato del Pontefice, e da' Milaneſi, & i Bologneſi leuatiſi dal ſoccorſo di Breſcia fecero gli ſteccati incontro à quelli del Rè. L'Imperatore inteſo, c' hebbe tal mouimento, ſe ne ritornò in dietro pieno d' ira, e con vn' eſercito di ſettanta milla Soldati poſe gli alloggiamenti vn miglio lontano da Parma in forma d'vna Città, alla quale ignorante dell'auuenire, come ſicuro di vincere, diè nome di Vittoria. Parue allhora à Bologna opportuna occaſione di trauagliare i Modaneſi, onde ſotto

il co-

il comando di Guido Visconti Podestà, e di Filippo Lambertacci, mandò quattro milla caualli, e due milla fanti à Bazano, che staua in fede de' nemici, & hauendolo rouinato in faccia loro, e di Ezzelino da Romano, s'impossessarono ancora d'altre Castella. Poiche Federico hebbe per lo spatio di due anni assediata Parma, andando vn giorno alla caccia pieno di cõfidenza, e di fasto, i Parmigiani vscirono in vn subito armati, pigliarono, & abbruciarono la male augurata Città, ruppero il nemico esercito, e carichi di ricchissime prede, drizzarono Trofei dell'armi, e della lussuria di Cesare. Conobbero il tẽpo i Bolognesi di solleuarsi soura la rouina Imperiale, onde persuasi dal Card. Ottauiano Vbaldini si misero all'ordine col Carroccio, e con tutte le genti loro, per leuar la Romagna dalla parte di Federico. Essi adunque hauendo mandate alcune squadre per impedire i motiui de' Modanesi, presero con molta facilità molti Castelli del Territorio d'Imola, per la qual cosa impauriti gl' Imolesi mandarono le chiaui della Città, e promisero con giuramento esser' vbbidienti à' Bolognesi, e diuoti alla parte del Pontefice. Il medesimo fecero i Faentini, Forliuesi, quei di Bagnacauallo, e di Forlimpopolo, e di Ceruia con tutte le Castella del Territorio loro, & in due mesi tutta la Romagna riconobbe l'arme vittoriose di

1248

Bologna. Adirossi Federico di queste cose, e non potendone per allora farne altro risentimento, dichiarò di nuouo Bologna priua dello Studio, confessando co' reiterati Decreti la debolezza della sua autorità. Fioriua allhora la giouentù d'Antonio Lambertacci, e per le guerre hauute con l'Imperatore, e per l'Imperio acquistato nella Romagna era cresciuto d'animo, e di potenza, come quello, che nato di famiglia principale numeraua fra gli acquisti priuati, quelli della Republica, quando dalle guerre sudette nacque vna guerra delle più notabili, che hauesse hauuta la Città, nella quale Antonio adoperandosi, hebbe occasione d'accrescere la riputatione della Patria, della Famiglia, e di se medesimo. La prosperità di Bologna era poco gusteuole alla Republica Modanese, non solo per difetto di vicinanza, e per ragione di partialità, ma perche si vedeua occupati Nonantola, e San Cesario, Castelli anticamente alla sua giurisdittione soggetti; onde ripigliando quel Popolo gli animi bellicosi, e ricordeuole dell'antiche imprese, stabilì di ricuperargli per forza d'armi, confidando ne gli aiuti de' Popoli della parte Cesarea gelosi della Lombardia, alla quale parea, che i Bolognesi aspirassero, come assuefatti dalla fortuna, à desiderare ogni gran prosperità: volse nondimeno,

meno, che prima ſi tentaſſe la via piaceuole delle preghiere, riſeruando gli vſi del ferro à' biſogni di più graue infermità; onde mandati alcuni Ambaſciatori à Bologna, eſſendo introdotti nel Conſiglio, eſpoſero il deſiderio, c'hauea la Città di Modana d'vnirſi d'animo, e di forze co'Bologneſi, moſtrando quanto honore, & vtilità poteua naſcere da ſimile cõfederatione; e per autenticar la beneuolenza, domandarono Nonantola, e S. Ceſario, Caſtelli in ogni tempo poſſeduti da'Modaneſi, pronti à riceuergli ſotto nome di giuſtitia, ò di liberalità, promettendo in contracambio la gratitudine, e la gloria del fatto appreſſo i Popoli dell'Italia. Riſpoſero i Bologneſi, che erano volontieri per abbracciar l'offerta amicitia, quando non foſſe ſtata sù le prime di dishonore, e di danno, come ſarebbe auuenuto reſtituendo Nonantola ſoggetta di buona voglia, e S. Ceſario occupato per danneggiamenti hauuti, però gli eſortauano à ſmenticarſi delle coſe paſſate, promettendo di far loro conoſcere, che i Bologneſi non ſi laſciauano ſuperare dall'arme de gl'inimici, nè da' benefitij de gli amici. Riportarono gli Ambaſciatori queſta riſpoſta à' Modaneſi, quali reſtarono talmente cõmoſsi, che quaſi agitati dalle furie s'apparecchiauano à ſcorrere inconſideratamente il Contado di Bologna; ma cõſigliati da' più ſaui à differir

ferir la vendetta à tempo opportuno, fù concluſo, che diſſimulandoſi la guerra con quella maggior ſecretezza, che nel gouerno di molti ſi può ritrouare, ſi mandaſſe naſcoſamente à chiedere aiuto ad Henzo Rè di Corſica, e di Sardegna figliuolo di Federico Imperatore, quale allora ſi trouaua con buon'eſercito à Reggio, deſideroſo di aumentare la riputatione del Padre ſminuita nelle paſſate battaglie. non fù difficile il perſuadere al Rè, ricordandoſi dell'aiuto dato da Bologna à' Parmigiani, mentre erano aſſediati da Ceſare; e riſoluto con qualche sforzo di deprimere la fortuna della fattione Pontificia, non rifiutò d'eſſer' il Capitano della guerra Modaneſe. hebbero auuiſo i Bologneſi dell'occulte machine de' nemici, sì che anch'eſsi ſi prepararono alla difeſa con le proprie forze, e con l'aiuto de' confederati; e per magnificarle maggiormente con la fama di virtù peregrina, mandarono Oratori ad Azzo da Eſte Marcheſe di Ferrara, Prencipe di gran valore, accioche accettaſſe il carico di Generale; ma ritrouandoſi indiſpoſto, ſi ſcusò, con ringratiar'i Bologneſi della buona opinione, che di lui haueuano; e per autenticare la corriſpondenza dell'animo ſuo promiſe, e mandò loro in aiuto tre milla Caualli, con buon numero di Fanteria. inteſa la riſpoſta del Marcheſe, eleſſero in vece di lui per Capit. Filippo Vgoni Breſcia-

ſciano la ſeconda volta Podeſtà di Bologna. e questo fecero non già perche nella Città mãcaſſero perſone meriteuoli di tal grado, ma perche giudicarono, che quella autorità in vn Cittadino poteſſe eſſer'appreſſo à gli altri d'inuidia, ò di ſoſpetto. L'eſercito Modaneſe era di quindici milla Italiani, e di ſette milla Alamanni; e quello de' Bologneſi, che prima dell'altro ſtette ſotto l'Inſegne, fù in tutto di vintimilla Soldati, eſſendoſene ancora impiegati à ſufficienza nelle fortezze alle frontiere de' confini. S'era accampato il Podeſtà nella dirittura della via Emilia appreſſo il Reno, oue ſi venne à parlamento col Card. Ottauiano Vbaldini Veſcouo di Bologna, e Legato d' Italia, e co' principali Capitani circa il modo di condurre la guerra. non vi mancarono de' vecchi, che irreſoluti nelle coſe, che ſpeſſe volte dipendono dall'ardire, e dalla prontezza, conſigliauano, dicendo: *La Città di Parma, quando superò Federico Imperatore, che l'aſſediaua, c'inſegnò il modo di ſuperare il Rè ſuo figliuolo. da quella habbiamo hauuto eſempio, quanto è conueniente il farſi ſcudo dell' armi del nemico infuriato con le mura della Patria. Iui difendendo, e difeſo da' baſtioni potrà ogn' vno cuſtodire, & eſſer cuſtodito dalla Città, e con opportuna occcaſione eſporſi alla fortuna del fatto d' arme. il condurre eſerciti nell' altrui paeſe è attione altretanto incõmoda, e mal ſicura, quanto ſa-*

to sarà vtile il rimaner nel proprio spalleggiato da' popoli fedeli, & obligati. L'esito delle battaglie è troppo sottoposto à gli accidenti, e l'affrontarsi inconsideratamente hà più tosto del magnifico, che del saggio. La vittoria sarà più lodeuole, se sarà meno sanguinolenta, & à noi deue bastare l'assicurarsi di non esser superati.
A queste parole rispondeuano quelli, che dal vigore delle forze del corpo sentiuano anche l'animo inuigorito. *E quando mai si mercò la gloria senza sudori, e si giunse à fine di grandi imprese senza pericoli? credete voi, che scaldandosi al fuoco di casa propria i padri nostri cominciassero à dilatare i confini del nostro Dominio? nè essi furono mai d'animo così riposati, nè noi medesimi siamo mai stati tali, se ci riduciamo à memoria la vita passata. l'esser troppo considerato ne' priuati maneggi è cosa biasimeuole, ma nelle risolutioni publiche rare volte fù senza danno, e dishonore. in ogni cosa la fortuna vi vuole la parte sua, la quale altretanto fauoreggiò sempre l'audacia, quanto fù nemica della timidità. come haurremo noi cuore di rimirare i paesi circonuicini rouinati, & abbrugiati da' Modanesi? questo è vn consiglio, che sempre può esser esequito. ricordateui, che è segno mortale, quando la natura ritira il calore alla difesa del cuore, ne vi persuada l'esempio di Parma, la quale con tanta gloria si liberò dall'assedio di Federico. Vna sola differenza, che si troui ne gli esempi, basta à rouinare, chi gli vuole per maestri. noi siamo prima all'ordine de' nostri nemici,*

non

non perdiamo l'vtile, che porta seco il preuenire, accioche non s'estingua l'ardore de' soldati, e non si perda l'occasione della vittoria. L'vltimo de' pareri fù giudicato il migliore, onde si stabilì con decreto de' Consigli, che il Carroccio si douesse cauar subito fuori della Città per espeditione dell'Impresa. Era il Carroccio vn'artificioso Carro sostenuto da quattro ruote, acconcio di sopra in quadro con solleuati appoggi, fra' quali vi capiuano dieci persone armate. nel mezo s'inalzaua vn'antenna con lo stendardo appeso; e nella cima vi risplendeua vna Croce d' oro. Era l'edificio tutto coperto, insieme co' Buoi, che lo tirauano, e col Bifolco, di pãno rosso, e bianco, conforme la diuisa della Città, e sempre vi staua sopra vn Sacerdote per celebrar la Messa, e per altri occorrenti ministeri. Era guardata questa machina da mille, e cinquecento soldati, & haueа per Presidente vn valoroso Caualiere segnalato dalla Città col dono d'vna Maglia, d'vna Spada, e Centura d'oro, e riconosciuto con publico stipendio, cosa insolita in quei tempi, ne' quali le Città Italiane diuise in centurie non assoldauano gente, ma i Cittadini senza mercede guerreggiauano per la Republica, e senza mercede dauano aiuto à' loro confederati. quando il Carroccio si fermaua, fermauasi l'esercito, iui era il Pretorio, & in esso, come in Tribunale, il

Capi-

Capitano teneua ragione, comandaua, e da gli assistenti Trombetti faceua dare il segno della battaglia. Le squadre, che nel conflitto erano sbaragliate, ricorreuano allo steccato d'esso, e di nuouo rinforzatesi ripigliauano il combattimēto. e se fosse andato in poter de' nemici, si teneua perduta la battaglia. Non era mai condotto in campagna senza il consenso di tutti i Consigli, in tempo di pace con esso s'incontrauano i personaggi Illustri, e in occasione di qualche gran solennità da gli Antiani Consoli era posto in vso, accioche allettato da quella imagine di Triōfo il Popolo s'inuaghisse delle Vittorie. Messo adunque all' ordine il Carroccio, senza perder tempo, s'inuiò l'esercito con la debita ordinanza verso Modana. non erasi ancor giunto al fiume Scoltenna, che diuide il Contado di Bologna dal Modanese, che s' hebbe auiso, che il Rè intendēdo la mossa de' Bolognesi si preparaua per incontrarli, sì che facilmēte poteua esser colto nel passaggio del fiume con gran vantaggio, mētre nel transito si trouasse occupato. S'affrettarono i Bolognesi per giungere opportunamente alla ripa, il che preuedendo Henzo s'arrestò, desiderando, che i nemici fossero i primi, ma conoscendo d'esser deluso con l'arte medesima, doppo la tardanza di due giorni, deliberò di dar l'assalto con astutia, che nelle guerre suole essere la ma-

no

no ſiniſtra della vittoria. Eleſſe dalle ſquadre Alamanne, e Modaneſi quaranta compagnie, e nella terza vigilia della notte s'inuiò verſo il monte per ritrouare più facile il guado, ordinando à quelli, che rimaneuano, che aſſaltaſſero i nemici alla frõte, mentre eſſo da tergo gli aſſaliua ſproueduti. Queſta moſſa del Rè non paſsò con tanto ſilentio, che non foſſe auuertita dalle Sentinelle, che non lungi le ripe vigilauano; imperoche vditi i fremiti de' Caualli, ne diedero auiſo al Generale, quale aſpettãdo vna ſimile riſolutione dall' ardita giouentù d' Henzo, voleua ſempre, che la terza parte dell' eſercito ſtaſſe all' ordine per combattere. Rimaſe ſtupefatto il Rè ſubito, che giunſe, credendo più toſto d'vccidere huomini addormentati, che di pugnar co'deſti: nondimeno non perduto d'animo per la nouità attaccò la battaglia. nella prima zuffa era quaſi eguale da ogni banda la ſtrage, e parea dubbioſo in vtilità di chi doueſſe inclinar la vittoria: ma ingroſſandoſi troppo la moltitudine de gli auuerſarij, il Rè comãdò à' ſuoi, che pian piano ſi ritiraſſero; eſſi eſequendo l'ordine ſenza ordine, ſi cominciarono à sbaragliare, & in vece di cedere, ſi miſero à fuggire, non aſcoltando il loro Capitano, che chiamandoli, pregandoli, e minacciandoli, predicaua eſſer meglio morire per cagione dell'altrui valore, che della propria paura; onde veduto eſſer vana ogni fatica, ſi ritirò di là

dal fiume, e ſtando sù la ripa gridaua, che almeno in luogo ſicuro ardiſſero di voltar la faccia all'inimico; ma i Bologneſi incalzandoli fieramente, non mancauano di ſeguire i fuggitiui, de' quali ſe bene molti furono vccisi dall'armi, altri precipitati dalla ripa, e ſommerſi dalla corrente, nondimeno la maggior parte giunſe ſalua di là dal fiume. Allora Henzo ritornato à gli alloggiamenti, deluſo dalla ſperanza della vittoria, e dall'inſolita inettia de' ſuoi Soldati, quali quaſi che non foſſero aſſuefatti à combattere con huomini deſti, haueuano così toſto ceduto, volſe con publico riſentimẽto di parole taſſarli di viltà. il che ſeruì loro per incitamento à più degne impreſe, e con vergogna confeſſando eſſi il mancamento, pregauano d'eſſer di nuouo quãto prima cimentati, per lauar col ſangue de' nemici la macchia dell'attione paſſata. Il Rè molto deſideroſo di farne la proua, fù auiſato, che Nonantola era poco munita, & eſſendoli perſuaſo, ch' era da conquiſtarſi con facilità, e che di lì ſi poteua cauar'opportuna occaſione di combattere, deliberò di tentarne l'acquiſto; onde ſcelta, c'hebbe vna poderoſa ſchiera di Soldati, e paſſato da meza notte il fiume ſopra vn ponte fabricato sù le barche, s'inuiò à cõſiderare il ſito di Nonantola. giunto, che fù, conobbe il Caſtello eſſer molto diuerſo da quello, che gli era ſtato perſuaſo; lo vide cinto di mura, ben forti, circondato di

foſſe

fosse di gran larghezza, e profondità; intese ancora da alcuni fatti prigioni, che vi era dentro vn grosso presidio, & egli stesso se n'accertò, perche mentre i Soldati Alamanni accostatisi gridauano à' difensori, che volessero più tosto prouar l'amicitia, che la forza del Rè, in vece di risposta sentirono discendere vna tempesta di saette. così apparendo benissimo la difficoltà dell' esito; e sapendo, che doue non si teme, non si rispetta, Henzo abbandonando l'impresa, se ne ritornò à dietro, e tutto pieno di sdegno fece morir coloro, che haueuano asserito esser cosa facile l'impadronirsi di Nonantola, non sò se per dubbio d'esser stato deluso, ò per incolpare altrui dell'infelicità dell'attione. Mentre queste cose si faceuano, giunse al campo di Bologna Antonio Lambertacci, giouane della prima Nobiltà, il qual'era mandato dal Consiglio con due milla Cittadini del Quartiero di Porta Piera ad accelerare il fatto d'arme. giunto alla presenza del Podestà, in questa guisa si querelò à nome del Publico, che le cose andassero freddamente. *Il Popolo Bolognese viue ansioso del fine di questa guerra, e desidera, che il tuo valore sia manifestato più tosto per mezo d'vn pronto ardimento, che d'vna irresoluta tardanza: egli hà mandato me non solo à pregartene, ma à fartene comandamento prima, che'l nemico accresciuto di forze diuenga più formidabile. e perche con animo maggiore t'apparecchi all'esecutione, ecco al tuo cenno*

due milla Soldati, che ad altro non vogliono sopravivere, che alla vittoria. Alle parole d'Antonio il Generale in questo modo rispose. *Io non hò voluto sin' ad hora arrischiar la fortuna di questo esercito, sperando che in breue mi sarebbe data opportuna occasion dall'inimico di far giornata. à me pare, che siano più degne d'imitatione le tardanze di Fabio, che i furori di Marcello, & hò sempre ammirato la pietà di quel Romano, c' hauea più à cuore di saluar la vita ad vn Cittadino, che d'vccidere tutti i nemici; ma perche la Città domanda prestezza, e la fama sparsa, che i Modanesi possino diuenire maggiormente poderosi, lo persuade, manderò di buona voglia ad effetto la presa resolutione; e stimerò altretanto l'hauer te solo per compagno, quanto stimo insieme tutti quelli, che t'hanno seguito per Capitano.* Stabilito dunque d'assalire gl'inimici, mosse l'esercito prima dell'Alba del giorno seguente col maggior silentio possibile, e s'inuiò verso le radici de' colli per ritrouar più facile il guado del fiume, qual passato molto felicemente, fermossi poco men di tre miglia vicino à Modana. S'auuide vn Contadino del paese, che l'esercito di Bologna veniua, e correndo alla Città, ne diede l'auiso. Fù di qualche terrore à quel popolo intrepido, e valoroso questa subita mossa, quale se bene douea essere aspettata, come possibile, nōdimeno era poco creduta per la stima, che faceuano delle proprie forze; onde dato il segno con la Campana, i Cittadini presero l'armi, chiu-

sero

ſero le porte, e le fortificarono con terrapieni, e preparando materia da precipitar ſopra gli aſſalitori, ſi diſpoſero alla difeſa delle mura, come ſe ſenza interuallo doueſſero hauer la ſcalata. erano giunti poco prima in aiuto ad Henzo da Federico ſuo padre cinquecẽto caualli, e ſeicento pedoni, e ſi romoreggiaua per tutto, che Currado il fratello veniua à gran giornate cõ numeroſo eſercito, onde temendo il Capitano Bologneſe di metterſi à manifeſto pericolo con la tardanza, mandò vn'Araldo al Rè, inuitandolo il giorno ſeguente à battaglia. Non ricusò l'inuito quell' arditiſſimo Guerriero, confidato nella brauura del ſuo eſercito, e ſtimando, come obligo della fortuna verſo la dignità Reale il ſupplire alla mancanza del valore. Non cominciaua ancor l'alba à dar' inditio del giorno auuenire, quando Henzo cominciò à diſponere l' ordinãza delle ſue ſquadre. Conceſſe la fronte à gli Alamanni, che ne fecero grande inſtanza, e diſpoſe gli Arcieri ne' corni con ſchiere di Caualleria, l'vno de' quali conſegnò à Boſio Douara Prencipe di Cremona, l'altro à Guido Seſſi Signor di Reggio. Egli occupando il mezo della battaglia co' Modaneſi, e ſuoi compagni, laſciò à dietro le ſquadre ſuſſidiarie compoſte de' più valoroſi di tutte le Città. Dall'altra parte il Generale o ppoſe à gli Alamanni molte ſchiere de' Bolo-

gneſi,

gnesi, e compagni con gli Arcieri, e parte della Caualleria. diede il destro corno co' due milla Cittadini ad Antonio Lambertacci, e'l sinistro à Lodouico Gieremei, Nobili ambidue di primo grado nella Città di Bologna. Lasciò alla coda alcune schiere di caualli, e di fanti, & egli si pose nel mezo col Carroccio, e col rimanente delle compagnie; ma prima, che si desse il segno della battaglia, fauellò all' esercito, dicendo: *Questi sono, o Commilitoni, quegl'istessi nemici, che assaltandoci di notte tẽpo, sapessimo vincere poco men che dormendo. se non sete diuersi da quel, che solete, non sò, come ardiranno da mezo giorno di sopportar l'aspetto de' vostri volti, non che di contraporre la furia loro al vostro valore. Siaui à cuore nella battaglia l'honore della militia Italiana, della Patria, e di voi medesimi; e vedrete, che in poco tempo vna sola vittoria vi partorirà vna lunga pace; nè sarà minore l'vtile d'hauer superato vn'esercito Reale della gloria, che ne riportarete.* Non hebbe à pena finito di dire, che da' nemici con istrepito di tamburi, e di trombe fù inuitato à combattere. gli Alamanni principiarono arditamente la battaglia desiderosi d'acquistare la riputatione perduta, à' quali i Bolognesi con ostinato sforzo contrastarono, benche nel primo impeto dell' assalto hauessero il peggio; ma cominciando alquanto à cessar la furia de gl'Imperiali, era eguale da ogni parte la strage, e la mor-

talità, quando Henzo per fouraftare con alcune bande di Caualli, vfando vno sforzo molto vehemente, s'aprì la ftrada nel mezo de' Bologneſi; il che vedendo il Podeſtà, comandò ad Antonio Lambertacci, che aſſaltaſſe i nemici per bilãciar la battaglia; egli con tanto ardore vbbidì, che in brieue ſpatio di tempo apparſe ſuperiore. vedeua il Rè, che Antonio ferendo, & vccidendo, valoroſamente oombatteua, e deſideroſo di cimentarſi con lui, gli ſpinſe cõtro il Cauallo; egli fatto più animoſo per la nobiltà del nemico, à lui ſolo riuoltatoſi, tentaua tutte le vie per ferirlo, & Henzo non meno terribile con le minaccie, che con la ſpada, impetuoſamente lo trauagliaua. al fine Antonio cõbattendo in vn fatto d'arme da Soldato, e non da Caualiere in vno ſteccato, moſſo più dall'intereſſe publico, che dalla ragione priuata, ſi riſolſe nel miglior modo poſſibile farlo prigione, e però gli ferì ſotto il Cauallo in maniera, che cadendo, fù di non poco pericolo al ſuo Signore. Caduto il Rè, attaccarono vna crudeliſſima battaglia, altri per farlo captiuo, altri per aſſicurarlo dalla captiuità. cõbatteuano allora i Modaneſi più che mai con generoſa brauura; e molti de gli Alamanni ſtimando coſa glorioſa il morire à' piedi del loro Signore, s'erano ſcordati di ſe ſteſſi, e pertinacemente riſpingeuano i Bologneſi, che con ogni sforzo

pro-

procurauano l'honor profitteuole di prendere, ò d'vccidere il Rè. Corſe al tumulto il Capitano Bologneſe, credendo di terminare col caſo d'vn ſolo la lite di tutti; e mentre facea forza d'entrare nel mezo de' nemici, anch'egli cadde, ſenza poterſi aiutare, eſſendogli vcciſo ſotto il Cauallo, onde ſtaua quaſi per eſſer fatto prigione. Allora affaticandoſi il Lambertacci di rimetterlo in piedi, in quel tempo medeſimo reſtò ſuperiore la forza de' difenſori del Rè, quale ſalito ſopra vn' altro Cauallo, alterato aſſai più dallo ſdegno, che dal timore, riſtorò la battaglia con l'aiuto de gli Auſiliari. Veduto queſto il Podeſtà, fece dare il ſegno al rimanente dell' eſercito; e così da tutte le bande ſi rinfreſcò il fatto d'arme. Annebbiaua l'aria, & acciecaua gli occhi la poluere ſolleuata dal moto de' combattenti; le grida de gli vcciſori, e i lamenti di quelli, che languiuano aſſordiuano l'orecchie. cadeua sù'l vinto il vincitore, e ſotto il Cauallo il Caualiere, e molti offeſi più da' lor piedi, che dalle ferite moriuano calpeſtati da' propri cõmilitoni. era in ſomma horridiſſimo l'aſpetto della battaglia, e ſpiraua ogni coſa confuſione, e mortalità. i primi, che cominciarono à cedere, furono gli Henziani, che non potendo reſiſtere à' Bologneſi, ſtando loro nel penſiero il vicino ricouero, pareua che ſolo curaſſero la difeſa; sì che cõtraſtando i nemici con

mag-

maggior vehemēza, cominciauano à ritirarsi dal posto. Il Rè allora senza risguardo della sua maestà, e sicurezza, correndo di quà, e di là dalle squadre per inanimirle, essendogli di nuouo vcciso il Cauallo dal Generale de' Bolognesi, fù fatto prigione. pochi furono gli Alamanni, che sapēdo esser preso il Re, volessero far resistēza senza Capo; onde la maggior parte ponēdosi in fuga con tanto minor vergogna, quanto era maggiore ogni volta più l'ombra della notte, furono rotti, e perseguitati sino alle porte di Modana. E incerto il numero de gli vccisi. i prigioni furono otto milla frà Germani, Modanesi, e compagni, fra' quali vi fù Bosio Douaria Principe di Cremona, Gerardo Pio, e Tomasino Gorzano, Caualieri Illustri di Modana. il Signor di Reggio volendo fuggire, mentre di notte cacciaua il Cauallo à tutta briglia, precipitò in vna cloaca, e vi morì. Si conflisse al ponte di Sant'Ambrogio, ond' è credibile, che quel Dottor della Chiesa orasse per la Città Madre de gli Studi, e partialissima de' Sommi Pontefici. Ottenuta così segnalata vittoria, il Podestà fece preda de' padiglioni, e delle ricchezze de' nemici, e la mattina seguente mandò à Bologna Antonio Lambertacci, accioche desse conto della giornata, e ne riportasse nuoui commandamenti. Egli s'inuiò prima del crepuscolo diurno con alquanti Caualli

1249
26
Mag.

verso la Città,nella quale auanti che entrasse, fù incontrato da gran numero di Nobili, che lo riceuerono con molta allegrezza. La fama hauea già disseminato la felice nouella, e volaua per le bocche del popolo il nome d'Antonio, lodando tutti la prõtezza di lui nell'accelerar'il fatto d'arme, e'l valore nel combattere; sì che diuulgatosi, che veniua, ogn'vno s'affaticaua di vederlo. ondeggiauano i Plebei da ogni vicolo nella strada publica, e correndogli auanti, ripieni di giubilo, l'acclamauano Padre della Vittoria, e con vari applausi di voci strepitose gli soleticauano il cuore. Giunto, che fù nel Consiglio, lo ragguagliò pienamente della battaglia, accõpagnando con la maestà dell'eloquenza i meriti del fatto, di se medesimo parlò con modestia, sperãdo più d'honore, e meno d'inuidia dal testimonio dell'altrui lingue. poscia chiedendo quello, che per l'inanzi doueuasi esequire, fù risposto, che i prigioni si conseruassero in Castel Franco; e considerandosi, quanto importa il seguir le vittorie, e far capitale della fama, si decretò, che si procurasse l'acquisto di Modana, & in questo mentre si desse il guasto à' Reggiani, quali forse più per esser costretti dalle forze del Re, che per corrispondere con ingratitudine à gli antichi benefici, erano stati in quella guerra nemici del popolo Bolognese. Antonio riportò al Campo le commissioni

ni publiche, onde subito il Podestà messi in sicuro i prigioni, scorse rouinãdo il Contado di Reggio, e ritornato sù'l Modanese, doppo hauer preso molte Castella circonuicine, si dispose à debellar con la fame la Città, che trattando l'armi haurebbe fatto conoscere, quãto importi à saluarsi la disperatione della salute. In tanto in Bologna si celebrauano per tutti i Tempij Sacrifici à Dio, autore d'ogni felicità, e molte elemosine erano distribuite à poueri, & à Religiosi; con varie feste publiche, e priuate, mostrauansi segni d'allegrezza, e la Città in tempo di notte tutta piena di fuochi rappresentaua con l'arsura giocosa l'incendio verace di Troia. S'ascoltarono gli Ambasciatori mandati dalle Città confederate, e soggette per rallegrarsi; onde s'hebbe occasione d'esercitare la magnificenza dell'hospitalità. Frà tanto il popolo desideroso di cose nuoue domãdaua à viua voce di vedere il Re, e si lamentaua, che fossero reputati più sicuri i prigioni in vn picciolo Castello, che dẽtro le mura di Bologna. Temeua ancora, che machinãdosi la liberatione occultamente, l'honore del publico non diuenisse priuata vtilità; onde considerãdo i Magistrati questi rumori, non volsero perdere occasione di sodisfare alla moltitudine. fecero dunque intendere al Podestà, che stabilito ciò, ch'era di bisogno per l'assedio, se ne venisse co' prigioni, e

 con

con parte dell' esercito alla Città solennemenre, per ritornarsene subito in campagna. Diuulgatosi à' popoli confinanti il giorno del Trionfo, concorreuano à Bologna in gran numero i Nobili desiderosi di satiar la vista con la maestà d'vno spettacolo per molto tempo inusitato all'Italia; perche doppo la grandezza Romana nissuno era stato ardito di cõpiacersi in tal guisa delle vittorie, ne sino à' tempi nostri imitò poi quell'antica superbia altri, che Castruccio, quale sconfisse le forze de' Fiorentini, & Alfonso d'Aragona, che cacciando Renato, acquistò il Regno di Napoli. Le vie, per doue si douea spiegar la pompa, furono nobilitate cõ la fabrica d'archi trionfali, che con misteriosi gieroglifici in varie guise significauano la vittoria. il terreno era seminato di fiori, i muri erano adorni d'imagini d'Aui, accioche i morti fossero anch'essi spettatori del Trionfo. Il Podestà lasciando à Lodouico Gieremei la cura dell'assedio, prese Antonio in sua compagnia, e s'auicinò con bell'ordine à Bologna incontrato dalla Nobiltà, e da tutto il popolo. Entrarono prima i Trombetti, che sonando ad vso di guerra, infiammauano gli animi di spiriti bellicosi. Seguiuano i Caualli leggieri, e poscia i Soldati pedoni coronati di Quercia. Doppo questi si strascinauano per terra gli Stendardi dipinti con l'Insegne de' nemici,

e con

e con l'Aquile di Cesare, e faceuasi mostra delle spoglie acquistate, de' vasi d'oro, e d'argento, e di tutti gli arredi Reali. Seguiua il Carroccio coperto di porpora, tirato da Buoi, similmente adorni, & era guardato da Giouani Nobili armati di corazza con le spade lunghe, & ignude sopra le spalle. Caminauano poscia i prigioni con buona guardia di Soldati, fra' quali oltre i Baroni Germani, erano molto noti, il Douara, il Pio, e'l Gorzano. Doppo tutti veniua Henzo à cauallo d'vn Mulo, fatto soggetto di tutte le lingue, & oggetto di tutti gli occhi. Ogn' vno ammiraua la bellezza, e la maestà della faccia, in cui parea, che tutti rilucessero i contrasegni della Real conditione. Non vi mancarono di quelli, che compassionando alla fortuna d'vn figliuolo di così grande Imperatore, con lagrime più da huomini, che da Cittadini funestarono le glorie della Patria. Vltimamente comparue il Capitano vincitore à cauallo con la sopraueста di porpora, coronato di Lauro, seguito da molte squadre armate di corazza medesimamente laureate. Per goder di vista così magnifica, non solo erano piene di gente i portici, e le vie, ma da gli alti tetti pendendo gli huomini, stauano, come in atto di precipitare. Le Donne stando alle finestre, à molti tratteneuano la vista, à molti la distornauano. Spettacolo sempre dilettoso,

toſo, che per mancar di nouità, non perde d'ammiratione. Il Tempio di S. Pietro Maggiore fù il Campidoglio del Trionfante. Iui ſi reſero gratie à Dio Ottimo Maſſimo, & à tutti gli ordini de' Beati. Nel giorno ſeguente il Capitano dato conto di quello, che fatto hauea, e riceuute dal Conſiglio le debite lodi, ſe ne ritornò all' aſſedio di Modana, la quale eſſendo non meno ſconſolata per la perdita fatta, che dubbioſa di quella, che ſi preparaua, hauea richieſto da Federico aiuto per poter ripararſi dall' imminente rouina. Sciſſe Federico lettere à Bologna molto minaccieuoli, più corriſpondenti alla ſua Maeſtà, che alla ſua fortuna, e facendo eſperiēza di quell' Impero, il fondamento del quale conſiſteua la maggior parte nel conſenſo de gli vbbidienti, comandò con parole ingiurioſe, che ſuo figliuolo doueſſe eſſer liberato, e i Modaneſi non perſeguitati; ma i Bologneſi con tutto che foſſero minacciati da vn Ceſare molto potente, conſiderando gli affari, che lo poteuano diſtornare, e ſtimando ancora all'occaſione d'hauer forze da reſiſtere, ſi riſolſero di non vbbidire; e fatto fabricare vna Sala magnifica, vi rinchiuſero Henzo, ou'era ogni coſa da Re, eccetto la libertà. vedendo l'Imperatore di non poter conſeguire l'intento per mezo delle minaccie, fù sforzato contro il ſuo credere ad eſſer biſogneuole di preghiere, e però mandò

Am-

Ambasciatore, che per lo riscatto del Re, oltre la gratia Imperiale, prometteua tant'oro, quanto fosse bastato à circondar la Città. Si mostrarono i Bolognesi non meno sprezzatori delle minaccie del ferro, che delle lusinghe dell'oro, e risposero, che per honor proprio, e per la quiete di tutta Italia non voleuano liberarlo; e se Currado il fratello hauesse condotto di Germania esercito contro di loro, erano per incontrar volontieri quella fortuna, che per poco non sà cominciar' i suoi fauori. così quell'oro, che douea circondar le mura, si trasformò in corone di gloria sù le teste de' Cittadini. la risposta arrecò gran perturbatione à Federico, e doppo hauer stabilito gli affari della Sicilia, era per darne segni euidenti con vna poderosa guerra; ma infermatosi in Puglia, morì scommunicato nel decimo terzo di Decembre, con qualche sospetto, che dall'empio Manfredo suo figliuolo non gli fosse accelerata la morte. Così Henzo restò senza speranza di conseguir la libertà per forza d'armi, numerando frà l'altre sue auuersità l'inuidia de' fratelli; onde doppo qualche tempo, quando meno si dubitaua, cercò d'ottenerla con inganno, ma vanamente, perche essendo portato di nascoso in vna Brenta da vino, fù scoperto per vna parte della chioma restata fuori, quale portaua lunga quasi fino alla cintura, questo cagionò, che ritornato in prigione,

ne,

ne, douesse esser guardato con maggior diligēza. La fortuna forse dalla lunghezza de' capelli, credendolo vna femina, giudicò, che non le fosse conueniente la libertà, e lo richiamò à star rinchiuso nella solita habitatione. Egli acquietò poscia l'animo con la mansuetudine de gli studi, franchigia honoreuole de gli sfortunati; ond' è celebrato frà gli antichi Poeti Toscani. Morì l'vltimo di sua stirpe del mille ducento settantadue à' tredici di Maggio, e doppo essere stato imbalsamato, fù con pompa Reale sepellito nel Tēpio di S. Domenico, oue si legge la sua memoria. Che da vn figlio naturale d' Henzo originassero i Bentiuogli, è fauola d'alcune Historie. Egli è noto frà l'altre repugnanze, che quell'antichissima, e nobilissima Casa molto prima haueua esercitato i sommi honori della Città. Ben verisimilmente è stato scritto, che vna figliuola di lui fosse maritata à Bentiuoglio, padre di due chiarissime Famiglie, l'vna più grande, per hauer dominato lungo tempo la Patria, l'altra più felice, per hauerne aborrito il dominio. Ma ritorniamo al cāpo, oue giunto Filippo Podestà insieme con Antonio, strinse Modana con tale assedio, che non ne poteua vscire, nè meno entrarui persona; e per trauagliarla maggiormente, con le bricole (machine da guerra, così dette) spingeua nella Città macigni grandissimi, e con essi spesse volte,

per

per disprezzo Caualli morti, frà' quali essendo gittato vn'Asino ferrato d'argento, cadde in vna fontana, onde poi fù detta fontana dell'Asino. Questo era vn gareggiar con Filippo di Macedonia, che vantaua di espugnar con vn'Asino carico d'oro qual si voglia Fortezza. Nè di questo si contentaua il Podestà, ma faceua cauare vna via sotto le fosse, dalla quale sboccando repentinamente, potesse condurre l'esercito nella Città. In questo tempo i Modanesi vedēdosi à mal termine ridotti senza speranza d'opportuno soccorso de gli amici, supplicarono Innocenzo Quarto, che in Lione di Frācia si trouaua ad vn Concilio, oue hauea scommunicato l'Imperatore Federico, accioche s'adoperasse in modo, che da Bolognesi non fossero rouinati. Compatì il Padre vniuersale alla calamità di quel popolo, benche troppo fosse stato partiale della parte di Cesare, e scrisse al Card. Vbaldini, che procurasse di compor la pace frà le due Città: egli prontamente si mosse al trattato, nō meno per la commissione Pontificia, che per le calde instanze d'Alberto Boschetti Vescouo di Modana, quale insieme con gli altri Guelfi dimoraua esule nella nostra Patria. andossene l'Vbaldini à Modana, & intesa la volontà di quel Popolo, se ne ritornò à Bologna, oue ottenne, che s'ascoltassero gli Ambasciatori de' nemici. quelli essendo comparsi senza ostentatio-

ne di publica maestà, furono introdotti nel Consiglio de' Magistrati, oue con humili, e generose preghiere in questa guisa domandarono la Pace.

Questo Signori Bolognesi mancaua solamente alle vostre glorie, vedere i Modanesi non solo vinti, ma supplicheuoli chiederui per mezo nostro humilmente la pace, essi, se nõ fossero trattenuti dall'impedimento dell' assedio, tutti volontieri si sarebbono mossi à chiederuela, e vedreste vn Popolo intiero fatto Ambasciatore di se medesimo; ma poiche questo è impossibile, noi à nome loro ve ne preghiamo, e speriamola d'ottenere, essendo cosa conueniente alla generosità del sangue vostro l'abbassar l'orgoglio de gl'insuperbiti, e perdonare à cotoro, che si sottomettono. in verità se voi considerarete la causa lontani d'ogni passione, stò per dire, che non solo di misericordia, ma quasi di premio degni saremo da voi riputati. Staua sul territorio di Reggio il Re Henzo con numeroso esercito, stimolandoci à portar guerra à' Bolognesi, e se l'hauessimo negata, pronto à mouerla contro di noi. Da tali inuiti non meno persuasi, che violentati i Cittadini si mossero all'armi; ma certo quelli, che più de gli altri hanno peccato in accettar l'impresa, sono già rimasi morti, ò malamente feriti nella battaglia, ò nella Patria angustiata dalle miserie dell'assedio, hanno già pagato le pene del loro ardire, sì che il proseguir la guerra è vn prender supplicio di quelli, che già col pentimento hanno meritato il perdono, e per gli errori de' colpeuoli castigar la moltitudine innocente, che tira-

ta al consenso dall'autorità di pochi, hà errato per trascuragine, e per forza. Ma qual perdono non è degno d'impetrare la felicità, e la gloria, che mediante il nostro ardire hauete acquistata? Non meno al vostro valore, che alla nostra animosità sete obligati della vittoria d'vn de' più memorabili fatti d'arme, che mai sia per esser scritto ne gli Annali della eternità. Voi per nostra cagione hauete scōfitte in Italia le forze dell'Imperatore, hauete superato vn' esercito Reale, hauete preso vn Principe di Cremona, e'l fiore de' Baroni della Germania, e trionfando del Re medesimo prigioniere, e delle forze della nostra Città, hauete fatto vergognare de gli otij presenti il Campidoglio Romano. Sì che oltre l'imperio prima acquistato nella Romagna, à tal souranità di conditione sono hora giunti i Cittadini di Bologna, che nelle mani loro hanno posta la fortuna d'vna Republica, d'vn Principe, e d'vn Rè. Egli è ben dunque conueniente, che voi saliti à tal potenza, che non può più temere della nostra emulatione già conuertita in ossequio, doppo hauer' acquistata la lode di valorosi, e d'inuitti, acquistiate ancora quella di magnanimi, temperando la vittoria con la clemenza, se volete trionfar de gli animi, come hauete trionfato de' corpi de' vostri nemici. Io non credo già, che si possa temer da voi nati in vna Patria, che nacque Regina della Toscana, i cui costumi furono di fabricarsi in Italia le Città, & i Regni intieri, che vogliate degenerare dalle vostre origini, & incrudelir contro le mura de' Modanesi, à

concorrenza da' Gotti, e de' Longobardi. E' lontana dal nostro pensiero questa credenza, come ingiuriosa alla grandezza de gli animi, & alla sicurezza delle forze vostre, alle quali è cosa indecente il temere. Bene in quella vece nutriamo vna speranza di douer' essere beneficati in modo, che ci debba dolere di non hauer prima abbracciata la vostra amicitia, e certo a voi sarà cosa più honoreuole il poter comandare a persone libere, che à serue, e con più sicurezza conseruarete quell' imperio, che sarà congiunto con la tolleranza de gli vbbidienti. Se per intercederne la gratia à concorrenza de' nuoui disgusti, è inefficace il ricordarui l'antica amicitia, e gli aiuti da noi riceuuti nella guerra contro Gratiano Imperatore; e se nulla vi muoue la cōformità delle origini nostre, che anch'esse, benche con minor dignità, deriuano da' Toscani, da' Galli, e da' Romani, certamente vi deue persuadere l'autorità, & i prieghi d'Innocentio Sommo Pontefice, per seruitio del quale hauete tante volte combattuto, e vinto. Così voi persuasi, darete ad intendere al mondo, che per la parte de' Pontefici sete non solo pronti alla guerra, ma anche alla pace, e che non mossi dall' ambitione, ma dalla pietà volete, che l'armi vostre seruino alla Chiesa, non la Chiesa all'armi vostre. Così dissero gli Ambasciatori Modanesi. La risposta fù mescolata di risentimento, e di promesse, non potendosi stabilire senza il Consiglio Popolare, ma nel seguente, essendoui proposta la petitione, fù gridato vniuersalméte,

te, che si desse la pace. In tanto s'ordinò al Podestà, che disloggiasse l'esercito dall'assedio, e lo riconducesse, ond'essendo ritornato, fù accompagnato con grand'honore al suo Palazzo. Si conchiuse ne' Capitoli, che la Città di Modana riceuesse, e pagasse i presidij, che le mandarebbono i Bolognesi; e frà l'altre cose si conuenne, che à tutto potere de' Bolognesi i Grasolfi, e gli Aigoni, Famiglie capi di Parte in Modana, fossero pacificate, e rimesse nella Patria, ogni volta, che l'vna delle due Fattioni ne fusse discacciata. Il che è necessario di sapere per quello, che più à basso nell'Historia si deue raccontare. Hauendo Antonio acquistato nella guerra assai riputatione, cercaua di cõseruarla, e d'accrescerla nella pace, e nel gouerno della Republica, tãto più ardentemente, quanto che lo spronaua l'emulatione di Lodouico Gieremei, che per nascita, per ricchezza, e per valore pretendeua ancor egli la maggioranza. Non mancaua il Lambertacci per farsi benuolere d'accompagnare con l'industria dell'arte i doni, che dalla natura, e dalla fortuna gli erano compartiti. Non è giũto alla nostra memoria la forma del corpo, la quale, quando si mostra riguardeuole, è stimata vn priuilegio non inutile della natura, & vn sale, senza cui paiono insipide le virtù. Tengo per certo, che la prerogatiua della nobiltà, e lo splẽ-

dore

dore delle ricchezze caldamente lo raccomandassero, restando la maggior parte de gli huomini abbagliata dall'apparenze. Con gli vffici, e con la cortesia obligaua tutti quelli, che poteua, e se non v'era l'occasione, vsando i debiti riguardi, la ricercaua, massime allora, quando chi restaua fauorito, haueua adherenza d'altre persone. Non era tenace delle ricchezze, ma esercitaua spesso la liberalità, la quale, come ogn'altra attione, era condita con vna dimostratione d'affetto maggiore dello stesso beneficio. La buona creanza, virtù non meno facile, che necessaria, hauea in lui la propria reggia. Consideraua, che per mancamẽto di quella anche de' Principi sono rouinati; e pure tra persone priuate si troua alcuno di così contumace gonfiezza, che pena tanto à restituire vn saluto, quanto à mostrarsi grato d'vn beneficio. Antonio non solo salutaua benignamente, ma non isdegnando d'entrare nelle case d'altri, era cortese di quelle visite, che la conualescenza, ò il ritorno alla Patria di qualche degno Cittadino gli offeriua. Motteggiaua senza mordere, detestando soura ogn'altra cosa la pericolosa scioccaggine di coloro, che più tosto vogliono perdere vn'amico, che vna facetia. Ogni volta, che andaua alla Piazza, procuraua di guadagnarsi vn Cittadino; e spesso esperimentaua, che à prezzo di poche parole si compra-

prano i cuori de gli huomini. S'affaticaua per conoscere il genio di ciascheduno; e se del particolare non era così tosto capace, gli seruiua l'vniuersità della regola, che insegna, che i vecchi con l'auaritia, e i giouani co' giuochi, con le caccie, e con gli amori si lusingano; ma sopra il tutto spendeua ogn' industria per essere informato de' secreti importanti, stimandoli mezo buono da obligarsi gl' interessati bisognosi di taciturnità; & essendo il vino padre della libertà, si seruiua de i conuiti, per inuestigar l'interno, doppo i quali simulando in disparte, confidenza con chi bramaua d'intrinsicarsi, adescaua con qualche suo non importante secreto secreti d'importanza. Con queste, ò simili maniere s'andaua insinuando ne gli animi di tutti, e massimamente della nobiltà, della quale il maggior numero era fautore del nome Ghibellino. Dall' altra parte Lodouico Gieremei fomentato da quelle famiglie nobili, che fauoriuano i Guelfi, ambiua, e procuraua con tutte l'arti possibili hauere il seguito della plebe. E' verisimile, che i modi fossero tanto meno degni, quanto erano le persone, ma per sourastare ad altri, non è attione così seruile, che non si commetta. Credo, che non sarà discaro al Lettore il sapere l'origine di queste Sette Guelfa, e Ghibellina, per mezo delle quali l'Italia infuriata, forse per ver-

vergogna d'hauer feruito à tanti Barbari, cõuerſe in ſe ſteſſa il ferro micidiale. L'autorità del Platina mi fece credere, che l'origine de' Guelfi, e Ghibellini deriuaſſe da due fratelli della Città di Piſtoia; ma poſcia hò conoſciuto, che di là vennero i Bianchi, & i Neri, Fattioni nella Toſcana di ſanguinolente memoria, e che i Guelfi, e Ghibellini hebbero principio nella Germania ſino al tempo di Corrado III. nomi funeſti all'Italia al paro di qual ſi voglia più barbara natione, per mezo de' quali ſi diuiſero le Città, i parentadi, e le famiglie, e proteggendo i Papi vna parte, e l'altra gl'Imperatori, non vi mancarono Pontefici (che come ſcriſſe il Giouio) moſtrarono di curar più l'eſſer Capi de' Guelfi, che della Chieſa. Mentre, che per gli diſordini delle Fattioni febricitaua lo Stato di Bologna, la Republica riteneua ancora il vigore della ſolita

1251 virtù. ella corteſemente à' prieghi del Pontefice, che ritornaua dal Concilio di Lione, liberò dalla prigionia Buoſo Douaria Principe di Cremona, e nell'anno ſeguente arrecò col Carroccio poderoſo, ſoccorſo di gente à' Milaneſi trauagliati dall'armi d' Ezelino; e perche la Città di Ceruia fomentata dall'aiuto de' Vinitiani non voleua conforme à gli accordi contribuire il ſale, fù dall'eſercito Bologneſe ridotta alla ſoggettione; sì che per le guerre ſucceſſe conoſcendoſi i

Mo-

Modanesi impari à contrastar con la forza le ragioni, che haueuano nelle Terre del Frignano 1255 occupate da Bologna, fecero vn cōpromesso nel Podestà di Parma, che à lor fauore si compiacque di sententiare. L'anno 1256. i Manfredi, che gittauano i fondamenti del Principato nella Patria cacciarono gli Accarigi loro competitori, la qual nouità proposta nel Consiglio Popolare di Bologna, fù determinato, che se per tutto il mese di Genaio i Faētini non veniuano da se all'vbbidienza, fossero debellati con la forza. Vbbidirono i Faentini dentro il termine prefisso, accusando con la loro prontezza la inquietudine de' Manfredi, & accettarono al lor gouerno il Podestà Bolognese, quale nella piazza di Faenza sù'l Carroccio giurò d'hauere à gouernare quella Città ad honore, e cōmodo del Cōmune, e Popolo di Bologna, e pacificò almeno in apparenza i Manfredi, e gli Acarigi, che piatiuano insieme più per ambitione, che per odio. Seguitò l'esempio di Faenza Bagnacauallo, che s'era poco dianzi ribellato, e crescendo ogni giorno più la riputatione di Bologna, le Città della Romagna per mostrare quanto amauano l'imperio, e stimauano la protettione de' Bolognesi, spontaneamente per mezo de' loro Ambasciatori vennero à giurar fedeltà, onde Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopolo, e Ceruia, riceuute in protettione

furono prouedute di Podestà, & Officiali Bolognesi. Rauenna anch'essa, e Cesena confederatesi con minor' obblighi, e conuentioni, si insinuarono nell'amicitia della nostra Città. Fù anche chiara la fama de' Bolognesi in quell'anno, per hauer liberati coll'opportuno soccorso i Mantouani dall' assedio d'Ezelino, e perche in numero di sei milla Signati di Croce andarono all'acquisto di Padoua, nella presa della quale essendo essi frà' primi assalitori, molti ne morirono nel parto della vittoria. Queste armi medesime così pie nel ritorno rouinarono nella Romagna il Castello di Cunio, che in vn' anno penurioso impediua il transito de' Formenti. Mentre la publica gloria in questa maniera s'accresceua, e mentre Antonio Lambertacci, e Lodouico Gieremei ciascheduno per apparir più grãde dell'altro, anelaua à procacciarsi seguito, e riputatione, nacque il principio d'vna nuoua discordia, che moltiplicata ogni volta più da vari accidenti, partorì la rouina della Republica. S'era cominciato ad eleggere vn nuouo Magistrato, e quello, che l'otteneua, si chiamaua il Capitano del Popolo. questo, essendo il Podestà impiegato ne' maneggi di guerra, sour'intédeua alla somma del dominio: essendo la pace seruiua per Giudice inferiore, & era sua parte il conuocare il Consiglio Popolare. Auuenne, che

che Antonio per auuantaggiarsi di potenza, s'a- 1257 doprò tanto, che Bonacosso da Soresina fù eletto Capitano del Popolo, e nel seguente anno lo fece salire al grado di Podestà, nel qual'officio hauendo commesso molti eccessi contro gli statuti, nel tempo del Sindicato fù costretto per opera di Lodouico à pagar di condanna buona somma di danari, di che i Lambertacci ne riceuerono non poco disgusto. In questo mentre da certi Scherani, che à guisa de gli Onagri, nõ poteuano bere se non nel fiume torbido, furono riferite ad ambe le parti calũnie, e detrattioni bugiarde; onde restando grauemente commossi gli animi loro, si venne all'armi con mortalità di molte persone dell'vna, e dell'altra banda, e la pugna più assai si sarebbe incrudelita, se dall'au- 1258 torità di Lambertino Ramponi, huomo di singolar prudenza, e religione non fosse stata diuisa. Il che successo, furono condannati i Capi à pagar danari; e perche i Superiori haueuano più à cuore di leuar le cagioni de i delitti, che di punirgli, accrescẽdo l'Erario publico di scelerate ricchezze, fù comandato, che comparissero al Palazzo auanti gli Antiani Consoli, oue da Alberto Greco allora Podestà con quella efficace eloquenza, che à marauiglia hebbe in dono dalla natura, furono almeno apparentemente pacificati; Parue questa opportuna occasione a' Manfredi di

far ribellar'i Faentini, mostrādo loro, che indarno sperauano d'esser gouernati in pace da quelli, che viueuano nelle discordie Ciuili. Ma i Bolognesi messo in ordine il Carroccio, con quell'armi medesime con che s'erano l'vn l'altro minacciati, e feriti, espugnarono la ribellata Città, riempirono le fosse, diroccarono le mura; & affrōtatisi co'Forliuesi, preparati per dar'aiuto à Faētini, gli fecero ritornar nella Patria, e gli assediarono, nondimeno per l'inclemenza dell' Inuerno leuati gli alloggiamenti, differirono l'impresa in altra stagione. Alcuni scriuono, che (e certo verisimilmente) Forlì fosse preso, ma se allora non fù preso, venne poi senz'armi all'vbbidienza, come si congiettura dalla nuoua ribellione successa ne gli anni seguēti. Pullularono intanto nuoui semi di guerre Ciuili, onde poco durò la sudetta ricōciliatione, poiche per altra via si giunse tosto allo stato primiero. S'erano raccōciliati insieme doppo lunghe inimicitie i Galluzzi, e i Carbonesi, si che hauendo Gio. Pietro Galluzzi Caualiere vna figliuola bellissima per nome chiamata Virginia, Alberto Carbonesi, anch' egli Caualiere, prese ardire di fargliela chiedere per consorte. Il padre ò per non hauere ancora del tutto sradicato l'odio, ò per qual si voglia altra cagione particolare, gli fè dare la negatiua; ma il giouane, ch' era impazzito, non

po-

potendola conseguir per moglie, non cessaua di desiderarla per Amante; onde per hauer' occasione di vederla spesse volte, e poter meglio espugnar gli affetti del cuore di lei, fece alzare vna Torre ad vn suo Zio della Famiglia de' Catellani, dãdogli ad intendere, che essendo eguale ad ogn' altro Cittadino di ricchezza, e di nobiltà, gli era poco decoro, conforme l'vso di quel tempo, nel quale in vn'anno solo trenta se n'erano fabricate, l'hauerla così bassa. Poiche la Torre fù alzata in modo, che dominaua tutta la casa de' Galluzzi, Alberto salendoui sopra, conforme la secreta intelligenza, che passaua con la Giouane, si prendeua diletto di vagheggiarla al meglio, che gli era concesso dalla lontananza; ma perche facilmente in ogni cosa, e massime in amore, si passa da desiderio in desiderio, ottenuto questo, ogni volta più cominciò à desiderare sodisfattioni maggiori, onde stabilì di minar con l'oro gli animi di quei di casa. Essendo andato vn giorno in campagna Gio. Pietro, Alberto per opera d'vna Fante, e d'vn Capellano famigliare de' Galluzzi, che si scoprirono venali, condusse Virginia à casa sua, & iui la sposò alla presenza d'Vbertino Torelli, di Delfino Catellano, di due fratelli de' Carbonesi, e del Prete sudetto, il quale, come Sacerdote, diè la beneditione alle Nozze. Nozze infelici, c'hebbero per

pro-

pronuba la frode, per face lo ſdegno, per epitalami le paterne maledittioni. Pesò molto sù l'animo del padre queſta ingiuria, e ſtabilì di farne memorabile riſentimento; e per vendicarſene meglio, preſe per iſpediente il diſſimularla; onde doppo eſſerſene querelato, per nõ dar ſoſpetto con vna patienza troppo grande, al fine finſe di contentarſene; e poiche ſi fù accorto, che i nemici non haueuano più paura, entrando loro in caſa di notte con buon numero di ſeguaci, ammazzò crudelmẽte lo Spoſo nell'iſteſſo letto maritale, & inſieme tutta la famiglia, ſenza riſguardo ne di ſeſſo, ne d'età; non volſe però, benche tutto agitato dalle furie, lordarſi col ſangue della figliuola, ò ne foſſe cagione l'affetto paterno, ò la bellezza di lei; la giouane nondimeno atterrita da così fiero ſpettacolo, ſi diè in preda alla diſperatione, & abuſando il dono della vita, la ſeconda volta riceuuta dal padre, s'appeſe con vna fune à' ferri d'vna fineſtra, forſe per inſegnare, che i figliuoli caſtigano ſe ſteſſi, quando il padre non gli caſtiga. Subito, che il Galluzzi hebbe commeſſo delitto così barbaro, per non andar' in poter della Giuſtitia, ſe ne fuggì da Bologna, dalla quale n'hebbe bando per due anni con dodici del ſuo caſato, conceſſoli però, che poteſſe habitare nel Contado. Fù poca in vero, e brieue la pena, che per vn'eceſſo così graue

fù

fù data à Gio. Paolo; ma questo accadde per la protettione, che n'hebbero gli amici, i quali ne anco contenti di ciò, per estinguere più facilmẽte gli auuersari, gli fecero intẽdere, che nel giorno di Pasqua di Resurrettione lo riceuerebbono 1260 nella Città, sperãdo in tempo tale potere all'improuiso esercitare gli vltimi sforzi della vendetta. Huomini sceleratissimi, che quando Christo risorge, di nuouo lo crocifigono, e quando trionfa per noi della Morte, procurano, che la Morte di noi trionfi. L'intelligenza non passò tanto secreta, che non n'hauessero sentore i Carbonesi, quali non confidatisi nelle proprie forze, ricorsero all'aiuto de' Lambertacci, hauendo inteso, che quelli dell'altra parte erano ricorsi à' Gieremei. Giunti à Bologna i Galluzzi, furono incontrati da i loro auuersari dalla Croce de' Sãti, oue con rabbia grande si cominciò la questione, e mentre con eguale ardore si combatteua, erano gittati da' tetti vicini sassi, e tegole in molta copia contro questi, e quelli, secondo l'affettione de' padroni delle case, si che da ogni banda era grande il numero de gli stroppiati, de' feriti, e de gli vccisi. Già cominciauano i Lambertacci ad hauere il peggio, e già si ritirauano verso il Triuio de' Carbonesi, quando sopraggiunse Lanfranco Vsmaro Podestà con la famiglia armata, quale essendo veduto, subito fù diuisa la zuffa,

ciaſ-

ciaſcheduno in luogo ſicuro ſi ritirò. Furono dipoi i principali fatti venire alla preſenza degli Antiani, auanti a'quali eſſendo loro di nuouo inſinuato la rouina, che procacciauano à ſe ſteſſi, & alla Patria, rimaſero perſuaſi tanto, che non ſolo con baci, e con abbracciamenti, ma con parentele diedero ſegno di pace, e d'amore. Parue allora, che foſſe ſtata per ſempre ſtabilita queſta concordia, ma il vincolo della fede, e del ſangue non ſono baſtanti à trattener gli animi deſideroſi di vendetta, poiche ſpeſſe volte la pace è il mantello dell'offeſa à tempo più commodo differita, e l'affinità è vn'eſca faciliſſima di diſcordie. Se così toſto non ſi ripigliarono le conteſe, ne fù cagione la Peſte, e la Careſtia, cō che Dio viſitò tutta l'Italia, ſi che morendo grandiſſimo numero di perſone d'ogni età, e d'ogni ſtato, il timore partorì ne' cuori più traſcurati la Religione. Allora ſi eſercitauano l'opere da buon Chriſtiano. Allora riſonauano per le ſtrade voci di contritione. Allora ad eſempio di Niniue, ſi vedeuano le turbe veſtite di ſacco, che con ſeueriſſime battiture illiuidēdoſi la carne, mandauano alle ſtelle inuocationi di miſericordia. Ma poiche fù terminata la mortalità, e la meſſe del ſeguente anno parue aſſai ſufficiente, cominciò ad intepidirſi il feruore delle menti, e pian piano gli huomini ſcordādoſi de' primi propoſi-

positi, s'allentarono le briglie delle superbie, degli odij, e delle concupiscenze. Il primo scandalo accadde per cagione di Castellano Andalò Bolognese Senator di Roma partigiano de' Lambertacci, quale essendo imprigionato da' Romani per certi sospetti, i Bolognesi non distinguendo il giusto nella vendetta, fecero imprigionare tutti i Romani, sì Laici, come Chierici, che nella Città si ritrouauano; onde furono dal Pontefice iscomunicati, e priui dello Studio; ma in breue col liberare i prigionieri, e coll'humiliarsi per mezo d'Ambasciatori rihebbero la gratia del Pontefice; e l'Andalò anch'esso con dignità di se medesimo, e della Patria ritornò dalla Carcere al seggio del Campidoglio. Questo Castellano fù figliuolo di quel Brancaleone, che prima era stato alcuni anni Senator di Roma, nel cui gouerno i Romani creando i Magistrati con sommo imperio, s'auuampò, come dalle ceneri, vna picciola fiamma dell'antica Republica; ma il Platina per errore sotto nome di Brancaleone fà memoria dell'attioni dell'vno, e dell'altro. Disordini men correggibili disegnarono poi nella nostra Città certi fabricatori di calunnie, che odiando la cōcordia, come inimica all'infelicità dello stato loro, diedero principio à machinar nuoue risse. E perche nella Città s'osseruauano con gran

1260

1261

1263

cautela i motiui delle Fattioni, ritrouarono altroue la materia d'introdurre qualche nouità. Imola viueua in pace, & in riposo, e non temeua ne di dentro, ne di fuori d'alcuna alteratione; ma eſſendo ſotto il dominio de' Bologneſi, ancor' ella era parte più affettionata a' Lambertacci, parte a' Gieremei; andarono quei ſcelerati ſeduttori à ritrouare i Lambertacci, e gli perſuaſero à valerſi d'vn' opportuna occaſione di cominciare à mettere al baſſo la potenza de' loro nemici, la quale (diceuano) ſe non era depreſſa, quando ſi poteua, ſe ne ſarebbono pentiti col tempo, prouando in ſe medeſimi quella vergognoſa ſoggettione, che per propria difeſa ad altri poteuano arrecare; e però ritrouãdoſi in Imola Pietro Pagani Cittadino di gran ſeguito, eſsi operarebbero ſecretamente, che ne diſcacciaſſe gli amici de' Gieremei, e così accreſcendoſi di fuori la potenza de' Lambertacci, eſsi ſariano rimaſti più ſicuri nella propria Città; e ſe ſi foſſe venuto à qualche conteſa, non ſarebbono almeno colti alla ſprouiſta, procurando d'eſſere i primi ad aſſalire. Piacque il partito a' Lambertacci, de' quali eſſendo Antonio il Capo, è credibile, che anch'egli ne foſſe conſapeuole; onde quei perfidi andarono à ritrouar Pietro Pagani, perſona, che per altro forſe non haurebbe violato l'honeſto, e con molte promeſſe l'incitarono à diſcacciar dalla

la Patria i partigiani de' Gieremei, e farsene libero Signore, assicurandolo, che da' Lãbertac ci era per hauer sofficiente fauore. Non fù sorda l'ambitione di Pietro, si che fatta secreta raunãza de' suoi partiali in vn giorno, assalì tanto improuisamente quelli della Fattione contraria, che timidi per così inaspettato assalto, se ne fuggirono dalla Città, non sapendo à pieno chi fossero i loro nemici; e perche non hauessero più speranza di ritornare, Pietro gittò loro à terra le Case, e le Torri, & in vltimo cacciandone Giacobino Prendiparti Gouernatore à nome de' Bolognesi, prese il possesso della Tirannide. Intesa, che fù la ribellione de gl' Imolesi, si radunò il Consiglio del Popolo, l'opera del quale era necessaria per conquistare il perduto; e restãdo gli animi della plebe grauemente commossi da questa consueta nouità, essendo Imola solita quasi ogn'anno à ribellarsi, da alcuni era detto, che vi si mandasse l'esercito per conquistarla, da molti per atterrarla; l'ira di questi fù raddolcita, resi capaci, che simil guerra non potendo mai esser loro formidabile, doueua seruire per esercitio della giouentù. così messo all'ordine l'esercito, vscì col Carroccio sotto il comando di Giacomo Tauernieri. La prima ostilità, che fece, fù il depredare il Contado, poscia approssimandosi alle mura, Pietro sbigottito da così

repentino risentimento, non hauendo ancora hauuto tempo di fortificarsi, temè d'essere vcciso à furor di popolo, e se ne fuggì con gli amici della sua parte, hauendo nel soggiogar la Patria acquistato solamente il nome di Tiranno, e perduto quello di Cittadino; talche in quella sua perditione potea solamente esser consolato dalla gloria d'hauer' hauuto per inimico il Popolo Bolognese. allora gl' Imolesi mandarono Ambasciatori al Podestà humilmente pregandolo, che la colpa d'vn seditioso, già partito con la sua compagnia, non fosse castigata nell' innocenza del popolo Imolese pronto à scacciare il Tiranno, quando si fosse potuto vsar la forza senza temerità, per ritornar sotto il giusto gouerno de' Bolognesi. Il Generale sgridando la lor poca vigilanza nelle cose publiche, hauendo essi sentito il giogo della tirannide prima, che n'hauessero hauuto sospetto, gli accettò à nome della Republica nella pristina gratia, ma insieme disse, che s'apparecchiassero à sopportare, che ne fosse leuata l'occasione di ribellarsi mai più. Ciò detto, fece da' Guastatori riempir le fosse, spianare i serragli, e rouinar la Rocca fabricata da Federico Imperatore nella parte Orientale della Città; il che fatto, se ne ritornò con l'esercito à Bologna. Non poterono i Lambertacci in così breue spatio di tempo procurar straniero aiu-

to al Pagani, ne meno hebbero ardire d'allongare con qualche ſtratagema le coſe della guerra, per dargli tempo di fortificare, conoſcendo, che l'ira della maggior parte del popolo ſi ſarebbe riuoltata contro di loro. Diſſimularono dunque la coſa, quanto fù poſſibile, laſciando credere, che il Pagani non inſtigato da altri, che dalla propria ambitione, haueſſe occupata la Patria; per l'inanzi ſi diſpoſero d'eſſer più toſto atti alle difeſe, che deſideroſi d'offendere; onde ne gli anni, che ſeguirono, eſſendo occorſe fra varie famiglie molte riſſe, vollero eſſer più toſto ſpettatori, che fomentatori, procurando di fondar di ſe ſteſſi vna diuerſa opinione nella Republica. Doppo queſti deliramenti fù prouida, e valoroſà la difeſa, che fecero i Bologneſi contro Vberto Pallauicino, che precorrendo la fama con le vittorie, hauea repentinamente ſoggiogate Bergamo, Reggio, e Modana. Fù anche ottimo il diſcorſo di procurarſi l'amicitia di Lodouico d'Angiò Re di Francia, il cui fratello Carlo era dal Pontefice chiamato in Italia alle ſperãze del Regno di Napoli, per eſſerne inueſtito in luogo di Manfredo figliuolo di Federico Imperatore, che tirannicamente il teneua occupato. Così degniſſi quel Re Santo di conſeruare la protettione doppo morte, come in vita la promiſe a' noſtri Ambaſciatori, e come la meritaſſimo, ſeguitãdo Carlo

1265 lo in numero di 4. milla Crocesignati sotto il comãdo di Guido Antonio Lãbertini al felice conquisto di Napoli. Procurarono, come dissi, i fattiosi Cittadini d' acquistar miglior nome nella Patria, e d'essere in buon concetto al nuouo Ma-
2666 gistrato de' tre huomini eletti sopra la Pace, i primi del quale furono Lambertino Ramponi, Fra Lodouico Andalò, e Fra Catellano Guidoni institutori della Militia della Beata Vergine, che poi si chiamarono Caualieri Godenti; nondimeno i Lambertacci, per esercitar fuor della Patria l'inquietudine loro in fauor della parte Ghibellina, diedero soccorso à Bonacorso Montecuccoli Signor di molte Terre nel Frignano, qual valorosamente liberò dall' assedio de' Modanesi il Castello Valerio. Mi rassembrano, quasi vn' esperimento delle future guerre Ciuili, due seditioni occorse, l'vna auuenne, perche il Podestà hauendo condannato alla morte vn Calzolaro vccisore dell' adultero di sua moglie, tutti i Calzolari solleuati in arme il trassero à forza di prigione, onde per determinatione del Cõsiglio grande quella Compagnia fù condannata à pagar buon numero di moneta. L'altra seditione fù del Popolo, che trattato superbamente dal suo Capitano, il priuò dell'officio, e pieno di furore priuò quasi di vita il Podestà, che n'hauea presa la protettione; disordini inuero, ma non senza

la

la dignità di coloro, che gli cõmetteuano, come impatiente de' dishonori, e delle superbie. Giouò poi sommamẽte alla quiete di dentro la guerra, che per tre anni continui si mantenne contro la saggia, e potente Republica Vinitiana; perche facendo venire i Bolognesi di Puglia, e di Calabria gran quantità di formento, per souuenire al bisogno della Città, furono costretti à pagare il Datio imposto à tutti quelli, che per l'Adriatico Mare portando merci, entrauano nelle bocche del Pò. Dispiacque questo a' Bolognesi, desiderosi di conseruar le loro antiche immunità; onde messo all'ordine vn' esercito di quaranta milla Soldati, e preparate molte naui, fecero fabricare vna fortezza verso Comacchio nella foce del Pò, detta Primaro, in maniera, che poteuano assicurar le barche dall'esattione, e far'ostacolo a' passaggieri di quella Marina. La qual cosa cõmouendo molto gli animi de' Vinitiani, doppo non hauer' esfi ottenuto per mezo d'Ambasciatori, che la Rocca fosse disolata, si venne alla forza, & essendosi cõbattuto spesse volte con varia fortuna, finalmente i Bolognesi hebbero due segnalate vittorie, l'vna contro l'esercito cãpestre, l'altra contro il maritimo; della quale essendo Capitano il Cõtarini nipote del Doge Lorenzo Tiepolo, fù fatto prigione, & essendo grauemente ferito per beneficio della morte, come

1271

di

di nascoso fuggendo, deluse le Custodie, che gl' impediuano la libertà. Non si legge nelle nostre più diligenti Historie, come nelle straniere, che al fine i Bolognesi rimanendo sconfitti dall'auuersità d'vn fatto d'arme, fossero sforzati à pacificarsi. Sia come si voglia; certamente noi siamo stati superati dalla fama, se non dall'armi. La pace si trattò, e si côchiuse per opera di Religiosi; si capitolò nel Palazzo Ducale di Vinetia, e fra l'altre conditioni fù, che i Bolognesi douessero atterrar la Rocca di Primaro, e che i Vinitiani in seruitio de' Bolognesi lasciassero il passaggio libero ogn'anno per vinti milla corbe di grano, e trenta milla misure di sale. Ben si può dire, che quell'auueduta Republica con la pace si vendicasse, poiche non così tosto furono cessati i tumulti della guerra, per la quale stauano lontani i seditiosi, che subito riempitasi la Città d'huomini inquieti, cominciarono à comporsi le squadre de' Capi di Parte, & ad osseruarsi i gesti, gli andamenti, e le parole di ciascheduno. Accrebbe poi infinitamente i sospetti l'aderenza d'alcune famiglie principali, le quali hauute insieme per lungo tempo atroci inimicitie, essendo già consumate dalle condanne, e da' dispendi, che porta seco la comitiua de' seguaci, erano costrette ad accrescer numero all'altrui Squadriglie; si che restando diuisa quasi tutta la Città in fauorire

1273

rire

rire Antonio, ò Lodouico, s'aſpettaua ogni giorno il principio di qualche gran rouina. Non ſpeſe gran tẽpo à ritrouarne materia l'inimico commune, che con infaticabil vigilanza circonda la terra per ſeminar zizanie. Faceua Lodouico vn ſolenne conuito, l'apparato del quale, come aſſai ſplendido, molti procurauano di vedere. Accadde, che vn giouinetto de' Lambertacci giunto colà, mentre troppo attentamente conſideraua l'apparecchio, fù d'impedimento à quelli, che diſponeuano il ſeruitio; onde vn famigliare de' Gieremei, non lo conoſcẽdo, ò fingendo di non lo conoſcere, con villanie, e battiture lo ſpinſe fuori. Il giouinetto giunto à caſa, ne auuisò ſubito i parenti, fra' quali fù conſapeuole Antonio, che à grandiſſima ingiuria ſi reputò, che da' ſerui della parte contraria foſſe battuto, e villaneggiato vno del ſuo ſangue; onde ſenza dar tempo al tempo con tutta la famiglia, e co' partiali più facili à ritrouare ſi miſe in arme per inuiarſi all' improuiſo verſo le caſe de' Gieremei. portò il caſo, che vn ſeruitore di Lodouico, paſſando, s'accorſe del preparamento, e correndo à caſa à ritrouare il padrone, l'auuisò di quãto vdito, e veduto hauea. allora i Gieremei cõ la ſchiera de' conuiuãti, e con la turba del viciuato ſi miſero all'ordine, & andarono alla Piazza, ou'eſſendoſi accreſciuto il numero de' ſeguaci, comandò

Lodouico, che molti di loro andaſſero con ferro, e con fuoco alle caſe de' Lambertacci, vccidendo qualunque ardiſſe farſi loro incontro. In queſto mētre diuulgatoſi per la Città l'incominciato tumulto, molti nobili, che per lo paſſato haueuano eſercitate inimicitie, ſi miſero all'ordine per ſeruirſi della nuoua occaſione; onde in diuerſi luoghi in vn medemo giorno, ſecōdo che s'incontrauano, ſi battagliò con molta vcciſione. Nel cōbattimento maggiore, nel quale s'affrontarono i Gieremei, & i Lambertacci, ſeguitarono le parti d'Antonio i Carboneſi, gli Artineſi, e gli Scannabecchi; & all'incontro quelli da Caſtel de' Britti, i Galluzzi, & i Lābertini s'vnirono alla Fattione di Lodouico, famiglie già molto ricche, che ſenza aderire ad alcuno, haueuano lungo tempo mantenute tra di loro inimicitie; ma allora ſoprauanzando gli odij alle facoltà, erano coſtrette à far con le proprie l'altrui vendette. I Magiſtrati con l'autorità, e con l'armi publiche interponendoſi, prohibirono, che non ſeguitaſſe vna gran mortalità; doppo queſto, raunato il Conſiglio, Lodouico ſcuſando l'ignoranza del ſeruo, e moſtrando la neceſſità del prender l'armi per ragion di difeſa, col taſſar la temerità del nemico, che s'vſurpaua di giudicar con l'ira, e punir con la forza l'ingiurie, che doueuano eſſer conoſciute dalla Giuſtitia, alterò di tal ma-

nie-

niera Antonio, che doppo hauer' aſpettato con impatienza il fine dell'Oratione, ſi leuò in piedi pieno di grauiſſimo ſdegno, per difender la ſua causa; ma hebbe comandamento da'Superiori di non parlare, a'quali vbbidì, non ſenza alteration d'animo, querelandoſi, che non era conceſſo à lui quello, che all'infimo Cittadino non ſi potea negare. Queſto fecero i Magiſtrati, perche ritrouãdoſi ancora armati ambidue, mentre ſi pronunciauano più ingiurie, che diſeſe, in vece di rimedio, non ſi generaſſe maggior diſordine, profanando con ſcelerata conteſa il venerabile albergo della Republica. Fù poi data la cura à Matteo Prendiparti di componer le controuerſie, il quale ricordando loro quante volte l'vno, e l'altro hauea detto, che altro fine non curauano, che la grandezza, e la gloria della Patria, accumulando ragioni, & eſempi, gli diſpoſe alla concordia, e nel giorno ſeguente per trasformar la cagione della riſſa in occaſione d'amicitia, la fece confermare all' vſanza di Germania in vn ſontuoſo conuito. In vltimo per chiuder la ſtrada à nuoui diſordini, ſi decretò col conſenſo delle parti, e con legge publica, che qualunqu per l'inanzi ſnudaſſe la ſpada, ò con Bando, ò con prigionia perpetua foſſe punito; e ſe commetteſſe homicidio, foſſe condannato ad vna morte ignominioſa; ma ne per queſto ſi termina-

rono le riſſe Ciuili, eſſendo deſtinate le ſudette famiglie à rouinar la Patria, e rimanendo inferiore la Legge alla potenza de' complici. Non paſsò gran tempo, che nacque vn caſo altretanto compaſſioneuole, quanto inaſpettato, per lo quale ſi preparò la materia di nuoue diſcordie, e ſeruì ad alcuni per vn preteſto da maſcherar l'ambitione, che haueuano, d'eſſer maggiori della Republica. Notalo, o Lettore, e dirai forſe, che sù le tragiche Scene di Grecia, e di Roma, miſerie meno calamitoſe di queſta, fecero riſonare di gemiti i numeroſi Teatri. Imelda Lambertacci, e Bonifacio Gieremei, eguali per naſcita, per bellezza, e per età ſcambieuolmente s'innamorarono, e l'oſtacolo delle inimicitie eſercitate per tanto tempo dal loro parentado era di maggior'incitamento a' deſiderij amoroſi. La giouane tutta fuoco, agitata dalla violenza del nuouo affetto, alla viſta dell'Amante moſtraua apertamente il cuore ne gli occhi, e co' ſubiti colori del volto, come in pittura, gli rappreſentaua l'intimo de' ſuoi penſieri. Il giouane intendendo molto bene gli argomenti d'Amore, ſi rallegraua tanto più della corriſpondenza, quanto che dalla bellezza, e dalla nobiltà era fatta più pretioſa. Nel medeſimo tempo l'affannaua il dolore di non ritrouar modo d'ottenerne l'intero poſſeſſo per cagione de gli odij delle famiglie

me-

medicati più tosto, che sanati; perche se bene per la sudetta riconciliatione s' erano leuate le occasioni dell'offese, nõdimeno abborriuano l'addomesticarsi; disperando dunque d'ottenerla mediante il matrimonio, e giudicando, che hauuti contrasegni à bastãza efficaci, fosse sua parte il procurar più oltre, fantasticaua la maniera di ritrouarsi quãto prima con essa lei, non meno per sodisfare all' impatienza del proprio amore, che per non dar tempo all' instabilità dell' altrui sesso. La concordia de' voleri, alla quale niente è difficile, ageuolò in breue la via, ne lo ritardò la paura d'esporsi al pericolo di mille accidenti, ò perche in casi tali ogn' vno crede essere de' priuilegiati della fortuna, ò perche si stima più lo sfogamento della vehemẽte passione, e par troppo gran viltà l'hauer mãco ardire d'vna femina. Al tempo, & hora determinata con la maggior secretezza possibile fù introdotto Bonifacio nella camera d'Imelda. La contentezza, e la gioia, che sentirono, si può più tosto imaginare, che descriuere: dirò solo, che non haurebbero commutato lo stato d'allora presente, in qual si voglia felicità fù mai conceduta nel mondo. Ma contempla vn poco, come facilmente s'inganniino i pensieri de gli huomini, e con quanto strette catene siano innodati insieme il piacere, e la mestitia. In questo mentre per tradimento forse di

chi

chi hauea maggior'obligo di tacere, furono auuisati del fatto i fratelli della giouane, che nella veglia de' Caccianemici si diportauano; onde vsciti di là destramente, e giunti à casa, vn di loro dato di piglio ad vn pugnale, l'inuiperì col veleno, e pian piano con gli altri s'inuiò verso la stanza; nell'aprir dell'vscio, Imelda sbigottita fuggì dall'altra parte per occultarsi. Bonifacio à pena hebbe tempo di temere, poiche assalito in vn subito, e trafitto da molte ferite, spirò quasi l'anima in braccio de gli vccisori, quali scoperto vn'acquedotto, che passaua da vn canto della casa, ve lo gittarono dentro, mentre ancor a palpitando mandaua fuori l'vltimo fiato. E credibile, che'l medesimo hauessero fatto della sorella, ma perduti d'animo per la conscienza della prima sceleratezza, ò forse cercatala in vano, se ne fuggirono da Bologna. Intanto Imelda imaginandosi il caso, come poteua esser passato, pentita d'hauere abbandonato quello, senza il quale non le era cara la vita, percotendosi il petto, e chiamãdo se stessa cagione di tanta rouina, s'inuiò per la strada segnata col sangue à cercare dell'Amãte, che prima d'esser morto hauea prouato la sepoltura. Discesa colà, e trouatolo con vn poco di calore, come se anche hauesse hauuto senso d'intendere, gli domandaua perdono della sua fuga, con tanta tenerezza di lagrime, c'haurebbe

rebbe cōmosso à pietà ogn'altra cosa meno inesorabile della morte; riuolta poscia à baciar le ferite auuelenate, & à beuer col sangue qualche spirito, se ve ne fosse rimasto, ecco che all'improuiso sentì indebolirsi, e fra poco mancò nel seno dell'amato cadauere, non pensando, ch'altro l'vccidesse, che il proprio dolore. Diuolgatosi la mattina il caso in varie maniere, si vedeuano per la Città in molti luoghi raunanze, e secreti ragionamenti; e poiche al fine s'intese la qualità dell'accidente, altri sperauano, altri temeuano i principij di nuoue contese, secondo che da gl'interessi priuati, e dall'amore verso la Republica erano mossi. Nondimeno con tutto che da molti fosse creduto, non si fece però motiuo alcuno, per essere i complici lontani; e perche i Lambertacci rimasti s'appagarono della vendetta de gli altri. Parue ancora a' Gieremei, che l'ingiuria fatta da Bonifacio fosse degna del risentimento, e non sperarono in causa tale d'hauer fauore à bastanza. Nel medesimo anno, accioche i passati disgusti riceuessero il compimento da nuoue occasioni di discordie, venne auuiso della ribellione della Città di Forlì, qual'era tutta fautrice de' Ghibellini, e ne fù cagione vn datio imposto da' Bolognesi; per la qual cosa i Gieremei voleuano, che subito vi si mandasse l'esercito per conquistarla, & i Lambertacci consigliauano, che si facesse

cesse prima l'impresa di rimettere gli Aigoni in Modana,cõforme l'accordo fatto doppo la guerra d' Henzo, come appariua l'obligo in vna pietra marmorea posta nel Palazzo publico; onde considerando Antonio l'importanza del fatto, vinto dall' ira, con troppo mordaci parole andaua dicendo. *Che prima era necessario di vendicare le prime ingiurie verso la Republica, come quelle, che insegnauano à gli altri la disubidienza: rimettessero pure gli Aigoni in Modana, conforme l'obligo di tanto tempo, e vedrebbero i Forlinesi atterriti dall'esempio, ritornar da sè stessi alla soggettione. Douersi andar molto cauto nell' impor grauezze ad vn popolo, non anche assuefatto alla seruitù, e considerare, che spesse volte il modo dell'esattione è più insopportabile dell'istesso tributo. Che hormai ogni cosa si gouernaua à voglia de' Gieremei, che si chiamauano nemici publici i loro priuati nemici, e che loro non bastaua di poter' anche per mezo de' seruitori più infimi villaneggiare, e percuotere i giouanetti patritij, e di tessere insidie all'honore delle Vergini più nobili, s'anche non si seruiuano dell'armi della Patria, per gli odij priuati.* All'incontro Lodouico rispondeua; *che i Gieremei consigliauano sempre cose vtili alla Republica, e però non era marauiglia, se il lor parere era approuato: non douersi rimettere gli Aigoni in Modana, per non dar materia à Lambertacci di solleuar quella Città con qualche nuoua inuentione: Essere hormai noto à tutti, chi cagionò la*

ribel-

ribellione d'Imola, e chi persuase Pietro Pagani ad vsurparne la Signoria, ne senza ragione dubitarsi, che i medesimi instigatori hauessero alienato i Forliuesi: Il Datio imposto non esser da rifiutarsi con tanta temerità, se quella sollevatione nō sperasse in Consiglio qualche fauore. Non hauer mai i Gieremei acconsentito, che s'ingiuriasse il minimo Cittadino, ne mai adoperate l'armi nella Patria, se non per difesa, la quale sempre fù lecita ancora auanti gli Altari. Che ad Antonio doueа bastare vn' homicidio per castigo d'vn'amore, & in cambio d'altrui, si lamentasse più tosto dell'incontinenza domestica, che ne anche s'asteneua da gli stessi nemici. Il parere di Lodouico fù ascoltato in Consiglio con maggior' applauso, e con maggior numero di voti fù approuato, hauendo i Gieremei dalla bāda loro la maggior parte della Plebe colle famiglie nobili Guelfe. Di più cō graue ingiuria de' Lambertacci si cōchiuse, che la Pietra murata nel Palazzo fosse leuata via. Incominciò poi subito il Podestà à far la descrittione de' Soldati, & vscito coll'esercito, e col Carroccio, trouò, che la Città di Forlì era meglio fortificata di quello, che si pensaua; onde vi mise l'assedio, e co' debiti apparecchi di Machine incominciò l'assalto. Mentre vn giorno si combatteua, giunse Odoardo Re d'Inghilterra partito dall'impresa di Terra Sāta, che se n'andaua al suo Regno per la morte d'Henrico il padre, sacrificato (per così dire)

dal Conte Carlo di Montefort, mentre in Viterbo era presente al sacrificio della Messa; e desiderando molto di pacificar questa guerra, s'adoprò assai con l'vna, e l'altra parte; ma riuscendogli vano il pensiero, creati c'hebbe alcuni Caualieri nel campo de' Bolognesi, se ne venne à Bologna, oue doppo esserui stato con solennissima festa riceuuto,& alloggiato,andossene al suo Regno à prouar sotto altri titoli le nostre discordie. Vedendo poi il Podestà doppo molti tentatiui, che non poteua pigliar Forlì, e cominciando le pioggie dell'Autunno in gran copia à cadere, doppo hauer dato il guasto al paese, ricondusse

1274 l'esercito alla Città. Nel seguente anno (non sò s'io dica per debellar la Città di Forlì, ò di Bologna) si cominciò à trattar di metter fuori il Carroccio per seguitare l'impresa; il che intendendo Antonio con suo grandissimo sdegno, cominciò à pensare, che se questo succedeua, haurebbe perduto la riputatione appresso i confederati, i quali mancati d'animo, per non essere aiutati ne' loro bisogni, l'haurebbero abbandonato. Gli accresceua l'ira il veder continuamente il nemico, che gli trionfaua sù gli occhi, e si reputaua à gran vergogna, che senza mostrar lo sforzo del suo potere, rimanesse oppresso più dalla viltà dell'animo, che dalla fortuna; onde risolse d'esser più tosto bandito dalla Patria, come poco fà ha-

uc-

ueuano ſopportato i Ghibellini da Fiorenza, che viuere in eſſa con tãto vilipendio. Entrato dunque in Conſiglio, mentre il Podeſtà dimandaua licenza di condurre fuori l'eſercito, ſi miſe con molte ragioni à diſſuader l'impreſa; e vedendo quelle non eſſere aſcoltate, paſsò da gli argomẽti all' ingiurie, e calpeſtò l'honore de' ſuoi nemici in modo, che Gieremeo Gieremei gli diede vna mentita, onde diſceſi in Piazza tutti due d'accordo, col cõcorſo delle parti cominciarono vna quiſtione. S'intromeſſero à diuiderla Teſta Gozadini, Giouanni Angelelli Caualiere, e molt' altri; e poiche fù quietata la riſſa, e ſi furono ritirati, il Podeſtà cercò di caſtigare vn tãto delitto, e di proibirne de' ſimili, col gittar'à terra quattro caſe di ciaſcheduna Fattione, penſando che ſotto quelle rouine vi rimaneſſe ſepolta la lor'alterigia: ma il tutto riuſcì vano, poiche ogni giorno naſceua qualche rumore con amazzamenti di molte perſone; e perche il tutto era già diuulgato alle Città circonuicine, tre Cõpagnie militari di Bologna, quella della Brãca, de' Griffoni, e de' Lombardi, intendendo, che i Guelfi da Modana, & i Ghibellini da Forlì veniuano à fomentar le parti amiche, fecero le guardie, accioche non entraſſero nella Città; & eſſendo auuiſate, che i Guelfi s'approſſimauano, andarono ad incontrargli, e gli miſero à fil di ſpada. Erano giunti

ancora à Castel S. Piero i Ghibellini Forliuesi in fauore de' Lambertacci; ma intesa la strage, che le Compagnie di Bologna haueuano fatto, imparãdo al costo de'nemici, se ne ritornarono in dietro. Raccontandosi hormai per tutto le discordie de' Bolognesi aumentate dalla fama molto più di quello, ch'erano, il rimanẽte della Romagna si ribellò; per la qual cosa il Podestà, & i Magistrati vedendone nascere l'vltima rouina della Republica, tanto s'affaticarono, che composero le differenze delle Fattioni; e per maggior sicurezza n'hebbero in consegna dieci Ostaggi per parte. Doppo che questo fù fatto, i Capi della Ribellione d'Imola, di Faenza, e d'altri luogi si ritirarono à Forlì, temendo assai della concordia de' Bolognesi, e certamente ne haueuano cagione, perche mettendo insieme vn poderoso essercito, s'apparecchiauano di racquistare il perduto; ma ecco più che mai strepitar le guerre Ciuili, ed è fama, che ne dessero materia alcuni del Magistrato, che liberarono gli Ostaggi de' Gieremei, e ritennero quelli de' Lambertacci, fra'quali era Castellano Andalò, Cittadino principale, stato già egli, e'l Padre Senatore di Roma, dignità in quei tempi essercitata da Prencipi, e da Re, e poco doppo anche da Nicola Terzo giudicata non indegna d'essere in compagnia dell'Apostolato. Antonio vedendosi ingan-

gan-

gannato da chi meno si douea temere, fatta vna notte secreta raccolta de gli amici, e parenti più degni, in questa guisa hebbe ragionamento con essi loro.

Se mai si è dubitato, che coloro, che vestono la persona publica, rare volte si spoglino de gli affetti priuati, credo, che horamai sarà noto ad ogn' vno con nostro danno, e vergogna. Voi sapete, ò fedelissimi, con quanta sincerità, e carità verso la Patria habbiamo consegnati gli Ostaggi, acciochesi acquetassero le discordie, ed ecco, che in ricompensa della nostra lealtà restiamo scherniti, tal che chiaramente si conosce, che'l pretesto della tranquillità vniuersale fù lo stratagema inuentato per facilitare à' Gieremei la nostra rouina: vedete à che termine siamo ridotti; à noi, che siamo la parte più nobile della Città non è lecito parlamentare per la libertà comune, se non per esser scoperti, onde più facilmente sia dileggiato il nostro parere. S'io viuessi più anni di Nestore, non mi scorderò mai di quella ingiuria, che ci fù fatta, mentre persuadendo io, che in cambio di mandar l'esercito à Forlì era prima necessario di rimettere gli Aigoni in Modana; i Gieremei non solo si cōtentarono di hauer' ottenuto tutto l'opposito, ma di più fecero gittare à terra la pietra, nella quale si poteua leggere la giustitia del mio consiglio. Noi siamo traditi sino da quelli, che ambiscono i nomi di sacrosanti, e pur che restiamo conculcati, non si tien conto ne d'honore di Magistrati, ne di fede publica. Ecco gli Ostaggi, che consegnassimo

per

per sicuro pegno di Pace, sono messi alla catena, e quelli de' Gieremei rilasciati, acciochè conosca ogn'vno, che non per altro finsero di bramar la concordia, se non per imprigionar buona parte di quelli, che possono contrastare alla voglia, che hanno di gouernar soli ogni cosa. Chi non conosce, che questo esercito, che d'hora in hora stà per vscire della Città, è preparato più cõtro di noi, che contro la Romagna? hanno stabilito i Gieremei, per poter meglio superar noi medesimi, di rouinar tutti gli aderenti nostri, acciochè in breue diuẽtiamo à loro materia più facile di vilipendio, ò di crudeltà. Già v'accorgeste vn pezzo fà hauer'essi cominciato à gustar'i frutti della tirannide, poichè ne anche sono sicure dalla loro libidine le Vergini del sangue nostro, e sin da' più sordidi ministri de' loro conuiti i Giouinetti de' Lambertacci sono battuti, e villaneggiati. Queste, che hora esagero con voi sono veramente giustissime querele; ma di gratia lasciamo i lamenti alle femine, ne stimiamo esser tempo di ramaricarci, quando si può, e fà di bisogno adoperar le mani in vece della lingua; e se pure ci gioua di esagerar l'offese riceuute, serua solo per accendere il fuoco dell'ira, nel quale fà di mestieri, che s'affini il ferro, ministro della nostra libertà. Io conoscendo, che nulla gioua la patienza, se non per dar' animo d'esser maggiormente angariati, come facili à comportare, hò risoluto à tutto mio potere (se così vi piace) di non lasciar partir questo esercito; perchè se permettiamo, che danneggi i nostri amici, aspettaremo poi in vano d'hauer soccorso ne'

biso-

bisogni, che ci sourastãno. Voglio, che domattina si mandi vna squadra di Partegiani ad impedir l'vscita del Carroccio, se non per altro, almeno perche così inaspettato motiuo differisca la presa risolutione. in questo mẽtre arriueranno in nostro aiuto i Ghibellini da Forlì, e da altri luoghi della Romagna, quali essendo già stati auuisati da me, non mancheranno di venir quanto prima, non solo per amor nostro, ma per lor proprio interesse. Con tale aiuto tengo per certo, che in breue ci vendicaremo dell'ingiurie passate, e ci stabiliremo per sempre il luogo, che meritiamo nella Republica. non vi sgomenti il numero del popolo minuto, che professa nimistà con la nostra Fattione; egli, come hauete prouato, è più habile ad opporsi nel Consiglio, che nella Piazza, anzi stimo per cosa sicura, che quando ci vedrà diuenir superiori, se non ardirà di combattere per noi, applauderà almeno con la voce alla nostra vittoria; e vedrete, che nõ è cosa al mondo più vile, ne più volubile della Plebe. Se la vostra professione fosse di portar la Toga, e non la spada, e voleste farui conoscere più per Filosofi, che per Caualieri, temerei, che qualche scrupolo di scolastica riputatione vi tirasse indietro dal fatto; è cosa da Sofista, e da letterato l'appiattar sotto le chimere de' Sillogismi la debolezza del cuore. Vinciamo pure, e saremo lodati, perche la cagione del combattere non fù mai ignominiosa, ma sì bene il perdere. Le attioni humane si giudicano dall'euento, e la buona fama è figliuola della buona fortuna. Hò sempre vdito dire, che il fine è quello, che dà

il no-

il nome alle operationi; e però i Tiranni, che si conseruarono felicemente nell'occupata Signoria sono da' posteri chiamati Prencipi. ogni cosa è de gli huomini forti, e quello hà più ragione in vna Città, che vi hà più potere. Che i deboli comandino à potenti, è cosa mostruosa, come se si vedesse vn'esercito di Leoni hauer' vn Ceruo per Capitano. Qualunque biasimerà i nostri gesti, in cambio di vituperarci verrà à discoprire la propria inuidia, e dapocaggine. Questa impresa, o compagni fortissimi, partorirà infamie talmente illustri, e vilipendij talmente gloriosi, che sarà mendicata da gl' Historici, per immortalar se medesimi con la memoria di essa. Ma concesso ancora, che da vn' incanto d'honore così frenetico foste affascinati, che voleste pigliarui briga della sorte del giudicio, che farà di noi la posterità, come se i morti stando con le orecchie tese alle fissure de' sepolcri tenessero minuto conto d'ogni parola, che di loro vien proferita, credo esser tanta l'equità della nostra causa, che ci potiamo assicurare, che da' più rigorosi inuestigatori delle attioni humane non saremo mai biasimati. Noi habbiamo sodisfatto già per la parte nostra al debito di buoni Cittadini, mentre consegnassimo gli Ostaggi; onde rimanendo ingannati in quel modo, che ogn' vno hà veduto, chi sarà quello, che non affermarà esser noi stati costretti à farne risentimento? E se più oltre andaranno considerando, non parerà loro cosa giusta il difendere l'honore delle sorelle, delle mogli, e delle figliuole, se per cagione di Donne impudiche si sono taluolta estirpate le

Fa-

Famiglie, le Città, e gl' Imperi. Non parerà egli conueniente ad vn' huomo il combatter per la vita, e per la libertà, se per ciascheduna di queste la natura insegna alle fiere il combattere sino all'vltimo sangue? E' giusta quella guerra, che è necessaria, e quell'armi sono giuridiche, che non hanno speranza in altro, che nell'armi. Io non sò veder' al mondo opera più ragioneuole, che ribattere à tutto suo potere quell'offesa, che dal nemico ne vien preparata, il che hora è necessario di fare, se non vogliamo esser preuenuti; preuaglia in noi il valore, ò la disperatione, vada la fortuna, come si voglia, poiche si tocca con mano, che i gran misfatti si premiano, & i piccioli si puniscono; à questo modo miglioraremo almeno la nostra conditione, e sarà il fine della guerra, se non la vittoria, almeno vna pace comportabile. Ma à che tante parole per indurui à quel, che sete costretti à fare? quelli, che hora di ciò consultano, già sono contumaci, e l'esser raunati per questo ci obliga ad esequire il consiglio. Resta solo, che pensiamo quanto importa la prontezza nelle guerre Ciuili, nelle quali fà di bisogno più dell'opera, che del consiglio, più dell'impeto, che della tardanza, e fù sempre più dannoso il differire, che l'vsar temerità. Io, in quanto à me, v'assicuro della mia fede, con la compagnia del medesimo pericolo, e se non mi conoscete à bastanza buon Capitano, son pronto à seguire qualunque di voi, che facendomi la strada, m'accettarà per Soldato.

Piacque à gli Auditori l'Oratione d'Antonio,

e per testimonio di fede si diedero l'vn l'altro la mano, giurando di voler tutti soggiacere ad vna medesima fortuna. Poscia senza perder tempo, espedirono persone à sollecitar gli aiuti. Intanto essendo all'ordine il Podestà per inuiarsi all'acquisto della Romagna, fù condotto il Carroccio in Piazza; allora Antonio comandò à molti armati, che assaltassero le guardie di esso, acciochè non lo potessero cōdurre fuori della Città; onde attaccatasi vna gran battaglia, cresceua ogni volta più per lo concorso delle genti, che da tutti i lati veniuano; & al fine non potendo gli Antoniani sopportar la quantità del popolo sdegnato, che ancora non sapeua i veri autori di tanta temerità, furono sforzati à ritirarsi; ma poiche fù chiarita la cagione dell' insulto, quelli ch'erano preparati all'armi per seruitio publico, altri ad vna parte, altri all'altra secondo l'affettione particolare cominciarono ad accostarsi, di modo che cangiandosi con subita metamorfosi la guerra esterna in Ciuile, Bologna esercitò quelle crudeltà in se stessa, che contro i suoi Ribelli non haurebbe ne anco pensato. I Gieremei, per auuantaggiarsi in quel principio di romore, e poter più facilmente ribattere l'indomita ferocità de gli auuersarij, con molto seguito prestamente raunato occuparono la Piazza, e disposero le guardie in diuersi luoghi opportuni, e così

sì mostrando di voler' essere alla difesa de' Magistrati, e del Palazzo contro gl'insulti de' Lambertacci, veniuano à dichiarare i loro contrarij esser nemici della Republica. In questo mentre Antonio staua in casa ben fortificato, aspettando l'aiuto de' Forliuesi, che giunse la sera stanco per la sollecitudine del viaggio; onde doppo hauer loro concesso il riposo della notte, la mattina seguente montato à cauallo, seguito da grandissima quantità di Nobili compose le schiere numerose non meno di forastieri,che di Cittadini; essi arditamente con stretta ordinanza s'inuiarono à combattere verso la Piazza, come se fossero andati à confliggere coll'esercito d'Henzo, e de' Modanesi, ò à liberar dalla seruitù del Datio i passaggieri dell'Adriatico. Quando i Gieremei intesero la mossa dell'altra Fattione,per mostrar' egual brauura, la vennero ad incontrare, e con armi diuerse si cominciò vna sanguinosa battaglia, che senza interrompimento durò fino alla sera con numero grande d'vccisi, e di feriti, hauendo in tempo tale i più codardi affrontato temerariamente i pericoli, e la morte. Ma se quì fossero terminate le guerre Ciuili della mia Patria, potrei tener'in conto di nulla ogni cosa passata. Le risse, e gli ammazzamenti ripigliatisi la mattina seguente durarono quaranta giorni continui dì,e notte, pugnandosi sempre con fer-

ro, con fuoco, e con inganni, per mezo de' quali si machinaua la rouina de gli huomini, e de' più magnifici Palazzi della Città. E perche non si cessasse mai di combattere, erano compartite le hore, e deputate persone, che sott'entrassero in luogo de gli affaticati, quali à pena si dauan tempo di ristorarsi col cibo, col sonno, e col medicar le ferite, per esercitar la lor ferina crudeltà. Il caminar per le strade era pericolo mortale, perche dalle case, e dalle Torri tēpestauano le pietre, e le Guardie, che vi erano nascose feriuano con armi da lanciare chi vi passaua. Non vi era consideratione d'età, ò di parentela, vccidendosi i Fāciulli, e quelli del medesimo sangue, pur che la ragion di parte lo cōsigliasse. Ben forse lo prouarono i Boschetti, i Carbonesi, i Galluzzi, i Paci, & i Baldi; poiche si legge, che ciascheduna di quelle famiglie era in se diuisa per contrarietà d'affettione. Non si può pensare senza tenerezza l'infelicità di quei vecchi, che col numero de' figliuoli credeuano d'hauer' assicurata la discendenza, e poi si vedeuano in pochi giorni esser priui della speranza di successione. Andauano congiunte con tanti mali rubarie di cose sacre, e profane, violamenti di Vergini, & altri simili eccessi indiuisibilmēte vniti alla licenza militare. Ne in vero io mi posso dare ad intendere, che ogni cosa succedesse per ordine de' Capi,

per-

perche nelle guerre Ciuili quegl'istesi, che posſono comandare le ſceleratezze, non le poſſono prohibire. Così eſſendo piena la Città di ſtrepiti, d'vccisioni, d'incēdij, e di querele puerili, e donneſche, parea che Satanaſſo vi haueſſe traſportato la reggia. Alla fine i Lambertacci con tutti i loro partigiani, accreſcēdoli ogni volta più gli aiuti di Lombardia alla Fattione contraria, furono cacciati dalla Patria, de' quali parte ſi ritirarono à Forlì, parte à Faēza, oue gli aderenti corteſemente gli accolſero; e ſenza perder tempo, ſicuri che ſarebbono moleſtati, richieſto aiuto da' Conti di Modiana, e da altri amici, comincia rono à fortificarſi. Molte Città ſi glorierebbono d'eſſer popolate, ſe haueſſero tanti habitatori, quanti hebbe Fuoruſciti Bologna. Il numero loro fù più di quindici milla, i nomi de' quali ſi cōſeruano deſcritti nell'Archiuio publico. Quelli poi in varij luoghi piantarono le loro Famiglie, come i Guarini in Forlì, i Bazani, & i Sacchi in Parma, i Carrari in Rauenna, i Boninſegni in Terni, i Maffei in Roma, i Bagarotti in Piacenza, e poi in Padoua, in memoria de' quali ſi conſerua in Bologna vna via del medeſimo nome, i Beroaldi in Viterbo, i Nani, che poi ſi chiamarono i Filaguaſti, i Guidotti, & i Conti da Panico in Padoua, i Malpigli andando à Lucca non vi piantarono la famiglia, come ſcriue il Ghirardacci,

ma

ma più tosto ritornarono ad vnirsi al ceppo Illustre della loro antichissima Casa. In tanto Lodouico fece deporre l'officio al Podestà, & al Capitano del Popolo per essere stati fauoreuoli a' Lambertacci, e diè principio à prouedere a' bisogni della Città. Ordinò, che ogni notte si mãtenessero fuochi nella Piazza, per discoprir l'insidie, che potessero esser tese, alla guardia del Palazzo mise Francesco Gieremei, alle porte destinò vintiquattro Cittadini, della fede de' quali molto si assicuraua, comandò à ducento Soldati à cauallo, che assistessero alle mura, & egli con vna banda eletta andaua osseruando spesso la diligenza di ciascheduno, e con belle parole gli esortaua à vigilare, mostrando che la conseruatione dello Stato di Bologna non poteua hauer'altro fondamento, che l'assenza, e la rouina de' Lambertacci. Doppo questo fece confiscare tutti i beni de' Fuorusciti, e sapendo l'apparecchio, che faceuano, cominciò ancor'esso à ragunar Soldati, e messi insieme cinque milla Fanti, e tre milla Caualli, desideroso di preuenire, s'inuiò verso Faenza. Per non lasciare alle spalle luogo alcuno di sospetto, procurò prima l'acquisto d'Imola, e di Bagnacauallo, il che succedutogli felicemente, condusse il Cãpo à Faenza, & hauẽdola tentata in vano coll'assalto, doppo esserui stato sotto alcuni giorni col solo pro-

fitto

fitto d'hauer conosciuto la difficoltà dell'impresa, si risolse di lasciar passar l'Inuerno, che già cōbatteua à fauor de' nemici. Nell'Anno istesso raunando Antonio Soldati da tutti gli amici, i Cittadini di Rauenna banditi, si vnirono co' Forliuesi, Ariminesi, e Cesenati, e passarono à Forlì, e di lì à Faenza per soccorrerlo, & essendo proibito l'entrarui da' Manfredi, si fortificarono al fiume Lamone, e poco doppo per la porta Montanara da gli Accarisi introdotti, ne scacciarono i Manfredi, che ritiratisi à Salarolo, furono ancor là perseguitati; sì che preso il Castello, e fatti prigioni, furono mandati à Forlì. Non sēpre gli Accarisi hebbero occasione di gloriarsi di questo fatto. egli era destinato, che i Manfredi fossero prima esuli, che Signori della Patria, prima catenati, che coronati. In questo mentre 1275 Lodouico per non insospettir la Patria col maneggio continuo dell'armi, volse che s'eleggesse il Podestà, che fù Nicoluccio Balugani da Iesio, e'l Capitano del Popolo Malatesta de' Malatesti da Rimino. E perche s'era inteso l'apparecchio de' Lambertacci, i Bolognesi raunato l'esercito, andarono sù'l Territorio di Faenza sotto il comando del Malatesta, che per tirar fuori i nemici, diede il guasto al paese abbruciando loro sù gli occhi i casamenti, e rouinando le piante; e poiche vide, che per questo non si moueuano,

scor-

ſcorſe ſino alle porte ingiuriandogli; il che non potendo ſoffrire i Lambertacci, a' quali l'ingiurie più, che'l danno apparteneuano, sbucarono fuori, e s'attaccò vna fiera battaglia con ſtrage d'ambedue le parti; ma conoſcẽdo quei di Faenza di non poter reſiſtere, ritornarono dentro le mura. Fatto queſto, il Malateſti cominciaua à ritirare i Soldati verſo Imola, quali carichi di preda giubilauano di portar ſeco l'honore, e l'vtile della vittoria. Ma troppo credono gli huomini a' principij d'ogni poco di proſperità. ecco, che improuiſamẽte furono aſſaltati da buon numero di caualleria arriuata pur' allora in ſoccorſo d'Antonio; onde il Capitano Bologneſe ritirandoſi con la maggior' ordinãza poſſibile, trattenne i nemici con leggieri ſcaramuccie, ſin che giunſe al Rio Sanguinario, che col nome diè l'augurio della battaglia, e con l'acque lo coſtrinſe à voltar la fronte. così, non oſtante la ſtanchezza de' ſuoi, ſi miſe à combattere, e dall'vna, e dall'altra parte durò il conflitto con eguale vcciſione, ſin che la notte reſe dubbioſo: ſe col nemico, ò con l'amico ſi combatteua. L'altro giorno eſſendo compartito il timore, gli vni à Bologna: gli altri à Faenza ſi ritirarono. S'accorſero i Gieremei, che di più numeroſo eſercito facea di meſtieri, per ſuperar la potenza de gli auuerſari, onde con ſomma diligenza fecero ogni sforzo per ha-

hauer da ogni banda aiuti ſtraordinari. di che essendo certificato Antonio, anch'egli ſi preparaua per reſiſtere al contraſto nemico; e fra l'altre vtili prouiſioni, conoſcendo quanto è più efficace la fortuna della virtù, e che tale ſuol'eſſer l'eſercito, qual'è colui, che gli comãda, procurò, che il Conte Guido da Monteſeltro, Capitano molto ſtimato in quei tempi per attioni non meno valoroſe, che proſpere, toglieſſe ſopra di ſe il Generalato. Il Conte accettò volontieri il carico, che gli apriua la ſtrada à gloria maggiore, e venuto à Faenza, ordinò le coſe, che biſognauano; e già diſegnaua di portar la guerra sù'l Bologneſe, quando hebbe auuiſo, che i nemici ſe ne veniuano. Inteſo queſto, ſi riſolſe di voler' aſpettar ſin tanto, che quelli giungendo ſtãchi, haueſſe vantaggio nell'aſſalire; e poiche certificoſſi, ch' erano accampati al Ponte di S. Procolo, diede il ſegno della moſſa. Subito, che fù alla viſta del Campo, appreſentò la battaglia, la quale i nemici coraggioſamente accettarono. Haueuano occaſione i Bologneſi di prẽder felice augurio dal luogo, e ſperáre, che S. Procolo, come Cittadino, e come Soldato, combatteſſe più toſto in fauore, che cõtro Bologna, più toſto per li Guelfi, che per li Ghibellini. Ma Dio sà, ſe ne gli animi loro vi fù vna memoria così pia, e ſe alcuno l'inuocò per Comilitone; egli nondimeno,

 ben-

benche contrario, ne fauorì, poiche dalla mortalità di quella rotta nacque l'ordināza d'vn più felice gouerno. Il conflitto durò del pari, sin che la caualleria forastiera si mise in fuga. Allora il Conte adoprando contro i Fanti le Balestre grosse, gli sbaragliò, doppo hauer fatto essi resistenza da Nona fino à Vespro, benche inferiori di numero. La strage fù grande, e vi furono tagliati à pezzi de' Bolognesi otto milla Soldati, dalla quale vccisione scampò à gran fatica il Capitano del Popolo, e portò à Bologna l'auuiso della riceuuta rotta, il dāno di cui debellò gli animi del rimanente de' Cittadini, conoscendo, che in quel conflitto la Republica hauea riceuuto vna piaga mortale. Dall'altra parte il Conte vittorioso scorse predando il nostro Cōtado, e riuolto ad impossessarsi della campagna, hebbe in potere senz' alcun contrasto Castellione, Sesto, Bisano, Loiano, & altri luoghi; e se l'Inuerno non l'hauesse impedito, ardiua tentar

1276 l'assalto della smarrita Città. Nell'Anno, che seguitò, Carlo Re di Napoli mādò in aiuto Riccardo da Beluedere, Signor di Duroforte con molte genti d'armi, il quale giunto à Bologna, apportò qualche consolatione, e fù con applauso vniuersale creato Podestà. Riceuuto, c'hebbe lo Scettro della Podestaria, vscì in campagna à conquistar le Terre perdute, e doppo hauerle

otte-

ottenute in diuersi modi, andò sopra il Castello di Pietra Coluara, che da vn grosso presidio de' Lãbertacci era molto ben guardato; e per nõ aspettar la tardãza dell'armi, volse riconoscer l'obligo d'impossessarsene dal tradimẽto d' vn Terrazzano; di che accorti molti Ghibellini, nascosamente se ne fuggirono; ma rimasero prigioni dieci de' Lambertacci, quali non meno infelici nell'esser ripatriati, che nell' esser discacciati, furono rinchiusi in vna stanza del Palazzo del Podestà, che dal Castello, oue essi furono presi, trasse nome di Pietra Coluara. Ne certo sono meriteuoli d'altro luogo nel Palazzo publico quelli, che non si contentano della casa priuata. Passò poi il rimanente dell'Anno più tosto senza guerra, che con la pace; ma nel seguẽte restarono sbattuti i Bolognesi da vn' intẽpestiua liberalità verso Guido da Polenta il giouane, che con l'aiuto de' Malatesti da Rimino impadronitosi di Rauẽna, hauea mandato à chieder soccorso per mantenersi. I Bolognesi parendo loro, che i nemici si fossero alquanto quietati, mandarono à Guido gran quantità di danari con l'aiuto di seicento Fanti, e cinquecento Caualli eletti sotto il comando di Giacomo Prendiparti. La qual cosa hauendo presentita i Lambertacci, l'assaltarono improuisamente tre miglia lontano da Rauẽna, e vedendo il Prendiparti la strage de' suoi, dop-

po hauer'adempito gli officij di Capitano, e di Soldato, non potendo condurre la sua gente, la volse seguire, e se n' andò ad incontrar la Morte in mezo delle squadre nemiche; onde quelle ottenutane la vittoria, cō molti prigioni, e col ricco bottino se ne ritornarono lietamente à Faenza. Perseguitata la Città da tante suenture, e rimasta pouera di danari, e di gente da guerra staua d'hora in hora aspettãdo, che il nemico insuperbito, e potente le arriuasse sù le porte à vẽdicarsi d'ogni riceuuta ingiuria. E quello, che l'affliggeua sopra ogn'altra cosa, era l'hauer stanchi tutti i confederati, e molti di loro per diuersi accidenti esser diuenuti inabili à dar soccorso. Fra gli altri i Guelfi di Fiorenza soliti à mandar facilmẽte de gli aiuti, doppo hauer'anch'essi scacciati i Ghibellini, cominciauano à deprimersi tra di loro; e Carlo Re di Napoli intẽto à rimetter nell' Imperio di Costãtinopoli Baldouino suo genero, e di là passare all' acquisto di Gierusalẽme, del qual Regno era stato inuestito dal Pontefice, non potea, come prima, ricordarsi de' Bolognesi. Ritrouandosi le cose in questo termine, i Gieremei, che haueuano concitato il Popolo contro la parte d'Antonio, dubitando, che non s'alienasse dalla lor diuotione, in euento, che la Città fosse assalita, massime vdendosi dire ogni giorno, che i Fuorusciti danneggiauano la Cam-

pa-

pagna, cominciarono à disseminar per li circoli, che sarebbe stato vtilissima risolutione per esser sicuri da gl'imminenti pericoli, l'appigliarsi alla protettione del Sõmo Pontefice, col sottoporsi à quello, ritenẽdo però gli antichi priuilegi, patti, consuetudini, e conuẽtioni della Città. A molti piaceua la proposta, & à loro parea tempo d'esigere da' Pontefici la reciproca gratitudine de' cumulati beneficij; ma alcuni, che per esser gelosi della libertà, anche dell'apparẽze s'insospettiuano, proponẽdo altri partiti, cercauano à tutto lor potere d'ammutire queste voci. Finalmente radunatosi il Cõsiglio generale per determinar cosa di tanta importanza, Antonio Danese, huomo per età, e per fama di prudenza riguardeuole, leuatosi in piedi, sdegnato insieme, e maestoso, cominciò con efficacia di parole à sgridare la proposta, e rappresentando artificiosamente non meno all'orecchie, che à gli occhi de gli Auditori ciò, che di violento esercitarono i più esecrandi Tiranni, cercaua di render spauentoso il nome del Principato; ne solo con l'autorità d'humana dottrina corroboraua il suo discorso, ma chiamandone in testimonio l'Historie sacre, pronunciaua le ragioni, cõ che Dio dissuadeua il suo popolo à non sottoporsi all'vbbidiẽza di Re. Poi riuoltãdo l'oratione a' particolari della causa, con simili argomenti cercaua di persuadere in contrario.

Io

Io sò, che direte, o Cittadini, che Antonio Lambertacci aiutato da numeroso esercito di confederati soggiogarà la Città. Questo è vn male altretanto incerto, se lo fuggiamo, quanto sarebbe sicuro, se lo cercassimo; volete dunque, per non cacciar da voi vna ingiuria, abbracciarne vn' altra simile? Ma dite di gratia; perche tanto valore nella Patria, e fuori tanta viltà? è troppo empiamente valoroso colui, che meglio sà adoperar la spada contro i propri Cittadini, che contro i publici nemici. Le guerre interne sono degne di maggior timore, e pure in esse Antonio è stato da noi valorosamente superato. Se dunque l'habbiamo potuto vincere dentro di queste mura, perche disperiamo di vincerlo in campagna? Di due cose si possono gloriare i nostri nemici, l'vna è la vittoria ottenuta al Ponte di S. Procolo, l'altra è l'hauer rotte le genti del Prendipartis; ma chi non sà, che di quella ne fù cagione la fuga della Caualleria forestiera venuta in nostro aiuto: di questa la quantità maggiore de gli auuersarij, e l'imboscata in luogo, oue meno si teneua? bisogna pēsare, che la fortuna à danno loro cominciarà à voltar la ruota, & in questo massimamente saremo differenti da' nostri nemici, che noi doppo le riceuute percosse potiamo risorgere, & essi da vna sola, che n'habbiano, sono rouinati affatto. Dobbiamo ancora hauer speranza, che gioui à qualche cosa la giustitia della causa, che se bene Dio taluolta permette per occulti giudicij qualche contento a' maluagi, al fine il mondo conosce, che à loro so-

la-

lamente si fabricano altezze per vnirle co' precipitij. io mi vado imaginando, che questa parte di vittoria debba lor far la guerra. Non potranno i Lambertacci non insuperbirsi de' felici successi, ne sapranno con modestia vsar la prosperità in modo, che à gli stessi amici non diuenghino insopportabili; onde sarà facil cosa, che da Romagnoli, huomini per la più sanguinarij, e risentiti, siano à nostro prò insidiati. Quello, che sopra ogn' altra cosa ci hà fatto ridurre à pensieri indegni de gli animi nostri, è il non hauer più chi senza mercede mandi gente da guerra, e veder l'Erario talmente esausto di danari, che non si può assoldare numero di gente à bastanza da far resistenza. A questo non manca rimedio. Impetri per la Republica ciascheduno da se stesso, e dalla moglie quelle ricchezze, che solamente si mostrano, non senza promissione d' essere à tempo più commodo ricompensato. Chi volontariamente non accetta vn mezo tale per conseruar' independente la propria libertà, sarà forzato vn giorno ad vsarlo per l' altrui signoria. Sù, generosi Cittadini, siate d'animo grande, e riduceteui alla memoria l'heroiche imprese de' vostri antecessori. Essi più d'vna volta s'opposero à gli eserciti d' infellonit i Imperatori; e per conseruar le ragioni dell'antica libertà, non temerono di rouinar la Rocca, che Henrico Quinto nel mezo della Città sù gli occhi loro hauea fabricata. Essi discacciarono per le finestre Bozzo Gouernatore di Federico Barbarossa, che con maniere tiranniche oc-

cu-

cupaua le porte del Palazzo publico; & allargando il lor dominio per la Romagna, debellarono quella Prouincia con tanta facilità, che quasi prima s'intese per l'Italia la nuoua vittoria, che della guerra; ma forse il porui dinanzi l'esempio de gli antichi, è vn fare ingiuria alle gloriose attioni di voi medesimi. Non sete voi quelli, che superando Henzo figliuolo di Federico Secondo, e tenendolo prigione, con isdegno del padre implacabile, solleuaste la potenza priuata sopra la fortuna Reale? Non sete voi quelli, che poco fà guerreggiando contro la Republica Vinitiana nell'vno, e nell'altro elemento, deste saggio delle vostre vittorie? Egli è cosa da non confessar senza vergogna, che questa Città, ch'à nostri giorni hà superate le forze de' Coronati, habbia à temere la violenza d'vn'espulso talmente, che si conuochino i Consigli per consultar materie di libertà. Hò detto. A voi tocca, ò Cittadini, l'appigliarui ad vna risolutione, non tanto meriteuole di voi stessi, che de gli antenati, e descendenti vostri. All'Oratione del Danese è fama, che Lodouico Prendiparti in questa maniera rispondesse.

Saprei ancor'io, ò Cittadini, come hà fatto il Danese, mostrarui vn cuore ripieno di spiriti generosi, e con belle parole consigliarui à cose magnifiche, se la condition presente il ricercasse. Egli hà persuaso da huomo, che deue viuer poco tempo, e che si contentarebbe d'hauer le rouine della Patria per sepoltura; egli, per-

perche non ricorriamo all' ombra de' Pontefici, ci hà messo auanti gli occhi le più enormi tirannidi, che si leggano de gli antichi Cesari, e con arte sì grande hà trauestita la temerità, che da qualcheduno potrebbe esser rauuisata per la costanza; ne contento dell'autorità d'humana dottrina, come mosso da religione, ci persuade à non allontanarsi dal consiglio, che Dio diede al popolo Hebreo, quando domandaua vn Re, che lo gouernasse. Io, benche non habbia mai studiato le glose di quell'Historia, e l'esempio non sia punto conforme al caso nostro, risponderò, che Dio non diè biasmo al Regno, ma sì bene à quel Re, che immediatamente gli doueа reggere: altrimente haurebbe biasimato la forma del suo proprio gouerno; ma di gratia lasciamo le dispute di simili materie à quelli, che salíscono le Catedre, & i pulpiti, e con altre ragioni mettiamo in luce la verità, la quale, benche dall'Oratione precedente sia stata combattuta, hò caro nondimeno, che la risolutione riceua l'incontro di qualche contrasto, accioche si dica, che i Bolognesi non determinan le cose simili senza contese; e perche non resti persona ingannata dal precedente discorso, mostrerouui con ragioni euidentissime, che il pensiero d'esequire quel tanto, che s'è proposto, hà per compagni indiuisibili l'vtile, e la necessità. Veramente non si può negare, che l'esser senz'alcuna dependenza libero, non sia vna gran parte del decoro della vita ciuile; ma se andiamo considerando quanto è difficile il mãtenersi in istato tale, affermaremo quasi, che senza coo-

perationi d'humano giudicio accada per gratia assoluta dell'Onnipotente. E' cosa molto difficile in vna Republica, che gli ordini conseruino tra di loro la debita vguaglianza, e che ciascuno non procuri d'auuãtaggiarsi nell'altrui dominio; perche fingẽdo di voler l'equità ogn'vno, auanza se stesso in modo, che bisogna, che abbassi l'altro; e mẽtre gli huomini si guardano d'hauer'à temere, fanno se stessi tali, che sono da esser temuti; come se fosse necessario in ogni modo l'ingiuriare, ò l'esser'ingiuriato; quindi nascono le discordie, e poi le guerre Ciuili, che riducono le Republiche à termine tale, che bisogna soggettarsi ad vn Principe, ò restar'oppressi da vn Tiranno. Chi non asserisce esser noi à questo Stato ridotti, regola il suo discorso più con le speranze, che con la ragione. Noi habbiamo doppo vna Ciuile mortalità di quaranta giorni continui scacciati dalla Patria quindici milla Cittadini; nella prima battaglia, che attaccassimo contro i Forliuesi si sparse molto sangue, non meno dalla parte loro, che dalla nostra; nel fatto d'arme al Ponte di S. Procolo, furono tagliati à pezzi del nostro esercito otto milla Soldati; e sotto à Rauẽna perdessimo seicento Fanti, e cinquecento Caualli con tanta somma di danari, che poteuano assicurare la fortuna d'vn Principato. Di tutta questa gente è priua la Città di Bologna, e quei medesimi sudditi, che dourebbero arrecar soccorso, fanno professione di nostri nemici. Non si possono sperare più gli aiuti di Carlo Re di Napoli, perche hauendo egli riuolto l'animo all'imprese Oltramarine, è diuenuto bisogneuole del-

le dell' altrui; & i Fiorentini, che così prontamente fauoriuano la Parte Guelfa, doppo la cacciata de' loro auuersarij, sono inciampati in altre discordie Cittadine; ma se bene hauessimo speranza d'esser da altre bãde fomentati, stò per dire, che sarebbe senza giouamento, mentre vado pensando, che la rotta hauuta dal Conte di Monte Feltro fù cagionata dalla Caualleria forastiera; come quella, che per altro non cõbatteua, che per la mercede; vedete dunque doppo tanti conflitti, à che penuria di gente siamo ridotti, alla quale aggiungendosi la carestia de' viueri, se vengono, come si tiene per fermo, i Lambertacci à trauagliar la Città, pochi Soldati per difenderla, e manco abbõdanza per mantenerla si ritrouarà; ne conforme al consiglio del Danesi bastarebbe per mettere insieme danari à sofficienza il concorso de' particolari, perche nelle passate turbolenze si sono consumate non meno le publiche, che le priuate ricchezze; sì che à pena siamo auanzati à noi medesimi. All'incontro Antonio Lambertacci seruito da valorosi Capitani, e conciliatosi con le vittorie, e con le prede ottenute il fauor de' popoli circõuicini s'accresce, e s'accrescerà ogni volta più di potenza, perche è cosa solita, che nella felicità nõ manca mai compagnia; già s'intende, che per non dar tempo all'incostanza della fortuna, hà risoluto, fin che l'hà per li capelli, di venirsene all' acquisto della Città, con animo di stabilirsi in essa in modo tale, che più non habbia timore d'esserne discacciato. Al pensiero di quel Coriolano implacabile della nostra Patria applaude gran

parte della Romagna, che congiurando alla nostra rouina, desidera di ripigliarsi in breue le palme, che in varij tempi di lei riportammo. E chi sà, che dentro queste medesime mura non vi sia rimasto qualche rel quia di Ghibellini, che in hora inaspettata mandi ad effetto vn preparato tradimẽto? Essendo dunque à tale angustia ridotti, per non andar sotto il giogo de' Ribelli, ò di qualche straniero, che forse stà aspettando di godere il frutto de gli altrui litigi, non sò veder cosa più necessaria, che far ricorso alla protettione di qualche Prẽcipe, che non ci offenda, per esser troppo vicino, ò non sia per cagione della lontananza atto solamente à difenderci con la fama; ma sotto l'ombra di chi possiamo noi più felicemente ricourare, che sotto quella del Pontefice? che, come Padre amoreuole abbracciandoci, ne proteggerà con ogni fauore, sapendo, che siamo sudditi di volontà, nõ di forza, e che per l'honore di santa Chiesa molte volte habbiamo messo insieme eserciti, e prouocato lo sdegno di crudelissimi Imperatori. Da queste, & altre ragioni, che si potrebbero addurre, ogn'vn conosce quanto sia conueniente l'applaudere alla proposta; si che quelli, che altrimente persuadono, si mostrano poco amoreuoli verso la Patria. La vicissitudine delle cose del mondo non comporta, che sempre si stia in vn medesimo essere. Bologna fù la Reggia de' Re Toscani, che con dodici Città habitarono di quà dall'Apennino; sin che inondata dalla natione de' Galli Boi, diuenne la Metropoli di quella gente. I Romani cacciando quel popolo d'Ita-

d'Italia, prouidero alla solitudine del paese con vna Colonia delle più nobili; e descrissero i Bolognesi nella Tribu Lemonia, come Romani, non meno di priuilegio, che di sangue; ma poiche per l'andata di Constantino in Oriente tramontò la gloria Latina, la nostra Città, doppo esser stata preda dell' incursione de' Gotti, gemè sotto il giogo de' Longobardi, sin tanto che del Regno loro Carlo Magno s'incoronò; da questo fù liberata dalla seruitù, e dal grande Ottone conseguì vltimamente il viuer libero, nel quale non sapendosi conseruare senza aderire ad alcun Signore, bisogna che sopporti qualche sorte di mutatione, e questa non è altro, che vn sodisfare alla nostra antica inclinatione verso il Pontefice, riconoscendo quello in luogo di Cesare. A me pare, che non habbiamo lingue à bastanza da render gratie à Dio, mentre douendo noi far ricorso ad vn Prencipe, lascia in nostro potere le conditioni del Principato.

Quasi tutti restarono persuasi dall'Oratione del Prendiparti; nondimeno alcuni mouendo il capo, e percuotendo col piede la terra, mostrauano sentirne grãdissimo sdegno, e già arringandosi in più d'vn luogo, bramauano, che la cõclusione generasse irresolutione; ma imposto, che fù da' Capi il silentio, con l'vrne, e co' voti, si terminò la contesa; onde si stabilì, che la Città douesse porsi in vbbidienza della Chiesa, conforme alla sudetta proposta; e senza dubbio fù pro-

prouidenza grande, che Bologna conoſcendoſi in forma di Naue fabricata, ricorreſſe nella ſua tempeſta à chi regge la Naue di Pietro. Si mandarono adunque à Nicola Terzo Antonio Manzolini, e Liazaro de' Liazari per Sindici l'vno del Podeſtà, l'altro del Capitano del Popolo, e per Ambaſciatori Romanzo Romãzi, Tomaſino Vbaldini, Pacio Paci, Galeotto Lambertini, Guido Calbulo, Tomaſo Ghiſilieri, e Nicolò Laſtignano. Il Pontefice accettò l'offerta, e le propoſte conuentioni, e riſerue con ſenſo d'allegrezza, e di giubilo, come quello, che conoſceua il merito dell'acquiſto; e più d'ogn'altro ſtimaua, che la grandezza della gloria ſi miſuraſſe con la grandezza dell'Imperio. Vigilò sù le prime il Pontefice in procurar la pace fra le Fattioni, deſideroſo, come buon Paſtore, di veder la concordia del gregge, e come buon Prencipe d'hauere in vbbidienza Città numeroſa d'habitatori; al qual penſiero, benche sù le prime ſi moſtraſſero poco fauoreuoli i Capi di parte, nõdimeno moſſi dalla dignità del mezano, cõcordemente dichiararono il Papa per Arbitro, & amicabile Compoſitore; ond'egli riceuuto il Compromeſſo, ne diede la cura al Cardinal Latino Frangipani, & al Conte Bertoldo Orſini, l'vno nipote da canto della ſorella, l'altro del fratello. Si trattarono le paci in Imola, come luogo di mezo, con pari

ar-

ardore, e facilità, concorrendo la dispositione degli animi à dar maggior credito di prudenza alla prosperità del trattato. Così, poiche furono cõchiuse con sodisfattione comune, nel giorno secondo d'Agosto venne ad habitare in Bologna 1279 Antonio Lambertacci con tutti i suoi seguaci, i quali, doppo che per alcuni giorni hebbero prouisto alle priuate commodità, Bertoldo chiamò à parlar con seco Antonio, e Lodouico, come Prẽcipi delle Fattioni; e ricordãdo loro di nuouo, che era hormai tempo di non machinar più rouine à se stessi, & alla Patria, ma di godere vna volta in riposo la felicità Ciuile, alla quale la nascita, e la Religione, e l'età già cadente, gli esortaua; soggionse, che per autenticar' il lor buon animo, e de gli amici, e partigiani, voleua, che ambidue con tutti gli aderẽti venissero alla Piazza, à far'iui dimostratione d'vna vera concordia. Nel dì stabilito comparsero, com'à loro era stato intimato; & hauendo con seco ciaschedun di loro più di centocinquanta honoreuoli Famiglie, hebbero occasione d' insuperbirsi alla vista di così numerosa aderenza, & esser l'vno all'altro di scambieuol timore. Era adornata la Piazza di frondi, e di tapeti, e da vn lato di quella s'inalzaua vn Pulpito coperto di broccato, sopra del quale salì il Card. Latino alla presenza di molti Vescoui, e Prelati, e predicò al popolo eloquen-

te-

temente il debito, e l'vtile vniuersale della pace. Doppo questo si publicò il Compromesso delle parti, e furono lette da Cornelio Rẽghieri le lettere Papali; poscia cinquanta de' principali di ciascheduna Fattione à nome di tutti gli altri pigliarono il giuramẽto sopra i sacrosanti Euangeli, e Bertoldo in vltimo per maggior sicurezza, riceuutone gli Ostaggi, diede licẽza ad ogn'vno. Lettore, siami quì lecito senza nota di giattanza il liberar la mia Casa da vn'honore ingiurioso, che le vien fatto. Publicarono le Stampe del Ghirardacci, e del Vizani, che i Bombaci fossero partiali de' Ghibellini, ma io, che hò letto nell'Archiuio i tre libri, oue sono descritti i Banditi de' Lambertacci, non ve n'hò trouato pur'vno di tal Famiglia, ben ne sono descritti molti nelle Compagnie, e quinquenni militari, e nelle reformationi di quel tempo, come veri partiali della Chiesa, e de' Gieremei. Ratificata la pace, s'attese poi ne' giorni, che seguitarono à festeggiare, si che in tutte le strade appariuano segni d'allegrezza, e pensaua ogn' vno, che doppo tanti trauagli fosse hormai giunto il bramato riposo; ma à quei particolari, che ritornati alla Patria, vedeuano la maggior parte de' loro beni dissipati, parea, che fosse douere per ristoro d'ogni patito danno, e per debito di Cittadinanza comune l'essere ammessi subito à gli ho-

honori, & à gli vtili della Città, nel che era ritroſo in compiacergli il rimanente del popolo, dubitando, che ſe da principio haueſſero cominciato à participare de' publici maneggi, facilmente ſi ſarebbono ſolleuati à tentar nouità, la qual coſa ſucceſſe al contrario del loro penſiero; perche mentre i Gieremei credeuano di frenarli, gli riduſſero à diſperatione. Vn giorno Antonio incontrando Lodouico, ſe ne lamentò riſentitamente, e Lodouico riſpondendogli con dolci parole, gli diede ad intendere, c'haurebbe operato con tutte le ſue forze, accioche rimaneſſe ſodisfatto, dicendo, che ſe per anco non s'era fatto quello, che conueniua, biſognaua hauerne in colpa le coſe della Città, ſino allora male all'ordine; ma tirandoſi alla lunga il negotio ſenza concluſione, Antonio non hauendo perduto nella vecchiezza il vigor dell'animo, ſi diede in preda ad vn grauiſſimo ſdegno, e ſi riſolſe di non menar quella poco di vita, che gli auanzaua à diſcretione dell' inimico: ne volſe, ricorrendo a' Superiori, hauer dalle bilancie della Giuſtitia quel, che con maggior vãtaggio pretendeua dalla ſua ſpada. Erano apparſi in quell'Anno nel Cielo, nell'aria, e nella terra ſegni di grãde horrore, che anche à gli huomini più ciechi nell'iniquità doueuano far conoſcere, che il Dio delle miſericordie sà far da

Dio delle vendette. A dì quindici di Gennaio si sentì nella Città vn gran Terremoto, e nell' hora di Nona si ecclissò il Sole, e stette oscurato per lo spatio di due hore. Doppo l' Ecclisse apparue la Luna tutta caliginosa; fù veduto vn Dragone con vna lunga coda strisciar per l'aria, e la brina, che cadde poco doppo, fece seccar le viti, e le semenze. In quel tempo medesimo cominciarono à diluuiar le pioggie, che durarono per due mesi continui; onde i fiumi fecero grandissime inondationi, e ne seguitò la carestia, e la pestilenza, ch' estinsero gran numero di persone; ma Antonio, che si sentiua nel petto il cuore di Faraone, per questi prodigi non mitigò l' ira dell' animo suo, anzi venuta l'occasione d' eseguir meglio il suo pensiero, doppo la partita del Conte Bertoldo, vn giorno con numerose squadre di Ghibellini, se ne venne impetuosamente alla Piazza, mettendo à fil di spada tutti quelli, che incontraua della Fattione contraria. Non mancarono molti de' Gieremei in quel punto di prender l' armi con grand' ardire; ma non potendo resistere al maggior numero de' nemici, furono costretti à ritirarsi con la morte di sessanta persone della parte loro, e di lì à poco, hauendo fatto la massa in casa de' Caccianemici, vscirono di nuouo à combattere. E` degno di memoria il valore, che per la parte Guel-

Guelfa mostrarono nella battaglia Alberto de' Caccianemici grandi, i Lambertini, gli Ariosti, i Prẽdiparti, e con essi Antonio, e Dionisio Bianchetti, che facendo marauigliose proue ambidue in quel conflitto, fortemente morirono; ma era tanto disperata la furia de' Lambertacci, che con maggior strage della prima gli respinsero in dietro, & haurebbero in quel giorno ottenuto in premio della loro sceleraggine il dominio della Città, se il rimanente del popolo molto desideroso della pace, non si fosse solleuato contra di loro, come primi perturbatori. Essendo dunque Antonio combattuto da tanta moltitudine, doppo qualche poco di resistenza, finalmente con la sua Fattione fù cacciato la seconda, e l'vltima volta dalla Patria; ne perdutosi d'animo, per lo lũgo esperimento d'vna simile fortuna, si ridusse in Faenza, & iui di nuouo si fortificò, stimando esser cosa d'animo grande lo sperare ancora nelle maggiori calamità. Quãdo il Pontefice intese la reuolutione di Bologna, restò grauemente offeso dall' insopportabile temerità de' Ghibellini; e per prouedere, che mai più s'inquietasse lo stato pacifico de gli altri, mandò à Bologna il Conte suo nipote per conoscer la causa, il quale giũto, prese le debite informationi per fabricare il processo, e conosciuto, che i Lambertacci, non ostante la fede solennemente giurata, erano sta-

1280

ti i primi à mouer l'armi, e che non ſolo nõ erano ricorſi à domãdar giuſtitia a' Superiori, ma dando ſegno d'vna ben penſata ſceleratezza, haueuano aſpettato, che il Cõte Bertoldo ſi foſſe partito, per poter meglio ſenza freno eſercitar la loro ſuperba empietà, ſentẽtiò, che i Lambertacci, & i lor ſeguaci (che in tutto cõpiuano il numero di ſei milla) in perpetuo foſſero banditi, che i loro beni ſi confiſcaſſero, come Ribelli di S. Chieſa, e che le caſe loro, così nella Città, come in cãpagna, ſi ſpianaſſero da' fondamenti. Inhorridiſco in penſando la miſera conditione della mia Patria, paſſata in così breue ſpatio di tempo da' trionfi alle rouine, e coſtretta per medicar le diſcordie de' propri humori à ſoffrir l'eſterminio de' più nobili Cittadini; par, che nondimeno s'acqueti l'animo, mentre conſidero, che la diſcordia Ciuile è vn veleno deſtinato alle ricche, e potenti Città, accioche gl' Imperi ſiano mortali non meno, che gli huomini. Doppo che il Cõte hebbe fulminato la giuſta ſentenza, ſe ne ritornò à Roma, e laſciando in libertà gli Oſtaggi de' Gieremei, conduſſe con ſeco quelli de' Lambertacci. In tanto i Lãbertacci hauendo molti amici Ghibellini in Faenza, e molti Fuoruſciti Bologneſi, cominciarono ad hauere in diſprezzo quelli della parte Guelfa; e credendo d'eſſer tanto ſuperiori di forze, che in quella Città niſſuno poteſſe

tesse ardire di far loro contrasto, non vi sapeuano viuer meno superbamente, che nella Patria; onde spesse volte mostrauano di vilipẽdere i Cittadini di basso stato, non pensando, che quelli, che in cosa alcuna non possono giouare, possono infinitamente nuocere; e che appresſſo à molti la superbia è più contumace della crudeltà. Il lento Iddio, che doppo reiterate tardanze manda i suoi giusti castighi, non comportaua, che si mormorasse più contro la sua prouidenza, e voleua, che da chi meno sospettauano, rimanessero oppressi. La conditione del caso, che gli precipitò, è per mio credere materia degnissima di Poema Heroicomico. Fra gli altri, che quei superbi presero à scherno, fù vn certo Tebaldello Zambrasi, persona assai honoreuole, e da bene; ma egli era vno di quelli, a' quali non basta l'animo di fare ingiuria, ne di sopportarla; vna notte gli rubarono vn Porco, che per seruitio di casa sua haueua nutricato; e non solo non tennero la cosa occulta, ma celebrarono vn pranso à bello studio con gli amici per mangiarselo, e burlarsi di lui. egli premendogli il disprezzo, e non hauendo forze da farne risentimento, mostrò di non curarsene, e di riceuerlo per vno scherzo piaceuole; e perche lo potessero credere più facilmente, gli regalò d'vn' intingolo, facendo dir loro, che con esso la

car-

carne del suo Porco sarebbe stata più saporita.
così coprẽdosi colla maschera della dissimulatione, andaua inuestigando il modo di vendicarsi, accioche il fuoco dell'ira douesse auuãpare in vn subito, tanto più impetuosamente, quanto più celatamente l'hauea trattenuto nel petto. Alla fine doppo varij pensieri, conoscẽdo, che per far la propria, bisognaua esser ministro dell' altrui vendetta, stabilì di voler' à tutto suo potere introdurre vna notte i Bolognesi nella Città; ma hauendo bisogno di compagnia, radunò alcuni parenti, & amici, insinuando loro ciò, che bramaua d'eseguire, per liberar la Patria da tanti Tiranni, quant'erano in numero i Lambertacci. Piacque la proposta à gli Auditori, essendone molti di loro mal sodisfatti, fra' quali Gherardone, huomo stimato di molto ardire, e prudenza, giurò di porgergli tutto l'aiuto possibile. Assicurato dunque Tebaldello della buona dispositione di costoro, volse ridurre alla memoria de gli huomini, che non è maggior sauiezza di quella, che à tempo sà simular la pazzia, e per cagione d'vn'animale immondo pareggiar quanto fecero Vlisse, e Bruto per Penelope, e per Lucretia. Temeua, che i Lambertacci, vdito che hauessero ogni poco di tumulto, nõ fossero troppo solleciti à prender l'armi, & egli, che bramaua d'assicurargli, si finse mentecatto, e fra l'altre

tre ſcioccagini, che facea, ſaliua ogni notte ſopra vn Cauallo tutto ſciancato, e con vn'Aſtore in pugno, e con due Cani ſeguſi da banda, andaua inuitando queſto, e quello ſe voleuano andare à caccia. Paſſaua ſpeſſo dall'alloggiamento de'ſuoi nemici, e con battere alle porte, e con gridi faceua ſtrepito grande per la contrada, ſi che quando ſi vdiua qualche romore, ogn'vno ſi imaginaua, che foſſe Tebaldello. Fatto queſto, ſi veſtì da Frate, e ſe ne venne à Bologna con Gherardone, oue hauuti ragionamenti co' Magiſtrati, e col Podeſtà Stoldo de' Roſſi, promiſe impadronirgli di Faenza, & inſieme dar loro cõmodità d'eſtirpare i Fuoruſciti Ghibellini. I Magiſtrati doppo vn maturo diſcorſo, à nome della Città accettarono il partito, e promiſero ad ambidue in guiderdone, oltre la Cittadinanza, altri premij meriteuoli del ſeruitio; ma ſi proteſtarono, che prima per ſicurezza della data fede voleuano Oſtaggi. Tebaldello col compagno ſi contentò di farlo, e ſtabilito il tempo, e la porta, che douea eſſere aperta, ſe ne ritornarono à Faenza, oue giunti, ſubito inuiarono gli oſtaggi, & i Bologneſi riceuutogli, deſideroſi di non perdere l'occaſione di conquiſtare vna Città, e d'eſtirpare affatto i Fuoruſciti, ſotto gli auſpicij di Stoldo comparuero, conforme l'ordine, e l'hora ordinata al debito luogo. La notte della vigilia di-

1281 di S.Bartolomeo i Guelfi di dentro, rotte le catene della porta, e fatto impeto contro quei pochi, che la guardauano, introdussero l'esercito, e nel medesimo tempo altri sbarrarono le strade, acciochè i Lambertacci non potessero aiutarsi tra di loro. Era homai occupata la Piazza, quando i Lãbertacci cominciarono ad vdire vn rimbombo di voci, che intonauano, Muoiano i Ghibellini, ond' essi prese subito le armi, confusamente vscirono, & al meglio, che fù loro cõcesso dalle strade impedite, affrontarono i nemici insieme con Magarotto huomo principale in Faẽza della Fattione Ghibellina, quale hauendo spiegato vn Gonfalone, sgridaua i Guelfi, chiamandogli scelerati, e traditori. Fù combattuto in quella prima mischia con disperata brauura, e vi morirono molti huomini di valore, e specialmente Magarotto, mẽtre tutto arrabbiato faceua gran proue, fù vcciso con vn colpo di lancia da Guidiccino Prendiparti. Al fine conoscendo i Ghibellini di non poter resistere al numero maggiore de' nemici, posero tutta la speranza nella fuga, & essendo perseguitati, morirono d'ignobili ferite, non solo per le contrade, e per le case, oue s'erano nascosti, ma nella Chiesa di S. Francesco fra l'altra moltitudine, furono tagliate à pezzi noue persone del cognome de' Lambertacci; di modo che essendo tutto pieno quel luogo sacro

di

di confusi cadaueri, hauea più tosto sembianza d'vna sepoltura, che d'vn Tempio. Ottenuta, c'hebbero i Bolognesi con la Vittoria la Città di Faenza, doppo hauerla ben munita de' presidij, se ne ritornarono alla Patria; e perche il fatto passasse alla memoria de' posteri, stabilirono, che ogn'anno nel giorno di S. Bartolomeo, p la porta di Strada maggiore si corresse da Barbari vn Cauallo, vn'Astore, due Cani segusi, & vn Porco. La qual' vsanza quasi del tutto si è tramutata, perche hora in quel cambio, doppo essersi gittato dalla Reghiera del Palazzo gran moltitudine di Volatili alla Plebe, che cõ le pugna stà preparata à guadagnarsene, in vltimo si gitta vn Porco arrostito, qual'essendo sbranato con molta contesa da' più vili del popolo, porge non poco piacere à' riguardãti. Il Lettore stà aspettando, che io gli dia cõto del fine d'Antonio Lãbertacci; ma non hauẽdo trouato in veruno Autore di che maniera di morte egli morisse, non ardisco affermare cosa alcuna di certo. la cagione, perche se n'è perduta la memoria, sarà forse stata l'incendio, che successe l'anno 1313. nell' Archiuio di Bologna, oue s'abbrugiarono molte scritture, che alla publica gloria della Città, & alla priuata delle Famiglie apparteneuano; nõdimeno se è lecito il discorrere dalle congietture, crederei, che fusse stato vcciso in Faenza

nel Tempio di S. Frãcesco, oue si dice, che noue della sua progenie vi furono amazzati. E in vero nõ era degno di finir la vita nelle piume, chi s'era lordato di tanto sangue Ciuile; ne meritaua di ritrouar franchigia à piè de gli Altari, chi hauea preso in vano i giuramenti sù gli Euangeli.

Ecco, o Lettore, il fine dell'Historia, nõ in tutto, per mio credere, vuota d'insegnamẽti. Imparino i Prencipi grandi, ch'essendo huomini, sono anch'essi sottoposti à tutte le miserie dell' humanità. Imparino le Republiche à mantener l'vguaglianza fra i Cittadini; e si ricordino de gli Ateniesi, quando erano tanto osseruatori dell'ostracismo, che anco i titoli del Giusto gli metteuano in gelosia. Imparino vltimamente le Famiglie priuate à nõ voler con la molta ambitione machinar l'esterminio à se stesse, & alla patria; e pensi ogn' vno quanto è vano colui, che in pochi giorni di vita s'affanna di continuo per farsi grãde nell'angustie di questo rouinoso mondo, e ꝑ lasciar' in esso alla posterità nõ curante la memoria d'vn nome vuoto, ch' in brieue ò è scordato dalla fama, intenta à publicar cose nuoue, ò da lingua balbutiente à pena vien proferito.

IL FINE.

Famiglie, che si trouarono sù la Piazza di Bologna alla publica Pace trà le Fattioni del 1279 come si legge nelle Historie del Vizzani, e Gherardacci, postillate dall'Alidosio.

Famiglie della Parte Imperiale, Ghibellina de' Lambertacci.

Abbati.
Abaisi.
Accarisi.
Accursi.
Agocchiari.
Agolanti.
Albaresi.
Albani.
Andalò.
Angelelli.
Angelini.
Arcifossi.
Arienti.
Auolij.
Azzoguidi.
Bagnari.
Baisi.
Baldi.
Balle.
Ballugani.
Bardelloni.
Barufaldi.
Barufaldini.
Bastardi.
Bazzani.
Beluisi.
Beroaldi.
da Bisano.
Bombaci.
Bonamici.
Bonandrei.
Bongherardi.
Boninsegna.
Bonicci.
Boschetti.
Brigadani.
Butrigari.
Caccianemici picciol.
Cacciti.
Carbonesi.
Carrari.
Cardelini.
Castagni.
Castagnoli.
Castel de Britti.
Caualbocchetti.
Cauedoni.
Cauazzi.
Ceredoli.
Comiti.
Conti da Panigo.
Crescenzij.
Corforati.
Corteggiari.
Corrazzani.
Cazzainanzi.
Corui.
Fabri.
Faua.
Feliciani.
Foscardi.
Fratta.
Foscarari.
Furlani.
Garzoni.
Galuani.
Giorgi.
dal Gesso.
Giorgini.
Greci.
Guazzi.
Guarini.
Guidotti.
Guidozagni.
Guinicolli.
Guizzoni.
Guastauillani.
Guglielmi.

Gur-

Gurrini.
Ignani.
Laigoni.
Liga passeri.
Ligucci.
Loiani.
Luzzi.
Lambertazzi.
Macagnani.
Magalotti.
Magarotti.
Magnani.
Malconsigli.
Mancinelli.
Mansighelli.
Maranesi.
da Marano.
Mariscotti.
Marini.
Marzolai.
Masinelli.
Mantigli.
Meloni.

Nani.
Natini.
Orsi.
Paci.
Panzoni.
Passaventi.
Passeri.
Pauanesi.
Pauirani.
Pegolotti.
Pellauacche.
da Panigo.
Pettinari.
Piccigotti.
da Pontecchio.
Prencipi.
Quattro pani.
Quezi.
Ragazza.
Rassi.
Regatti.
Remisini.
Rustigani.

Sacchi.
Salaroli.
dasangiorgio.
Sauelli.
Sauioli.
Scannabecchi.
Scossamonti.
Sorgi.
Spelti.
Spilli.
Stambiti.
Storliti.
Strada.
Tarabusi.
Terracotti.
Terrafocoli.
Tetta lasini.
Tomari.
Toschi.
Triuellini.
da Villa Noua.

Fameglie num. 145.

Fa-

Famiglie della parte della Chiesa, Guelfa, de' Gieremei.

ALamani.
Albiroli.
Amola.
Artenesi.
Asinelli.
Azzoguidi.
Baccilieri.
Badali.
Bagno.
Baldi.
Balduini.
Baragazzi.
Basciacomari.
Battaglucci.
Beccari.
Beccarini.
Beccadelli.
Bentiuogli.
Bianchetti.
Boatieri.
Boccadicane.
Boccadiferro.
Boili.
Boiti.
Bombologni
Bombioli.
Bonandrei.
Bonuicini.
Boschetti.
Branchuzzi.
Boalelli.

Caccianemici dall' orso.
Calamentoni.
Cambij.
Clarissimi.
Carbonesi.
Cargilesi.
Castelli.
Castellani.
Catelani.
Chiari.
Christiani.
Cocca.
Conforti.
Corbolari.
Corui.
Coruolini.
Correggie.
Delfini.
Fantucci.
Formaglini.
Foscarari.
Furlani.
Gallucci.
Garisendi.
Gherardini.
Giochini.
Ghisilieri.
Gozzadini.
Graidani.
Grassi.

Griffoni.
Guardia.
Guasconi.
Lambertini.
Lamandini.
Leazari.
Leoni.
Malauolta.
Maluezzi.
Mantici.
Massa.
Melegotti.
Merlini.
Merighi.
Mezzouillani.
da Monzono.
Munaroli.
Mussolini.
Noue partite.
Noue Spade.
Odofreddi.
Ocelletti.
Olio.
Paci.
Paghi.
Panzoni.
Pappazoni.
Passipoueri.
Passagieri.
Pauanesi.
Pegolotti.

Pe-

Pepoli.
Perazuoli.
Piatesi.
Plastelli.
Paltronieri.
Poeti.
Poggi.
Prendiparti.
Preti.
Primadizzi.
Prittoni.
Ramberti.
Ramponi.
Rasini.
Reggi.
Ricci.
Riosti.
Rodaldi.
Rombolini.
Romanzi.
Rossi.
Sabbadini.
da Sampiero.
da Salla.
dalle Sardelle.
Samaritani.
Sauignani.
Scappi,
Scorui.
Tebaldi.
Tencarari.
Terestri.
Toreli.
Triaghi.
Vitaliani.
Veltri.
Vbaldini.
Vizzani.
Vsberti.
Zabaralli.
Zouenzoni.

Famiglie num. 133.

IL GOZADINO
LIBRO SECONDO
Delle Historie di Bologna.
DI GASPARO BOMBACI.

TROPPO trascurato mi è parso alcuna volta il nostro secolo, e quasi inuidioso di se medesimo, nel lasciare alla posterità honorata memoria de gli Huomini illustri del suo tempo, hauendo io veduto dalle felici penne moderne esser mendicata la virtù fra le rouine dell' antichità, quasi che la Grecia non habbia abbastãza in honor proprio tessute Historie fauolose, e la grandezza Romana sia stata mãcheuole di somigliãti scrittori; ma, se più al viuo io vado considerando, non istimo indegno di scusa vn' intelletto nobile, che da tale impresa si diuertisca, essendoli altretanto pericoloso il vero, quanto discõueneuole l'adulatione, la qual sortisce effetto sempre contrario all'intendimento; perche mentre non si legge sù le carte altro, che lodi, con-

pre-

pregiuditio dell'Hiſtorico, e della materia, ogni coſa ſi ſtima bugia, e da vna vana mẽzogna reſta ſcreditata vn'importante verità. Per queſta cagione Aleſſandro il Grande, voleua, che ſi gittaſſe in vn fiume vno Scrittore, che l'hauea incaricato di lode non vera, temendo, che quella bugia non leuaſſe la fede all' altre ſue lodeuoli attioni; come ſe la voracità di quell'acque foſſero ſtate gaſtigo proportionato alla falſità di due ſtille d'inchioſtro. Da tale curioſità di pẽſieri hauendo io l'animo cõbattuto, e deſiderando con qualche opera d'ingegno honeſtar gli otij miei giouenili, hò riſoluto di far memoria dell'attioni del Generoſo Caualiere Nanni Gozadini, perſona inuero delle più ſegnalate, che dentro i limiti del ciuile temperamento in alcun tempo habbia hauuto, e ſia per hauere la noſtra Patria-gli anni, che più di 200. ſono già ſcorſi doppo la ſua morte, aſſoluano me da ogni ſorte di ſperanza, e di timore, & aſſicurano lui dall'inuidia, la quale niente altro hà di generoſo, ſe non che à guiſa dell'Aquila abborriſce il paſcerſi di Cadaueri. Nacque Nanni Gozadini circa gl'anni di noſtra ſalute 1340. ſuo Padre hebbe nome Gabbione, quale hauẽdo per mogli due Dame Illuſtri, Azzolina Sperſonaldi, e Margarita Sabatini, e reſtato dubbioſo a' poſteri, chi di lor due ne ſia ſtata la Madre.

Frà

Fra'primi priuilegi, che hebbe dalla fortuna fù il credito, ch' ella gli diede col farlo naſcere di famiglia principale, onde à lui foſſero più facili i progreſsi nell'acquiſtar riputatione dētro, e fuorid ella Republica. Se io voleſsi raccontar diſtintamente le attioni de gli huomini inſigni di queſta Caſa, che per la ſpada, per la toga, e per la porpora ſi ſono fatti riſplendere, non mi sbrigarei ſenza hauer compoſto vn groſſo volume; ne minor'apparato d'Hiſtoria richiederebbono i Principati, che hanno hauuti i Gozadini per lunga ſerie d'anni nell'Arcipelago; poiche ſino del 1258. Henrico primo figliuolo di Caſtellano acquiſtò per ſe, e ſuoi deſcendenti Natia, Fermenia, Baronia, ſanto Erinno, Zea, e Zerfante, Iſole di quel mare, che a' noſtri tempi ſono inghiottite dalla voragine dell'Imperio Ottomano. Alla prerogatiua della nobiltà di Nanni s'aggiũgeua quella delle ricchezze, inſtrumento neceſſario di virtù benefiche, & apparenti, e mezo efficace da conſeguir credito, e beneuolenza, ſenza il quale ſembra oſcura la virtù, & ignobile la nobiltà. A gara della fortuna la natura gli fù liberale d'vn bello, e grato aſpetto atto à conciliarſi l'amore di chi lo rimiraua; che ſe bene il nome, che deriua dall'accorciato di Giouanni, conforme all'vſo di quei tempi, dà ad intendere, ch'egli foſſe di corpo nano, e deforme, è coſa certa, ch'e-

gli era così ben formato, che per tal cagione fù chiamato ancora Dioneo da Dione madre della Dea d'Amore. Quali poi siano state le sue memorabili attioni, e che parte vi hauesse la fortuna, e la virtù con graue ingiuria di questa, apparirà dalla narratione d'esse. ma prima, che più oltre io vadi scriuendo, sarà necessaria cosa, che breuemente racconti l'attioni della Città doppo l'oppressione de' Lambertacci, nõ solo per vnione di questa à quella Historia, ma anche per dar lume à quelle cose, che nella vita del Gozadino si deuono raccontare. Poiche hebbero i Bolognesi cõ notturna battaglia fatto strage de' Ribelli Ghibellini, & insieme ridotta alla lor diuotione la Città di Faenza, cresciuti d'animo, e di forze nõ cessarono nella lor pace di guerreggiare per S.Chiesa, e perciò con grossi aiuti di gente fomentarono il Conte della Romagna, che dalla virtù de' Forliuesi era restato sconfitto, e mandarono aiuto à Carlo Re di Napoli, che guerreggiaua contro il Re Pietro d'Aragona per cagione del Regno di Sicilia. Fomentarono Fiorenza contro gli Aretini, e per mostrar quanto generosamente sapeuano giouare à quelli, a' quali erano già stati acerbi nemici, espedirono Biagio Maluezzi Conestabile con tutta la Caualleria in seruitio de' Vinitiani. Mentre intenti alla pace stauano riuolti gli animi de' Cittadini alla magni-

gni-

gnificenza de' priuati edifici, l'insolenza de gli Artefici più bassi, solleuati (benche senza frutto) per far' esente dal Sindicato il Podestà lor fauorito, insospettì talmente gli animi de' Cittadini, ricordeuoli delle passate discordie, che nell'anno istesso hauendo Alberto de' Conti del Castello di Gesso ammazzato Tomasino suo parente, accioche nella Città non ardesse qualche nuoua seditione, cacciati dal Castello gli habitatori, v'accesero il fuoco, e'l rouinarono; sì che à quella Famigla non restò altro, che'l nome di quel Castello. S'accrebbe poi nella Romagna la potenza de' Signori da Polenta, alla fortuna de' quali aderendo le Città della Prouincia, Imola fù l'vltima à ribellarsi da' Bolognesi; ma subito tentata con l'armi ritornò alla solita vbbidienza. In tanto riceueuano trauaglio i Bolognesi dal mal'animo, che verso loro portaua Azzo Marchese da Este, quale, con tutto che hauesse restituito loro Bazano, e col mãdar loro in dono vna Leonessa, mostrati segni d'amoreuolezza; nõdimeno rompendo di nuouo i confini, e preparandosi alla guerra, andaua cercãdo per tutta l'Italia i nemici del Popolo Bolognese; ma questo rassunta la solita virtù, combattendo in più luoghi prosperamente, à se stesso moltiplicò la vittoria. Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice s'interpose, ma in vano, per istabilir la pace;

& in quella vece si conchiuse vna tregua per alcuni mesi per mezo de' Fiorentini, la quale poiche fù spirata, il Marchese in segno di guerra mandò vn Guanto insanguinato a' Bolognesi, & essi accettatolo, vsciron subito coll' esercito in ordine, e col Carroccio à ritrouar l'inimico, quale non aspettando così gran prontezza, per non esser' isforzato di venir' al cimento della battaglia, si ritirò dentro le mura di Modona; onde i nostri quasi vittoriosi trascorsero il paese nimico. in quella guerra Guidinello, e Guglielmo Montecuccoli à requisitione de' Bolognesi, lasciando le loro Castella, e facoltà guerreggiarono contro l'Estense, presero molte Terre, e Luoghi forti del Frignano soggetti al Marchese, e nel difendere Mõtespecchio, e Valdisasso fecero risplender la costanza dell'animo, e l'amore, che portauano à Bologna; la quale ne gli affari della propria guerra considerãdo gli altrui bisogni, si confidò mandare ducento Huomini d'arme in aiuto di Matteo Visconte Signor di Milano. Erano in quel tempo i Bolognesi molto abbondanti di soldatesca, perche per la numeratione, che si fece delle venti Compagnie militari de' Cittadini, vi si trouarono sedici milla settecento settantasette huomini, e mille seicento trentaotto Balestrieri, che ad ogni repentina occasione erano apparecchiati in seruitio della Republica. In questo mentre

Boni-

Bonifacio Pōtefice dichiarato Arbitro dell' vna, e dell'altra parte con pari ardore, e felicità ripigliando il trattato della pace, finalmente ridusse à concordia i Bologneſi, e'l Marcheſe d'Eſte, che ſtrepitando con più grandi apparati, non ſi reputaua, per hauer rifiutata vna battaglia, d'hauer perduta la guerra; e queſto fù l'anno 1299. al quale inuero non conueniua perturbatione alcuna, douendoſi nel giorno del ſantiſſimo Natale celebrare per la prima volta il ſantiſſimo Giubileo. Il Sommo Pontefice, che ſucceſſe, Clemente Quinto, per inſtanza fattane, mandò di Francia il Cardinal Napoleone Orſini, accioche componeſſe le diſcordie Ciuili, ſuſcitate di nuouo per opera di Bornio Samaritani, e Romeo de' Pepoli. Ma l'iſteſſo Legato prouò toſto la ſorte de' Fuoruſciti; poiche moſtrandoſi amico a'Ghibellini più di quello, che comportauano i Gieremei, e la ſolita affettione Eccleſiaſtica, fù cacciato à furor di Popolo dalla Città; & egli ritirato ad Imola ſi vendicò coll' Interdetto, e colla priuatione dello Studio. Affliſſe l'animo de' Bologneſi la degradatione delle coſe Diuine, benche nelle humane eſſi ſentiſſero nuoue proſperità; perche il Marcheſe ſtringendoſi con più ferma amicitia, hauea guerreggiato felicemente col loro aiuto co' Mantouani, e Veroneſi; e per riceuere, e dare inſieme ſcambieuol' honore,

24 Dec.

hauea

haueа lor mãdato Pietro Abate ſuo figliuolo, acciоche il creaſſero Caualiere; il che fecero eſsi per mezo del Podeſtà con ſolenniſſima pompa; onde il Marcheſe in vigore de' confini poſti da Teodoſio Secondo Imperatore, della concordia ſeguita l'anno 1204. e del laudo ſudetto di Bonifacio Ottauo laſciò nel ſuo Teſtamento, che ſi doueſſe (come poi ſeguì) rilaſſare a' Bologneſi tutto quello, che poſſedeua di quà dall'acque del fiume Scoltenna. La morte di queſto Prencipe diede anche a' Bologneſi vn'altra incomparabile vtilità; poiche pretendendo Foſco contro il voler del Pontefice coll'aiuto de' Vinitiani di ſuccedere nello ſtato, ch'altri della Caſa più giuridicamente pretendeuano, furono di nuouo reſtituiti à Dio, & alla priſtina dignità, e mandando colà Giuliano Maluezzi con cinquecẽto Caualli, di nuouo trattarono l'armi per ſeruitio di ſanta Chieſa. Eſſa impoſſeſſataſi di Ferrara, godè alcuni anni il frutto de gli altrui litigi, non ſenza il fatto de' Bologneſi, che vcciſero in cuna la ribellione di quella Città. Doppo queſto, grauãdoſi d'hauer veſtite l'armi per quella ſola impreſa, ſcorſero ſaccheggiando il Contado d'Imola, e vi s'impoſſeſſarono di molti Caſtelli; e ritornati alla Patria, riuolti à vendicar l'ingiurie Cittadine, cacciarono l'vltime reliquie de' Lambertacci, che auaramente accreſceuano la careſtia.

Cre-

Crescеua intanto nella Città smisuratamente la grandezza di Romeo de' Pepoli per l'aderenza di gran numero de' Cittadini, e per l'abbondanza delle ricchezze, con le quali auanzaua ogn'altro priuato Gentilhuomo d'Italia. Egli per accrescerla ogni volta più di splendore, e d'autorità, maritò Giacoma sua figliuola ad Obizo Marchese da Este, il quale nell'anno medesimo delle Nozze tumultuando Ferrara, e discacciando co' Catalani il Conte Diego Ratta, che à nome del Re Roberto di Napoli in vece del Pontefice la custodiua, fù riceuuto col fratello nel Dominio della Città. Doppo tante vittorie de' Bolognesi, la fortuna girãdo la sua ruota, prouarono anch' essi l'infortunio delle battaglie; perche combattendo contro Passarino Tiranno di Mantoua, riceuerono così memorabil rotta, che se fosse stata conosciuta così da' Vincitori, come da' Vinti, la Città era ridotta alla soggettione; ma la tardanza di lui à noi diede tempo d'assicurarci co' ripari, di procurar nuoue forze, e di prendere ardire; onde non solo ci fù data la pace, ma anche ci furono restituite le Castella, & i prigioni. Intanto perche la Fattione di Romeo de' Pepoli, e la cõtraria de' Gozadini, Sabadini, Beccadelli, e Ghisilieri non quietauano, la Città domandò al Pontefice vn Legato residente, il quale col rispetto della persona leuasse l'occasione de' tumulti; ond'

egli

egli mandò à tal'effetto Beltrando da Caorſo Card. Oſtienſe. Queſto doppo alcuni anni di moderato gouerno, diſſe a' Cittadini, che il Papa volcua venire ad habitare nella loro Città, il che era credibile, che ſe i Pontefici haueuano cõmutata Roma in Auignone, oue come in eſiglio teneuano la Sede Apoſtolica, commutaſſero ancora Auignone in Bologna; ma ben ſi vergognarono della loro credulità i Cittadini, quãdo in vece d'vn Palazzo videro vicino alla porta di Galiera ſorgere ſul Mercato de' Buoi vn forte Caſtello, nel quale confidatoſi il Legato con immoderati imperi cominciò rigidamente à gouernar la Città; onde cangiandoſi in odio la vergogna, e'l timore de' Bologneſi, propoſero di cacciarlo, in occaſione, che hauea mandato l'eſercito, e le guardie ordinarie all'impreſa d'Argenta. Allora Brandoligi Gozadini con quella medeſima ſpada ſanguinolente, con la quale hauea amazzato vn' arrogante Miniſtro di Corte, ſalì ſoura vna Renghiera del Palazzo, e coll' aiuto de' Pepoli, e Beccadelli, chiamando il Popolo à libertà, il concitò à tanto furore, che ſenz' alcuno di quei riſpetti, che ſi deuono anche a' contumaci Prencipi di ſanta Chieſa, haurebbe nella iſteſſa ſua Rocca violata ciecamente la ſacroſanta dignità, ſe i Fiorentini men paleſi nemici del Cardinale non l'haueſſero cõdotto in ſaluo nella lor Patria.

Dop-

Doppo la partita del Legato, e la desolatione della Fortezza, Bologna, nutrendo nelle viscere i semi della mutatione, à nuouo cangiamento di stato si preparaua, quindi fù in gran pericolo lo Stato per la solleuatione del popolo, che strepitò l'anno 1337. essendone Capi Vezzolo Malvezzi, Bussolino Gozadini, Cecco Bentiuogli, e Verio Sassoni, la quale nondimeno fù sopita, non gastigata da' Magistrati, accioche il rimedio per la potenza de' complici non diuenisse più pericoloso del male. Frà queste cose Tadeo de' Pepoli procurãdo di giungere alla sublimità indarno procurata dal padre, s'affaticaua d'accrescersi maggiormẽte d'aderẽze, e di seguito; e però nell'vltimo dell' Anno istesso della cacciata del Legato maritò l'altra sua sorella Margarita à Giouanni Bombaci figliuolo di Marchese, la cui famiglia era in quel tempo delle più numerose, e militari della Città. All'incontro Brãdoligi Gozadini ò per desiderio, di conseruar la Libertà, ò per hauer' anch' esso il fine medesimo, hauendo poco felicemente tentata vna solleuatione, fù bandito dalla Patria co' Beccadelli, e con gran numero di partigiani; onde il Pepolo liberato dall' emulo col fauore de' Marchesi da Este, e de' Cittadini della sua Parte, che Scacchese s'addomandaua, vn giorno fattosi acclamar Signore, corse armato alla Piazza, e senza molta fatica

1337

impossessatosi del Palazzo, vi fù dal Consiglio confermato Prēcipe della Republica. Sdegnossi il Pontefice della violenza vsata cōtro il suo Legato, e della elettione del nuouo Signore, talche messe mano all'armi più potenti, che soglia adoperare la Sede Apostolica, e scoccò il fulmine della Scomunica; ma la modestia di Tadeo fù tanto grande, e così mostrossi pronto à deporre il Principato, se non era grato al Pontefice, & vtile alla Patria, che per mezo del Commissario Apostolico fù confermato nel gouerno di Bologna Vicario di S. Chiesa; e per mezo dello stesso doppo vna solenne Messa nella Catedrale gli fù dato lo Scettro della Signoria, la spada della Giustitia, e le Chiaui della Città, e de' Castelli; onde nella Chiesa, nella Piazza, e per tutte le strade intonarono le voci del popolo, viua la Chiesa, e Tadeo. Sarebbe stata quieta, e pacifica la Signoria di Tadeo, se Mazzarello da Cuzzano Signor di molti Castelli non hauesse ordito vna cōgiura, che al fine non hebbe l'effetto, e se il Gozadino non gli hauesse co' Fuorusciti collegato contro molti Prēcipi, & insieme Guerniero Capitan Tedesco, che auido di bottinare con 600. caualli era venuto in Italia; ma il Pepolo contutto che non mācasse di forze, conoscendo, che contro quel Tedesco più sicura cosa era l'adoperar l'oro, che'l ferro, comprata da lui la pace,

1342

dis-

dissipò la lega nemica, come se ne hauesse hauuta la Vittoria. Morì poi doppo hauer gouernato vndici anni, e fù sepolto in San Domenico, con pianto di tutto il Popolo, il quale nell'anno istesso hauea prouato la liberalità, ch'egli con proprio dãno esercitò à beneficio del Publico. Mà non furono Giacomo, e Giouanni suoi figliuoli heredi così della fortuna, come dello stato paterno, perche dentro furono trauagliati dalla Carestia, dalla Pestilenza, e dalla Congiura de' Cattani da Castel Sampiero, e fuori dal Conte della Romagna, che sotto specie d'hospitalità trattẽne prigione, e misse taglia à Giouanni, & à molti altri Gentilhuomini. Si diede à credere Giacomo non poter in altro modo superar le difficoltà sue, che coll' introdurre la Signoria di Gio. Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano, le cui Genti, sotto pretesto di opporsi al Cõte della Romagna, furono fatte entrare in Bologna. Il partito proposto in Consiglio à fauore del Visconti, hebbe l'approuatione de' Voti, stimandosi necessità il non ricusare d'vbbidire alla potenza predominante. Fù dunque accettata la Signoria dall'Arciuescouo, & in suo luogo Giouanni d'Olegio Visconti, creduto suo illegitimo figliuolo. Costui, per non osseruare à Pepoli le cõuentioni, finse, che hauessero ordita vna congiura; nè il rimanente del suo Gouerno fù diuerso dalla qualità del suo principio; perche fabbricatasi per sicurezza vna Cittadella frà la Porta del Pratello, e quella di

1347

1350

San Felice; e leuate l'arme à Cittadini, Tiranneggiò con tanta crudeltà, & auaritia, che Bologna frà le più infelici memorie ne conserua il ricordo. Nè solo di lui ci lamentiamo, ma ancora de' nostri medesimi, al-
1355 cuni de' quali di Parte Maltrauersa, contraria alla Scacchese, di Gouernatore, l'acclamarono assoluto Signore. In tanto abbassamento di miserabil fortuna è degno di lodeuole rinomanza l'animo generoso di Gulielmo Guastauillani, e di Ambrosio Ratta, che impatienti di quella Tirannia, e non atterriti dell'altrui infelice essempio, congiurarono, e scoperti per la infedeltà di vn Seruo, furono decapitati, e col sangue sparso per la Patria, segnalarono di più bella porpora le memorie delle loro famiglie. Finalmente
1360 l'Olegio odiato da tutti, e nemico di Bernabò Viscōti, contro il quale hauea recalcitrato, cesse il dominio al Card. Egidio Albornotio Legato di S. Chiesa, & egli l'accettò, non ostante la inuestitura fatta a' Visconti dal Pontefice per 12. anni, non hauendo essi mai pagato il tributo. Respirò all'ora il Popolo Bo-
1361 lognese dall'oppressione di anni dieci di Tirannia, e si rallegrò, che vn grande essercito del Sig. di Milano l'assediasse; imperoche ripigliando l'armi, conosceua esser venuta l'occasione di mostrare all'Italia, che era degno di commandare à coloro, che ingiustamente procurauano di farlo seruire. Vscì dunque in ordinanza militare fuori della Porta di strada San Stefano, e vicino alla Chiesa di San Raffaelle attaccò co'

ne-

nemici vn terribile fatto d'arme. E' cosa considerabile, che nel principio restando malamente ferito il nostro Generale Gometio Albornotio, e Pietro Farnese, Principal Cōdottiere, e doppo loro vcciso Blasco Fernando Podestà, i Cittadini così valorosamē-te cōbatterono, in compagnia di Galeotto Malatesta, che ogn'vno di loro fece la parte di Capitano, e di Soldato; e ben fù segno dall'eccellenza del valore le strage de'nemici, e'l numero, e la nobiltà de'Prigioni, frà quali vno fù Francesco da Este, riguardeuole per lo Principato della famiglia, e per lo Generalato del nemico essercito. Tentò ben di nuouo il Visconti di venire à i danni della Città; mà Bologna, ora sotto gli auspicij di Feltrino Gonzaga, or del Caualier Fra Daniello dal Carretto con tanta riputatione se ne sbrigò, che taluolta il solo nome del Popolo Bolognese fece fuggire i nemici, contro i quali non contenta di essersi di nuouo difesa, in compagnia de' Collegati Ecclesiastici ruppe il grande essercito del Visconti nell'istessa di lui Lombardia. Non dubita 1363 punto la fama, che Bernabò col Fratello, oltre il sangue sparso dalle genti, spendesse nella guerra Bolognese più di tre millioni d'oro. Mentre col gouerno de' Legati reggeuasi la Città, fù assunto al Pontificato Gregorio Vndecimo, al quale, per segno d'vbbidienza, furono mandati Ambasciatori Vgolino Galluzzi Caualiere, Riccardo Salicetti Dottore, e Gasparo Caldarini Dottore, e Caualiere, che (come scri-

ſcriue il Garzoni) hebbero ſeruili accoglienze. Succeſſe à queſto, che i Fiorentini mandando vno Stendardo à tutti i Popoli dello ſtato Eccleſiaſtico, li ſolleuarono in libertà; e benche Bologna per qualche tempo ſi trattene ſse in fede, nondimeno inſtigata dalla alienatione, che fece d'alcuni Caſtelli il Cardi-
1376 nal Sant'Angelo, e da' machinamẽti di Tadeo Azzoguidi, capo all'ora della parte Scacchefe, ſeguitò l'eſempio dell'altre Città, e già il fatto era ſucceſso, come d'accordo, ſe i Soldati inſolenti, & auari, che condotti da Antonio de' Conti di Bruſcolo portarono dalle montagne alpeſtri coſtumi, non haueſsero ſaccheggiata la ſuppelettile Cardinalitia. Fù all'ora eletto per la prima volta Mattiolo Beccadelli Gonfaloniero di Giuſtitia in compagnia di 12. Signori Antiani Conſoli, al quale fù conſegnato lo Stendardo, in cui à lettere d'oro è ſcritto, LIBERTAS, ſtabilendo due meſi alla durata del Magiſtrato. Si era già coſtumato di eleggerſi per vn ſol meſe i Gonfalonieri di Giuſtitia, che cominciorono dal 1321. finendo nel 1327. doppo il qual vſo ſi ritornò ſenza tal' elettione à creare gli Antiani, antico, e principal Magiſtrato della Città, appreſſo i quali ſtaua il Gonfalone della Giuſtitia, e ſi ſeguitò in tal maniera ſino all'elettione del Beccadelli ſudetto. All'ora parimente furono creati ſedici Gonfalonieri del Popolo, che anche Tribuni della Plebe erano chiamati, à ciaſcheduno de' quali fù conſegnato vn Gonfalo-

ne

ne, ſotto il quale a' loro quartieri ragunaſſero all'occorrenze il Popolo; e con eſſi Gonfalonieri ſi eleſſero i Maſſari dell'Arti, che tutti inſieme, formando vn ſol Corpo nel giudicare, compongono il Magiſtrato de' Collegi, dignità, che ancora nella Patria a' noſtri giorni ſi conſeruano; e che in quel tempo, e per molt' anni doppo, hebbero con mero, e miſto impero l'aſſoluta podeſtà del gouerno. Queſti reggimenti doppo hauer fatta rouinare la Cittadella, prouidero all'abuſo del Popolo di ragunarſi alle caſe de' capi di Parte in occaſione di tumulto, decretando, che ſolo à quelle de' Gonfalonieri del Popolo ſi ragunaſſe, punirono la perfidia de' Maltrauerſi, che per moſtrarſi degni del nome loro attrauerſandoſi al gouerno, cercauano d'introdur mutatione, bandirono l'iſteſſo Tadeo Azzoguidi cō altri di parte Scaccheſe, autore inſieme, e nemico della Libertà; e fecero rouinar Pianoro, oue s'era fortificato, Caſtello Illuſtre per lo Sepolcro del noſtro antichiſſimo Re, e Fōdator di Mantoua Ocno Bianoro; e perche gli Scaccheſi rimaſti procurauano d'appropriarſi tutti gli Offici, e d'inframetterſi nel gouerno, furono notati col nome di Raſpanti, furono banditi dal Palazzo, e tumultuando il Popolo, molti di loro furono colla prigionia, coll' eſſiglio, ò colla morte gaſtigati. Venne intanto in Italia à conquiſtar lo ſtato Ec-

clesiastico il Cardinal di Geneura con vn'esercito di 10000. Caualli Brettoni, & 8000. Fanti; ma da questi pericoli ci difesero l'armi de' Fiorentini, e molto più l'eloquenza di Giouanni Lignani, che andando Ambasciatore à Gregorio Vndecimo stabilì la pace. L'istesso dal successore Vrbano molto sodisfatto dal rifiutar, che facessimo dell'offerte dell'Antipapa Clemente, ottenne per Bologna il gouerno, e possesso d'Imola, e Castelli del suo Territorio, e poscia vna di-

1382 chiaratione d'esser libera sotto la protettione della Chiesa. Fù anche in quel tempo Bologna da priuata liberalità magnificamente trattata, perche volẽdo fortificar molti luoghi nella campagna per assicurarsi dall'armi di coloro, che licentiatisi dal seruitio delle guerre passate d'Italia, s'erano insieme vniti, e la depredauano con barbare crudeltà, Zanecchino Maluezzi esule per esser stato compagno di Tadeo Azzoguidi, donò liberamente alla Patria il Castello di Ganzanigo, acccioche con sua maggior sicurezza in vece d'vn'altro meno atto il facesse fortificare. Hauea nel corso delle sudette cose Nanni Gozadini cooperato in varij modi al seruitio del publico indistintamente con gli altri Cittadini; ma

1386 del 1386. cominciò à far' apparire più notabile, & à distinguere dall'attioni de gli altri l'opere sue memorande. Egli fù creato la prima volta

Gon-

Gonfalonier di Giustitia in quest'Anno, nel quale essendosi tẽtato coll'assedio, e coll'assalto Balbiano da Egano Lambertini Generale de' Bolognesi, si rese per accordo, & Alberico Capo de' Conti del detto luogo vẽne à Bologna à dar segno di soggettione, & à prometter' annui tributi. Fù anco scoperto vn trattato di Tadeo figliuolo di Gio. de' Pepoli, quale, non sopportãdo d'hauer' il nome dell'Auo, & esser senza la Signoria, voleua co' parenti ritornar' à Bologna, e riuoltar sossopra lo Stato; onde furono puniti i Pepoli con nuoui Bandi, e Confiscationi, e s'ordinò, che tutte l'armi loro scolpite, ò dipinte in qualsiuoglia materia, fossero rotte, e cancellate. Si condannò con licenza del Vescouo il Priore di Camaldoli à finir la sua vita in vna Gabbia di ferro, perche hauea dato aiuto à tramar contro la publica Libertà; e scopertosi, che Nestore Manfredi Signore di Faenza s'era interessato nella medesima Congiura, Egano Lambertini scorse quel Territorio, e vicino alla Città fece fabricare vna Bastia con nome del Forte di San Procolo. Non trouò il Manfredi miglior difesa, che il domandar perdono, quale à lui fù conceduto con conditione, che rimanesse in piedi il Forte, e che tutto il paese intorno, che potesse esser soruolato da vna Saetta di Balestra, s'intendesse esser de' Bolognesi, conditione impo-

ſta più per giattanza, che per vtilità de'Vincitori. Nella guerra ſudetta contro Balbiano haueuano i Bologneſi cacciato dal loro ſeruitio il Cõte Lucio Tedeſco Capitano più auaro, che valoroſo; ond'egli, per vendicarſi, ſe ne vẽne in compagnia di Filippo del Verme con ſeicento Huomini d'arme, mille Caualli, e diecimilla pedoni à dãneggiare il Contado; ma i Bologneſi, benche ſprouiſti, con quell'aiuto, che venne da Fiorenza, ruppero le genti del Conte Lucio di tal modo, che egli con tre ſoli Caualli fù forzato à
1388 ritirarſi in Ferrara. In tanto Gio. Galeazzo Viſconti, detto il Conte di Virtù, aſpiraua con euidenti ſegni al Dominio di tutta Italia, e prima dell'altre Città ne ſoſpettauano i machinamenti Bologna, e Fiorenza; e perciò queſte due Republiche più ſtrettamente ſi collegarono, aſſoldarono Capitani, e genti, e fecero intendere a' Romagnuoli, che non temeſſero del Viſconti, perche eſſe gli difenderebbono coll'argine de' loro eſerciti dal torrente dell'armi Milaneſi. Da queſti apparati impedito il Viſconti, cercò con vna tregua di migliorare le cõditioni della guerra. Mãdarono i Bologneſi Ambaſciatori al Pontefice, per intendere la ſua volõtà, in maneggiar la guerra vicina, che s'aſpettaua, & eſſendo quelli in via lontana cinque miglia da Imola, furono in certi boſchi da' Maſnadieri ſpogliati; onde

dalla

dalla Città nuoui prouedimẽti furono colà mandati per ſeguitare il viaggio, e l'Ambaſciaria (ma vedi la riputatione, e l'animo grande, è magnifico de' Bologneſi) negarono gl' Imoleſi ; negarono i Faẽtini, che quel paeſe intorno foſſe del loro Territorio, e con publico inſtromento ratificarono il detto loro, & i Bologneſi, mandandoui quattrocento Guaſtatori à tagliare i Boſchi, vi fabricarono Caſtel Bologneſe, attione inuero da non pentirſene per la fedeltà, che quella nobil Terra hà ſempre conſeruata a' ſuoi Fondatori. Hauea già prima il Conſiglio mandato à Carlo Re di Francia Pietro Bianchi, accioche ne pigliaſſe la protettione, come già fece Lodouico il Santo, caſo che il Viſconte voleſſe tentar la violenza, come più che mai dall' attioni ſue s'andaua preuedendo. Non mancarono all' Oratore fra gli argomenti più ſodi narrationi ſpetioſe da perſuaderlo, eſſendo la noſtra Città, come il ſuo Parigi, ſotto il medeſimo Segno del Tauro, già anch' eſſa Metropoli de' Galli Boi, Scuola d'armi, e di Lettere, bagnata da vn Fiume Reno, e, ſe ſi crede al ſolo nome, poſta nella medeſma ſua Piccardia. Furono grate le riſpoſte, furono grate le lettere, e fù memorabile il Dono, che mandò al Senato, e Popolo Bologneſe, dello Stendardo Orofiamma di color celeſte, ricamato di Gigli d'oro, caduto, come ſi

crede, dal Cielo à Clodoueo allora, che si fece Christiano; ma quando venne il tempo del soccorso nissun Francese comparue à combattere, ne la donata Bãdiera fece più numeroso di squadre l'essercito; talche à Bologna quella Ambasciaria fù solamente d'honore, se non si pone frà gli aiuti la fama di douer'esser' aiutato, ben ne trasse vtile il Bianchi, che, per se, e suoi descendenti fù inuestito dal Publico nella Contea del Castello di Piano. Si scoperse poi, ch'era più pericolosa la tregua, che la guerra col Viscõte nuouo Duca di Milano, hauendo tentato di vincer Bologna con l'armi Bolognesi; il che vẽne in luce per vn trattato d'alcuni Cittadini, che del loro misfatto ò la morte, ò l'esiglio ignominioso ne riportarono in premio. Perciò gli Antiani Consoli inanimiti all'armi dal Pontefice, si leuarono la mascara della simulatione, e crearono fra dieci della Balia sopra la guerra
1390 Nanni Gozadini, che con grande esattezza, e vigilanza fece prouisione di danari, di monitioni, e di militie, e con fortificationi, e presidij assicuiò le Castella del Territorio. Allora Zanecchino Maluezzi, vno de' Presidenti delle Militie, preuedendo i pensieri del Conte di Virtù, sorprese, e fortificò la Fortezza del Monte Bonazaria, la quale quanto fosse per esser di danno a' nemici, si conosceua per l'esperienza hauutane

ne

ne nella guerra contro Barnabò Visconti. Mentre da Fiorenza, da Padoua, e da Rauenna veniuano genti in soccorso, ecco in vn giorno solo tre Araldi, l'vno del Duca di Milano, l'altro del Marchese di Ferrara, il terzo del Marchese di Mantoua, che tutti protestano con lettere, e con viua voce la guerra à nome de' loro Signori. Diedero i Magistrati lettere à quel del Visconti, che diceuano hauer' esso ingiustamente prouocate l'armi d'vn Popolo, le cui ragioni erano armate di potenza, e d'ardire, e che dalla guerra haurebbe conosciuto quanto più le douesse esser cara la pace co' Bolognesi. A gli altri due non diedero lettere, ma con disprezzo (non sò s'io dica superbo, ò magnanimo) imposero, che riferissero a' loro Signori, che i Bolognesi gli stimauano poco, e che per lor cagione non sarebbono vsciti in campagna; ma haurebbero, occorrẽdo, comandato a' Villani, che ne scacciassero le genti loro. All'auuiso di tali risposte gl'inimici mãdarono a' danni del nostro Terreno Giacomo del Verme con poderoso esercito, contro del quale vscì il Conte Gio. da Balbiano Generale de' Bolognesi. Erano i Fiorentini trauagliati anch'essi dal medesimo nemico, ma con minore sforzo di gente, onde eglino, che riputauano la nostra Città esser la frontiera del loro paese, e stimauano perciò perdite proprie le nostre perdite, mãdaro-

darono con nuouo ſoccorſo Giouanni Augusto, quale paſsò à Caſtel Franco per vnirſi coll'eſercito di Bologna. Giunto al Campo fù mandato à predare sù'l Reggiano, & egli ſaccheggiatolo, & abbruciatolo in molti luoghi, conduſſe con 500. capi di beſtie gran numero de gli habitatori di quel Territorio. Intanto l'eſercito nemico ſi diuiſe in due parti, vna paſsò all'aſſedio di Creualcore con Torri di legno, e cō Bombarde, e l'altra paſsò alla Torre della Molinella, che toſto preſa da' nemici fù rouinata da' fondamēti. La colpa fù della ſocietà de'Strazzaruoli, che non hauendola con ſofficienza di preſidij cuſtodita, fù condānata à pagar buona ſomma di danari. Il ſimile ſarebbe accaduto alla Torre de' Caualli, hauendo già intorno abbruciati i caſamenti, ſe Pietro, e Cecco Pollicini nō l'haueſſero difeſa valoroſamente, e fatte ritirar le genti del Marcheſe d'Eſte, che l'eſpugnauano; ne molto furono fortunati i nemici nell' aſſedio di Creualcore, perche il Conte di Balbiano hauendolo ſecretamente riempito d'vn groſſo preſidio, gli aſſalì all'improuiſo, mentre che lo combatteuano; il che conoſciuto da quei di Creualcore, vſcirono fuori, cacciarono i Milaneſi dall'aſſedio, guadagnarono quattrocento Caualli, ducento prigioni, & abbruciando le Torri di legno, conduſſero nel Caſtello vinti Bōbarde. Allora Nanni

ni Gozadini con dodici milla Fanti si spinse verso San Gio. in Persicetto, oue poco lungi Giacomo del Verme teneua gli alloggiamenti, con animo di venir seco à battaglia, e dar compimẽto alla vittoria di Creualcore; ma Giacomo, temendone il cimento, di notte abbandonò secretamente il paese, e si ritirò colle sue genti in Lombardia. Fù quella ottima congiuntura a' Bolognesi di passare a' danni di Bazzano, e soura Piumazzo, e Nonantola tenuti dal Marchese Alberto di Ferrara. Ne gli stessi giorni due Massari dell'Arti passarono con 50. lance, e colle genti di S. Agata, e di Cento sù'l Ferrarese, & hebbero à forza Visdomini con la sua Bastia, e la Torre della Pontenara; ma potendo presidiare quei luoghi sù gli occhi del Marchese, imprudentemente li rouinarono. Tornò poi di nuouo Giacomo del Verme, e messe il Campo alla Samoggia, e Bolognesi fermarono il loro alla Certosa, in sussidio del quale vennero dalla Città nuoue militie condotte da Pasotto Argeli, vno de gli Antiani. Mentre che l'Argeli era in via, fù souraggiunto da Nestore Manfredi, che senza esser richiesto, con 70. lance, e 500. pedoni s'vnì co' Bolognesi; del qual'atto la Città sodisfatta, donò al Manfredi, oltre la Cittadinanza, la Bastia di S. Procolo, & vn Palazzo in Bologna. Ora il Balbiano, l'Auguto, e'l Gozadino col consenso

ſenſo del Senato deliberarono di venire al fatto d'armi, e per non eſſer tolti in mezo, e vietare a' nemici il fortificarſi, pigliarono paſſi da ogni lato, e l'Auguto aſſicurato, c'hebbe Caſalecchio co' buoni preſidij, nella mattina ſeguente andò con le genti al Ponte di Reno, doue occupò la ghiaia ſino al Borgo di S. Felice. Il nemico, leuatoſi dalla Torre della Samoggia, s'incaminò verſo Anzola al Ponte del Lauino, e quiui con argini, e foſſe profonde ſi procacciò la difeſa, e rotto il Ponte, attendeua à danneggiare la campagna. I noſtri conoſcendo, ch' il Verme haueua l'animo alieno dalla battaglia, gli mandarono il Guanto inſanguinato per vn' Araldo, al quale riſpoſe, che non era venuto per far giornata co' Bologneſi, ma per rouinar con ferro, e con fuoco il lor paeſe; nōdimeno à campo aperto l'haurebbe accettata, con chi ſi foſſe moſtrato auuerſo al ſuo diſegno. Inteſa la riſpoſta, fulle rimandato il medeſimo ad inſtigarlo alla battaglia, & egli, trattenendo il Meſſaggiero tutta la notte, ſcorſe con grandiſſima ſtrage le vicine campagne, meſſe fuoco alle caſe, tagliò arbori, e viti, e nello ſpuntar del giorno rimādato l'Araldo, leuò tutte le ſue genti, e le incaminò à Confortino. Ma l'Auguto ſeguitandolo, lo fece sforzatamente venire à battaglia, che con fortuna eguale durò due hore ſanguinolente; poſcia ſouraggiungēdo

per

per fianco il Balbiano co' Bolognesi, furono i nimici costretti à cedere, e fuggendo ritirarsi in Lombardia, restando prigione Facino Cane Cõdottiere de' più nobili con ducento de' suoi Soldati. Era necessaria la fuga per affrettarsi à dar soccorso à Gio. Galeazzo, che dall'armi del Duca di Bauiera era trauagliato ad instãza di Francesco Carrara, il quale con quell' opportuna occasione fù riceuuto in Padoua, e ne furono scacciati i Soldati del Visconte. In questo mentre i Bolognesi danneggiarono il Territorio di Ferrara, presero Mont' Ombraro al Marchese, & hebbero senza forza d'armi per opera de' Signori Mõtecuccoli molti Castelli nel Frignano, onde' Frignanesi furono descritti, come Cittadini, nell' Archiuio publico, che di quell' Anno per commissione de' Signori Antiani fù posto sotto la Sala del Re Henzo in luogo sicuro da gl'incẽdij. Mentre in queste parti ardeua la guerra del Duca di Milano, i Bolognesi mostrando à gli huomini intrepidezza, e valore nel difendersi, vollero ancora dar saggio à Dio di magnificẽza, e di pietà, e decretarono di fabricar'vn Tempio al loro Protettore, e Vescouo S. Petronio, che d'ampiezza, e d'architettura apparisce de' più ammirandi d'Italia. Nanni Gozadini fù vno de gli eletti alla souraintendenza, e chiamati da lontani paesi i più famosi Architetti, si diè principio

cipio alla fabrica di quel Tempio, ch' essendo giunto ad vna spauentosa grandezza, non è però anche peruenuto alla quarta parte della stabilita vastità. Assicurato, che fù Gio. Galeazzo dal Duca di Bauiera, voleua pur di nuouo sotto specie di vendicar l'ingiurie guadagnarsi maggior dominio. All'incontro i Bolognesi, i Fiorentini, il Signor di Padoua, e quei di Rimini, raunato vn' esercito, il mandarono sotto il comãdo di Gio. Auguto in Lõbardia, per far gustar da vicino la guerra al nemico, che preparaua à gli altrui paesi; onde egli ritirò à difesa delle proprie Città i Soldati, che contro Bologna hauea mandati; e scorrendo i Bolognesi la Lombardia, come il proprio Cõtado, i Signori di Coreggio consegnarono il gouerno della lor Terra al Senato di Bologna, che col mezo di Currado Prospero Tedesco, e d'Alberto Bianchi accompagnati da ducento Caualli ne prese il possesso. Così la fortuna auuersa, e le esortationi di Antoniotto Adorni Doge di Genoua amico della nostra Republica, cominciarono à persuadere la pace al Duca di Milano, e fù conchiusa nel principio dell'Anno 1392. essendo Nanni Gozadini Gonfalonier di Giustitia, & insieme vno de gli otto eletti sopra la pace. Ma qual fosse la sicurezza della concordia, conobbesi da questo, che (per quãto si credeua) ritenendo il Duca di

1391

Mi-

Milano, doppo hauer deposte l'armi, l'animo armato, i Fiorentini, & i Bolognesi si collegarono co' Pisani, co' Lucchesi, co' Signori di Padoua, colle Città della Romagna, e col Marchese di Ferrara, alienato dal Visconte, e sotto altri pretesti teneuano nel Padouano militie apparecchiate. In questo anno istesso i Bolognesi mandarono à dar saggio d'vbbidienza à Bonifacio IX. Sommo Pontefice Gio. Canetoli, Vgolino Scappi, Musotto Maluezzi, e Pasotto Argeli, quali fecero scusa della tardanza, accagionandone le distrattioni di Guerra, e domandando perdono per la morte data ad'vn Canonico della Catedrale, che somministraua vittouaglie ai nemici, per lo che la Città fù interdetta; Aggradì S. San. l'Ambasciaria dando il perdono, e cōcedendo molte gratie. Per mezzo di questi Ambasciatori cōcesse in vna Bolla a' Signori Antiani Cōsoli, e Gonfalonier di Giustitia, il Vicariato della Città, e Contado di Bologna, e di quello d'Imola, e della Massa de' Lombardi per 25. Anni con mero, e misto impero, e restituì al Cōtado di Bologna Cento, la Pieue, Fontana, Medicina, e Ganzanigo. Confirmò il Priuilegio di Teodosio Secondo, e d'Innocentio Sesto sopra lo Sudio, e ratificò per Vescouo Bartolomeo Raimondi eletto dal Senato, e dal Popolo. Non rimase defraudata punto Bologna ne' sudetti affari della speranza, che haueua nel Gozzadino; Ma quanto più egli acquistaua amore, & auttorità appresso il Popolo, tanto più

cresceua l'emulatione d'alcuni particolari, la quale al fine con publica mostra à tutti si fece palese; e d'onde maggiore occasione di lode gli douea scaturire, ne forse abondeuole materia d'odio, e d'inuidia; poiche mentre più sollecito della Economia della Republica, che della domestica, attese à sgrauare la Camera da' debiti, benche in lui non mancasse destrezza, nondimeno si concitò contro la maleuolenza di molti Cittadini, & aperse più facile la strada à quelli, che di continuo vigilauano per interrompere il corso della di lui gloria. Attione bastante à dichiararlo Persona amante della Giustitia, e che da lui senza violar l'onesto, si procacciaua l'amore della moltitudine, che da Altri con arti non buone si suole affettare. La Fattione del Gozzadino, detta la Scacchese, hauea per contraria la Maltrauersa; e diuerso da queste era sorto vn terzo partito, di cui s'era fatto Capo Carlo di Cābio Zambeccari, Persona d'animo maggiore della conditione priuata, e Dottore più desideroso di esser soura le Leggi, che d'insegnarle. Il maggiore instromento, che Carlo hauesse della sua grandezza, era Vgolino Scappi Dottore di maneggi, e di credito non mediocre negli affari dello stato, e che à fauor della Parte, non ricusaua di farsi il primo nelle risolutioni più difficili, e di maggior consequenza. Per sua cagione furono mutati gli stili del solito Gouerno, che da 3. sorti di cōsigli, già riceueua la forma, cioè da quello di 4. milla, detto il Generale, dallo Spe-

tia-

tiale de' 600. e da quello de' Magistrati, nominato il consiglio di credenza. Nel Generale si ammetteuano i Cittadini maggiori di 20. e minori d'anni 70. e votauano nelle cose consultate da Magistrati, & approuate da' 600. Si raunaua ogn'anno a' 6. di Decembre sul Palazzo del Podestà, doue da certe borse estraeuasi dal numero di essi Consiglieri, gli Elettori degli Officiali per lo Gouerno del Contado, e di certi officij della Città. Il consiglio de' 600. (che anche chiamauasi de' 400. perche bastaua, che in tanto numero si raunasse, e poteua essere accresciuto da' Signori Antiani sino al numero di mille Cittadini di tre origini) congregauasi chiamato da detti Signori col suono della Campana, nomata l'Arringo, per deliberar le cose importanti, e chi non era scritto in esso, non poteua conseguire i Magistrati, i quali tra di loro consultauano le cose prima, che si proponessero al consiglio de' 600. che per opera dello Scappi hauendo preso il nome di Generale, e restando annullato quello de 4. milla, da cui dependeua l'elettione degli Officiali, furon in vna Cassa, quãti eran gli Officij, poste, e serrate altretante Borse, piene di nomi di molti Cittadini, e senza parlar più di elettione si estraeuano, come anche si estraono i nomi de' Magistrati, e degl'Officiali. Fù anche all'ora (come crede il Vizzani) dal numero de' 600. cauato il consiglio de' 120. de' quali 30. per volta solamente per lo spacio di quattro Mesi, con nome di consiglio

Spe-

Spetiale, seruiuano per consiglieri de' Signori Antiani. Ciò fatto, lo Scappi seruendosi della Republica, come di cosa propria, operò, che le borse degli officij, e de' Magistrati, fossero piene solamente de' nomi de' suoi amici, e s'auuanzò in tante maniere d'industria ne' suoi vantaggi politici, che raunato il consiglio de' Notari nel loro Palazzo per eleggere il Correttore, e vedendo esser' eletti Andrea Bentiuogli, & Andrea Cambij suoi contrarij, s'ingegnò di dar ad intendere, che non hauessero ottennuto, procurando per quanto li fù possibile, che non si sapesse il numero de' voti fauoreuoli; Mà accortesene Francesco Ramponi principale nella fattione de' Gozzadini, si venne dalle contese alle minaccie, e dalle minaccie all'armi, ne senza molta effusione di sangue, la rissa terminata sarebbe, se da gli Antiani subitamente non vi fosse stato prouveduto, i quali acquietato il tumulto approuarono per Correttore il Bentiuoglio, e'l Cambio. E perche l'arti di Vgoino molto chiaramente cominciauano ad apparire, furono leuati i Gonfaloni à otto Gonfalonieri del Popolo di lui amici, esso con molti altri fù confinato, e restarono priui del Consiglio, e d'Officij alcuni de' Zambeccari. Questo fatto, si come abbassò in gran parte l'autorità di Carlo, così à lui diede maggior occasione di veder mal volontieri la potenza di Nani; nondimeno nel Natale del mille, e trecēto nouantatre, per l'anno seguente furono

Ambi-

ambidue eletti à riformar la Città agitata dalle turbulenze succeſſe, & allora, e non doppo (come altri laſciarono ſcritto) hebbero principio i Sedici Riformatori dello Stato della Libertà, da' quali, come da proprio fonte, deriuano i Cinquanta del Senato preſente. Gli eletti per Porta Stiera furono Carlo Zambeccari, Dino di Michele, Pietro Arduini, e Gratia Miſano. Per porta Procola Filippo Guidotti, Frãceſco Foſcarari, Andalò Bentiuogli, e Lando Ambroſini. Per la Rauennate Nanni Gozadini, Giacomo Cedropiani, Giacomo d'Alberto Cambio, e Antonio Caſtelli. Per porta Piera Gioanni Montetenzoli, Saluetto Paleotti, Muſotto Maluezzi, e Michele di Palmirolo Pãnolini. Nell'Anno ſteſſo, non oſtante l'opera de' Riformatori, alcuni Nobili di Parte Maltrauerſa, preſa occaſione dalla lontananza de' Fuoruſciti, ſi appropriauano anch'eſsi gli affari, e gli vtili del Publico, onde moſsi dal danno comune, s'vnirono inſieme Gozadini, e Zambeccari, e giunti vna notte in Piazza con gran comitiua d'armati, cominciarono à minacciare i Maltrauerſi, e gridare à gli Antiani, che ſi partiſſero di Palazzo, ſe non voleuano eſſer gittati dalle fineſtre, perche erano venuti per porre à ſedere nuoui Magiſtrati eſtratti dal corpo di tutti i Cittadini, non dalla parte de' Maltrauerſi. La proteſta era popolare, onde

onde da gran concorſo di popolo era fauorita; sì che gli Antiani obliando il ſolito lor titolo di potenti, parlarono dalla Renghiera piaceuolmente, moſtrandoſi pronti di cedere il Palazzo, e la dignità ogni volta, che foſſero loro mandati i mezani dell'accordo. Così furono eletti dal Popolo due Franceſchi, vn Canetolo, & vn Foſcarara, Arrigo Felicini, & Andalò Bentiuogli, con mandato d'aggiuſtare à lor beneplacito i diſpareri. Giunti in Palazzo, ne preſero il poſſeſſo, e crearono nuoui Antiani, e Gonfalonier di Giuſtitia, quali nella medeſima notte col ſolito correggio à ſuon di trombe ſolennizarono la loro entrata. Fù nondimeno conceſſo à gli Antiani, & altri Magiſtrati creati da' Maltrauerſi di potere in cōpagnia de' nuoui finire il tempo del loro Officio, per moſtrare, che ad altro fine non s'era ordito quel trattato, ſe non per vietare, che la publica amminiſtratione non foſſe maneggiata dalla potenza de' pochi. per queſta medeſima cagione fù ancora abbruciata la caſſa dell' imborſolatione de gli Officij, e ſe ne fece fare vna nuoua, rimettendoui i Banditi da' Maltrauerſi, quali per alcuni meſi rimaſero con poca autorità nella Patria per l'vnione di Carlo, e del Gozadino. Queſti toſto reuocarono lo Scappi, e gli altri Fuoruſciti, e così per qual-
1395 che tempo ſi viſſe in ſtato pacifico. Nel princi-
pio

pio del ſeguente anno Nanni Gozadini preſe la terza volta il Gõfalone della Giuſtitia, nel quale ſi ordinò, che ad honore di S. Petronio, il cui Tempio era già notabilmente ampliato, ſi correſſe ogn' Anno da' Caualli Barbari vn Palio di velluto roſſo nel giorno feſtiuo della ſua glorioſa morte. Ma perche l'vnione del Zambeccaro, e del Gozadino fù partorita dall' intereſſe, non dalla vnione de gli animi, quindi è, che ceſſata la cagione di temere i Maltrauerſi, ceſsò anche l'effetto, che ne riſultaua; onde in breue cominciarono à ſepararſi, & oſſeruar gli andamenti l'vno dell' altro. La dignità dell'aſpetto, de' natali, e delle ricchezze concorreuano in Nanni à renderlo capace dell' imperio de gli animi; & & egli ſe lo procuraua, maſſime colla liberalità, della quale ſapendoſene ſeruire, anche non richieſto, andaua comprando i cuori de' biſognoſi Cittadini, e tanto meno ſi ſparagnaua in opere officioſe, ſapendo, che taluolta vna parola ſpeſa bene è ſtimata da alcuni, come vn teſoro, e niente fà gli huomini più ſomiglianti à Dio, che la beneficenza; il che faceua, ſenza eſſer' in vn' iſteſſo tempo con ſuo maggior danno, che vtile, ad alcuni officioſo, ad altri ingiurioſo, conoſcendo, che è più tenace la memoria dell' ingiurie, che de' beneficij; e che il Caualiere deue sforzarſi di non ſeruirſi in coſe ſimili d'altra vio-

lenza, che di quella delle preghiere. Per condimento delle ſudette, aggiungeua l'affabilità, ſemiuirtù atta per ſe ſteſſa ad obligare, e quaſi ad incantare l'anime humane; onde per tante ſue belle parti era ſtimato, e ſeruito da gran numero di Cittadini. Quindi è, che'l Zambeccaro venuto in geloſia del ſeguito di Nanni, dubitò, ò finſe di dubitare, ch' egli, sì come poteua, così voleſſe tentare qualche gran nouità, e riſoluto

1398 di preuenire, andò armato colla ſua Parte alla Piazza vna ſera circa vn' hora di notte, gridãdo viua il Popolo, e muoiano i Traditori, & hauendo preſe le bocche delle ſtrade con huomini armati, mandò à pigliar la Caſſa de gli Officij, la ruppe, e l'abbruciò; e facendoſi portare i Libri, ou'erano deſcritte le prouiſioni di Nanni, mentre era Gonfaloniere, le ſtracciò al coſpetto del Popolo. Concorreua in tanto à caſa del Gozano gradiſſimo numero de' ſuoi ſeguaci per andare à combattere alla Piazza, ma eſſo non acconſentì alle perſuaſioni, che gli furono fatte, abborrendo ſoura ogn' altro misfatto il bagnarſi di ſangue Ciuile, e non volẽdo con alcuna violenza autorizar le imputationi de' ſuoi nemici, che appreſſo a' Magiſtrati volontieri ſarebbono ſtate approuate, per eſſer' il Gonfalonier di Giuſtitia della Fattione contraria. In queſto mentre Carlo, entrato in Palazzo, e giunto auanti gli

An-

Antiani, scusossi appresso loro di quei motiui, dicendo, che per altro non haueua prese le armi, che per assicurar la libertà da' machinamẽti del Gozadino, e ch'era pronto ad ogni lor beneplacito à pacificarsi con lui. Allora gli Antiani desiderando, che rimanesse sopita la seditione, giudicarono, che fosse bene far venire alla presenza loro il Gozadino, ma per vna certa apparenza d'honore, e per non dar'occasione all'vna, & all'altra parte, che per istrada si cagionasse qualche disordine, Mattia Griffoni Gonfalonier di Giustitia, andò à leuarlo di casa, e sù la groppa del suo Cauallo il condusse à Palazzo. iui si videro segni apparenti di riconciliatione con dimostrationi di parole, e con istabilimenti di matrimonij, dando Carlo vna sua figliuola per moglie à Brandoligi di Bonifacio Gozadini, e Mattia Griffoni pigliandone vna di Bonifacio. Cõposti, che furono i dispareri nella guisa sudetta, restò il Zãbeccaro con maggior'autorità appresso il Popolo, parendogli, che à quella solleuatione l'hauesse mosso la gelosia della Libertà della Patria, non l'amore della priuata grandezza. Essendosi egli adunque acquistato gran credito, procurò, che fossero confinati molti amici del Gozadino, e fra gli altri Francesco Ramponi Gentilhuomo principale di Parte Scacchese, quale hauea predetto à Nanni i pericoli di quel-

la pace, e l'hauea persuaso à non credere, che'l Zambeccaro condonasse al vincolo della parentela la pretensione del Principato; del che Nanni ogni volta più se n'accertò, procurando il Zãbeccaro, che si riuocassero di bando alcuni de' Maltrauersi, per poter più ageuolmente col fauor loro hauer' il gouerno in sua podestà. Così 1399 acquistando di giorno in giorno maggior riputatione, nell'Anno, che seguì era come vero Signore, e legitimo Principe riputato. La Republica era indrizzata da' suoi Consigli. I Magistrati si creauano, e si distribuiuano gli officij secondo la sua volõtà, de'quali facendone abbondanza a' Popolari, col lor fauore bramaua con insensibil violenza di stabilir la sua fortuna; che se bene per mezo dello Scappi hauea ristretta la forma dello Stato, nondimeno l'ampliar, che si fece del Consiglio de' 400. al numero di 600. con facoltà à gli Antiani di accrescerlo fino à 1000. sminuì l'odio alla mutatione. A queste cose hauendo riguardo Giouanni di Toniolo Bentiuoglio, persona di grand'ardire, e desideroso anch' esso d'hauer' il primo luogo nella Patria, si dispose à tutto suo potere d'interrompere gli andamenti del Zambeccaro, e d'inalzarsi con l'altrui caduta all'ambita grandezza; ma conoscendo, che per conseguir l'intento, non hauea forze à sofficienza, giudicò ottimo mezo

l'vnirsi

l'vnirsi col Gozadino, copioso non solo d'amici, e di parenti nobili, ma ancora fauorito da buon numero de' Popolari. Andò vn giorno Giouanni à ritrouarlo, e lamentandosi seco, che dall'autorità d'vn solo fosse gouernata la Republica, e che à tutti sourastasse in breue la seruitù, se la grandezza di Carlo non era quanto prima abbattuta, doppo essersi discorse maturamente le maniere di prouederui, si conchiuse tra di loro di ragunar gente, e di pigliar la Porta di Strada S. Donato, e per essa introdurre nella Città Gio. Cõte di Balbiano con sofficiente numero di Soldati da poter' occupar la Piazza, e'l Palazzo, e cacciarne il Zambeccaro fuor di Bologna. Ambidue cõforme all'accordo fatto presero la Porta, e la Piazza con facilità in quell'hora istessa, che il Balbiano hauea promesso di ritrouaruisi; ma aspettando esi il soccorso, che non giungeua, Carlo intanto hebbe tempo di prepararsi per andar'à combattere contro i Congiurati; la qual cosa hauendo esi saputa, gl'inuiarono vn Messaggiero à fargli intẽdere à nome loro, che quell'armi non si erano preparate là per rouinar la Città, ne per incrudelire contro i Cittadini, e che in fede di ciò erano pronti à deporle, quãdo haueßero sicurezza di non esser molestati sotto specie di pace. La piaceuolezza di queste parole mitigò alquanto l'ira di Carlo, e doppo hauer

uer fra se stesso pensato, accortamente giudicò non essergli cosa sicura il cõbattere per la vittoria contro chi haurebbe combattuto per la vita, & haurebbe adoperate l'armi non per l'ambitione, ma per la salute; però proponendo d'assicurarsi per l'auuenire senza pericolo, e senza sangue, fece loro intendere, che deponessero l'armi, che ancor'egli le haurebbe deposte. Il che dall'vna, e dall'altra parte concordemente si fece. Non mancò il Zambeccaro alla prima occasione di sodisfare all'interesse proprio, & al gusto de gli amici, col procurare, che dal Senato fossero confinati Nanni Gozadini à Genoua, Giouanni Bentiuoglio à Zara, Andrea Bentiuoglio à Carpi, e Bente d'Andrea sudetto à Parigi, assegnando à ciascheduno di loro il tempo à mandar fedi autentiche d'essere ritirati à gli assegnati confini. Sopportarono questo maluolontieri, non solo i Banditi, ma anche gli amici loro, che restarono nella Città, & ordirono alcuni trattati per rimetterli, quali essendo scoperti, furono perciò fatti morire Giouanni Ghisilieri, e Baldo de'Cattani da Vizano, che n'erano Capi, onde i Fuorusciti, mancando la speranza d'esser ripatriati da quei di dentro, ricorsero di nuouo per aiuto al Conte Giouanni da Balbiano. Questo hauendo ancor'egli tentato indarno l'impresa, e non volendo ritirare

i Sol-

i Soldati ſenza qualche guadagno, ſi miſe con gran diſpiacere di Nanni à saccheggiar'il Cõtado, e tant'oltre paſsò l'inſolẽza militare, che rapì le ſpoglie del Dõneſco pregio ad alcune Gentildonne, che nelle ville cercauano ripararſi da' pericoli della Peſtilenza, che ſcorreua per tutta l'Italia. Ma ecco il peccato naſcer quaſi gemello della pena. I Bologneſi, che del Marcheſe Nicolò di Ferrara hebbero opportuno aiuto, mãdarono à fil di ſpada gran parte di quelle gẽti, e preſero il Conte Gio. cõ Lodouico, e Lippazzo ſuoi figliuoli, quali, fatti decapitare col padre sù la publica Piazza, compenſarono col ſangue i roſſori della verecondia Bologneſe. La Peſtilenza, che doppo l'eſiglio di Nãni cominciò à far ſtrage nella Città, giudicarono alcuni troppo appaſſionatamente, che foſſe mandata in parte da Dio per gaſtigo dell' ingratitudine vſata verſo così buon Cittadino; il che era ancora auuenuto à Bologna nel tempo, che Brandoligi della medeſima Famiglia per ſomigliante cagione fù sbandeggiato, e tanto più l'opinione ſi reſe autoreuole, quanto che incrudelendo nelle teſte più nobili, eſtinſe non ſolo molti principali Cittadini; ma anche priuò di vita l'iſteſſo Carlo Zãbeccari, mentre che, con buone guardie ritiratoſi nel Conuento di S. Michele in Boſco, penſaua eſſer ſicuro da' nemici, e dalla Peſte. Diuulgataſi

19 Ottob. tasi la morte di Carlo al Popolo;egli ricordeuole della protettione, che nello stato di lui pensaua d'hauer goduta, si ragunò in gran numero alle case d'Vgolino Scappi, accioche, come amico vecchio di Carlo, gli fosse capo à mantener' il Principato nella Casa de' Zābeccari; ma Vgolino ò perche pentito dell'attioni passate, giudicò il soggettar la Patria non à se medesimo esser' vna colpa inescusabile, ò per rispetto de' disordini, che haurebbero cagionati i pretendenti della Famiglia, diè per consiglio al Popolo, che correndo alla Piazza,& al Palazzo degli Antiani, gridasse Libertà, e si rimettesse al solito gouerno de' Magistrati. Ma chi sà regolare le attioni d'vn Popolo solleuato, che hà per virtù il furore,hà l'orecchie per Consiglieri,& hà per fine più tosto la licenza, che la libertà? quasi tutte l'Arti si solleuarono in arme, andarono alla Piazza, e cacciarono di Palazzo con alcuni Antiani partigiani di Carlo, Nicolò Zambeccari Gonfalonier di Giustitia (questo era figliuolo di Pietro di Cambio, e cugino dell' altro Nicolò, che del 1292. fù anch' egli Gonfaloniere) ne quì terminò la licenza,perche instituiti à lor voglia i Magistrati, saccheggiarono le case d'alcuni amici, e parenti di Carlo, e fra l'altre quelle del Gonfalonier di Giustitia, e d'Antonio de' Conti di Bruscolo, quale, essendo odioso a' Poueri,

ueri, fù legato, e condotto tumultuariamente alle Forche. *Gridaua il misero, & infelice Vecchio; Che delitto è quello, che Giudice è quello, che mi condanna à così ignominioso supplicio? I miei progenitori non infamarono già mai la loro Nobiltà con vna morte simile à questa;* e non volendo egli salir le Scale, fù trafitto da vna lancia, e morì. Io non affermarei, che coloro, che ingiuriarono gli huomini, e diedero il sacco à quelle case fossero solamente de' malueduti da Carlo, sì che ancora frà loro non vi si mescolassero molti di quelli, che gli erano obligati. Egli è vitio d'ogni popolo l'esser' ingrato, e volubile, l'amare, e l'offendere in vn' istesso giorno, il seruire vilmente, ò superbamente comandare. Nel giorno seguente alla recuperatione dello Stato della Libertà popolare, fù dichiarata nel Consiglio ingiusta la legge, che hauea cõfinati i Gozadini, e gli altri della sua Parte, onde con vna prouisione furono richiamati alla Patria; ma non erano scorsi molti giorni doppo il loro ritorno, che Giouãni Bentiuoglio, Nanni Gozadino, e Lodouico Monterenzi, cominciarono à far secreta raccolta d'huomini da Villa, e da Città in casa loro; il che conosciuto da gli Artefici, che haueuano in mano lo Stato, si misero in arme, gridãdo viua il Popolo, e l'Arti, disposero le guardie per la Città, e conuocato

il Consiglio, decretarono contro il Capo de' ritrouatori di nouità. Questa risolutione presa nel Consiglio fece risoluere i sudetti à pensieri diuersi da quelli, che forse haueuano, perche tutti tre concordemente vscirono da' loro alberghi, gridãdo anch'essi, Viua il Popolo, e l'Arti, e così restarono nel primo honore appresso il Reggimento di quel tempo. S'accrebbe poi la riputatione di Nanni per l'alloggio, che diede al Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara, e di Modana, qual se n'era venuto à Bologna per visitar la Veneranda Imagine della B. V. del Monte, sì che mostrãdosi quel Prencipe con molti segni caldamente affettionato alla casa del Gozadini, e preparato ad esercitar la sua autorità nell' occorrenze di lei, Nanni cominciò ad esser stimato maggiormente dal Popolo, che non sospettãdo di lui, che si dimostraua tutto Popolare, stimaua, come cosa propria, là potenza del Gozadino. La Chiesa dell' Imagine sudetta fù fabricata l'Anno 1116. dalla Nobile, e diuota donna Picciola Galluzzi, vedoua, di Ottauiano Piatesi, e ne fù mostrato miracolosamente l'esempio da vna Colomba, la quale, raccolti col becco i piccioli auãzi de' legni, che si preparauano sopra vn colle vicino alla Città, con quelli dispose in giro il disegno dell'Architettura. Mentre lo Stato di Bologna titubaua ne' princi pij della

nuo-

nuoua forma, e nelle agitationi delle partialità, Antonio dalle Caſelle, e Gaſparo Bernardi Caſtellano hebbero ardire d'offerire il Caſtello di Salarolo per tradimento à Neſtore Manfredi Signor di Faenza, e'l Manfredi nõ dubitò d'accettarlo. Quelli, perche erano fuggiti, furono dipinti nel Palazzo, e ne' Lupanari in forma di Traditori, e delle lor caſe ſpianate appreſſo la Chieſa di S. Michele de' Leproſetti, ſe ne fece vna piazza, deſtinata per publico Editto al Mercato de gli Aſini. Queſto, perche non reſtituì il richieſto Caſtello, prouò la guerra, e l'aſſedio intorno alla ſua Città, cõtro la quale i Bologneſi mandarono per Capitano Pino de gli Ordelaffi Signor di Forlì, & Alberico Conte di Balbiano. Intãto Gio. Bẽtiuoglio, che s'era immerſo nelle paſſate turbolenze, ſolamẽte per riſorgere ſoura il Capo di tutti, cominciò per ſe col fauore de' Gẽtilhuomini à procurar quella grãdezza, che in altri nõ hauea potuto vedere, e conoſciuto, che à queſto deſiderio niun'altro, che Nãni poteua farli potẽte oſtacolo, pian piano abbãdonando la ſua cõpagnia, cercaua d'allõtanarſi da lui colla perſona, come coll'animo s'allontanaua; il che penetrato da' due fratelli de' Gozadini, cominciarono à non tralaſciar'occaſione di beneficare i popolari, e facẽdo ſi vna nuoua imborſolatione de' Magiſtrati, e de gli Officì, operarono, che vi

1400

haueſſero gran parte; la qual coſa diede preteſto a' penſieri ambitioſi del Bentiuoglio, & hebbe occaſione di moſtrarſi alla ſcoperta protettore de' Gentilhuomini; sì che vn giorno eſſendo raunato il Conſiglio à fauor loro, in queſta guiſa parlò.

Gran diſordine io veggio apparecchiarſi alla noſtra Città dall'ambitione di coloro, che permettendo i ſupremi Magiſtrati all'infima parte del Popolo, procurano di porre in diſordine, e diſſipar la Republica per fondar colle reliquie d'eſſa vna ferma baſe alla Tirannide di ſingolar Cittadino. Il Reggimento moderno ſi è talmente allargato, che pare vn ſegnalato fauore, che i Magiſtrati vi ſi concedino à Gentilhuomini; ma ſe ogn'vno ſi laſciaſſe perſuadere dalla ragione, la Plebe moderarebbe il deſiderio di troppa libertà, e conoſcerebbe, che sì come non è dureuole la violẽza d'vn ſolo, ne di pochi, così non può lungamente durare la Tirannide Popolare. Grandiſſimo dãno, anzi la rouina totale riceuono le Città, che così tumultuariamẽte da huomini baſſi ſono gouernate, perche la loro conditione li rende ſprezzabili, e sforzati dalla pouertà, facilmente per premio corrompono i giudicij, ò per eſſer ſottopoſti à terrori delle minaccie, temono di proferir le ſentenze. Sono ancora dalla priuata incumbenza de' quotidiani miniſteri reſi inhabili alla vigilanza de' publici maneggi, & inſieme impediti ad apprendere da' libri, e dalle continue pratiche de' negotij, e de gli huomini ſaui, la dottrina del viuer politi-

co; onde mentre vanno cercando frà Cittadini vn Maestro, spesso trouano vn Signore; di modo, che à loro mancano tre principali requisiti, che si ricercano in quelli, che comandano, nobiltà per esser stimati, potenza per farsi vbbidire, e sauiezza per ben gouernare. Essi passando talora da vn troppo rispetto ad vn rigore inesorabile, eseguiscono in cose minime i più duri imperij della Giustitia, per ostentare, quãto possono, parendo loro la clemẽza vn rimprouero di poca autorità. Sono anche di continuo sospetto alla quiete della Città, come quelli, che angustiati dalla economia, hanno sperãza d'acquisti nelle turbolenze. Dall'altra parte se consideraremo l'habilità de' Nobili negli affari della Republica, trouaremo in loro ristrette quelle perfettioni, i cui contrarij si manifestano ne' Popolari: onde con la nascita, col potere, e con la dottrina illustrano, danno forza, e moderatione à maneggi publici. Grandissimo è in vero lo stimolo, che à fare opere lodeuoli, apporta à gli huomini la chiarezza del nascimento; onde si conosce nelle stirpi vn'occulta forza in propagar la virtù: e certo ragioneuolmente, perche à loro è cosa più difficile nascondere il vitio, e l'esser simile à suoi maggiori è non meno operatione della Natura, che della emulatione. Se noi dunque ristringeremo la forma dello stato, distribuẽdo con proportione più cõueneuole i Magistrati, à Nobili, & à Popolari, il gouerno si preseruarà dalla vicina corruttione, e cõseguirà maggior decoro non meno appresso gli altri, che appresso di noi.

Alla Oratione del Bẽtiuoglio Bonifacio Gozadini fratello di Nanni in questa sentenza rispose.

Tacerei, sapientissimi Cittadini, e quietamẽte ascoltarei la risposta di chi è più di me addottrinato nell'arte del dire, s'io giudicassi esser bisogno d'eloquenza per cõtradire alle ragioni del Bentiuoglio. Io piglio volontieri questa difesa, sì per proteggere lo Stato presente, e quello de' nostri antecessori, come per hauer conosciuto, che l'animo, e le parole dell'Oratore s'appartengono à' Gozadini, à' quali per hereditaria proprietà s'aspetta il difendere la libertà comune con la spada, e con la lingua. Io con ragioni, & esempi non mendicati dall'antiche, e moderne Republiche, di Grecia, e d'Italia, ma cauati dall'istessa nostra Città, darò à conoscere, che è più conueneuole al gouerno di Bologna lo stato popolare, che quello de' Nobili; e frà l'altre proue si potrà numerare, che io nato frà questi difenda più tosto la causa della verità, che della nascita. Io credo, che ciaschedun di noi habbia letto ne gli Annali, che nella nostra Republica instituita dal Magno Ottone, con tutto che il Consiglio de' 4000. quale eleggeua i Magistrati, mostrasse sembianza di libertà popolare, nondimeno l'industria de' Nobili tiraua à se l'amministrratione delle cose, e la ragunanza di quello seruiua più à gl'interessi di questi, che alla publica vtilità; ma poiche del 1228. il Popolo conobbe, che per l'auaritia de' Nobili, s'amministraua la guerra contro Modana, con vergogna

del

del nome Bolognese, tumultuò con la scorta di Gioseffo Toschi, e cacciãdo di Palazzo il Podestà, & i Magistrati, instituì vn nuouo gouerno tutto di Popolari, poscia eleggendo il medesimo Toschi per Capitano, confisse co' nemici, fomentati da' Cremonesi, e da' Parmigiani, e tanto fù notabile il valor delle parti, che quella si reputò la più segnalata battaglia di quei tempi. Nell' Anno seguente, per superar' i Nobili anche nella moderatione, gli riceuerono à parte del gouerno, e con essi di nuouo fecero vn famoso fatto d'arme contro Modanesi, e loro confederati, nel quale con la repentina ritirata, mostrarono i nemici, che nostra fosse la vittoria. Cõ questa forma di Republica habbiamo ottenuto l'imperio della Romagna, siamo stati terribili alle più potẽti Republiche, & Imperatori, e doppo il Trionfo del Re Henzo imparassimo con non minor gloria à trionfar dell'auaritia, mentre si rifiutò il pretiosissimo dono, che per riscatto del figliuolo offrì l'Imperator Federico. Se con questo esempio terminassi il corso del ragionamento, crederei d'hauer' à bastanza prouata la conuenienza del gouerno Popolare; ma per apportar' ad esso maggior forza col vigore delle ragioni, io dispiegarò le proue, che autorizano il mio discorso. Egli è veduto dagli occhi d'ogni purgato intelletto, che a' Popoli bellicosi, che nell'armi pongono il fine principale della gloria loro, si richiede vna forma larga di Republica, sì perche più difficilmente si sottopongono all'altrui dominio, come anche, perche della virtù militare, che più frà loro si stima,

ma,

ma, sono molti quelli, che ne partecipano. A Bologna dunque, che à guisa di Pallade, e d'Atene, con tutto, che sia dotta, nondimeno facendo più mostra dell'armi, par che solo s'appaghi d'esser lodata per belllcosa, e contando dentro le sue mura venti numerose Cõpagnie di Cittadini, che tutti cõ ammirabile prestezza sono pronti à comporne vn poderoso esercito, & ad esporre le vite loro per la comune vtilità, è necessaria cosa il dire, che tal gouerno più comune sia conueneuole. Io non posso patire l'inuidia di quei Gẽtilhuomini, che in vna Città agguerrita chiudono la strada di salire à Popolari, quasi, che le stirpi nobili non si faccino, ma discendino dal Cielo, e che quei dell'ordine inferiore siano obligati à versar' il sangue, e l'anima per seruitio del lor superbo dominio. Non s'accorgono coloro, che sprezzando la Plebe, sprezzano i principij della lor Nobiltà, benche à questo molti habbiano tentato di por rimedio, raccontando fauole d'esser discesi da Imperatori, e da Re. Quello soura ogn'altro merita il titolo di Nobile, che può numerare in vece delle ricchezze le virtù de' suoi progenitori, & è cosa da sciocco il credere, che vna famiglia Popolare, non possa esser più nobile d'vna patricia. Si gloriano i Nobili de' lor maggiori, questi di se medesimi, & anche spesso de' loro maggiori. Quelli mostrano le imagini de gli Aui, questi le ferite riceuute per la Patria, quelli ostentano le ricchezze, & i lussi della loro fortuna, questi le ricchezze dell'animo, e l'oro della Giustitia, della moderatione, e dell'altre virtù,

nelle quali confidano, non hauendo altro, che gli protegga, che l'innocenza. A quei, che dice, che gli huomini bassi si corrōpono per la pouertà, rispondo, che l'esempio della nostra Città hà dimostrati i Nobili più corruttibili. chi gli chiama ignoranti, ingiuria la Patria, che è Madre de gli Studij, e finge di non sapere, che vagliono più à gouernare gl'ingegni mediocri, che i troppo acuti; e chi gli chiama timidi nel sententiare, esclude l'vso di sottoporre i giudicij alla secretezza de' voti. Conchiudiamo dunque, che à' Popolari sono più conuenienti i Magistrati, quali essendo naturalmente sprezzati da' Nobili, è conueneuole, che siano in balia di coloro, che gli stimano. Non mi si opponga, che tal gouerno può facilmente degenerare in Tirannide, poiche il medesimo pericolo è in tutti gli stati, & in questo v'è maggior difficoltà, perche nella moltitudine vno impedisce l'altro, e ciascheduno difende, come propria, la causa del publico. A quelli poi, che per l'alterigia loro disprezzano la compagnia de' Cittadini men fortunati, come di pregiudicio al decoro della Republica, rispondo, che molti popoli nella pouertà acquistarono l'imperio de gli altri, e lo perderono ne' lussi, e nelle ricchezze, e che, hauendo Roma signora di tutte le genti sopportato vna tal mescolanza, è troppo gran superbia, che questa Città sua Colonia se ne vergogni.

Doppo queste contese, licentiatosi il Consiglio, non altro si conchiuse, se non che ogn'vno s'accertò dell' emulatione, che passaua fra' Go-

zadini, e'l Bentiuoglio; onde, chi più de gli altri si dilettaua di pronosticare le cõtingenze di Stato, giudicaua, che doppo questi tuoni ne douesse nascere qualche tempesta di nouità. Il presagio non fù bugiardo, perche il Bentiuoglio hauendo tentati gli animi d'alcuni Gentilhuomini, che gli si mostrauano affettionati, e mal contenti della potenza del Popolo, vn giorno fatta raunanza numerosa di partigiani, se n'andò alla Piazza, e prestamente occupò il Palazzo, non resistendo le guardie, che dal denaro erano già state espugnate. Subito, che si sparse fama, che i Consoli, e' Tribuni erano stati cacciati da' loro Tribunali, fecesi vn gran concorso di popolo à casa di Nanni Gozadini, & egli ordinate quelle genti, se n'andò à combattere alla Piazza. Iui da questa parte per la libertà, da quella per la Signoria arrabbiatamente si combattè alle porte del Palazzo. Alcuni del Popolo vi morirono, Nanni fù fatto prigione, e posto nella Camera de gli Antiani, detta del Forno, e Giouãni hebbe appresso di se la fortuna della vittoria. Quest' euento essendo inteso da Gozadino Gozadini, in meno d' vn' hora raunò ducento armati, e con essi se n'andò à vendicar le publiche, e le priuate ingiurie. Giõto alla Piazza, non fù fortunato, come valoroso, poiche cadendoli sotto il Cauallo, corse pericolo della vita, ma ne con-

tur-

tutto questo sarebbe stato inferiore, se Martino Tedesco, e Lancilotto condotti per seruitio publico alla guardia del Palazzo non hauessero pigliato parte, e combattuto in fauor de' Bentiuoleschi. Così rimanendo anch' egli perdente, si ritirò al meglio, che puotè dal combattimento. La felicità di questi euenti empirono di contento Giouanni, e non mancando d'incaminare il rimanente della fortuna, s'adoperò, che molti amici praticassero nel Cõsiglio de' 600. accioche fosse accettato per Principe. Così essendosi ragunato i Cittadini: alcuni di loro stimando infruttuoso il contradire nel Consiglio contro chi hauea vinto nella Piazza: altri pochi sodisfatti dello stato popolare, presero parte in suo fauore; & egli resene le debite gratie, non più Tirãno, ma Principe si reputaua, essendo proprio di questo l'esser'eletto da gli ottimati, ꝑ esser difesi dall'insolẽza de' popolari. Procurò anche, & ottenne la confirmatione dal Consiglio de' 4000. che di nuouo si era cominciato à ragunare, e questo per far conoscere al Pontefice il consenso vniuersale della Città, accioche si contentasse d'approuarlo, concedendoli il Vicariato della Patria, com'era già stato concesso à Tadeo de' Pepoli; ma il Pontefice essendone richiesto da Floriano Sampieri, e Musotto Maluezzi Ambasciatori: l'vno cognato: l'altro principale fau-

tore della potenza del Bentiuoglio, negò d'acconſentire alle domande, dicendo, che non haurebbe ſopportato, che il Vicariato foſſe in mano d'altri, che de' Magiſtrati, a' quali da' ſuoi anteceſſori era ſtato conceſſo. Da tali contrarie riſpoſte non perduto d'animo, attendeua à far munitione d'amici, col richiamar' alla Patria i Zambeccari, & altri Fuoruſciti, e col racconciliarſi co' Maltrauerſi; e, dimorando nel Palazzo maggiore degli Antiani, mandaua Bandi, creaua Caualieri, e nõ tralaſciaua coſa, che lo poteſſe dichiarare per legitimo Principe. Egli conoſcendo eſſer malamente ſopportata la retentione di Nanni, e ricordeuole dell'amicitia paſſata, corteſemente il licētiò, e creò Caualiere in compagnia d'alcuni altri Bonifacio Gozadini, più per deſirio d'obligarlo, che per biſogno d'honorarlo. Intanto diuolgatoſi, che il Bētiuoglio era Signor di Bologna, molti Principi d'Italia mandarono à congratularſene, e Neſtore Manfredi ridotto in anguſtie di perder la Città di Faenza, per la ſtrettezza dell'aſſedio, che à nome de' Bologneſi gli hauea poſto il Conte Alberico da Balbiano, ottenne per mezo de' ſuoi Ambaſciatori la pace da Giouanni, reſtituendo Salarolo. Il Popolo, che, mentre teneua in ſua mano lo Stato, haueа cominciata quella guerra, mormorò molto di tal fatto, parendoli, che 'l Bentiuoglio facilmente

per-

perdonasse l'ingiurie non sue, e diuerso da se medesimo ricusasse l'acquisto d'vna Città, mostrãdosi più moderato verso i nimici, che verso la Patria. Se ne dolse ancora il Conte Alberico, perche gli era stato promesso, pigliando à forza Faẽza, d'hauer'in guiderdone il Castello di Granarolo, e già l'acquisto n'era sicuro, poiche i Cittadini erano ridotti dall'angustie dell'assedio alle Congiure, e'l Manfredi non hauea potuto impetrar soccorso dal Duca di Milano, ne da' Vinitiani. Vennero al Bentiuoglio fra gli altri Ambasciatori di cõgratulatione quelli del Duca di Milano, e quelli de' Fiorentini, per rallegrarsi, e per collegarsi seco: desiderando quello di salir più felicemente per questa via all'imperio della Toscana: e questi tramãdo d'impedirne il trãsito alle radici dell' Apennino nella pianura del nostro terreno. Preualse appresso il Bentiuoglio l'inuito della Republica Fiorentina, e l'Ambasciator del Visconte, riputandosi deluso per le speranze hauute nel principio del maneggio, se ne tornò à Milano à persuadere il Duca à pigliar la guerra, contro chi s'era collegato co' suoi nimici. Attribuiscono l'Historie la infelicità di questo Consiglio ad Antonio Guidotti cognato di Giouanni, imputandogli d'hauer riceuuto à questo effetto dall'Ambasciat. Fiorẽtino 4000. ducati; ma negando altri, che egli Gentilhuo-

mo ſaggio, & honorato à paſſione di tale acquiſto haueſſe conſigliato ſenza riſguardo del Principato del ſuo parente, la cui conſeruatione gli prometteua maggior ricchezze, e proſperità, approuano ancora la cõuenienza del Conſiglio, che per mãcare di fortuna, non deue però mancar di lode, mentre sù ragioneuole diſcorſo hà poſto il ſuo fondamento, che ſe potente era il Duca di Milano, potenti erano ancora i Fiorentini, ben proueduti d'armi, di danari, e di Capitani egregi, e più atti per la vicinanza di due giornate ad ogni ſubita occorrenza. Oltra che quello voleua ne' patti della Lega, che i Bologneſi accettaſſero nella Città, e pagaſſero 400. ſue Lancie, che era, come vn voler'egli eſſere à parte della Signoria. Ma ſe nelle coſe di Stato vi hà luogo alcuno l'equità, e la gratitudine, più toſto ſi douea ſtimare l'amicitia antica de' Fiorentini, con qualche pericolo, che la nuoua del Duca di Milano, alla cui auidità di dominare non ſarebbe mancata occaſione d'eſercitar contro di noi l'ingiurie, e le violenze di ſe medeſimo, e de' ſuoi anteceſſori. Intanto Nanni Gozadini dolente della ſoggettione della Patria, fingendo d'hauer' affari à Vinetia, ſi partì con tutta la ſua famiglia di Bologna, & andoſſene à Cento, e preparandoſi d'armi, e di gente, per mezo di lettere inſtigò le voglie del Viſconte, perſuadendolo

dolo à cooperare alla liberatione di Bologna dalla Signoria del Bentiuoglio, e restituirla allo stato della Libertà. Quindi Scipione Ammirati, Scrittore dell' Historie Fiorentine, hebbe occasione di chiamare il Gozadino huomo troppo credulo, pensando, che in vn Principe così ambitioso, & auido di dominare, come era il Duca di Milano, si trouasse tanta moderatione. Seruì il Visconte a' suoi interessi, & all'altrui persuasione senz' alcuna dilatione, & eleggendo per Capitano il Conte Alberico mal'animato verso il Bentiuoglio, gli comandò, che vnisse le forze sue à quelle del Gozadino, e mentre componeua maggior' apparato d'esercito, mandò Giacomo del Verme ad auualorare l'ardenza de' primi tentatiui di Nanni; al quale militauano secretamente nella Città gli aderenti della sua parte oltre 400. Fuorusciti, che gli erano cõmilitoni. scorsero quelle Militie il Contado, e presero alcuni Castelli, e frà gli altri gli huomini di Liano mandarono le Chiaui à Nanni, ricordeuoli di molti benefici hauuti dalla casa Gozadina, e non contenti di questo, mandarono à salutarlo per Signore, e con solenne giuramento per tale il confermarono; ma per mostrare, che non addotti da altro, che dalla forza dell'amore, haueuano ciò fatto, si difesero valorosamente dalle genti del Bentiuoglio, che con molti tentatiui

indar-

indarno si sforzarono di ricuperarli. Non mãcaua il Gozadino, come dissi, di far'intestina guerra à Giouãni, e scopertesi alcune Cõgiure senza il bramato effetto, non cessaua in compagnia del Conte Alberico d'insignorirsi della campagna, differendo l'vltima vendetta alla venuta dell'esercito del Visconte, che s'aspettaua nell'entrar della Primauera. Eglino si cõpiacquero il giorno di Carneuale di scorrere sino alla porta delle Lame, d'onde frà poco vscẽdone le genti à piedi, e gli huomini d'arme venuti da Fiorenza con Bernardone di Guascogna lor Condottiere, e con Sforza da Cotignola, si fece vna bella scaramuccia con prigioni dall'vna, e dall'altra parte. Erano concorsi sù le mura molti del Popolo; e perche Giouanni, diffidandosi di quello, hauea prohibito sotto pena della vita a' Cittadini il portar'armi, essi se ne stauano sù le mura co' mantelli intorno, come se fosse stato vn Torneo, ò altro combattimento da gioco. Scriue vn'Historico, che il Bentiuoglio hauea prohibito a' Cittadini il portar'armi, e l'vscir'à battaglia per amor della lor salute, adulatione meriteuole di qualche scusa, per esser'egli vissuto al tempo di Giouanni Bentiuoglio Secondo, se fosse stato necessitato à pronunciarla. Doppo che fù diuisa la scaramuccia, il Conte Alberico, e'l Gozadino se ne andarono à combatter la Pieue,

ie, presidiata da Lancellotto Beccaria. Questo
endendosi à patti, se ne venne à Bologna, e dis-
se à Giouanni di non esser mancato d'animo, ne
di fede, benche hauesse ceduto à forza maggio-
re, la quale non era però tale, che non fosse per
esser facilmente superata dalle genti, che haue-
ua. Accettò Giouanni la persuasione, e comã-
dò all'istesso Beccaria, & alle militie condotte
da Frizzelino Caualiere, Sforza, Tartaglia, e
Scorpione, Capitani valorosi, che vscissero à far
fattione coll'inimico. Le Spie del Conte Albe-
rico furono incontrate, & vccise; onde accad-
de il ritrouarlo à Mansumatico con le sue genti
disordinate: egli nondimeno rimessele col suon
della Tromba, & incalzato, & incalzando: ora
sosteneua: ora cedeua all' impeto de gli assalito-
ri. Ma Tartaglia astutamente chiamando Ber-
nardone, come se fosse stato presente, spauentò
di tal sorte i nemici, che ritirandosi per ricouero
verso la Pieue, furono rotti, e presi gran numero
di loro sino nelle fosse del Castello, fra' quali fù
vn'Alberto Pio da Carpi, che in compagnia di
più di 1000. del Conte, e del Gozadino se ne
venne prigioniero à Bologna. Da questo euen-
to infelice il Balbiano, e'l Gozadino restarono
sbattuti, e furono costretti à non tentar nouità
sino all'arriuo dell'esercito Ducale. Di lì à pochi
giorni gli huomini del Castello di S. Giouanni

in Persiceto, che s'erano ribellati, mandarono à dire al Bentiuoglio, che, se egli si fosse lasciato vedere colà in persona, sarebbono ritornati alla sua diuotione. Il Bentiuoglio credendo questo esser' vn frutto della precedente vittoria, sperimentò, quanto siano fallaci i presagi della mente humana, la quale ignorante dell' auuenire, si và tal volta ne' maggiori pericoli pronosticando le prosperità. Poiche giunto, che fù colà di notte, e notificato alle guardie il suo arriuo, quei del Castello cominciarono à dar fuoco à Spingarde, à Scoppij, & à Bombarde, da' quali fugli ferito il Cauallo, & vcciso Scorpione, huomo per li comandi militari, e per la sua virtù degno di molta stima; onde esacerbato dall' inganno vsatogli, quella medesima notte, se ne ritornò à Bologna più desideroso della vendetta, che sicuro di poterla esequire. S'approssimaua intanto la rouina del Bentiuoglio, la quale fù nobilitata dal risentimento, che ne mostrò la Natura, essendosi veduta fiammeggiare nell'aria vna Cometa, che dalle vintitre hore notabilmente auuampò sino all'altro giorno. L'apparato maggiore della rouina fù l'arriuo di Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, che à nome del Visconte guidò vn fiorito esercito di dodici milla Caualli, & otto millá Fanti, i Condottieri del quale erano per lo più non meno Capitani, che Principi; perche

oltre

oltre Pãdolfo Malatesta Sign. di Rimini, Guerriero Illustre, & Otto Terzo, che poscia occupò Parma, e Reggio, vi tennero i carichi militari i Signori della Mirandola, di Spoleti, di Carpi, di Sassoferrato, e di Fabriano. Il primo viaggio dell' esercito fù al Castello della Pieue, oue riceuuto da' Terrazzani amicheuolmente, s' accrebbe per l'vnione delle forze del Conte Alberico, e del Gozadino; quale bene à ragione poteua chiamarsi il neruo principale di quell' esercito, perche le Città non hanno espugnatori più potenti de' proprij Cittadini. Quei da Loiano intesane la fama, s'alienarono dal Bentiglio, onde egli mandò vn' Araldo à persuader loro il pentimẽto, e l'vbbidienza, il quale essendo sprezzato da quegli huomini alpestri, il Bentiuoglio comandò, che le loro case fossero arse, i poderi rouinati, & in mancamento delle sostãze, depredati i putti, e le vergini; ma nella pianura senza prouare somiglianti castighi, gli huomini di S. Gio. in Persiceto posero sù la Torre l'insegna del Malatesta, e ne riceuerono dẽtro il presidio, dal qual luogo partẽdosi Pandolfo verso Mãzolino per sorprẽderlo, se poteua, il Bentiuoglio auuisatone, comandò à Bernardone, che vscisse con parte delle sue genti à farle resistenza, e nel giorno seguente venutosi all'armi, molti dell' vna, e dell'altra parte morirono, ò furono

feriti, e restò il Castello liberato dal pericolo delle forze nimiche. Doppo la pugna, Bernardone ritirossi alla Città, oue in breue giunse con 300 Caualli, e 300. fanti, Giacomo figliuolo del Signor di Padoua, e di lì à pochi giorni vi giunse Francesco suo fratello mandato in sussidio da Vinitiani con 400. Caualli, e ne vennero poi ancora 900. da Fiorenza, che erano intitolati la Compagnia della Rosa. Da tali aiuti stranieri essendo inanimito il Bentiuoglio, e desiderando per sua maggior sicurezza hauerne dal corpo de' Cittadini, ne fece instanza a' Capi dell'Arti, accioche disponessero gli huomini delle loro Compagnie, à voler', occorrendo, combattere per la publica sicurezza. Parole, e promissioni non mancarono; e perche la Città fù anticamente diuisa in quattro Regioni, Piera, Stiera, Procola, e Rauegnana, il Bentiuoglio elesse quattro Cittadini, i quali nella Chiesa del Quartiero assegnato scrissero i nomi di quelli, che si obligarono alla militia. Esso non tardò doppo queste cose à deliberarsi di cimentar la sua fortuna nell'incertezza d'vn fatto d'arme, per sbrigarsi quanto prima dalle Congiure, che di quãdo in quando andaua scoprendo; onde ritenendo nella Città la Cõpagnia della Rosa, per sopprimere le nouità, se ve ne fossero nate, impose à Bernardone, che con l'altre genti vscisse à ri-

tiro-

trouar' i nimici. Egli prontamente vbbidendo, gli ritrouò à Casalecchio, egualmente desiderosi della battaglia; & in vero nell'vno, e nell' altro esercito vi erano i più valorosi, & i più prodi Condottieri di quel tempo, nel quale si rinouellò più, che mai gloriosa la quasi spẽta militia Italiana. Vi erano, dico, Condottieri così valorosi, che rarissime volte si combattè in Italia da così grã numero di fortissimi Capitani, ciascheduno de' quali fosse meriteuole del Generalato. S'era accampato il Gonzaga nella spatiosa Valle di Casalecchio, lontana tre miglia da Bologna, Valle di gran pianura, circondata da eccelse montagne, che seruirono d'Anfiteatro à spettacolo così notabile. Egli il terzo giorno doppo l'arriuo di Bernardone, in tal maniera dispose le squadre dell'esercito suo. Diede il corno destro al Conte Alberico, & al Gozadino, & a' Signori della Mirandola, di Sassoferrato, di Spoleti, e di Fabriano; alle genti de' quali aggiunse due milla balestrieri, & vn' egual numero di pedoni. Assegnò il sinistro al Malatesta, & al Signor di Carpi, con proportionata quantità di balestrieri, e di fanti. Prepose alla cura de gli alloggiamenti Facino Cane, e soura vn monte in distanza sofficiente fece collocar le Bombarde. Non fù lento Bernardone à disporre all'incontro gli ordini delle sue gẽti; poiche contraponendo valore

lore à valore, consegnò il corno destro a' Principi di Padoua, & à Tartaglia. Diede il sinistro à Sforza da Cotignola, distribuì giuditiosamente Caualieri, e pedoni, & assegnato il posto all'artiglierie, s'auuicinò alla battaglia. Quando gli eserciti furono in cospetto l'vno dell'altro, in vn subito il grido de gli huomini, e'l suono delle Trombe confusamente romoreggiò; e da quella parte, e da questa vennero ad azzuffarsi il Sig. di Spoleti, e Tartaglia, seguito ciascheduno di loro da 250. Caualli eletti. Non sostenne l'impeto di Tartaglia lo Spoletano, perche, cadutogli sotto il Cauallo ferito, fù à gran fatica saluato da' pedoni, che vi cõcorsero. Furono i secondi à cimentarsi Sforza, e'l Signor di Fabriano, il quale fù con tanta brauura ributtato dall'inimico, che le sue Gẽti se ne fuggirono; onde vedute dal Gõzaga, furono sgridate, e vilipese con titoli d'ignominia Allora il Cõte Alberico s'inoltrò, e tẽne in bilancia la battaglia, fin che debilitatisi molti Caualli per la fatica, e per le ferite, l'vn', e l'altro si ritirò. In luogo di Sforza per comandamento di Bernardone si fece vedere Antonio da Fiesole con ducẽto Caualli, e cento Pedoni, huomo, che in più d'vna battaglia haueа coraggiosamente trescato con la Morte. All'incontro venne sù l'arena il Principe di Sassoferrato Condottiere di 50. à piede, e 300. à caual-

uallo, e con tāta acerbità ſi combattè, che quelli, che non morirono, furono almeno feriti. Succedeua gente nuoua in mancāza de gli oppreſſi, e non meno queſti da preſſo, che da lungi i Bombardieri, e Saettatori incrudeliuano il combattimento. Tartaglia ſpintoſi inanzi di nuouo ſopra vn freſco Cauallo, poſe in fuga parte de' nemici; ma ecco i medeſimi, che hanno ſaputo vincere chi reſiſteua: ora ſembrano temere di chi cede, e concorrono ſenza giuſta cagione à ſaluarſi ne gli alloggiamenti. Bernardone iſmania, e ſi rode in veder, che la vittoria iſteſſa gli partoriſca la perdita; e chiamato Sforza, raccomanda alla ſua virtù la ſalute di tutti. Egli meriteuole del ſuo nome, preſi ſettecēto Caualli, vrtò con tanto sforzo gl' inimici, che gli fece titubar ne gli ordini loro; e certo ſe gli altri Cōdottieri haueſſero ſecondato quell' impeto, haurebbero al ſicuro riportata la palma del combattimento. Queſto appunto temendo il Gonzaga, con tutto, che haueſſe rotte quarantadue ſquadre nemiche, volſe che il Conte Alberico, e'l Gozadino ſe gli opponeſſero con 200. Caualli. Sforza, doppo hauer combattuto, dubitando d'eſſer circondato, ſi ritirò ſinche ſoccorſo da Tartaglia con quattrocento Caualieri, di nuouo venne alle mani; ma toſto ſi vide tolto in mezo da' nemici, a' quali arrendendoſi Tartaglia, più

forſe

forse per fraudolenza, che per timore, anch'egli fù costretto ad arrendersi, essendo stato per fiãco improuisamente assalito da Facino Cane, e quasi soffocato da gli huomini d'arme, che cadẽdo lui, gli caddero rouinosamente adosso. Questa nuoua intesa dal Bentiuoglio, comandò, che i Cittadini descritti vscissero in soccorso del cãpo; ma gran parte di loro ricusarono di prender l'armi, perche, soliti di viuere à libertà, non vollero combattere per chi teneua la Signoria, ne stimarono vergognosa cosa l'hauer corrisposto con inganno all'altrui violenza. Il capo di quelli, che vscirono, andò in poter de' nemici poco lungi dalla Città; e la Compagnia della Rosa, che già era partita, se ne ritornò, poiche già era disperata l'opportunità del soccorso; onde Bernardone, datosi anch'esso à fuggire, fù souraggiunto dal Signor della Mirãdola con 300. Caualli, mentre indarno stimolaua il suo, già per la stanchezza diuenuto restio. Così Bernardone, Sforza, Tartaglia, i Principi di Padoua, & altri valorosi Capitani, e Soldati vennero in balia de' nemici. In quella strage accadde, che Nanni incalzando i fuggitiui, s'incontrò con Nicolò Gozadini, che con minaccie, e con rampogne s'affaticaua di far voltar la faccia a' Soldati di Bologna. Questo essendo veduto da Nanni, che ardentemente cacciaua li medesimi, spinsegli

gli il Cauallo all'incontro, non ſapendo, chi egli foſſe, per azzuffarſi ſeco; ma hauendolo all'armi, & alla voce riconoſciuto, altamẽte gli diſſe, per la Patria deui tu, Nicolò, adoperare il valor tuo, non per vn Tiranno, e ſenza aſpettar' altra riſpoſta, quaſi ſdegnandolo, ſeguitò ad incalzare i nemici, laſciãdo Nicolò tutto confuſo, quale, doppo eſſere ſtato alquanto penſieroſo, ripoſe la ſpada, e per altra via ritornò nella Città, oue accuſato d'hauer trattato con Nanni, fù imprigionato con pericolo della vita. Sconfitto, che fù l'eſercito, il Bentiuoglio, benche poca ſperanza haueſſe di ſalute, cominciò à far fabricare Piſtrini da Grano per la mancanza dell'acqua del Reno deriuata altroue, e preparare molte coſe neceſſarie alla difeſa delle mura, che già da' nemici erano circondate. A queſte prouiſioni non attendendo il Popolo, e conoſcẽdole ſufficienti ſolo ad incitar' i nemici, doppo vna vana reſiſtẽza alla rouina d'vn ſaccheggiamento, ſi ragunò la notte ſeguente in gran numero in Porta Rauignana, e chiamando per Capi della ſolleuatione Nicolò Lodouiſi, e Marchione Manzoli gridaua, Viua il Popolo, e muora Giouanni Bentiuoglio. Corſero gli Artefici al tumulto, & iui facendoſi forti, preſero, e trincierarono le bocche delle ſtrade. Da tale nouità ſtimolato Giouãni, venne con la Compagnia

della Rosa, e con alta voce gridaua al Popolo con queste istesse parole: Canaglia, io farò impiccare più di cento di voi, se non vi leuate di quì, e'l Popolo rispondeua, anzi noi impiccaremo te; aspetta pure, che sia dì. Il Bentiuoglio con tutto lo sforzo, che vi fece, non potè mai rõpere nissuna di quelle bocche, e veramẽte è memorabile la fortezza, che mostrò quel disperato Signore in quel luogo, poiche si tien per certo, che con le proprie mani vccidesse quaranta persone. Frà tanto alcuni parenti de' Fuorusciti, andarono alla Porta di S. Mammolo, e di Saragozza, e v'introdussero Nanni, e Bonifacio Gozadini, Galeazzo Pepoli, Giacomo Isolani, Nicolò Negrosanti, e doppo loro entrarono il Marchese Gonzaga, il Conte di Balbiano, Giacomo del Verme, il Malatesta, & altri Signori, e Capitani, quali, poiche fù giorno, scorsero la terra, gridando anch'esi, conforme all' accordo fatto con Nanni, Viua il Popolo, e muoia Gio. Bentiuoglio. Questo già stanco per hauer combattuto tutta la notte, se n' andò alla Piazza per ricourarsi nel Palazzo degli Antiani, ma trouandolo occupato dal Popolo, si ritirò in quello de' Notari, e di là trauestito, si ridusse à casa d'vna mendica da S. Arcangiolo, & iui si nascose; ma vsandosi grãde studio per ritrouarlo da alcuni, per issogamẽto dell' odio: da altri per guadagno della Ta-

la Taglia promessa, finalmente fù scoperto da certo Domenico di Procolo, onde fattolo vscir dal nascōdiglio, il Marchese di Mantoua, e'l Cōte Alberico il presero in mezo di loro, e lo condussero in Palazzo à difender la causa sua dinãzi à Nanni. Allora il Bentiuoglio in atto supplicheuole esagerò la dolcezza del dominare, accusò la sua fortuna, come quella, ch'essendo infelice, daua nome odioso all'attioni sue, e ricordando à Nanni l'antica amicitia, lo pregò à volerlo giudicar degno di scusa, e di protettione. Non potè il Gozadino trattener le lagrime, vedendosi auanti humiliato, e timido della morte quello, che poco fà comandaua, e teneua in sua balia la vita di tutti; onde, abbracciatolo con teneri abbracciamenti, gli promise di scordarsi di tutti i passati disgusti, e di trattener nel cuore solamente la memoria dell'antica amicitia; e perche col lasciarlo in libertà non rimanesse in mano del Popolo commosso da quella mutatione, lo fece rinchiudere in vna camera del Palazzo, più tosto in custostia, che in prigionia, per ingannare con apparenza tale la speranza de' nemici, e del volgo, che spesso senza cagione si prende diletto di spingere nel precipitio chi stà sul margine della rouina. Intanto il Marchese Gonzaga, e'l Co. Alberico cominciarono ad instigare Nãni Gozadino à pigliar la Signo-

ria per se, promettendo di porgergli ogni fauore, accioche il negotio succedesse felicemente; alla quale impresa non mostrandosi egli niente inclinato, rispose con molti ringratiamenti, e disse, che tutto quello, che hauea fatto, era stato per liberar la Patria dalla Tirannia, non per mutarui il Tiranno, nome à lui tanto odioso, che l'haurebbe anche odiato in se stesso. Per così impensata resistenza, rimasero stupefatti quei Signori, e, doppo esser stato alquanto sopra di se per merauiglia sospeso, il Marchese di Mantoua in simil maniera esagerò continuatamente la sua proposta.

Io credeua d' hauer preuenute coll' inuito delle mie parole le vostre supplicheuoli instanze, e non haurei mai pensato, che in questa Città il più bramato di tutti gli humani voti haueße bisogno d'esser persuaso à forza di preghiere. Il comãdare rende l'huomo quasi maggiore dell' humana conditione, e lo fà vn' imagine animata di Dio. Il Principe hà nelle sue mani la vita, e la morte de gli huomini, esce dalla sua bocca la buona, e la rea fortuna de' sudditi, e come da vn' Oracolo aspettano i Popoli le risposte delle loro supplicationi. Voi potete conseguir questa felicità, e lasciar' à figliuoli vno Stato de' più stimati d'Italia, se qualche insolita viltà non vi opprime la mente. Il nome di Tiranno non vi deue parere ignominioso, poiche in questa guisa cominciarono quasi tutti i Regni, e gl' Imperij, ne di voi

la Pa-

la Patria si potrà querelare; poiche à quelli, che sono discordi nella libertà, è vtil cosa l'hauer vn Capo, che comandando gli congiunga. La tema d'vn'infelice fine, che vi rappresenta la Fortuna del Bentiuoglio non vi deue ritirar dall'impresa, perche non essendo egli rimasto rouinato da altro, che dall'odio vostro, e de' Cittadini, e dalla potente inimicitia del Duca, voi di che douete temere, hauendo nella Città l'aderenza del Popolo, e di gran parte de' Nobili, e fuori stando confederato con l'istesso Duca? egli essendo Principe, ama i Principati più delle Republiche, goderà, che vn solo gouerni questa Città, e la terrà à se stesso più amica nelle vostre mani, che nelle proprie. Nel principio di questa impresa chi volete, che s'opponga de' Cittadini, essendo in vostro aiuto vn' esercito vittorioso; e poiche sarete impossessato, che altre forze haurà contro di voi l'inuidia, che quelle della lingua? Credetemi, che i Bolognesi anch'essi si assuefaranno alla Signoria d'vn solo, il Popolo si contentarà dell'abbondanza, & i Nobili più tosto, che esser' vccisi, e vilipesi da' castighi della Giustitia, amaranno la gratia del Principe, e si appagaranno dell'apparenze de' Magistrati adorni di vane insegne di potenza, e di libertà. Al fine i nipoti de' viuenti, che non hauranno veduta la Republica, s'accommodaranno anche alla seruitù; poiche non è popolo così feroce, che nella pace, ne gli studij, e nella continua soggettione, finalmente non s'inuilisca. Io mi rido della vanità di quegli antichi, che vollero trar fa-

ma

ma grande dall'hauer rifiutato il comandare. Non considerarono, che nõ è miglior mezo da conseguir gran volo al lor nome, che vn gran dominio, in seruigio del quale: se è cattiuo, i letterati ambitiosi, & auari: se è buono, i buoni, e' non buoni adoprano le penne loro. Non credete già Nanni d'acquistar con questo rifiuto honore, ne merito alcuno appresso gli huomini, perche (oltre la ingratitudine, che ne riportarete, vitio particolare delle Republiche) ogn'vno dirà, che la irresolutezza, e'l poco animo, e non l'amore verso la Patria v'hanno ritirato dall'ardimento. Ma se bene à dentro considerarete la nostra esortatione, conoscerete, che vi persuadiamo cosa, che l'istessa vostra sicurezza ve lo dourebbe persuadere. Rappresentateui, o Nanni, interamente all'animo l'eminenza della vostra conditione, & haurete per cosa meno pericolosa il comãdare, che l'vbbidire nella Patria. La vostra potenza vi fà sourauãzare la conditione di Cittadino, e sarete sempre di sospetto à coloro, che gouernaranno; talche, se col tempo non volete esser precipitato, bisogna ò scender nel piano, oue dimorano gli altri, ò finir d'ascendere il soglio del Principato.

Alle lunghe instanze del Marchese di Mantoua il Gozadino con breuità risoluta, e con cortese, e nobilissimo rifiuto in questa guisa rispose.

Signore, io vorrei con gratitudine di fatti, e di parole, poter corrispondere alla magnificenza della vostra

proferta; che se bene abborrisco l'offerto beneficio, nondimeno mi sento obligato all' animo del benefattore. Sappiate, che io più volte hò trauagliato per seruitio della libertà della mia Patria; e non men da altri, che da me stesso non potrò mai sopportare, che rimanga tiranneggiata. Parlino gli huomini malignamente quanto vogliano di questa attione, perche fò più stima della Virtù, che della Fama; e reputo, che sia premio bastante la coscienza d'hauer ben' operato. Voi mi ponete auanti à gli occhi maggior sicurezza, maggior' honore, e maggiore vtilità, & io vi dico, che più tosto eleggerei di morir' ora Cittadino, che frà cento anni Tiranno della mia Patria.

Così Nanni Gozadini rifiutò il Principato della sua Patria, e con atto così magnanimo superò la lode di tutti quelli, che n'hebbero la Signoria. Il Marchese Gonzaga ammirò anch'egli tanta moderatione, e ne rese testimonianza lodeuole à molti Signori; & in segno del merito di così degna attione il volse la mattina seguente crear Caualiere con le proprie mani, e Collana sopra la porta del Palazzo; il quale honore fù gradito da Nanni più dell'istessa Signoria; perche à gli animi moderati gli honori moderati sodisfanno; e souēte è più superbo colui, che rifiuta i gradi mezani di quello, che procura i supremi. S'elessero poi nel Consiglio con qualche contesa, i soliti Magistrati della Città, e rimase

mase superiore la parte di Nanni, che volse la mescolanza de' Nobili, e de' Popolari. Il Gonfalonier di Giustitia fù Marchione Manzoli, e furono degli Antiani Consoli Giacomo Isolani, e Nanni, il quale fece liberar subito dalla prigionia Nicolò Gozadini, che, come s'è detto, era stato carcerato, con pericolo della vita. Spiaceua intanto à Marchione Manzoli, & à Giacomo Isolani, l'vno di ricchezze, l'altro d'animo grande, la potenza, e l'autorità del Gozadino, e dubitando forse, che mutasse pensiero, e si risoluesse ad occupare il Dominio, l'emulatione, che regna fra' simili, gli persuase à voler più tosto riconoscer per Prencipe vno straniero, e potente, che vn loro eguale Cittadino; ò forse conoscendo, che la Città staua in pericolo di patir forza dall' esercito forastiere, voleuano, che il Duca riconoscesse da loro il Beneficio dell' acquisto di essa; onde doppo hauerne hauuto discorso con Bente Bẽtiuoglio, e Nicolò Lodouisi, col loro consiglio, e fauore si risolsero d'introdurne le genti del Duca; e fattosi dar le Chiaui della Porta di S. Donato, la fecero di notte aprire all'esercito. S'auuide il Gozadino d'essere stato abbandonato dal suo Collega, e conosciuto insieme il pericolo dello Stato, fecene consapeuole il Podestà; onde si diede all'arme con la Campana dell'Aringo, e del Comune. A quell'

inui-

inuito di guerra armaronsi prestamente i Cittadini, sbarrarono le strade, e si prepararono à cõbattere; ma essendosi egli accorto, che troppo inanzi il trattato era scorso, e che la difesa non poteua seruire ad altro, che ad irritar' i nimici, accioche nõ pericolasse alcuno senza frutto, fece publicare vn' Editto, che ogn'vno sotto pena della vita discomponesse gl' impedimenti delle vie. così senza contrasto entrò nella Città l'esercito con tutti i Capitani, inuõcando il nome del Duca di Milano, e quelli gionti nel Palazzo ne' presero il possesso à nome di esso. Nel giorno seguente il Conte di Balbiano mal sodisfatto di Nanni, per non hauer' accettato il consiglio di prender la Signoria, e più per hauer preso in protettione Gio. Bentiuoglio, che gli haueua impedito l'acquisto di Faenza, in compagnia d' vn de' Sampieri, e di Nicolò Gozadino, anch' essi mal contenti, andarono alla Camera del Palazzo, ou' era custodito Giouanni, e tirandolo fuori nella Piazza l'vccisero crudelmente, e doppo hauerlo veduto morire, ritenẽdo viuo lo sdegno, isfogarono in compagnia d'altri, più tosto fiere, che huomini, la rabbia loro nell'estinto Cadauere; sì che in esso furono numerate 21. ferite. due di più l'haurebbero agguagliato di pena à Cesare, che occupò l'Imperio di Roma, e del Mondo. E' fama, che Flo-

riano Barbiero, come in segno di vittoria, gli troncasse vn'orecchio, dicendo; Io voglio questa da cuocere sù le brage, quasi, che à bastanza non si fosse dichiarato per fiero, se non si vantaua di pascersi di carne humana. Fù portato quell'infelice Sign. tutto lacero, e mezo ignudo, in vn mastello, in vece di Bara, nella Sacristia di S. Giacomo Maggiore. Iui, prima, che fosse sepellito nella Chiesa, fù lasciato tutto il giorno alla vista del Popolo, che curioso di vedere ogni sorte di spettacolo, concorreua così frequente, che vrtando per inoltrarsi, l'vn sopra l'altro cadeua. Così la cieca libidine di dominare per meno di sedici mesi di Signoria, cōdusse Giouanni al macello, mentre la Natura, e la natiua nobiltà gli prometteuano molti anni di vita honoreuole. Ma che Signoria fù quella, che sempre fù soggetta ò alla forza degli eserciti de' nemici, ò all'insidie de' Cittadini? Egli in così breue spatio di tēpo corse il pericolo di sei Congiure, che gli ordirono contra ancora quelli, che per rispetto di parentele, e d'honori erano almeno obligati à non offenderlo. E vero, che le Congiure presuppongono il Dominio violento, ma pure taluolta ancora si discoprono contro i legitimi, massime quando la forza straniera ne porge l'occasione. Certamente in Giouanni furono vn paragone di mansuetudine, poiche più
col

col perdonare, che col punire, procuraua (introducendo ne' Cittadini l'amore) d'assicurarsene. Et hauendo dimostrato in molti modi giustitia, e religione (se si possono giudicare i gouerni da' loro principij) egli meritaua la Signoria, se non l'hauesse occupata. Dispiacque à Nãni la morte del Bentiuoglio, perche sotto la sua fede era stato vcciso, e con esso cancellato vn viuo argomento della sua grandezza d'animo nel perdonare à' nemici. Gli dispiacque sommamente il veder la Libertà della Patria manomessa dalle genti del Duca, quale hauendo inteso i rifiuti di Nanni, non volse hauer gittate le spese fatte, e procurò di stabilirsi nel possesso di Bologna, accioche la guerra presa contro il Bentiuoglio, oltre il titolo di vendicatiuo, gli partorisse il Dominio d'vna delle maggiori Città d'Italia. Giacomo del Verme d'ordine del Duca fatto Gouernatore, per cancellare ogni vestigio di Libertà, annullò tutti i Magistrati, e cõuocato il Consiglio del Popolo, domãdò l'approuatione della Signoria del Visconti. Il Popolo non fù renitente à dichiarare il Dominio esser di quello, nelle forze del quale si ritrouaua; il che fatto, il Gouernatore procurò, che la Città mandasse à Milano vna solenne, e numerosa Ambasciaria, ad ordinare i Capitoli, e le Cõuentioni. Gli Ambasciatori furono quaranta, e ne fù Capo Mar-

chione Manzoli esclufo Gonfaloniere, che con tutti i suoi compagni fù honorato con grãdi apparenze dal Duca, qual concedette ciò che domandauano, & essi gli concessero di fabricare in Bologna vna Cittadella (se cõcedere si chiama quello, che già è nelle forze della violenza) la qual cosa dispiacque al Popolo, conoscendo, che in quest' vltimo accordo era inclusa l'annullatione di tutti gli altri. A queste cose il Gozadino hauendo risguardo, cercò d'accomodar l'animo alla conditione de' tempi, e spẽdendo negli affari domestici i pensieri, che solea dispensare per la Republica, andossene à Cento, & all' altre Castella, per pigliarne il possesso in vigore della concessione mãdatagli dal Duca in quel modo, che con esso era conuenuto. Poscia ritornato à Bologna, parendogli d'esser molto apprezzato da Giacomo del Verme, si confidò di andarsene in persona à Milano per riscuotere dal Duca quattordici milla Ducati, quali gli haueua prestati per seruitio della guerra, con promessa di restitutione doppo quattro mesi. Dispiacque al Duca la venuta del Gozadino, come huomo sospetto di libertà, e tanto meno gli fù grata la richiesta, parendoli, che à lui douesse bastare l'essere stato confermato nella Signoria di Cento. Nanni non credendo, che à lui douesse esser delitto l'hauer' vn Grande per debitore,

tore, non mancaua di raccomandar la sua causa caldamẽte; onde il Prẽcipe offeso dalle reiterate instanze, che gli furono fatte, il fece d'Attore diuenir delinquente per instigatione del Tesoriere, di modo, che Nanni in vece d'esser sodisfatto, fù strettamente trattenuto in Castello, & iui, perche non è attione così pura, che da nube di malignità nõ possa esser' offuscata, fù per certe lettere interpretate sinistramente minacciato d'esser fatto morire. Nanni ritrouandosi angustiato dal vicino pericolo, s'appigliò al partito propostogli da vn Sergente del luogo, il quale, forse per secreto consenso del Duca, gli offerse facile il modo di fuggirsene, esibendo se stesso per mezano, e per compagno; e così essendoli aperta la Porta sù'l primo sonno s'incaminò alla Mirandola, iui mutato Cauallo, se n'andò à Ferrara, e di lì à Cento, oue quel Popolo, che quasi il lamentaua, come perduto, il riceuè con grande allegrezza. Egli intanto amareggiato da' mali trattamenti del Milanese, applicaua tutto l'animo à raddolcirsi con vna vendetta, che con la sua grandezza sourauanzasse il danno, e'l pericolo scorso. Questa era la perdita della Città di Bologna, che speraua di far succedere felicemente per lo seguito, che dentro vi haueua, e per la mala sodisfattione di quelli, che non poteuano vedere con buon'occhio la fabrica del gio-

giogo della Cittadella; a' quali preparamenti, aggiungendosi vn'essercito forestiero, il negotio appariua di non difficile riuscita. Hauendo egli discorse queste cose, stabilì quanto prima d'incaminarle all'effetto, & andando al Marchese di Ferrara, al Sig. di Padoua, & a' Signori Fiorentini talmente inimici del Duca, che non haueuano bisogno di preghiere, per mouerli guerra, hebbe trattato con loro del modo di gouernare, e poi si condusse à Roma à mostrare al Pontefice l'opportunità di liberar Bologna dall'oppressione del Duca, e ridurla alla giurisditione della Sede Apostolica. Hebbe Nanni cortese audienza dal Pontefice, col quale esagerò l'antico odio, e le guerre de' Visconti contro lo Stato Ecclesiastico, la nuoua oppressione della Città, e l'occasione di liberarla, mediante l'odio de' Cittadini, e de gli aiuti stranieri prima, che di tutta l'Italia s'impossessaro l'armi del Duca di Milano. Il Pontefice si mostrò d'esser molto inclinato dalle ragioni del Gozadino alla guerra, e mostrossi desideroso d'incaminarla col mezo de' suoi aiuti, e del suo consiglio. In questo mentre si fabricaua in Bologna con gran sollecitudine la Cittadella, la quale, poiche fù ridotta à termine di sofficiente perfettione, si publicò la morte del Duca, che per lo spatio di due mesi s'era tenuta segreta, accioche i Cittadini

non

non haueſſero hauuto ardire in occaſione del nuouo gouerno d'impedirne il progreſſo. Inteſane la nuoua il Conte Giacomo Gouernatore, andò à Milano accompagnato da quarãta Ambaſciatori veſtito à duolo, à paſſare officio di cõdoglienza col nouello Duca Gio. Maria Viſconti, e con la Ducheſſa ſua Madre, e Tutrice. Ritornati à Bologna gli Ambaſciatori, ſi propoſe in Conſiglio la confirmatione del nuouo Prencipe, oue chiaramente nella ſecretezza de' voti ſi paleſarono gli animi de'Cittadini, poiche rouerſciate, che furono l'vrne, ſi vide ſourauãzare la parte negatiua; nondimeno non parendo il luogo, ne il tempo atto à combattere contro i Viſconti, ſi preſe per eſpediente l'accettare à viua voce la Signoria, per dimoſtrare frà poco tẽpo, quanto ſia poco ſtabile quel Principato, che è riconoſciuto dalle lingue, non da i cuori, e dalle mani de' ſudditi. Concorreua alla rouina della Signoria la medeſima Ducheſſa con l'imprudẽte elettione del nuouo Gouernatore Leonardo Malaſpina, che mendicãdo i Dogmi del gouerno da Giacomo della Croce, huomo temerario, e violente, con inſani conſigli, andaua amminiſtrãdo gl'intereſſi publici. Queſte coſe porgeuan vigore all'inſtanze, che'l Gozadino faceua per la ſollecita eſpeditione dell'eſercito, ne mancaua di far'apparire da vna parte l'oppor-

portunità della congiuntura per l'alteratione dello Stato Milanese nel nuouo Principato, il cambio d'vn Prencipe maturo in vn fanciullo, & vna Donna, e l'alienatione de' buoni Capitani dal loro seruitio: dall'altra parte esageraua la mala sodisfattione mostrata da' Bolognesi nel Consiglio, i mali trattamenti del Gouernatore, e l'apparecchio dell' armi Ecclesiastiche, tanto più sicure della vittoria, quanto più tardamente preuedute. Auualorò più, che mai l'ardore di Nanni l'auuiso, che hebbe, che la sua Casa, per commissione del Gouernatore, consapeuole del suo trattato, era stata fatta saccheggiare; onde sollecitando il viaggio delle genti, il campo Pontificio giunse in breue nel Cõtado di Bologna, nel quale era Baldassera Cossa Cardinale Legato, Nicolò da Este Marchese di Ferrara, General dell'esercito, il Conte Alberico di Balbiano, Paolo Orsini, Carlo, e Malatesta Malatesti, Nanni, e Bonifacio Gozadini co' Fuorusciti, & altri Capitani di valore. Non dimorò gran tempo indarno l'esercito sotto la Città, che i pẽsieri di Nanni hebbero l'effetto, che prima hauea bramato, e predicato, poiche vna notte andando co' Fuorusciti alle mura di Strada Castiglioni, con l'aiuto de' suoi partigiani di dentro, vi fece vn'apertura tale, che quasi restò allora la Città conquistata; ma difesa dalle genti co-

man-

mandate da Facino Cane, Paolo Sauelli, e Galeazzo Gonzaga, furono rispinti gli assalitori. La difficultà di difender Bologna fece risoluere la Duchessa à procurar' accordo col Legato con patto, che la Città restasse in libertà, che fossero rimessi i Fuorusciti, che seguitauano la parte della Chiesa, e che la Cittadella si custodisse in comune dalle genti del Papa, e del Duca. Di questi trattamenti essendo informati molti Cittadini, studiosi del nome Pōtificio, si risoluerono di riceuere nella Città le genti della Chiesa, prima che l'accordo fosse cōpito, e perciò, hauēdo presa la porta di Strada S. Donato nel giorno secondo di Settembre, introdussero Nanni Gozadini con parte delle genti della Chiesa, e si verificò il Pronostico d' vn' Indouino, il quale haueua detto, che per la medesima Porta, per la quale erano entrati i Milanesi, entrarebbero anche i loro nimici; al che hauendo esſi data fede, & custodito l'adito, nōdimeno nell'ora fatale riuscirono vane le premeditate diligenze. In tal modo essendo la Città di dentro, e di fuori trauagliata, non potendo le genti del Duca far resistenza, la lasciarono alla diuotione del Legato; e Facino Cane, ritiratosi nella Cittadella, doppo molti trattati venne all' accordo in questo modo, che Bazano, e Nonātola fossero del Marchese da Este: Castel Bolognese, e Tossignano

 si des-

si dessero al Conte Alberico: il Gozadino ritenesse Cento, la Pieue, Galiera, e Mansumatico: il Malatesta hauesse S. Giouanni, restituendo Nonantola al Marchese: à Facino Cane si dessero 4000. ducati, e rendesse S. Agata al Legato, e lasciasse la Cittadella in mano del Malatesta, quale per sicurezza de gliaccordi, la tenesse à nome del Pontefice. Queste cose, con tutto che fossero fatte in absenza del Legato, che andaua impossessãdosi delle Castella, e delle Rocche della campagna, nondimeno doppo la partita di Facino, giunto che fù nella Città, confermò liberamente tutti gli accordi, e creandosi i soliti Magistrati della Republica, si spiegarono gli Stendardi della Chiesa, del Senato, del Popolo, e della Libertà. Poiche il Cardinal Legato hebbe posto il piede nella Città di Bologna per mezo dell'armi, riuolgendo tutto l'animo à ridurre lo Stato con la pace ad vna seuera vbbidienza, gli pareua di non hauer' altro ostacolo, che la persona del Gozadino, quale viuendo splendidamente, conuersando con cortesia, e giouando à chiunque se le raccomãdaua, era lodato, e seruito da gran partedella Città, sì che gli pareua, che il concerto della parità Ciuile non comportasse, chi tanto sopra gli altri si auanzaua. Questo pensiero del Legato si risuegliò più per gli stimoli degli auuersari di Nanni,

che

che ſpeſſo gli empiuano l'orecchie di maledicenze, eſagerando il ſuo ſeguito, e'l modo ambitioſo di viuere, e dicendo, che chi era ſtato così grande inſtrumento di conſeguir Bologna, poteua ancora eſſer ſofficiente per farla perdere. Vn giorno frà gli altri gli fecero intendere, che eſſendo egli andato à Palazzo, haueano veduto il Popolo cõmouerſi per farli oſſequio, come ſe egli foſſe ſtato il Legato di Bologna. Pentito dunque il Cardinale di quanto gli haueua cõceſſo, cercaua il modo di rouinarlo, e di leuargli le Terre, che poſſedeua; ma perche il negotio portaua molta difficultà, e ſe haueſſe voluto vſare apertamente la forza, riduceua à pericolo la Città, e la ſua perſona, pensò aſtutamente di ſeruirſi de gl'inganni, onde conferiti queſti ſuoi pẽſieri con Carlo Malateſta Capitano della Cittadella, lo trouò inclinato ad eſſer à parte de' ſuoi tentatiui, e per tal'effetto conuenne ſeco d'ingroſſare il numero delle ſue genti. Haueuano il Malateſta, e'l Gozadino tenute inſieme inimicitie con occaſione, che trouandoſi ambidue nell'eſercito della Chieſa intorno à Bologna, il Malateſta andaua depredando il paeſe; la qual coſa non potendo comportare il Gozadino, ſi lamentaua, dicendo, che egli guerreggiaua più da Bandoliero, che da Capitano; e che tutto era dato al bottinare, ne ſi moſtraua

così pronto al combattere; le quali parole riferite al Malatesta, il fecero risentire di tal maniera, che volse per difesa dell' honor suo cimentarsi seco à Duello; nel quale abbattimento, benche l'vno, e l'altro restasse honorato Caualiere, nondimeno parea al Malatesta d'esser rimasto inferiore, perche non hauea superato l'inimico; e con tutto che ne seguitasse la pace, poco l'amò per l'auuenire, come persona per cui hauea hauuto vna volta in pericolo l'honore, e la vita. Ascoltò dunque il Malatesta volontieri il parlar del Legato, e per accenderlo maggiormente, diceua, che Nanni era troppo ambitioso, e che troppo alla scoperta faceua con lui da concorrente, esser cosa necessaria l'abbassarlo, e leuargli il Feudo troppo grande, e vicino, perche poco mostraua di riconoscerlo dal Papa, che glie l'hauea confermato con mero, e misto imperio, ma dalla prima concessione del Visconte; che se non si risolueua ad assicurar lo Stato in Bologna dalla Chiesa col preuenire, era per esser facilmente preuenuto. Porse occasione ad essequire i consigli l'assenza di Nanni, e l'arriuo di Gabbione suo figliuolo, quale era giunto da Roma, oue habitaua con la moglie, e figliuoli, e vi essercitaua il carico di Tesoriero Apostolico. Questo giouane, e d'aperta natura, forse non anche ingannato dalla simulatione, si

com-

compiacque molto de gli honori, e cortesie vsategli dal Cardinale, e dandosi ad intendere d'esser'amato di buon cuore, sì per la parentela battismale; come per hauerlo obligato tal volta con grosse prestanze di danari, non si contenne di non si lamentar seco liberamente, che il Malatesta non lo riconosceua co'soliti saluti, e che gli era riferto, che ragionaua con poco rispetto di suo Padre, e più dell'ordinario caminaua con comitiua d'huomini, & introduceua ogni giorno Soldati forestieri nella Cittadella, cosa, che non solo douea essere di sospetto a' priuati, ma anche al publico, essendo facil cosa, che egli instigato dalla sua auaritia non fosse per riscuotere con violenza le paghe, che pretendeua. Ringratiò il Legato Gabbione, mostrò d'hauer caro l'auuiso, come prudente, e soggiunse, che anch'egli ne hauea hauuto qualche sospittione; e che sì come era stato conforme di pensieri, così desideraua, che fossero congiunti d'animo, e di consigli, per ouuiare al pericolo iminente. Rispose il giouane esser pronto à seruir nella sua persona la causa publica; & allora il Legato ringratiandolo, simulò seco intrinseca confidenza, gli promise, e fece dar danari per assoldar quanto prima fanti forestieri, & introdurli secretamẽte in Bologna sotto la scorta d'vno de' suoi cõfidenti per vna Porta lontana dalla Cittadel-

tadella. Gabbione commosso dal caldo dell'età, e desideroso, beneficando il Legato d'assicurar da' sospetti la casa, e la Patria sua, senza dilatione incaminò l'impresa, e scrisse subito al Padre, & à Bonifacio suo Zio, accioche fossero pronti à fauorire l'intentione del Legato in seruitio del Pontefice, e della Città. Le lettere d'vn'ingannato furono efficaci anch'elle nell'ingãnare; perche essendoui in esse esagerata la necessità dell'impresa, e la sollecitudine, non diferirono i fratelli di mettersi all'ordine. Bonifacio fù il primo ad auuicinarsi alla Città con vna grossa squadra di gente, sollecitato da Nanni, il quale douendo aspettare i suoi, e dubitando per la fretta, che faceua il figliuolo, che la Patria fosse in gran pericolo, spinse inanzi Bonifacio, qual giunto alla Porta di Strada S. Stefano, mandò vn Messaggiero ad auuisare Gabbione. Questi, datone auuiso al Legato, conforme alla commissione hauuta, corse con trecento armati alla Piazza, & giuntoui, cominciò à gridare, Viua la Chiesa, e muoia la Cittadella. Al suono di queste voci, & all'inuito della Campana del Palazzo, e del Podestà il Popolo prese l'armi, & andossene tumultuosamente alla Piazza. Allora il Legato chiamò con vn Bãdo i Capi dell'Arti, a' quali disse, che stessero di buona voglia, perche non era vero quello, che diceuano

no i Gozadini, che il Malatesta volesse far nouità contro il Popolo, e che, se essi si contentauano di lasciar venire alla Piazza i Conduttieri della Cittadella, haurebbe tosto dato buon fine al tumulto. Risposero i Capi delle Arti esser contenti; & in questo mentre il Legato mandò à chiamare i Condottieri, & à significare à Gabbione, che se ne venisse da lui. Gabbione non ricusò d'andarui con due soli compagni (argomento della sua sincerità) e giunto nel Palazzo, fù trattenuto, e rinchiuso in vna camera con seuera custodia. Quando la parte del Gozadino hebbe conosciuta la retentione del Capo loro, fù sforzata à partirsi dalla Piazza per commissione del Legato, e più per timore del Popolo, e de' Soldati della Cittadella; & egli montato à cauallo, se n' andò con grandissimo numero di Cittadini alla Porta di Strada S. Stefano, oue Bonifacio haueа trouato ostacolo all' entrare da coloro, che la custodiuano, quali hauendo vsate parole, e fatti ingiuriosi contro vno del Gozadino, s'era attaccata vna questione, non potendo l'autorità del Capitano in quel caso repentino trattener' il primo moto dell'ira, e poiche si misero le mani all'armi, la necessità del combattere. All'arriuo del Legato Bonifacio scusò la violenza del caso succeduto contro sua voglia, & egli mostrando d'accettar la scusa, il ritirò da parte, e dissegli,

che

che, per non cagionar maggior tumulto, poteua lasciar fuori le sue genti, e che sarebbono entrate la notte; & inuitatolo à venir seco, ragionādo il condusse sino nella Piazza, nella quale volgendosi al Popolo, che pieno di marauiglia era spettatore d'vna compagnia così incompatibile, altamente gridò, Amazzate questo Traditore. Molti per la mala impressione, e per la facilità dell' esito si mossero per vbbidire, e Bonifacio, benche atterrito dall' improuisa sciagura, nondimeno auualorato in vn subito da vn misto d'ira, e di disperatione, trouandosi sopra il più auuantagioso Cauallo di Lombardia, messe mano alla spada, e fece gagliarda resistenza à quelli, che l'assaliuano; ma conosciuta esser vana la resistenza, e credendo di fuggirne il pericolo, col differirlo, s'aperse la strada per mezo la turba, e se ne corse à sproni battuti dentro la Porta del Palazzo, doue subito preso, fù imprigionato nella più secreta camera del Legato. S'era inoltrato al primo romore Gozadino di Simolino Gozadini, il quale nella mischia cadendogli il Cauallo, ò come dissero altri, gittato à forza, fù portato alla sua casa, e quasi alla sepoltura. Gli altri della famiglia andati per hauer' informatione della nouità, e per soccorrerui cō qualche opportuno rimedio, trouarono chiuse le porte del Palazzo, e vedendo, che il dimorare era vn dan-

neg-

neggiar la causa, & vn'aggiunger sospetto à sospetto, si ritirarono alle case loro, per aspettare dalle beneficenze del tẽpo miglior congiuntura di cose. Giũse poco doppo à Bologna Nãni con vna cõpagnia d'Huomini d'Arme mandatagli da Vguccione Cõtrarij suo parente, la tardanza della quale hauea cagionato, ch'egli non si fosse congiunto col fratello, e ritrouata chiusa la Porta di Strada Maggiore, se n'andò tutto insospettito à quella di S. Stefano, doue trouò la gente di Bonifacio, delle quali parte erano state prese: parte combattute, & informato da loro confusamente della fraudolenza, maledicendo le domestiche crudelità, e gli altrui tradimenti, si ritirò ad vna sua Villa del Comune di Prunaro, & iui trattenendosi, intese da certa persona la verità dell'auuenimento; ma conoscendo, che colà era vana la sua dimora, se ne ritornò carico di machine di pensieri alle sue Terre. La venuta di Nanni con tanta gente, e la sua subita ritirata valse à fomentare le sospitioni del Popolo, & accreditò le fauole del Legato, il quale vigilando in ogni occasione, per condurre à prospero fine il suo disegno, doppo hauer disseminato ne' priuati ragionamenti le sue fintioni, le volse ancora ratificare in publico, e fatto congregare il Consiglio de' seicento, con questi, ò somiglianti colori mascherò la faccia della bugia.

Infelice ben cento volte hò udito chiamare la conditione de' Prencipi, contro de' quali non si credono tentate le Congiure, se non hanno hauuto l'effetto, sì che per non apparire essi ingannatori, hanno necessità d'aprire la strada all' insidie, soffrire à guisa di Pecora, e porgere il collo alle percosse de gli uccisori, e col prezzo della vita acquistarsi la fede appresso l'incredulità. Molti de gli huomini stimano, come impossibile, che contro ad un Prencipe sempre attorniato da Soldati, possa alcun priuato usar la violenza, quasi che la fraude humana non sia ammaestrata à corrompere i giuramenti, e la fedeltà. Queste sono le doglianze di coloro, che gouernano, e di quelli, che gli compassionano; ma l'infinita bontà, e prouidenza di Dio ricordeuole de gl'interessi della sua Chiesa, non hà permesso, che io sia rouinato da un somigliante pericolo, & insieme hà voluto, che l'altrui stratagema sia tanto palese, che ne anche i nemici di questo Stato possano fingere di dubitarne. Nāni Gozadini, nato della stirpe di quel Brandoligi, che fù principale autore, & instrumento di cacciar di Bologna il giusto gouerno di santa Chiesa, hà voluto mostrar la forza, che hanno le operationi de gli antenati nell' indrizzare i costumi de' successori, e che molte famiglie continuatamēte conseruano nella descendenza alcune particolari proprietà. Costui dunque, non degenerando dalla sua Casa, ne da se medesimo, hà sù gli occhi vostri ordito un trattato contro la Chiesa, e lo Stato pacifico della Città, per collocar se stesso nel Trono della

Signo-

Signoria. In somma egli è vero, che per esser creduto huomo da bene bisogna essere, altrimente presto suanisce quell'apparenza di falsa bontà. Ecco alla fine, che in questa maniera egli hà confessato, che quando rifiutò la Signoria di Bologna, non fù mosso da moderatione d'animo, ò da amore verso la Patria, ma sì bene da vna irresolnta tardanza cagionata dall'horrendo fine della Tirannide del Bentiuoglio; & in questo modo hà dato à conoscere, che le spesse turbulenze, che suscitò in varij tempi, non hebbero altro fine, che l'occupatione della Patria, e lo stabilimento della propria grandezza. Io diedi molta moneta à Giouanni de' Negrosanti, acciochè la impiegasse nel proueder la Città di frumenti, & egli conuertendo il sostentamento in oppressione del Publico, la consegnò à' Gozadini, accioche assoldassero gente; le quali aggiunte all'aiuto della Parte Scacchese, e d'alcuni Signori poco amici di questo Stato, doueuano facilitar la riuscita del machinamento. Nanni, e Bonifacio erano fuori per introdurre le forze straniere, quādo Gabbione apparecchiate le Machine Cittadine, se ne venne con grande armata alla Piazza; e perche coloro, chè vogliono occupar gli Stati per riportar applauso, & aiuto, ostentano sempre speciosi nomi di Libertà, e di causa publica, costui, ben'addottrinato da gli esempi del Padre, andaua dicendo, che la parte Maltrauersa, e Carlo Malatesta co' Soldati della Cittadella voleuano far nouità à danni della Chiesa, in questa maniera procurādo di riuoltar l'arme del Popolo solleuato in fauore

di chi lo ingãnaua. Ma ecco il grãde Iddio, come interrõpe facilmente i disegni de' maluagi, e come accieca loro la mente, acciochе intoppino in quella pietra, che posero per far traboccare i loro nemici. Egli, con tutto che fosse colpeuole d'vn così graue delitto, nondimeno trasportato da vna fatale temerità hebbe ardire à miei primi inuiti di venir senza guardia ad imprigionarsi dentro le mura di questo Palazzo, diuenẽdo per Diuino volere il Satellite di se medesimo. Voi Eccelsi, e potenti Signori Antiani dalle finestre di questo Palazzo hauete veduto, e temuto l'apparecchio spauentoso dell'armata di Gabbione, gran parte de' Senatori hà conosciuta la temerità di Bonifacio nel violar le custodie della Porta di Strada S. Stefano, e tutto il Popolo hà da certe nouelle intesa la fuga di Nanni, che pentito della sua tardanza se n'è partito, à portare in altri paesi l'inquietudine, e le turbulenze. Certamente la Città deue render non poche gratie à Dio, che l'hà preseruata dalla tirannide di questo infuriato Cittadino, che haueа giurato di rouinar più di cinquanta Case, & vccidere della Parte auuersa più di cinquecento persone, e per conseguir l'intento suo, permetter l'honor muliebre, e tutte l'humane, e diuine cose alla barbarie de' suoi seguaci. Molto ancora dobbiamo essere obligati à' Capi dell'Arti, che vigilando con le loro Compagnie, si sono resi ottimi mezani dell'aiuto Diuino, per impedire il torrente della principiata violenza. Dio in somma hà voluto render vani così grandi apparati di crudeltà,

com-

compassionando a' trauagli, che hà patiti questa Patria priua del pacifico gouerno del suo Signore; che se sinceramente vogliamo esaminare la varietà del gouerno suo, compassionaremo non meno le mutationi, che gli stati di quella. Bologna, quando hà voluto costituire lo Stato de gli Ottimi, s'è ristretta nella Tirannide de' ricchi, e della Nobiltà; e quando l'hà voluto allargare con la libertà Popolare, è rimasta lacera dalla licenza della Plebe, & in breue, aprendosi la strada all'ambitione de' Grandi, doppo molto sangue Ciuile è sorta al fine la potenza di singolar Cittadino. Vedete dunque quanto vi deue esser caro il Principato, che per moderamento di questa Republica elessero i vostri maggiori, dandosi essi à S. Pietro, & a' suoi Romani successori, de' quali senza mancare à Dio, non potete ritirarui dall'vbbidienza. Così tutti douete vigilare, acciòche alcuno non vi disturbi il giusto, e temperato gouerno di chi vi regge, e con esso il godimento fruttifero della pace. Intanto per cautela della nostra, e vostra sicurezza, e per odio de' vitij, non de gli huomini sia castigato l'esempio della nouità de' Gozadini, riseruandosi la virtù della clemenza per allora, quando non pregiudica alla sicurezza di chi l'esercita. Voi, se sbandeggiando la contumacia de' fatti, e delle parole, mitigarete con l'ossequio i nostri comandamenti, per l'auuenire ammirarete congiunte nella nostra persona le persone di Prencipe, e di Padre, e noi, lasciādo a' Magistrati l'amministratione della Giustitia, e procurādo à tutti l'ab-

bon-

bondanza, e gli honori à più meriteuoli, saremo il Moderatore del vostro gouerno. Così dirà ogn' vno, che in Bologna si è rinouata la Republica de' Lacedemoni, la quale fiorì nella Grecia più per saper' essi vbbidire, che perche i Re sapessero comandare; & accompagnarono due cose da molti stimate incompatibili, il Regno, e la Libertà.

L'Oratione del Legato empì l'orecchie, e l'animo di quei Cittadini, i quali, non distinguendo il verisimile dal vero, erano per la semplicità dell' intelletto loro atti à giudicare dell'apparenze le attioni humane. Così questa opinione essendo stata creduta per vera da alcuni, che scrissero rozamente le cose della Città, & asserita da altri, che si dilettarono della copia di quelle Croniche, finalmente fù decantata dalle Stampe d'vn nostro moderno Historico. Lettore, io non tesso vn Panegirico, ma scriuo vn'Historia delle attioni del Gozadino, ne attendo altro premio dell' opera, che l'hauer' operato. Confesso, che anch'io hò dubitato della buona coscienza di Nãni, ma sono stato persuaso à credere in contrario dall'autorità de'manuscritti di F. Cherubino Gherardacci, e di F. Leandro Alberti riferita nel Trattato delle attioni del Gozadini; oue anche per euidente dimostratione s'allega vna scrittura di petitione, che fecero i figliuoli di Nanni prodotta in giudicio contro

Chia-

Chiara di Bartolomeo Bolognini, già moglie di Gabbione. Queste testimonianze sono ancora accompagnate da alcune considerationi sopra le qualità del fatto; poiche quelli, che in contrario non meno per libidine di contendere, che per trarne il vero da' nascondigli vanno discorrendo le cose, dicono *Non esser credibile, che Nanni fosse così poco considerato, che hauesse appoggiato al men pratico de gli otto suoi figliuoli vn'affare di tanta importanza, che non hauendo parlato molti mesi erano con Gabbione, essendo assente, quando giunse à Bologna, non hauea potuto incaminarlo al fatto, ne potersi credere, che con lettere hauesse auuenturata la timida secretezza d' vn trattato. E se pur deue eßer creduto vn tal'eccesso, perche Bonifacio senza hauer corrotti i Custodi della Porta, ò senza esser prima occupata dalle genti di Gabbione, e diuiso dalle forze del fratello, si pose con interrotti tentatiui ad vn'impresa, che hà tutte le sue speranze in vn' impeto risoluto? Questo non era già vn voler combattere la Cittadella, in odio della quale erasi per vedere in vn subito tutto il Popolo armato, per distruggere le reliquie della Tirannide del Visconti, ma vn cacciare vn Principe Ecclesiastico, già riconosciuto con allegrezza comune, in fauor del quale haurebbe impugnata la spada il Malatesta per ragione di nimistà con la militia preparata, la Parte Maltrauersa per l'emulatione, e quasi tutti i Cittadini per desiderio di quiete, e per l'amore del gouerno Ec-*

clesiastico. Come è credibile, che'l rimordimento della cosscienza hauesse permesso à Gabbione d'abbandonar le sue genti, & ad vn semplice inuito andar sproueduto nelle forze del Legato? Ma che diremo del volere, che Bonifacio fosse vcciso nella Piazza, e non procurar di scoprir gli altri complici, se non fù per liberarsi dalle circonspettioni della Giustitia, e senza difesa dichiararlo conuinto? E come si può credere, che Nãni, denigrando la fama della sua antica moderatione, hauesse voluto soggettarsi la Patria, già ridotta per sua opera all'vbbidienza del Pontefice, in difesa delle cui ragioni la terra, e'l Cielo erano per combattere; e ponendo à rischio la sua grandezza, & in obliuione ciò, che sempre dalla Chiesa potea pretẽdere per gratitudine, appigliarsi nella sua felicità ad vna di quelle imprese, che sogliono esser suggerite dalla disperatione? S'aggiunge à queste ragioni la qualità de' costumi di quel Legato, del quale i pratici delle Historie concepiranno sempre ogni sorte di maluagità. Questo è quel Baldasserra Cossa, di cui si dice, ch'essendo venuto à Bologna il Pontefice Alessandro Sesto, col veleno gli accelerò la morte, e col terror dell'armi costrinse i Cardinali all'elettione di se medesimo. Della quale elettione, quanto ne fosse indegno, anch' egli, con tutto il mondo Christiano il confessò nel Concilio di Costanza, oue gli furono letti in faccia vintidue Capitoli pieni d'enormi misfatti, che senza scãdalo della Chiesa di Dio non si poteuano dissimulare.

Queste considerationi sono habili à stabilire

in

in molti vna ferma credenza à fauore di Nanni. ma io, se non mi sono scordato l'auuertimento, che cento verisimili non compõgono vna verità, non ardirò di darne giudicio sicuro; ne si sdegni il Lettore, che io in prima habbia affermato quel, che non tenea per fermo; perche ancora à me è accaduto, che prima credendo nell'vno, e poi nell'altro modo, finalmente mi sia fermato nel dubitarne. Inuero hò trouato molte repugnanze frà quelli, che scriuono il medesimo fatto, nondimeno anche l'Historia manuscritta dell'Vbaldini, che lo publica per vn trattato sicuro di Nanni, afferma, che Gabbione andò subito à trouare il Legato con due soli cõpagni, quando egli il fece chiamare à se; il che è molto contrario all'orditura d'vn tal machinamento. ma niuna cosa è tanto fauoreuole a'Gozadini, quanto quella, che scrisse Giacomo Bonualori (ò chi si seruì di quel nome) nel trattato delle attioni di Nanni, poiche egli afferma, che frà l'altre accuse prouate nel Concilio di Costãza vi furono quelle de' Gozadini publicate ad istanza del Vescouo di detta Famiglia. Intanto per passare da' discorsi à gli auuenimenti, il Legato, che hauea mostrato di far stima grãde delle Arti in tale occorrenza, fù ad instanza del Popolo persuaso à celebrare vna solenne entrata; ond'egli se n'andò alla Chiesa de'Crociferi fuo-

ri della Porta di Strada Maggiore, e colà fù incontrato da' Caualieri, da' Dottori, e dalle Cõpagnie delle Arti; & i Signori Antiani attendendolo alla Porta della Città, al ſuo arriuo diſceſero dal Carroccio, e gli diedero le Chiaui; & egli riceuuto ſotto il Baldachino, ſolennizò la pompa della ſua Entrata. Durarono per tre giorni le Feſte, che ſi fecero per la Città, nel qual tempo il Cardinale deſideroſo, che l'opere ſue accreditaſſero le parole, che publicamente dette hauea, fece porre a' tormenti Bonifacio, e come ſcriue l'Vbaldini, facendolo torturare per lunghiſſimo ſpatio di tempo, quel Caualiere di natura impatiente, e troppo libero anche nella prigionia, e ne' legami, eſclamaua con queſte iſteſſe parole. Cardinal Traditore, ſe mai poſſo, farò le mie vendette. Così, commettendo vn delitto nel purgare gl' inditij, fù conſegnato al Podeſtà, e condannato ad vna publica morte, alla quale, mentre andaua, ruggiua à guiſa di Toro, e nulla di peggio temendo, con alta voce, e pieno di rabbia, deturpaua cõ obbrobrij il nome del Legato; ond' egli, come nara il Bonualori, non comportandogli queſto isfogamento, prima del morire gli fece ſoffocar la voce, col porgli vn legnetto fra' denti, e così ſenza hauer potuto proferir l'vltime parole, chinò l'honorata teſta al colpo dell'infame Carnefice. Prima,

che

che Bonifacio fosse decapitato, erano stati appesi alle Forche sei cōpagni del Gozadini, e con quest'vltimo macello, hauēdo il Card. epilogato i patiboli de' primi, restò l'vltimo giorno dell'allegrezze funestato dall'horrore di questa Tragedia. Spiacque à molti, che come per gioco si facesse spettacolo della morte de' Cittadini, e non istimarono temperata quella giustitia, che in mezo a' passatempi si faceua esequire; onde temēdo di peggio, concepirono odio contro il Legato; la qual cosa diede occasione à Nanni di poterne far presto la vendetta, e diede maggior' autorità all'attioni del Cardinale. Quindi sorse vna Congiura, e Giouanni da Montefalco Conestabile di quattrocento Fanti della Cittadella vi s'era intromesso con promissione di darla in potere al Gozadino; ma discopertasi, non sò come, l'istesso Giouanni fù nella Piazza decapitato. Si rallegrò il Legato d'hauer felicemente sfuggito così gran pericolo, e d'hauer nuoue, e più autoreuoli cagioni di rouinar la potenza di Nanni; e già facendogli domandar le Terre, che pretendeua, il minacciaua, se non era pronto ad vbbidirlo, di cōsegnar nelle mani del Carnefice la vita di Gabbione suo figliuolo; ma Nāni credēdo, che non fosse per incrudelir così facilmente con vn giouane, benche l'esempio del fratello gli douesse far credere diuersamente,

cercaua di cedere i ſuoi Caſtelli con qualche auuantaggioſo partito, proponendo di pretendere le ſpeſe fatte in acquiſtarli. All'incõtro il Legato rifiutãdo ogni eccettione, ſi dichiaraua di volere, che gli foſſero liberamente conſegnati. In queſto mentre ritornãdo da Ferrara Pietro Piateſi Ambaſciatore del Legato con gli Oratori di Vinetia, e di Fiorenza, fù incontrato à caſo, come ſi dice, da' Soldati di Nanni, quali ſenza moleſtare alcun'altro, fecero prigione l'Ambaſciator Piateſe col figliuolo, e leuandogli le robbe, il conduſſero in Cento, forſe per hauer'equiualenti perſone da permutar con Gabbione; del che offeſo l'animo del Cardinale, reſtò maggiormente eſaſperato dal pericolo ſcorſo del Malateſta Signor di Peſaro, al quale nella prima hora della notte, mentre andaua all'alloggiamento, furono vccisi due famigliari da certi micidiali, & egli à gran fatica ſi saluò fuggendo à cauallo nel Palazzo Epiſcopale. Il tempo certificò eſſer ſtato colpeuole di queſto eceſſo Gozadino de' Gozadini, moſſo da ſdegni particolari, benche per allora ne foſſe incolpato Nãni, sì che il Cardinale hauendo fatto condannar Gabbione, fù condotto vna mattina dalla prigione al macello; ma gli Ambaſciatori di Vinetia, e di Fiorenza pregarono il Cardinale, che non lo faceſſe morire, ma diferiſſe ſin tanto, che ſi foſſe veduto,

to, se Nanni voleua restituire le Castella; alle quali instanze egli si mostrò piegheuole, desideroso di scemar l'inuidia, e d'acquistar maggior Stato, e riputatione. Così richiamato Gabbione dal Ceppo, gli fece dire, come scriue il Bonualore, che, se voleua assicurar la vita, bisognaua ratificar' in publico le cose, che il Legato hauesse detto del fatto, & impetrar dal Padre le Terre per la Chiesa; perche questo era il sicuro rimedio dello scampo suo. Il Giouane posto in isperãza della vita, che appresso la maggior parte de gli huomini è la più pretiosa delle cose caduche, stimando, che con quella non sarebbe mancato tempo di manifestare al mondo la violenza della confessione, confermò in publico le accuse, si dichiarò colpeuole del Trattato, e fù condotto con buone guardie verso Cento à persuadere il Padre al riscatto. Subito, che Nanni hebbe auuiso, che suo Figliuolo s'era chiamato in colpa con la Famiglia di così horrendo delitto, ardendo di sdegno, disse, che ben si conueniua la morte à Gabbione, che posponendo la riputatione al desiderio della vita, hauea hauuto ardire d'inquinar la Casa con vna così ignominiosa bugia; & inteso, che à lui era condotto, non lo volse ammettere al suo cospetto, ò per riputarlo indegno, ò per non intenerirsi. Così ritornato Gabbione alla Città, di nuouo se ne

andò

andò alla preparata morte della mannaia. Questa, per così dire, reiterata morte, cõmosse maggiormente le lagrime del Popolo, che d'auuantaggio si sentiua intenerito per la impressione della nobiltà, della giouentù, e della bellezza di lui, ch'era la più riguardeuole, che allora si trouasse in Bologna. La nobiltà della nascita il rẽdeua compassioneuole appresso i Gentilhuomini, la giouentù presso i giouani, la bellezza presso tutti; e molti, esagerando la rigidezza di Nãni, vociferauano esser più potente in lui l'ambitione, che l'affetto paterno, e che al fine non resistendo alla potenza del Legato, doppo hauer perduto i pegni della Natura, e della Fortuna, non gli sarebbe rimasto altro, che il Titolo d'inesorabile, e d'auaro. Intanto il Legato si preparaua à riscuoter con la forza dell'armi quello, che per forza di comandamenti non hauea conseguito, e'l Gozadino presidiando le sue Terre con la propria militia, e con gli aiuti secreti de' Vinitiani, e de' Fiorentini, si confidaua nelle lunghezze delle difese, e ne' benefici repentini, che seco porta alle volte la procrastinatione, sperando ò d'hauer nella cãpagna per Commilitone la trascuragine de' nemici, e nella Città vna qualche nouella Congiura, ò almeno coll' apparecchio grande della guerra aggrandir le conditioni della Pace. Intanto i Vinitiani, & i

Fio-

Fiorentini, benche poco di buon'occhio vedessero la grandezza del Legato, nondimeno dubitando, che queste fauille non s'auuampassero in vn'incendio di guerra fra' vicini, si posero à procurar l'accordo, e superate le difficultà, si conuenne in vn cõpromesso; onde Bartolomeo Nani Oratore della Republica Vinetiana, Nicolò Marchese da Este, Bartolomeo Popoleschi, e Lodouico Buondelmonti Ambasciatori de' Fiorentini, comuni compromessori dichiararono, che'l Gozadino restituisse le Terre al Legato, pagando egli à Nanni 10000. ducati per le sue pretẽsioni, lire 1600. di Pizioli per le munitioni, ch'erano in esse, e 6000. fiorini per più spese fatte, quali danari se li pagassero in questo modo, 2000. ducati giunto, che fosse al luogo assegnatoli per Confine lontano cento miglia da Bologna, e'l resto ogni tre mesi la ratta, detrattone la portione, con che il Legato douea estinguere alcuni debiti di Nanni. S'accettò il Laudo dalle parti, e promettendo l'vna, e l'altra d'osseruare le conuentioni, si fece scrittura autentica della Pace con le debite solennità, che da me è stata letta nella seconda parte dell'Historie manuscritte del Gherardacci. Parue, che questa concordia rallegrasse Bologna, e le Città circonuicine; ma il Legato, che forse hauea simulato l'accordo per fare, che il suo nemico trascurasse

gli

gli apparati della difesa, e per allontanarlo sotto specie di confine dalle sue Terre, si risolse di non osseruar le promesse, dicendo essere indecente il patteggiare co' sudditi, non esser' obligato ad osseruar le promesse estorte à persuasione di quelli, che niente amauano l'honor Pontificio, e non conuenir' alla sua grandezza, e potenza adoperar gli accordi, con chi gli hauea fatto mostra di machinationi, e di forza; onde cominciò à preparare le militie per espeditione dell'impresa. Di ciò essendone auuisato il Gozadino, si partì da' confini, ne' quali hauea aspettato indarno il primo sborso; e temendo, che'l Marchese di Ferrara fosse diuenuto neutrale, se n'andò da Francesco Carrara Signor di Padoua per ricercarlo d'aiuto; il che porse occasione al Legato di dire, che il Gozadino non hauea osseruate le confine, e senza dimora mettendo in campagna le militie sotto il comando di Paolo Orsini, le inuiò sù le prime all'acquisto del Castello di Mansumatico, quale confidato più nel petto de' difensori, che nella debolezza delle mura', ardì di far resistenza, con tutto, che si vedesse contro i fulmini delle Bõbarde, sperando, che da quelle bocche ne douesse vscire il rimbombo della sua fama. L'audacia humana, che nell' vso di quelle Machine imitò vn de' più spauentosi terrori di Dio, rimase

in quel

in quel luogo in gran parte deluso; perche riuoltãdosi il fulmine contro il suo Gioue, vna di quelle bombarde, nello scoppiarsi, vccise Currado da Matelica, che n'era Capitano; nondimeno sottentrando nel carico Ricciardo Pepoli, seguitò la batteria, e doppo il tentatiuo d'vn'assalto, il Castello venne per accordo in poter della Chiesa. Intesa da quei di Cento la presa di Mansumatico, stimarono insufficiente la resistenza, e più forti di mura, che d'animo, aprirono, come à propri Terrazzani, le porte, à quella gente; solo si conseruò in fede la Rocca, guardata da Antonio Gozadini, detto da santa Lucia; e conoscendo il Legato la difficultà, che sarebbe stata nel prenderla, vi mandò tutta la Soldatesca della Cittadella di Bologna, commettendola alla fede de' Massari delle Arti: Era alcuni giorni prima giunto Nanni alla Pieue, per ritardar la rouina delle sue cose, e doppo la presa di Mansumatico, intesa la facilità de' Centini, e i nuoui apparati per impossessarsi della Rocca, entrò in sospetto della mente di quei della terra, e temè d'essere fatto prigione, ò da' Sudditi, ò da' Nemici; onde ritiratosi à Ferrara, cõ l'allõtanarsi, facilitò à quei della Pieue vna deditione non vergognosa; il che inteso da Antonio da S. Lucia, rese à patti la Rocca; e così à Nãni perduto il Dominio, non restò altro, che il titolo di Caualiere. Vẽne doppo questo vna commissio-

ne del Papa, che la Cittadella de' Visconti fosse atterrata, e'l Legato dãdone la cura alle Compagnie delle Arti, in breue vi riconobbe à pena i vestigi. Fece poi dar principio alla rinouatione del Castello di Galiera, che quattro volte ancora douea prouare vna somigliãte rouina. L'atterratione della Cittadella fù accõpagnata dal Guasto della casa del Gozadino, posta nella strada Maggiore, nel canto della via, che si volge alla Chiesa di S. Stefano, perche non potendo il Legato punire il Reo, hebbe gusto di punir le pietre, che l'haueuan' albergato. L'inuentione fù, che doppo esser stato publicato alla Renghiera, che le Castella di Nanni s'erano rese, comparue in Piazza vna moltitudine di Fanti, gridando, Viua la Chiesa, con vna Bandiera inanzi, come per andare all'acquisto di qualche Terra, e subito trascorrendo all'habitatione del Gozadino, disfecero il tetto, presero vsci, e finestre, e portandole alla Piazza, le abbruciarono in vn gran fanò. Spesero in questa impresa non solo tutta la notte, rouinando la casa in ogni luogo, ma ogni giorno di festa, come per diporto, tornauano à sminuzzare i muri cõ quell' ardore, con che s'era atterrata la Cittadella, e cãtauano certi versi popolari, in dispregio di Nãni, quale (come si dice) essendo Signore di Cento, s'era vantato di voler'a ffamar Bologna: Ma benche Nãni fosse priuo di Dominio, e di Stato, non

man-

mancaua però d'amici, e di partigiani di conditione, che lo rẽdeuano più simile ad vn Principe, che ad vn priuato. Battista Balduini, Caualiere, più ricordeuole dell'antica amicitia, che teneua co' Gozadini, che del nuouo obligo, che haueua col benefico Pontefice, hebbe ardire, in seruitio di Nanni, di tessere vna Congiura; ma le dimore, che sono l'antidoto de' consigli violenti, diedero tempo al Cardinale d'esser informato; onde preso Battista, confessò la verità del Trattato, per lo che fù publicamente decollato. Doppo queste cose, il Gozadino partissi da Ferrara, doue si ritrouaua, & andossene à Fiorenza à mormorar delle cose di Bologna. I Fiorentini, che si gouernauano à Popolo, bẽche amassero i Bolognesi, nondimeno odiauano lo stato nouello, come lor contrario, ne più sperauano, durando quello, d'hauer così facile ne' loro bisogni il beneficio scambieuole della collegatione; onde bramauano di veder' ardere maggior' incendio nella Città, e per rendere odioso il Legato, proibirono, che dal lor terreno non scendesse formento nel Bolognese, oue di là molto n'era stato condotto. Passarono pochi giorni, che si trouò partecipe di Congiura Giouanni de' Negrosanti, Caualiere, quale alla Renghiera di Palazzo confessò al Popolo d'essere stato fautore de' Gozadini, e per tal cagione fù anch'egli condannato ad essergli tagliata la testa.

Il detto non volse esser condotto al luogo della Giustitia vestito di nero, ma con vn mantello di rosato à trinci, foderato di taffetà, volendo forse con quel giubilante vestire gloriarsi d'vna colpa lodeuole, mostrarsi sprezzatore del compendio di tutti i terribili, e col vilipendere il castigo, cõmouere lo sdegno di chi lo daua. Maniera in vero spetiosa, e riguardeuole, se nella separatione dell'anima dal corpo, l'huomo tutto morisse, e se il nostro humanato Iddio non hauesse sopportato con humiltà i ludibrij, e la Croce. S'adoperaua il Legato co'premij, e co' castighi, per rendersi sicuro dalle insidie, già che i suoi costumi il priuauano della cautela della innocenza; ma ne quelli, ne questa sarebbe stata sofficiente, se Dio fra gli altri occulti giudicij non l'hauesse destinato al sommo Sacerdotio, accioche da tutti ne fusse conosciuto indegno. La mano di quell' Onnipotente si compiacque doppo tanti pericoli di liberarlo ancora dall' vltimo sforzo del Gozadino; 1406 perche hauẽdo per lo spatio d'vn'anno la sua fattione preso simulato riposo, era già pronta per vccidere il Cardinale, e chiamando à Libertà il Popolo, e le Arti, acquistar con quel nome il fauore di tutti i Cittadini; ma scoperta la Cõgiura, molti di loro fuggirono, e molti furono sospesi alle Forche, fra' quali vna Donna, per nome Caterina, che portaua lettere, fù abbruciata nel Mercato

cato

cato de' Buoi. Così l'Hidra della Congiura, che
doppo tante teſte reciſe, pareua riſorgere ogni
volta più formidabile, finalmente rimaſe eſtinta
nell'incendio di quelle fiamme. Liberato, che
fù il Cardinale da così importante pericolo, non
mancaua di vendicarſi di Nanni co' publici caſti-
ghi, e con inſidie priuate; onde prontamẽte ab-
bracciò l'occaſione, che gli venne di poter'haue-
re in ſua balia Delfino ſuo figliuolo, che in Carpi
ſi tratteneua per mezo d'vn trattato di Giacomo
Noioli Prete Bologneſe, che preſſo quella Terra
godeua vn pouero Beneficio; Nondimeno non
riuſcì l'eſito ſomigliante al principio, con tutto,
che il Prete l'haueſſe fatto imprigionar nella roc-
ca, perche inteſo il ſucceſſo da Nanni, ſpedì ſubi-
to colà Oretto de gli Oretti, ſuo caro amico, per
impetrarlo da' Pij, Signori della Terra; ma egli
ſtimando maggior lode il liberarlo per forza d'in-
gegno, che di preghiera, andò à trouare il Prete,
e con molta ſimulatione fattoſi apparecchiar due
funi da lui ſteſſo, che dal deſtino hauea la mente
acciecata, le fece vna notte tirar ſuſo à Delfino,
conforme all'intelligẽza ſecreta, & egli con grã-
de induſtria adoperandole, ſi ſcalò deſtramente
dalla Rocca, e paſſando à nuoto l'acque della
foſſa, ſi fuggì co'l cõpagno, co' gli apparecchiati
Caualli. Quindi il Prete venuto in ſoſpetto al
Cardinale d'hauer cooperato alla liberatione di
Del-

Delfino, per mancamento d'astutia, fù castigato dall'instigatore della sua machinatione. Nell'an-
1407
no seguẽte il Legato publicò vna sentẽza di ribellione contro di Nanni; ond'egli più carico di trauagli, che d'anni, s'infermò grauemẽte in Ferrara, seguitando il corpo la indispositione dell'animo, e à dì 29. di Luglio morì nelle braccia del Marchese Estense, che cordialmente amandolo, era andato per consolarlo. Io credo, che i più incontinenti amatori della vita humana ascriueranno all'infelicità del Gozadino l'esser vissuto troppo. O quãto più vtile, & honoreuole gli sarebbe stato il morir subito, che con rifiuto degno d'essere celebrato da vn'eloquenza Romana, ricusò la Signoria della sua Patria, e non aspettar doppo alcuni anni di più lunga sì, ma penosa vita, vedersi nell' vltimo suo giorno esule della cara Patria, e priuo delle Terre acquistate non poter lasciare à' figliuoli in heredità la posseduta grãdezza; il suo corpo fù sepellito in Ferrara nel Chiostro della Chiesa di S. Francesco; e del 1416. i figliuoli ripatriati, ne ripatriarono l'ossa, facẽdole trasportare à Bologna nella Chiesa di S. Maria de' Serui, dirimpetto alla Capella di S. Anna, in vna sepoltura fatta in memoria di lui, e di Bonifacio suo fratello. Or sì come egli in vita non hebbe mai quiete, doppo la morte le sue ceneri non hãno hauuto lungo riposo; perche del 1559. i Padri nel

leuar'

leuar'vn tramezzo, che deformaua la bellezza del Tempio, fù ancora leuata la Sepoltura, che v'era appresso, e fù rinouata à mano sinistra della Chiesa nell'entrar della porta maggiore, vicina alla Capella di S. Maria delle Spade. Iui sotto vn'angusta pietra, ignoto forse anche alla sua istessa famiglia, è rinchiuso Quello, che trauagliando tāto nella sua vita, hà dato ampia materia alle carte di questa Historia. Piansero la morte di Nanni otto figliuoli maschi, quattro de' quali gli haueua partoriti Orsolina di casa Personaldi, e gli altri Gineura de' Negrisoli: Fra quelli fiorì Castellano, che generò vna serie di Caualieri, che nella strada Maggiore, e di S. Stefano si conserua nelle habitationi, qualificate con le pitture, e co' segni della dignità Senatoria. Fra' più insigni di questa descendenza non deuo tralasciar di far memoria di Camillo Senatore, che per la Coronatione di Carlo V. essendo Bologna giudicata Teatro capace della magnificenza de' maggior Prencipi del mondo in cōpagnia di Marco Ant. Lupari, ancor lui Senatore, castigò cō mano armata l'audacia de' Soldati di Cesare, che cō superbia militare praticauano nell'hospite Città, come se l'hauessero soggiogata. S'adirò fuor di modo Antonio da Lieua, che n'era Generale, e disse publicamente, che hauea posto il freno à Milano, e che haurebbe frenato anche Bologna; alle quali parole

rispo-

risposе Camillo, non meno intrepido, che faceto: In Milano si fabricano Agocchie, & in Bologna i Pugnali, e vi nascono Huomini, che gli sanno adoperare. Il Pontefice approuò la risposta: Cesare la dissimulò; & in questa maniera, mẽtre Bologna co' dispendij Regali si mostraua degna della Maestà de' suoi principij, e della nuoua Hospitalità, Camillo sostentò la gloria dell'intrepidezza Bolognese. Marco Antonio Gozadini, che nel Pontificato di Gregorio Lodouisi ascese all'honore del Cardinalato, non discende da Nanni, ma da Simolino suo fratello, marito di Giouãna Medici da Firenze. Questo Prelato veramente meriteuole di vedere in se stesso rinouata quell'amplissima dignità, vn'altra volta goduta da Gozadini, hauea solleuata la Patria, e la Famiglia à speranze maggiori; ma la sua porpora à guisa di Baleno mostrossi in vn punto, e sparì, lasciando a' viuenti nouello essempio dell' instabiltà della Fortuna, e dell'humana caducità.

Soli Deo honor, & gloria.

IL MARISCOTTO

PARTE TERZA

Delle Hiſtorie di Bologna.

DI GASPARO BOMBACI.

Onobbero gli antichi Greci, cultori delle lettere, e della libertà, il gran danno, che fà alle Republiche l'ambitione de' Grandi, che non contenti dello ſtato loro, aſpirano alla conditione di maggior fortuna; Onde, per ritirarli dal procurare innouatione di coſe, con magnifici apparati rappreſentauano le Tragedie, nelle quali con infelice fine vengono à terminare i tentatiui degli huomini proſperi, e potenti; Mà, ſe i Compoſitori di quelle, col veriſimile della Poeſia, cercarono d'abbellire la verità dell'attione, accioche gli auuenimenti haueſſero più del nobile, e dell' inaſpettato, io ſcriuendo hora vna mera Hiſtoria, dò ſpettacolo al Mondo non di vna, mà di più Tragedie, dalle quali ne trarranno i Lettori in vno iſteſſo tempo horrore, diletto, ammiratione, & vtilità.

lità. La materia di queste attioni è somministrata dalla vita di Galeazzo Mariscotto Calui, che con l'opere sue miste d'errori, e d'heroiche virtù, e con la connessione della fortuna di quelli, co' quali infelicemente s'vnì di potenza, rese memorabile, e segnalato il secolo, che visse nella sua Patria. In vna Cronica particolare di Bologna si legge, che gli antichi Mariscotti furono banditi co' i Lambertacci, nè mai più ritornarono; pure del 1299. in vn libro autentico dell'Archiuio publico si leggono gli Huomini di detta Famiglia, che giurano d'esser della parte della Chiesa, e de' Gieremei. Ma io, che non intendo di scriuere l' Historie della Famiglia, tralasciando i molti particolari di tal Cognome, illustre in molti luoghi dentro, e fuori d' Italia, passarò à far memoria del Padre di Galeazzo, nominato Lodouico, dignissimo Dottore di Legge, e Caualiere, huomo, che viuendo nella Patria, hebbe riputatione frà i primi; e mandato in esiglio per opera de' Canetoli, dilatando con esso la propria grandezza, fù eletto da Filippo Maria Duca di Milano per Viceduca di tutto lo Stato, e diede à conoscere, che gli esigli sono per lo più la libertà, e la riputatione de gli huomini meriteuoli, che nella prigionia delle mura natiue sù gli occhi dell'Inuidia de' Cittadini non possono conseguire i debiti premi. Egli ricordeuole del doppio honore, che in se haueua, alleuò Galeazzo frà le lettere, e frà l'armi; poiche instruttolo in quelle, quan-

to

to à riguardeuole, e compito Caualiere è cõueniente, lo fece militare sotto la disciplina del celebratissimo Capitano Francesco Sforza, e poscia restituito alla Patria, l'ammogliò con meriteuol Consorte, chiamata Caterina de' Formaglini. Le tenerezze della Moglie, e de' figliuoli non indebolirono l'animo di Galeazzo; poiche per la libertà di Bologna operò valorosamente con attioni non sò, se più degne di lodi, ò di marauiglia; la narratione delle quali hauendo bisogno del lume delle cose occorse prima nella Città, ne spiegarò con brieue chiarezza gli auuenimenti passati. Doppo la morte di Nanni Gozadini fù notabile in Bologna l'allegrezza d'hauer' inteso, che nel Concilio Pisano erano stati deposti Benedetto, e Gregorio, & eletto Pontefice con nome d'Alessandro V. Pietro Filardo di nascita Bolognese; ma per la longa dimora in Candia creduto Cãdiotto; e più crebbe la letitia, quãdo s'intese, ch'essendo Roma occupata da Ladislao Rè di Puglia, il Papa, ad instanza di Baldassera Cossa Legato, se ne veniua à risedere in Bologna, per lo che la Città si preparò à riceuerlo con magnificenza, onde fù incontrato dal Popolo, dal Clero, e da' Magistrati col Carroccio riccamente adorno, soura del quale erano i Signori Antiani, e'l Confaloniero di Giustitia, vestiti di scarlatto; che giunti al Ponte fuori della Porta di Stra Maggiore, discesero à trasformar l'immagine di quel Triõfo in ossequio del Pontefice Ottimo Massimo,

1410

ſimo,& inſieme ſuo Prencipe,e Concittadino. Mentre ſi feſteggiaua per la venuta del Papa, egli hebbe vna ſolenne Ambaſcieria dal Popolo Romano, che auuiſatolo della Cacciata del Rè Ladislao,l'inuitaua à riportar' il Seggio Apoſtolico à piè della Sepoltura di San Pietro;alle quali preghiere era pronto à ſodisfare il Pontefice, ſe la morte (procuratale, come contano le Hiſtorie, del Cardinal Legato) nō gli haueſſe interrotta la eſecutione. Si fabricò dunque il Conclaue, ed in termine di quattro giorni fù chiamato Papa l'iſteſſo Baldaſſera Legato, e detto Giouanni XXIII. non ſenza fama, che con le minaccie haueſſe violentata la elettione. Egli, doppo la ſolenne Coronatione, trattenutoſi prima per lo ſoſpetto della Peſtilenza, ſi partì per Roma, laſciando Legato il Cardinal Caraccioli, che in breue ſe ne morì. La morte del Legato, e la lontananza del Pontefice,che per ſette anni hauea più toſto,che gouernata, ſignoreggiata la Città, diede animo di tentar nouità à' Plebei, che atti à baſtanza ſi conoſceuano à far' ingiuria, come già in altri tempi à riceuerla.

1411 La verità Hiſtorica vuole, ch'io racconti,come Pietro Coſſolino,figliuolo di non sò Chi, huomo abietto per fortuna, per coſtumi maldicente, e temerario, e per natura deforme, e quaſi nano d'aſpetto, chiamò à Libertà il Popolo, e l'Arti, & occupando il Palazzo degli Antiani, e del Podeſtà, li ſaccheggiò, come ſe foſſero ſtati di Città nemiche; poſcia, creando

do

do i Magiſtrati, li compoſe per lo più d'huomini ſordidi, per cui ne rimaſero lordi i Tribunali, dishonorati i faſti, e quel che fù peggio, vilipeſa la Giuſtitia. La prima Impreſa, che fecero i Plebei (nominati anch'eſſi, come quei di Fiorenza, i Ciompi, e gli Arlotti) fù l'acquiſto del Caſtello di Galiera, al quale ne ſeguì ſubito la deſolatione. Per queſte coſe Carlo Malateſta, ad inſtanza del Pontefice ſdegnato, paſsò al Caſtello di S. Giouanni in Perſiceto, con alcune Compagnie di Soldati, e di là andaua dãneggiando il Contado, per diſponere la Città à riſoluerſi di ritornare all'vbbidienza; ma i Plebei, che non temeuano di perdere la Campagna, non curauano di dare alcuna riſolutione all'inſtanze de' Nobili. Pure, doppo molte querele, ſtando nel cuore di queſti i terreni depredati, e di quelli il timore della careſtia, vſcì finalmente il Popolo armato ſotto l'inſegne, ma in breue fù richiamato, dubitandoſi, che il Generale non haueſſe intelligenza co' gli Eccleſiaſtici, & in cambio di adoprar l'armi, fecero i Magiſtrati per forza di trenta milla Fiorini partire dal Contado il Malateſta con le ſue Genti. Nell'anno ſeguente il Pontefice addottrinato da Bologneſi, per conſeguir con l'arti Cittadine quello, che con l'armi non hauea potuto ottenere, promiſe à Giacomo Iſolani il Cardinalato, ſe riduceua la ſua Patria ſotto l'vbbidienza di Santa Chieſa. Era l'Iſolani per merito, e per autorità vno de' più grandi di Bologna, onde non li fù dif-

1412

difficile il radunar' in Casa propria molti Gentilhuomini principali, per mezo de' quali (con tutto che poco prima fossero stati fatti morire quattro nobili per vn simil trattato) ardì felicemente di cacciar la Plebe di Palazzo, oue senza sangue, e con moderatione, instituì altri Magistrati, composti dell'ordine supremo, e dell'inferiore; e fingendo di volere assicurar lo Stato, introdusse alcune Compagnie di Caualli; e poi doppo il Vescouo di Montefiascone, che à nome del Pontefice riceuè il giuramento da' Magistrati; la Plebe mormorando apertamente, che i Gentilhuomini haueuano per priuato interesse corrotta la libertà della Patria, e non esser marauiglia, che chi prima per emulatione hauea introdotto l'essercito del Visconte, all'ora introducesse per vn gran premio i Ministri Apostolici; ma in breue i seditiosi pagarono le pene differite della loro immoderata licenza; e Pietro Cossolini, doppo esser quasi marcito in vna prigione, fù posto in libertà, e per isprezzo lasciato soprauiuere al suo famoso misfatto. Tornò poi à Bologna Papa Giouanni, temendo in Roma le insidie del Rè di Puglia, e fece Cardinale l'Isolani, che portandosi in quell'habito da gran Capitano, à guisa del Cardinale Albornotio, seppe valorosamente non men che la Patria, ridurre all'vbbidienza tutti i Popoli della giuridittione Ecclesiastica. Fece ancora il Papa rinouar la Fortezza di Galiera, e credendo di frenarli, irritò i Cittadini, che

1414

mi-

mirauano quel Castello, come vn rimprouero di giogo, e di seruitù. In quel tempo la discordia, e l'ambitione de' Chierici, haueа fatta rassembrare la Sposa di Cristo ad vn Mostro di tre capi; per lo che vnitosi il Concilio di Costanza, di nuouo vi deposero Benedetto, e Gregorio, & insieme l'istesso Giouanni, conuinto d'enormi delitti; e doppo tre anni di controuersie (essendoui morto il Card. Francesco Zabarella, giudicato meriteuole del Pōtificato) elessero finalmente Oddo Card. Colonna, con titolo di Martino Quinto. Mentre colà con mala aspettatione troppo lungamente discordauano i Prelati. Battista Canetoli, e Antonio Bentiuogli, instigati da Papa Gio. col quale si ritrouarono, quando fù deposto dal Concilio, vnirono in Bologna molti Gentilhuomini per ricuperar l'intera libertà. Allora essendo Lorenzo Cospi Gonfalonier di Giustitia, e con esso Gasparo Bombaci, vno de gli Antiani, furono liberamente gratiati più di settanta notabili Cittadini, fuorusciti del tempo del Cossa Legato, con allegrezza di tutta la Città, e frà essi Lodouico Mariscotti Padre di Galeazzo, che è il soggetto maggiore di questo Libro: Nel sudetto trattato non essendo stato ammesso Cambio Zambeccari, instigò Braccio da Montone, i cui Soldati teneuano la Fortezza, à venirsene con nuoua gente à saccheggiar la Città. Di ciò accortosi il Popolo, si mise subito in arme, per combattere; onde Braccio fingendo d'esser

ſer venuto per cagion d'accordo, finſe il Popolo di crederlo, & egli ottenuta groſsa ſomma di danari, reſtituì Medicina, e gli altri Caſtelli, hauuti in Pegno dal Papa per molte paghe ſcorſe, e con eſſi la Fortezza di Galiera, che da' Cittadini ſolleuati ſenza commiſſione, e ſenza Capo, ſeruendo ciaſcheduno à ſe ſteſso d'inſtigamēto, e di Capitano, fù con gran feruore in pochi giorni atterrata. Per l'allegrezza di queſti ſucceſſi, eſsendo Benedetto Ratta Gonfalonier di Giuſtitia, con ſolenni Meſse, e Proceſſioni ſi reſero gratie à Dio, e con Palij, gioſtre, & altre feſte ſi ſolennizò il giorno della ricuperatione dello Stato. Con poco differente rouina dalla ſudetta il Popolo ſi vendicò del Caſtello di S. Giouanni, ſtato per lo ſpatio di ſedici anni ribelle di Bologna, ſpianandoli le Torri, & i Borghi, che li dauano ſembianza, & animo da Città. In tanto venuto in Italia Papa Martino, hebbe gli Ambaſciatori Bologneſi à congratularſi ſeco, per lo cui mezo acconſentì, che Bologna viueſse libera ſotto il Gouerno de' Magiſtrati, pagando ogn'anno per tributo ſei milla Fio-
1418 rini d'oro. In queſto mentre i Canetoli, che aſpirauano al Principato, attendeuano ad accreſcerſi di ſeguito, e con danari, e con larghe promeſse comperauano gli aderenti del Bentiuoglio, che deſideroſo anch'eſso di farſi maggiore nella Republica, hauea di continuo nel penſiero la Signoria di Gio. ſuo Padre, ſtimandolo il primo fondamento del

Prin-

Principato di se medesimo, e della famiglia, onde adiratosi delle machine degli emuli, vuolse, tentando 1420 il fauore della fortuna, farsi motore delle sue stelle; e riceuuto secretamente in Bologna Cambio Zambeccari, & altri banditi, con grande armata vna notte occupò il Palazzo, prima che Antonio Legnani Gonfaloniero di Giustitia, e gli Antiani hauessero tempo d'opporsi; ma il Bentiuogli nulla innouando, dicea esser venuto alla difesa, non all'oppressione dello Stato. Manifestossi all'ora il seguito de' Canetoli, che raunati in Porta Rauegnana gran numero di nobiltà, e con essa gridando, Viua il Popolo, s'insignorirono della Piazza. A quelle voci rispondendo amicabilmente i Bentiuoleschi, Viua il Popolo, s'interposero Bartolomeo Manzoli, Antonio Guidotti, e Gio. dalla Volta, e l'accordo fù, che ciascheduna parte se ne andasse à Casa à depor l'armi, assicurata da vna Compagnia d'Angelo dalla Pergola, che allora militauà al soldo de' Bolognesi: Ma mentre per lo primo partiuasi il Bẽtiuoglio, ecco, che fù richiamato dalla fortuna à conseguir l'intento nell'istessa 1420 disperatione; poiche, nel passare, alcuni de' Canetoli irridendo i Bentiuoleschi, Hercole, fratello d'Antonio, arse di tant'ira in vn subito, e la simulò, che gridando, amazza, amazza, s'attaccò vna questione, che con la perdita de' Canetoli si terminò. Di quì hebbe occasione Antonio di farli bandire, con disgusto degli auueduti, e di conseguir, mancando gli

emuli, se non l'insegne, l'autorità di Prencipe. Spiacque al Pontefice, che in Fiorenza si ritrouaua, la grandezza del Bentiuoglio, sì perche la concessa libertà degeneraua nell'arbitrio di vn solo, come anche, perche i Canetoli, esuli seppero far'apparire le loro ragioni, & instigarlo all'acquisto di Bologna con isperanza di Cittadino aiuto: per questo inuiò alla Città vn Nuntio Apostolico à far querela del mal gouerno, & à protestar la guerra, se i Cittadini non si dauano totalmente al Pontefice. Vennero ancora gli Ambasciatori de' Prencipi, e delle Città della Romagna à far la medesima instanza, accompagnando con le persuasioni il racconto dell'apparecchio dell'armi loro. A questi rispose Bernardino Zambeccari Dottore de'SS. Antiani, esser vana la confidenza, e la fatica di quelle Città, e Signori, nel credere di persuadere, e metter spauento à concorrenza del Pontefice; e ch'egli già hauea mandato vn Nuntio, al quale i Bolognesi haurebbero denudato l'animo loro; il che fece nel giorno seguente Gozadino Gozadini. Questi sodisfacendo ancora alle priuate amarezze, *essagerò le sanguinolenze, l'auaritia, e tant'altri eccessi, registrati nel Concilio di Costanza contro il precedente deposto Pontefice, quando era Legato, Disse, che non era luogo d'innouatione contro la libertà, mentre si pagaua il tributo, e che pietosamẽte si era proceduto co' i Canetoli, degni più della morte, che dell'esiglio. Antonio non esser maggiore de gli altri, se nõ di buoni consigli, e che contro*

tro la violenza dell'armi, con la pronta difesa dell'armi giustamẽte si sarebbe da Bolognesi proceduto. Il desiderio de' Cittadini era di stabilire qualche honoreuole accordo; ma il Bentiuoglio, che con l'armi indosso speraua, ò di vincere resistendo, ò di pacificarsi con sua maggior'vtilità, e riputatione, impedì gli altrui pareri; onde il Papa mandò l'esercito nel Contado di Bologna sotto il comando di Braccio da Montone, hauendo prima priuata la Città dell'vso de' Sacrifici, e degli honori funebri. Mentre Braccio s'insignoriua senza contrasto de' Castelli della Campagna, il Bentiuoglio cõdusse Gabrino Tiranno di Cremona per Generale; ma conoscendo, che anche in Casa hauea la guerra per le cotidiane congiure, egli non rifiutando le amicabili persuasioni di Braccio, benche all'ora suo nemico, e che già era stato al soldo di Giouanni Bentiuoglio suo Padre, si pacificò con la Chiesa, con questo, che nella Patria si creassero i soliti Magistrati; che tutte le Podestarie fossero de' Cittadini; che nella Città niuna Cittadella si fabricasse; e che à se medesimo fosse consegnato il possesso di Castel Bolognese. Ottenne la Legatione Alfonso Cardinal Regio di Castiglia, il quale, con tutto che hauesse hauuto in sorte il gouerno senza intoppo de' più Potenti, nondimeno scriuendo al Papa, che nõ si potea gouernar Bologna senza appoggio di parte, richiamò i Canetoli dall'esilio di Verona, e con essi gouernaua lo Stato, diuenuto anch'egli

partiale. La prudenza più fina rare volte è così bene disciplinata, che vaglia à curare i malori del corpo politico, auuengache per lo più le medicine incontrandosi in varij accidenti, diuentano il principio di nuoui disordini. Dal ritorno de' Canetoli nacque la persecutione de' Bentiuoleschi, gran parte de' quali rifuggendo à Castel Bolognese ad Antonio, lo ridussero à tal'angustia delle cose famigliari, ch'egli trouata, non sò come, inimicitia col Signor d'Imola, trascorse con gente armata à depredargli il Contado; del che querelandosi l'Alidosio col Legato, esso preparò contro Antonio molte squadre di Fanti, e di Caualli; onde Antonio si risolse con patti honoreuoli di rinonciare il Castello, e di partirsi co' suoi seguaci. Andossene à Roma il Bentiuoglio, doue fù molto ben veduto da Papa Martino, & honorato con titolo di Conte, e con gouerni nella Campagna, e questo per hauer'appresso di se vn freno della Potenza de' Canetoli, che in risguardo dell'inuidia, e della rabbia loro, erano co' suoi adherenti nominati Caneschi. Furono costoro così immoderatamente fauoriti dal Cardinal di Castiglia, che al tempo del Cardinal Gondolmiero Legato (diceuano essi) di costumi troppo acerbi, ed altieri, hebbero forza, e colore d'occupar lo Stato, non senza molto contrasto d'Egano Lambertini, Capo all'ora, e Capitano della fattione Bentiuolesca; benche poi conseruando la solita forma del Gouerno, fingessero

1421

1423

1428

d'esser

d'eſſer ſtati moſſi dalla comune vtilità; e conducendo fuori il Legato con quell'honore iſteſſo, col quale l'haueuano riceuuto, mitigaſſero in apparenza l'accorciamento della Legatione. Conduſſe all'ora quel Reggimento al ſoldo del Comune Luigi Sanſeuerino, Capitano d'ottocento Caualli venturieri, ſotto gli auſpici del quale i Bologneſi ruppero Nicolò da Tolentino, Conduttiere à nome de' Fiorentini di mille, e ducento Caualli, che venuto di Lombardia, ſi era fermato, contro il comandamento de' SS. Antiani, nel Territorio; e la preda, che riportarono fù così douitioſa, che, introdotta nella Città con molto applauſo, hebbe ſembianza d'vn gran trionfo. Ma la nuoua Guerra proteſtata dall'Araldo del Cardinal Capranica à nome del Papa, amareggiaua il guſto ſentito. Affliggeua di più il reiterato rifiuto di ſoccorſo hauuto da' Venetiani, diuertiti dalle coſe di Lombardia; nè meno trauagliaua l'animo de' buoni la guerra Celeſte dell'Interdetto, per cui ſi partì dall'Ouile il Veſcouo Nicolò Albergati, huomo più celebre per lo candore de' coſtumi, che per la Porpora, di cui poſcia hebbe adorna la Veſte: in luogo del quale operarono i Canetoli, che, ſenza cõſenſo del Pontefice, ſuccedeſſe Bartolomeo, detto l'Abbate de' Zambeccari. Erano i primi Condottieri del Campo Eccleſiaſtico Giacomo Caldora, Micheletto Attendoli, e Antonio Bentiuoglio. Queſti, doppo hauer preſi molti Caſtelli, vedendo occupato

cupato il Conuento di S. Michele in Bosco, salirono il Colle vicino di S. Maria del Monte, dal quale diedero il fuoco all'artigliarie, che colpendo di ficco, offesero più l'orecchie de' Cittadini, che la Città. Non haueuano gli Espugnatori machina più sofficiente di Giouãna già figliuola di Gio. Bentiuoglio Signor di Bologna, e di Elisabetta di Cino Sampieri, che promessa in tenera età al Figliuolo del Signor di Padoua, e domandando doppo la Rouina del Padre, e dello Sposo, esser maritata à Persona principale, che fosse amica del suo Casato, fù data in Consorte à Gasparo Maluezzi. Questa memorabil Donna partorì molti figliuoli, degni per le attioni loro d'hauerla per Madre; del parto de' quali si rallegraua molto, come di tanti fautori della potenza della sua Casa. Nella ciuile contesa contro à' Canetoli armò di sua mano molti de' Partigiani, e gl'inanimì col vigore della Bellezza, e dell'Eloquenza, essendo solita à dire, che solamente la verecondia muliebre l'impediua à dar stato, e riputatione à Bentiuogli. In questa occasione ardendo di desiderio di veder ripatriato il Fratello, scrisse al Pontefice, & al Campo, e tramò con arte grande di dargli aperta vna Porta della Città; ma scoperto il trattato dalla vigilanza di tanti osseruatori, se ne fuggì alla Casa de' Bolognini, e di là à Modona, doue morì di parto, honorata dalle lagrime, e dalle lodi di Papa Martino. Questi scorsi pericoli incitarono i Magistrati à mandare Amba-

scia-

sciatori al Cardinal Vescouo Albergati, pregando- 1429
lo à procurar l'accordo; ma egli ragioneuolmente
per molti capi rifiutò l'officio, e con disgusto (si disse) del Pontefice, che forse seguitaua la guerra, perche non haueua, chi s'interponesse per la pace. Intanto i Bolognesi conuertendo quel primo timore in disprezzo, & incallendo l'orecchie allo strepito delle bombarde, e i corpi al peso continuo dell'armi, numerauano frà le membra loro la corazza, l'elmo, e la spada, e continouando le feste de' Corsi, e de' Palij, riceuerono l'auuiso del rinforzo dell'Esercito nemico, come di preparamento d'vn più numeroso torneo. Vna tanta intrepidezza stimolò il Cardinal Lucido Conti, Generale delle Genti Ecclesiastiche, à procurar l'accordo, che poco differente dall'altre volte fù stabilito; & egli entrò in Bologna à nome del Pontefice, benche senza alcun segno d'allegrezza nel Popolo, forsi presago della vicina mutatione del Gouerno. La insolenza de' Canetoli acquistò fe- 1430
de all'augurio, poiche due volte tentarono nouità, la prima inuocando indarno il Popolo, la seconda vccidendo alcuni amici de' Bentiuogli; onde il Legato, con simulatione di voler fuggire la pestilenza, lasciò la Città all'arbitrio di tre Potenti, Battista Canetoli, l'Abbate Zambeccari, e Matteo Griffoni. Subito che il Legato fù giunto à Roma, instigò di nuouo il Papa alla Guerra, parendole, che per gouernar pacificamente Bologna, vi fosse bisogno più

della

della spada di Bellona, che di quella della Giustitia; e per questa cagione il Vescouo di Tarpea fece intendere al Senato, che il Papa voleua l'assoluto gouerno della Città; & hauuto per risposta, che non si erano violate le conuentioni, e che si era pronto alla difesa di quelle, venne di Romagna l'esercito Pontificio sotto il comando di Giacomo Caldora à danni del Bolognese. Era considerabile all'ora lo stato della Città, perche priua della solita frequenza, per la mortalità, e per le guerre, che haueuano vccisi, e fatti trasferire altroue gran numero de gli habitatori, e soccorsa solo da 350. Soldati forastieri, sosteneua più con la virtù, che col numero de' Combattenti i frequenti assalti de' nemici, e le insidie de' Cittadini. Il Podestà, & i Ministri Pontificij essendo partiti, & i Magistrati attendendo solamente alla Guerra, ad ogn'vno era lecito il suo beneplacito. I Signori Antiani, Consoli risedendo nel Palazzo de' Notari, per non contrauenire à'patti, lasciauano il Palazzo maggiore, come vn vile habituro, in custodia d'vn'infelice Sciancato, che andaua con le crocciole, sì che quell'ampia Casa, che à guisa d'vna Città agita dentro se stessa vn Popolo intiero, era tutta occupata dalla solitudine, e dal silentio. Il nuouo Pontificato di Eugenio Quarto partorì la Pace, e le conuentioni; e'l Vescouo di Tarpea, che venne à nome della Chiesa, fù da Francesco Bouio Gonfalonier di Giustitia, e da quattro Signori Antiani, e dalla nobiltà

incon-

incontrato alla Porta di San Felice; & ordinatosi lo Stato, furono eletti, in vece de' Sedici Reformatori, vinti Consiglieri per vn'anno. Ma Chi fù il primo à tentar nouità? Chi ne dubita? i Canetoli, rotta la pace co' i Zambeccari, e co' i Griffoni, loro confederati, ruppero ancora la publica concordia, e fecero, che gli Antiani, opponendo al Gouernatore di hauer voluto introdurre secretamente il Gattamelata Capitano del Papa, entrassero nel Palazzo maggiore à farsi Compagni nell'habitatione, e Superiori nel Gouerno; per lo che il Gouernatore angustiato, si partì l'anno seguente; nondimeno la Città ritornò all'vbidienza solita, ad instanza del Duca di Milano, nouellamente con la Chiesa pacificato. Doppo gli accordi stabiliti, venne Gouernatore il Vescouo Danielle da Treuigi, che procurò la Podestaria à Baldasserra da Offida, huomo crudelissimo, & altri offici à somiglianti Ministri. I Canetoli all'ora si presero volontario esiglio; doppo la partita de' quali Antonio Bentiuogli, benemerito della Chiesa nelle Guerre passate; venne restituito alla Patria, doue fù riceuuto con gran concorso, & accoglienze. Vidde il Gouernatore con occhi inuidiosi queste cose, & anch'egli riceuè Antonio con maniere in apparenza piene di cortesia, e di stima; ma prima, che vscisse di Palazzo, preso, e serratagli la bocca, il fece subito decapitare; nè la di lui morte restò senza la compagnia di quella d'Altri Potenti. Per queste cose creden-

1433

1435

dendosi imposseſsato di Bologna, Papa Eugenio per l'inanzi volſe anche maggiormente aſſicurarſene, facendo rinouare il Caſtello di Galiera, che ridotto à termine da difenderſi, ei ſe ne venne ad habitare nella Città, quaſi à finir la Legatione, dalla quale eſsendo Cardinale, ne fù licentiato. Quì per lo ſpatio di più d'vn'anno atteſe à indebolire i Cittadini con frequenti grauezze, dando nome di voler celebrare il Concilio in Bologna dell'vnione della 1438 Chieſa Greca, e Latina; e al fine, quaſi di naſcoſto, ſe ne partì, e celebrollo poſcia in Fiorenza; ma la Bolla autentica in Latino, & in Greco, co' Sigilli l'vno d'oro dell' Imperatore, l'altro di piombo del Papa ſi conſerua nello Scrigno dell'Archiuio di queſta Patria, Erano ſtati amici del morto Bentiuoglio Gerardo Rangoni Caualier Modaneſe, Carlo Maluezzi, e Raffaelle Foſcarara, principaliſſimi Cittadini di Bologna. Queſti, per vendicare la morte di lui, ſolleuarono Bologna in libertà, & aiutati dal Duca di Milano, che con eſercito ſimulatore mandò Nicolò Picinino, cacciarono i Miniſtri Pontificij, e chiamarono alla Patria Annibale già figliuolo d'Antonio, che militaua ſotto il comando di Micheletto Attendoli da Cotignola. Hebbero ancora in potere la Fortezza di Galiera; ma il Picinino, in cambio di atterrarla, conforme gli accordi, la cuſtodì co' ſuoi Soldati, dando ſoſpetto di voler frà poco tempo, che la protettione del Duca diuentaſſe Dominatione;

e già

e già ne haueua la cura Battista Canetolo; ma tardandosi troppo, fù Battista richiamato à Milano, e, come delusore, posto in vna prigione. In questo mẽtre si scoperse vna congiura à nome della Chiesa, onde hebbero occasione i Sedici Reformatori di fare instanza al Picinino d'hauer' in lor potere, come in Soggetti più Vigilanti, le Porte, & i Castelli; & egli altrettanto auuertito lo concedette, con patto, che à lui restasse con alcuni Castelli la Fortezza di Galiera; e che i Magistrati giurassero fedeltà in mano di Quello, che mandasse il Duca, sotto la cui protettione viuessero i Cittadini in libertà. In questo mentre Raffaelle Foscarara (che del 1438. in occasione di Peste, con honore insolito nella nostra Patria tenne, cominciando di Maggio, per otto mesi continui il Gonfalone della Giustitia) trouandosi benefico del Bentiuoglio, tẽtò, ma in vano, che Annibale pigliasse in Moglie vna sua figliuola; onde se ne riputò talmente offeso, che disseminando contro di lui contumeliose parole, prouocò l'ira del beneficato, e lo fece diuenir non solo ingrato, ma anche homicida dell'istesso Benefattore. I Serui d'Annibale furono gli vccisori; & Annibale per questa attione à gran fatica quietò lo sdegno del Picinino, e del Duca, che dal Foscarara riconosceua in parte la fortuna d'hauer'vn piede nello Stato di Bologna; nondimeno conoscendo il Duca le aderenze d'Annibale, e che col di lui fauore haurebbe potuto insignorirsi totalmen-

1440

1441

te della Città, volle obligarſelo col vincolo d'vn Parentado , dandole per Moglie Donnina di Lancilotto Viſconti; il che à lui,già gran Cittadino,riſultò ad eſſere non meno più vicino al Prencipe, che habile al Principato.Per tal Parentado il Bentiuoglio leuatoſi in maggior dignità, era da' Cittadini ſtimato , & honorato,come Capo della Republica; il che oſſeruando Nicolò Picinino , mentre che per alcuni meſi ſi trattenne in Bologna, giudicò, che la potenza d'Annibale haurebbe ſempre oppreſſa quella di Franceſco ſuo figliuolo; e nel partirſi gli ordinò ſecretamẽte , che machinaſse qualche inuentione , per imprigionarlo con altri Gentilhuomini, ſoſpetti di troppa autorità. Partorì Franceſco Picinino felicemente le inſidie concepute, poiche fingendo, per ricrearſi, di andare à S. Gio. in Perſiceto , chiamò in ſua compagnia Annibale Bentiuoglio,Gaſparo,& Achille Maluezzi Caualier Gieroſolimitano , Romeo Pepoli , e Gio.Fantucci; e giunto colà, fece imprigionare i tre primi nominati . Agitò queſta nouità gli animi, e le lingue de' Cittadini , & à pena ſi aſtennero gli amici de' Bentiuogli , e de'Maluezzi da qualche intempeſtiua violenza. Doppo vari conſegli, ſi conchiuſe di mandar'à ricercarne Franceſco della cagione; Franceſco riſpoſe hauer'vbbidito al Padre ; e la notte ſeguente mandò con buone guardie Annibale nella Rocca di Varano nel Parmigiano,Achille nella Rocca del Peregrino,e Gaſparo à Val di Tarro; e giunti

colà,

colà, vi furono trattenuti ne' ceppi. La indegnità dell'attione partorì nuoui ſdegni, e nuoui conſigli; onde il Senato mandò à Nicolò Picinino tre Ambaſciatori, Filippo Pepoli, Giouanni Griffoni, e Lodouico Bentiuogli; e tre altri al Duca di Milano, che tutti teneuano il nome di Nicolò, il Sanuti, il Zambeccari, e'l Ghiſellardi, accioche quei nobili carcerati foſſero poſti in libertà; ma in queſti officij gli Ambaſciatori trattenuti con generali ſperanze, paſsò l'Inuerno ſenza alcuna effettuatione; e nell' iſteſſo tempo Franceſco Picinino, habitando nel Palazzo del Comune, gouernaua à ſuo volere il tutto, imponeua grauezze, ſprezzaua i Gentilhuomini, & eſercitaua co' ſuoi Miniſtri altri vitij della Tirannide. Al tempo di tutti i raccontati auuenimenti era viſſuto Galeazzo Mariſcotto, & hauea in molte coſe participato della varia fortuna della Città, e de' Bentiuogli. Hora il vecchio Lodouico ſuo Padre ſtimando coſa indegna della ſua grandezza d'animo ſparger ſolamente femminili lamenti per la nuoua oppreſſione, chiamatolo à ſe con tre altri ſuoi figliuoli, Giouanni, Tideo, & Antenore, in ſimil maniera li concitò à liberar la Patria dalla ſeruitù del Picinino.

A gran ragione deue eſſer detto inhumano, & efferato colui, che non ſentendo vna naturale inclinatione, autorizata dal conſenſo di tutti i Popoli, non confeſſa eſſer grandiſsimo l'obligo, che l'huomo deue alla Patria. Ella ne ſomminiſtra tutto ciò, che è habile à comporne la terrena

Bea-

Beatitudine, però gli Antichi con honori Diuini la veneraronon; e mi ricordo hauer letto, che vn gran Capitano andando alla guerra per seruitio di essa, non volse consultar l'Oracolo, dicendo, che il morire per la Patria era buonissimo augurio. Ecco, o valorosi miei figliuoli, quella nobilissima Città, à cui siamo tanto obligati, esser diuenuta il nido della Tirannide; e quel Prencipe, la cui giustitia habbiamo implorata, si gode della nostra ignominiosa seruitù; e pur che à titoli del suo Dominio si aggiunga il nome illustre della Città di Bologna, non si cura, che i suoi Ministri vi deprimino, e vi suergognino i Cittadini. Suol'esser arte di chi vuol stabilir'il piede in vna Città, di trattarla nel principio con tolerabili imperij, e di farla inauuedutamente passare dalla vbidienza alla seruitù, tentando tal volta con qualche mal portamento la patienza de' sudditi, per conoscere il tempo di sottoporli à più duro giogo: Ma costoro nel principio fanno l'vltimo sforzo della loro impotenza; e benche vi apparischino i medesimi nomi de' Magistrati, gl'istessi nondimeno sono diuenuti dishonoreuoli, per la necessità d'adulare, ò pericolosi per la libertà del dire, nè altro, che le toghe, e l'insegne le fanno differenti da gli Schiaui Chi gli amministra. Queste iniquità non possono esser comportate nè dall'ira di Dio, nè da quella de gli huomini, perche Dio per le sceleraggini de' Dominanti trasporta i Regni, e gl' Imperij da vna in vn'altra Gente, e gli huomini stanno vigilanti per rapire senza misura i frutti della giustitia, che dalla improuida Politica de' Principi cattiui vengono lor negati. Io vorrei, che con sferza di ferro in-

se-

ſegnaſte al Picinino l'arte di ben gouernare, e liberaſte dalla carcere di Varano con Annibale la libertà di Bologna, la qual coſa, benche ſia difficile, non ſi deue però dalla voſtra virtù, & amore verſo la Patria eſſer diſperata, come impoſſibile; ma sì bene douete attendere maggiore honore, oue è poſta maggiore difficultà, e conoſcere per proua, che ne' caſi diſperati ſono indiſtintamente congiunti il pericolo, e la ſicurezza: Sappiate, che vn certo Zaneſe da Borgo San Donnino, confidente del Cuſtode di quella Rocca, è ſtato colà, & hà parlato con Annibale, e ne hà auuiſato Carlo Bianchetti, e Virgilio Maluezzi, per conſiglio de' quali con colorito preteſto ſe n'è ritornato, per oſſeruare à pieno la qualità della Rocca, e del luogo. Quindi hauremo occaſione di ſolleuar la publica fortuna, e di liberar' Annibale, ò con frode, ò con forza, meſcolata alla frode; e liberato Annibale, col fauore di così potente Capo il Popolo ſdegnato, cacciarà facilmente il Tiranno dalla Città, & i nemici dal Territorio. Frà tanto non manchiamo di acquiſtare maggior numero d'amici, e di ſeguito, per eſſer' atti all'occorrenza à ſouertir la mole di queſto ingiuſto, e portentoſo gouerno. Queſti machinamenti non ſaranno ſenza premio appreſſo la gratitudine della Patria, e de' ſuoi Cittadini; che ſe all' vſo antico non drizzaranno le ſtatue, e non vi adoraranno come Dij, al ſicuro diranno tutti con vna voce, che la Gente de' Mariſcotti è diſceſa dal Cielo, per liberar Bologna dalla ſeruitù de' Tiranni. Io non voglio già, che la fama ſia l'vltimo fine delle attioni voſtre, perche lo ſcopo di queſte deue eſſer la virtù, e di quella biſogna ſeruirſi per orna-

ornamento, che dà credito, e ci apre più facile la ſtrada ad eſſer gioueuole al Publico. Voglio, che il generoſo deſiderio di quella vi ſia vno ſprone all'operare; perche ſenza il deſiderio d'eſſa gli huomini, ò ſono più che huomini, ò pareggiandoſi à' Bruti, doppo eſſerſi ingraſſati, & iſporcati per tutta la vita loro ne' materiali diletti, muoiono al fine à guiſa d'animali irragioneuoli, ſenza laſciar memoria d'eſſer viſſuti. Chi ama i figliuoli, e li deſidera ſtimati, non deue traſcurar la fama, per poterla laſciare à loro frà' più riguardeuoli arredi della heredità; e chi non hà figliuoli, nè proſapia, non la deue ſtimare vn ſogno della humana ambitione, perche doppo morte ne coglierà il frutto, per la corriſpondenza, che ſi troua frà l'anima diuiſa, e'l nome, che quì reſta, la quale, sì come tal'ora patiſce pena accidentale, per gli ſcandoli, che al Mondo laſciò, così è ragioneuole, che gioiſca, per li buoni eſempi. Ma ben conoſco, che l'affaticarſi, per infonder ne gli animi voſtri penſieri di gloria, è vn pregiudicio, che fò al noſtro cognome, à me ſteſſo, & al voſtro valore. Vi ricordo ſolo, che vi hò generato, perche ſappiate, occorrendo, morire per la Patria, il cui nome deriuando da quello di Padre, e terminando in deſinenza di femmina, ci comanda, che in lei honoriamo l'vno, e l'altro de' Genitori.

Hebbero forza le eſortationi paterne ne gli animi de' Generoſi figliuoli; e ſe non altro, la Giouentù era baſtante à preſtar' il conſenſo all'inuito della riputatione, e dell'honore; & egli, con tutto che vecchio, per acquiſtar ſeguaci, con generoſa liberalità

ſpar-

ſpargeua le ricchezze cuſtodite con tanta geloſia da gli huomini canuti. In tanto Galeazzo, che più de gli altri ſuoi fratelli ſi era inferuorato nella meditatione di quella generoſa impreſa, vide vn giorno Zaneſe, 1443 che ritornando da Varano, hauea sù le ſpalle vn carniere, & vn'arme in aſta. Coſtui li fece feſta in paleſe, e poſcia accoſtatoſeli all'orecchio, lo ſalutò à nome d'Annibale, ricordandoli da parte ſua l'amicitia de' Padri, e la loro da fanciulli, e da giouani nella Patria, e nella militia, pregandolo à volerlo liberare da tale calamità, come quello, che più d'ogn'altro era habile à farlo. Volea Galeazzo condurre ſeco Zaneſe à pranſo, ma egli ricuſando, ſi trouò con lui il giorno ſeguente nella Chieſa di S. Giacomo Maggiore, e ne' Chioſtri di quel Conuento ragionarono à lungo del ſito del luogo, e del modo da poterui andare; E Galeazzo trouato Zaneſe perſona di cuore, di ſecretezza, e di ſincerità, gli aperſe l'animo ſuo, e lo pregò à voler'eſſer ſeco con altri valoroſi Compagni à pigliar per iſcalamento la Rocca, come pratico del luogo, e delle perſone, promettendoli in contracambio di ſolleuarlo con larghiſſimi doni dalla ſua pouertà. Zaneſe, doppo hauer molto eſagerata la difficoltà dell'impreſa, al fine promiſe d'eſſer pronto à' ſuoi voleri; onde Galeazzo, conferito il ragionamento con Tideo ſuo fratello, che ſe gli offerſe compagno, chiamò à ſe Michele di Marino da Loiano ſuo Compare, e Giacomo Malauolta,

quali tutti cinque insieme, doppo hauer conferito il pensiero, & esaminato di nuouo Zanese, giurarono di fare vnitamente l'impresa per iscalamento. Partitosi dunque, per esequire vn'opra così egregia, e difficile, non erano ancor giunti à Parma, che Michele perdutosi d'animo in considerare gli esigli, le carceri, & i patiboli, che si apparecchiauano, se il fatto non sortiua buon fine à loro, alle Mogli, à' figliuoli, e domestici, si pentì d'essersi messo in così pericoloso impaccio; e fù forza, che, negando lui di voler esporsi, come diceua, ad vna morte euidente, tutti se ne ritornassero in dietro. Rodeua il cuore di Galeazzo l'hauer posto la mano senza conclusione à così gran tentatiuo, dubbioso, che non si scoprisse; e conoscendo d'esser mal veduto da quelli del gouerno, come potente, & amico de' Bentiuogli. Si doleua ancora senza frutto d'hauer consumata gran parte del suo patrimonio in donare, e comprarsi compagni, & aderenti: onde ardeua d'impatiente voglia, ò di tentar di nuouo l'impresa, ò di porsi à rischio di fortuna, col mettersi in arme, leuar romore nella Città, e concitare il Popolo à discacciar dalla Tirannide i Ministri Milanesi; che se bene vi haueuano molti Soldati, e gente d'arme, nondimeno era tanto odiato quel gouerno, che per solleuar la Plebe, e la Nobiltà, vi era solamente bisogno di vn Capo. Mentre che Galeazzo sconsolato, e pensieroso si ritrouaua, li venne veduto Zanese, col quale querelandosi

della

della codardia di ſuo Compare, lo incitò di nuouo à ritentare la heroica impreſa con nuoui, e più valoroſi Compagni. Ricusò Zaneſe sù le prime di volere vn' altra volta eſporſi à così pericoloſo riſchio, ringratiãdo Dio d'eſſerne reſtato vna volta libero per ſempre; ma pregato con iterate preghiere, e perſuaſo da più liberali promeſſe, diè finalmente la mano, e la fede di ſeguitarlo. Così Galeazzo chiamati gli altri ſudetti Compagni, frà' quali Michele, promettendoſi loro huomo diuerſo, ſi moſtraua diſpoſto à dar'à conoſcer, che la paſſata ſua codardia in quel giorno era ſtata forſe per maggior'vtilità, più toſto fatale, che naturale; tutti d'accordo s'inuiarono fuori della Città sù'l far della ſera. Luigi del Verme in quel tempo infeſtando i Bologneſi, hauea condotto à nome del Duca l'eſercito nel Territorio, à gli alloggiamẽti del quale eſſendo eſſi arriuati, dubbioſi di non eſſer preſi per iſpie, à gran paſſi ſe ne andarono à Spilimberto. Guido Rangoni Signor del Caſtello, che ſin da fanciullo era ſtato amico di Lodouico Mariſcotti, ſubito, che vide Galeazzo, reſtando ſoſpeſo della ſua inaſpettata venuta, li domandò nuoua del vecchio ſuo Padre, e ſe nella di lui mente ſi conſeruauano le antiche amicitie; egli riſpondendo, che con animo tranquillo ſopportaua le cadenze dell'età, e che in lui non patiua vecchiaia l'amicitia contratta co' gli huomini meriteuoli: ſi ſpeſe tanto tempo in ſimili complimenti, che alla preparata menſa furono

inuitati. Doppo i cibi, il Rangoni li chiese, qual consiglio, ò necessità l'hauea messo in viaggio, e li promise ogni possibile aiuto. Galeazzo stimando esser douuto, & anche espediente, il non tacere l'intentione dell'andata, si risolue à dirne la cagione; con breui parole li dà à conoscere lo stato della Patria, e li dice d'esser'in via per ritornarla in libertà. All'ora il Rangoni ammirando la di lui fortezza d'animo, e de' Compagni, e temendo, che à così gran virtù la fortuna per inuidia non si mostrasse nemica, si sforzò co' i terrori de' possibili accidenti futuri di suellere dall'animo loro il radicato proponimento; ma poiche li vide tutti, che con vniformi lingue questa sola sentenza proferiuano voler morire, ò liberar la Patria, & Annibale dalle catene: pregò loro da Dio felice progresso, e lasciolli partire doppo il riposo del sonno. Essi caminando à gran giornate per monti, impediti da boschi, e da valli, e dall'acque de' fonti, e de' fiumi, che in quel paese sono in molta copia, arriuarono finalmente affaticati il terzo giorno sù le 23. hore sopra la Rocca di Varano. Considerò Galeazzo, stando in luogo predominante il sito, l'altezza della Torre, e'l recinto del muro; e doppo hauerlo ben contemplato, & ammirato, voltatosi à' Compagni, che sù'l verde terreno si riposauano, li rincorò con generose parole, promettendo loro honore, e lode immortale; e persuadendoli à discacciar'ogni timore, sicuri, che le forze dell'animo, più che quel-

quelle del corpo perfettionano le grandi imprese; e perche i pericoli sono ottimi maestri della Religione, e l'esporsi à quelli senza la inuocatione Diuina, è vna tacita preghiera di precipitio, volse, che tutti, doppo hauer genuflessi porte preghiere à Dio, proponessero di nõ sparger sangue d'alcuno, se non per necessità; e facessero tutti voto à S. Giacomo (cõseguito l'intento) di mandar'vn Peregrino à venerar la sua Chiesa in Galitia, il che poi subito effettuarono, per non corrompere con vn'ingrata tardanza il scioglimento del voto. Non era ancor scorsa la notte, quando armati di Corazza, di Spada, e d'arme in asta, ascesero al monte della Rocca, e giunti, la circondarono intorno. Poscia Galeazzo pose la scala di corda, fatta di sua mano, sopra vna lancia, e con l'aiuto d'vna scala di legno, leuata con gran pericolo da vn vicino pagliaio, salì à porre il falcone di ferro sù' merli. Esso, ottimo persuasore, fù il primo allo scalamento, e giunto sopra il muro, corse ad vn Torricino poco lontano, pensando, che vi fossero guardie, per prenderle, & acquetarle; ma elle non v'erano, e la sicurezza del luogo non lo richiedeua. Ritornato à sollecitar'i Compagni, fù colpito inauuertentemente nell'occhio sinistro da vn piè ferrato di vna partesana di Tideo suo fratello, che, secondo à salire al buio, lo seguitaua, e sentì vno spasimo tanto grande, che diuenne come morto; pure in breue tempo risorse, e sopportò più facilmente, insieme

con

con l'altra doglia, la pena di non poterſi dolere. Sceſero dunque tutti nel Cortile, e leuarono dal muro le ſcale, riponendole in vna ſtalla, accioche le ſperanze della fuga nō li rendeſſe men coraggioſi nel combattere; e non parendo loro di ſtar bene in luogo ſcoperto al già naſcente giorno, tentarono tutti gli vſci, & à caſo ritrouato aperto il primo della Torre, entrarono, e vi ſi naſcoſero, incitandoſi l'vn l'altro al bene operare, non meno per la gloria, che per la ſalute; e ricordandoſi d'eſser poſti in neceſſità, ò di vincere, ò di morire. Già il Sole cominciaua à riſplēdere ſoura il noſtro Orizonte, & i forti Compagni, per l'horrore della vicina battaglia, ſi ſentiuano vn non sò che di palpitar di cuore, affetto non incognito anche à gli huomini più valoroſi; quando il Caſtellano due volte con alta voce chiamò vn ſuo famiglio, nominato Marcheſe; & egli correndo al ſeruitio, paſsò per mezo il luogo, doue ſi trouauano i Bologneſi. All'ora Galeazzo gettatoſeli adoſſo, gli ſtrinſe il collo tanto ſtrettamente con le mani, che quaſi lo ſoffocaua, sì che moſſo à compaſſione, credendo, che voleſſe tacere, lo laſciò; ma egli cominciò à gridare, ò Caſtellano, tu ſei tradito. Vdirono gli altri famegli il romore, e cominciarono à chiedere, Chi è? chi è? all'ora Tideo ſi miſe à ſormontare la ſcala, che ſaliua alla Torre, e Galeazzo lo ſeguitò, laſciando Marcheſe in mano di Michele, che per non voler tacere, gli tagliò in vn colpo di Piſtoleſe la teſta dalle ſpalle.

ſpalle. Non era ancor giunto Tideo al portelletto della Torre, quãdo vn famiglio, chiamato Antonio, vi corſe per ſerrarlo, ma atterrito da vn guardo bieco di Tideo, ſi ritirò; onde i due Mariſcotti entrarono nella Torre; & Antonio datoſi à fuggire sù per le ſcale, fù ſeguito da Galeazzo, accioche non ſonaſſe Campana, ò altro faceſſe di pericoloſo. Tideo intanto corſe à' letti con la ſpada ignuda, e quanti ve ne trouò, tutti ſolo preſe, e legò, come tanti ſtolidi animali; e Galeazzo tutto anelante, ſeguendo Antonio, li prometteua ſaluezza di vita, e ricchezza di premi. Egli nulla attendendo, giunſe all'vltimo ſolaro, e preſa frà le braccia vna Bombardella con tutto il ceppo, era venuto alla cataratta della ſcala per piombargliela adoſſo; ma Galeazzo nel tempo iſteſſo lo ſouraggiunſe, & atterritolo con la voce, e con vna punta di ſpada lo fece cader rouerſcio, e l'haurebbe vcciſo, ſe non l'haueſſe trattenuto in mezo all'ira la memoria del voto; onde fattolo ſcendere auanti à ſe le ſcale, trouò il ſuo fratello Tideo, che già hauea fatti ſette prigioni, cinque grandi, e due piccioli, e già v'erano gionti ad aiutarlo Zaneſe, e'l Malauolta, ſtando Michele occupato in tenere per forza tirato à ſe vn'vſcio, accioche le femmine non poteſſero vſcir fuori ad eccitar co' gridi loro huomini del contorno alla diſeſa. Si miſero poi à diſcender co' Prigioni nel Cortile, e nel paſſare videro l'horrido ſpettacolo del corpo di Marcheſe ſenza

capo,

capo, che tutto hauea allagato di ſangue il terreno. Horrido sì, ma non infelice Marcheſe, poiche degno di ſomma lode, ſtimò meno la vita, che la virtù, e diè maggior ſpettacolo con la fedeltà, che col ſangue. In tanto il Caſtellano ſerrato al ſolito con Annibale nella ſua Camera con vn catenazzo di dentro, & vn'altro di fuori, fortemente ſi dibatteua, e chiamaua à piena voce la ſua famiglia; onde Galeazzo laſciati i prigioni in guardia à' Compagni, volſe cimentarſi con lui, e giunto all'vſcio della Camera, moſtrò d'eſſer'vno de' ſuoi, e nell'aprire fece ſtrider il catenazzo, per confondere con quello ſtrepito la qualità della ſua voce, aſpettando, ch'egli di dentro apriſſe. Il Caſtellano, detto Guglielmo, mentre domanda, perche tanto romore ſi faceua, e con baſſa voce hà per riſpoſta vna non bene inteſa ragione, ſi riſolue d'aprire; e Galeazzo ſubito vrtãdo nell'vſcio con quell'impeto, che può maggiore, entra nella Camera, s'auuenta addoſſo à Guglielmo, & abbracciandolo, con isforzo, e furia grande lo traſporta al letto, oue non anche leuato giaceua Annibale, e così dice. *Ecco io ti dono per prigioniero il Cuſtode della tua Prigione. Già ſei libero per opra mia, e di quei compagni, che frà poco vedrai. Ripiglia (ſe mai li deponeſti) gli animi tuoi, e preparati à far conſeguire alla Patria la medeſima libertà.* Non aprì bocca Guglielmo, ammutolito dallo ſpauento; Annibale non proferiua parola, occupato da gioia, e da marauiglia; nondimeno, con

tutto

che haueſse i ferri alle gambe, gittatoſi giù dal letto al meglio, che puotè, li fece accoglienza; ma Galeazzo, per dar compimento all'impreſa, conduſſe ſeco Guglielmo alla Camera delle Donne ad acquetare i loro lamenti, all'vſcio delle quali ancora ſi trouaua Michele, per impedire, che non l'apriſſero; e Guglielmo, che nel paſſare hauea veduto l'vcciſo Marcheſe, non faticò molto à reprimer gli vlulati di quelle femmine. Doppo queſto, con la lima, e con lo ſcalpello, che haueuano portato ſeco, i prouidi, e valoroſi Compagni traſſero da' ferri Annibale, che vedutoſi auanti tutto il gregge de' Prigionieri, ſtupì, che cinque ſoli huomini, di tanta gente, aſſicurata da così forte Rocca, haueſſero riportata vittoria. Ben à ragione il Duca di Milano, Principe potente per numero di ricchezze, di eſerciti, e di Città, ogni volta, che li veniua in mente queſto memorabil fatto, ſoleua, eſclamando, lamentarſi d'eſſer giunto alla vecchiaia, ſenza la fortuna d'hauer'acquiſtati ſimili amici. Frà tanto col cibo, e col ſonno riſtorati, i corpi dalla fatica, cominciò Galeazzo à diſcorrere di partirſi la ſera per Bologna, e tentar la ſorte di ritornarla in libertà; ma Annibale parendoli troppo audace l'impreſa, all'incontro diceua; *Trouarſi nel terreno di Bologna il Conte Luigi dal Verme con due milla Fanti, e quattro milla Caualli; tener Franceſco Picinino il Palazzo, e la Città con Caualli cinquecento; eſſer' in potere del Capitano Tartaro da Bertona il forte, e ben munito*

Castello posto alla Porta di Galiera con cinquecento Fanti; e non trouarsi luogo nella Città, nè fuori, che non fosse sotto gli occhi, e sotto le forze dell'inimico. Rispondeua Galeazzo *hauer già fatta sufficiente prouisione di aderenti, e d'amici, e che già il Popolo tutto malcontento staua con le orecchie intente, e con le mani apparecchiate per seguitare il primo, che l'inuocasse, & à mostrare la differenza di chi milita per l'altrui Dominatione, da chi combatte per la propria libertà.* Al che replicando Annibale, col proporre per più sicuro partito l'andarsene à Milano, e guadagnarsi con la virtù dimostrata, e con l'ossequio la clemenza del Duca, alterò di tal maniera Galeazzo, che turbato li rispose, che se hauesse creduto in lui animo tale, non si sarebbe pigliata fatica di liberarlo dalla schiauitudine; e che questo era vn far peregrinaggio d'vna in vn'altra prigione. Finalmente l'accordo fù d'andarsene alla Patria, e giunta la sera, per non dar sospetto à' circonuicini, fecero al solito sonare l'Aue Maria; e nell'annegrirsi della notte si partirono, e condussero seco il Castellano con vn suo Nipote, & Antonio, comandãdo alle femmine, & à gli Altri, che tacessero, e non leuassero rumore, perche così frà poco haurebbero loro rimandati salui i prigioni; ma se facessero altrimente, gli haurebbono vccisi. Giunti al fiume Tarro, che molto torbido, e grosso, si trouaua, andarono al passo di Forno nuouo, & iui lasciarono i Prigioni. Appariua il fiume più del solito difficile, e fluttuoso, nondimeno Galeazzo

leazzo lo valicò, e ritornò in dietro, per inanimire Alcuni di loro, che molto temeuano; e poiche tutti l'hebbero valicato, Annibale, ò per esser' irrugginito ne' ceppi, e nel lungo riposo della prigione, ò perche l'acque gli hauessero insieme colle membra rinfrigidito l'animo (così anche gli animi grandi si lasciano tal volta impicciolire dalle auuersità) cominciò ad esagerare i pericoli, e gli affanni, con che la fortuna perseguita l'humana imbecillità, e quasi à disperarsi di poter passare più oltre; onde cercando i Cōpagni di confortarlo, e Galeazzo non ricusando fatica, che bisognasse per condurre à fine la grande incominciata impresa, lo portò più d'vn miglio sopra le spalle. Attione, che riduce à memoria de gl' ingegni eruditi la pietà d'Enea verso di Anchise, con questa differenza, che il Bolognese portò sopra le spalle non il suo proprio Padre, ma il maggior figlio della Patria. Poiche egli per la prima volta fù stanco, si sottopose alla fatica Tideo, e poi Zanese, cambiandosi l'vn l'altro, sin che giunsero ad vna Villa vicina à Parma sei miglia, detta Garfagnana, oue, fintisi Soldati di Nicolò Picinino, hebbero commodo ricetto da vn Contadino, e di lì partendosi, solleuati col cibo, e col sonno, prouidero nel Castello di Collecchio d'vna Caualla Annibale, e senza dimora pigliando la via della montagna, non anche conosciuti da Alcuni, arriuarono à Spilimberto. Le allegrezze, e le proferte del Rāgone fatte ad Annibale,

ed à Galeazzo, ſono degne, che i Poſteri dell'vno, e dell'altro ne conſeruino il ricordo. Queſti, doppo eſserſi ritirati, & hauer riceuute l'accoglienze con quella maniera, che il tempo, e'l negotio comportaua, non parendo buona coſa l'indugio, ſi partirono, e giunſero sù le 23. hore al Ponte di Reno, oue trouarono vn vecchio amico, e compagno di Galeazzo, Silueſtro Geſsi, detto il Mazza, che diè nuoua, che Gio. Mariſcotti, e tutta la parte Bentiuoleſca ſtaua all'ordine; e che gli altri Cittadini erano diſpoſti à tentar nouità; il che colmò d'allegrezza, e di ſperanza Annibale. Partiſſi poi il Geſſi à darne l'auuiſo à Bologna, & Annibale co' Compagni, conforme all'ordine ſecreto, ſi partirono dal Ponte, e ſe ne andarono sù le tre hore di notte al luogo chiamato Malcantone, verſo la Porta della ſtrada di S. Stefano, là doue erano aſpettati da Gio. Mariſcotti, da Silueſtro Geſſi, da Giacomo Caprara, e da non pochi altri Cittadini, da'quali sù groſse funi furono tirati ſopra le mura. Il primo viaggio fù à Caſa de' Mariſcotti, oue Annibale trouati quattrocento Huomini di valore, coll'armi indoſso, cominciò à non diffidare dell'impreſa. Vide poi di lì à poco comparire Marchione Vizani, all'ora Gonfaloniero di Giuſtitia, Gentilhuomo per ſe ſteſso di non poca autorità, il quale l'accertò, che non ſolo la parte Bentiuoleſca, ma la Canetola inſieme ſtaua anſioſa di ſcuoterſi il giogo, e l'inuitò con Gio. Mariſcotti alle Caſe di Romeo

de'

de' Pepoli, per riceuere di là poderoso aiuto. Marchione con quella confidenza, che li daua l'occasione, e l'autorità propria, e de' Compagni, entrò nella Camera di Romeo, che sonnacchioso s'era desto allo strepito, e con gran festa li disse: *Ei non è lecito, che vn generoso Cittadino di Patria tiranneggiata dorma tutta la notte. Non siano calcate di nuouo queste piume, se ella non è prima resa alla sua libertà. Eccone il Capitano, che in così bella impresa è desideroso d'hauer voi per compagno della sua lode.* Sorse all'ora il Pepoli à rallegrarsi, & à far'ossequio al suo Cognato Annibale, e subito mandò ad auuisare gli amici, appresso i quali era di stima non ordinaria. Nel tempo istesso Virgilio Maluezzi, bene informato delle cose occorse, auuisò gli aderenti, & in breue hebbe piena la Casa di Cittadini, à' quali distribuì l'armaria della sua Famiglia; per lo che essendosi preparati gli Huomini, e gli animi di tutti, mentre ogn'vno hauea la mano all'armi, & erano dal primo calore auualorate le menti, Galeazzo giudicò, che fosse ottimo consiglio dar principio all' impresa; onde composte le squadre, tacitamente se n'andarono alla Piazza, e giunti là prima del giorno, con istrepitose, e spauenteuoli voci cominciarono à gridare. All'ora destaronsi le Militie del Palazzo, e con esse Francesco Picinino, che non atterrito dalla nouità, per mostrarsi degno figliuolo di Nicolò, volse più tosto, che arrendersi, tentar la fortuna della Battaglia. Fatti dunque apparecchiare i Soldati, li di-

dispose alle Porte, & alle finestre, acciochè ò con sassi, ò con Balestre, ò con altri stromenti bellici, ferissero i nemici. All'incontro Annibale con le sue squadre, non meno coraggioso, che diligente, procuraua l'espugnatione del Palazzo, e trascorrendo per tutto, doue occorreua, comandaua, combatteua, e somministraua l'armi à' Combattenti. Nel tempo istesso Galeazzo salendo con la sua gēte le scale del Palazzo del Podestà, e Romeo de' Pepoli quelle de' Notari, si opposero al Palazzo Maggiore, e scoccando in molta copia armi da lanciare, rarefaceuano il folto numero de' difensori di quello. Non era minore la pugna, che alla Porta si faceua, all'incontro della quale Galeazzo impose à Zanese, che colà facesse portar' vna quantità di legne, per dar loro il fuoco; poiche fù fatto, l'intolerabile offesa del fumo, e del calore facendo ritirare i difensori, daua fiducia à nostri d'hauer per quella via frà poco tempo l'entrata. Ma da vn'altra parte del Palazzo Gio. Mariscotti, e Nicolò Angelelli, percuotendo con vn'Ariete il muro, il ruppero di tal sorte, che per l'aperta, e spatiosa rouina n'hebbero l'adito i Soldati, e'l Popolo; per la qual cosa il Picinino, vista disperata la difesa, si ritirò alle sue stanze, ramaricandosi (come si dice) di non essersi, quando poteua, assicurato d'Annibale col ferro, ò col veleno; quasi che il sangue sparso non habbia voce da chiamar vendetta; e che, se i morti non guerreggiano, non si troui, spesso, chi per loro pigli
la

la guerra. In tanto sopraggiunto il Picinino, e, fatto esempio di commutata fortuna, fù condotto à Casa d'Annibale, per dimorarui prigione, fin che per suo riscatto fossero restituiti Gasparo, & Achille Maluezzi; in tanto i suoi Caualli, l'armi, gli argenti, e tutta la supellettile messa à sacco, empirono le mani, e si sparsero nelle Case de' Vincitori. Per la prigionia del Picinino rimase il Gouerno libero in mano de' Magistrati, per conseruatione del quale restaua il demolire la Fortezza custodita dal Prouido Capitano Tartaro Perugino, accioche egli non intromettesse con nuoue genti vna nuoua Tirannide. S'allarga nella Città in quadra pianura il Mercato de' Buoi, bagnato da due bande da' Canali d'acqua: dall' altre due circondato dalla strada di Galiera, e dalle mura della Città: nell'angolo di quello hauea Eugenio Papa fabricata la Fortezza, con fosse attorno di spauentosa lunghezza, e profondità; ne gli angoli, e nel mezo di ciaschedun lato s'inalzauano Torri bene intauolate, da render sicuri nel combattere i difensori: s'vnina alle Torri vn muro di pietra non di molta altezza, vicino al quale per ispatio d'otto piedi ve n'era vn composto di legni, e terra soda, che superaua d'altezza quello di pietra, & era di larghezza vinti piedi: hauea la Fortezza vn'adito da ogni lato, in gratia della quale (congiungẽdosi ella alle mura della Città) tre archi d'esse si erano gettati à terra. Annibale voltò tutto l'animo, e tutte le forze della

Patria

Patria alla rouina di questo Castello, restando contento insieme, e marauigliato nel vedere vna vnione non mai più veduta maggiore nel Popolo Bolognese. Il primo pensiero fù il circondarui il forte co' bastioni, con fossi, e con argini: poi fece Torri di legni, e di terra, da assicurarui coloro, che con baliste, e catapulte ritardassero le repentine sortite de' nimici, e poco lontano piantò l'Artigliaria da batter la Fortezza. L'istessa opera, e diligenza fù vsata fuori della Città, per proibire l'introduttione de' nemici aiuti; il che si fece con ardore d'animo di tutti; che non solo i Cittadini, ma i forestieri ancora, come à beneficio della Patria di tutte le Lettere, s'adoperauano: ma che dico de' forestieri? tutto il Clero, e tutti i Dottori dello Studio, Filosofi, Leggisti, Medici, e Teologi, non stimarono cosa indegna della loro dignità il sudare, e l'isporcarsi nel lauoro delle trinciere, e frà gli altri l'antico, e chiarissimo Giureconsulto Giouanni d'Annania, non essendo all'ora tempo d'adoperar la lingua, e la penna, volse, deposta la Veste Dottorale, mostrar con la zappa in mano la giustitia de gli espugnatori della Fortezza. Frà tanto arriuò l'auuiso, che Nicolò Ghiselardi, e Marchione Maluezzi, Ambasciatori à Fiorenza, e Battista Sampieri, e Giouanni Gozadini à Venetia, haueuano cõchiusa vna lega frà quelle Republiche, e Bolognesi, per la quale, oltre Pietro Nauarrino trattenuto al soldo con quattrocento Caualli, e trecento Pedoni,

erano

erano ſtati ſoccorſi da' Vinitiani con quattrocento Caualli, comãdati da Tiberto Brandolino, e da Fiorentini con trecento, ſotto il gouerno di Simonetto dall'Aquila. L'aſſedio della Fortezza era compartito di tal maniera, che i Soldati foreſtieri cingeuano la parte di fuori della Città, & i Cittadini la parte di dentro. Quaſi ogni giorno ſi ſcaramucciaua; & vna volta eſſendo vſciti i nemici à combattere à bandiere ſpiegate sù'l Mercato, ſouraggiunſe improuiſamente Neſtorre Manfredi, che diuidendo ſubito in due Corni vna fiorita Caualleria, e poſtoſi nel deſtro, ſi oppoſe alla ſquadra Bentiuoleſca d'Annibale, e di Galeazzo, mentre quelli del ſiniſtro Corno ſi azzuffauano con gli altri. I Bentiuoleſchi calcãdo gli ſproni, ſi ſpinſero ad inueſtire gl' impenſati nemici, e da tutte le parti fortemente ſi combattè. Alle mura contigue della Fortezza ſtauano legate con mani di ferro le Vigne, inſtromento da guerra, dentro le quali ſtandoui ridotti i Combattenti, gittauano contro i nemici armi da lanciare; ma già ſourabbondaua in molta copia il Popolo, e così arrabbiatamente combatteua, e s'intrometteua nel mezo della battaglia, come ſe per ingordigia di priuata vendetta ciaſchedunno ſi foſſe meſſo à combattere. Reſtarono al fine i nemici ſuperati, e poſti in fuga, e la via, per la quale erano venuti, fù tagliata con foſſi, e chiuſa con fermi ſteccati. Doppo queſte coſe, non facendoſi attione alcuna memorabile, venne in penſiero ad Annibale

nibale di far brugiare il Molino del ſuo Parente Battiſta Sampieri, poſto sù'l Canale di Reno vicino alla Porta di Galiera, che ſeruiua il nemico di molto cõſiderabile commodità; il qual parere eſſendo approuato da Galeazzo Mariſcotti, che ſe li fece compagno con alquanti Huomini Bologneſi, vſcirono fuori della Porta delle Lame, e tacitamente per lo Canale, che hauea leuata l'acqua, giunſero al Molino, e rottolo, entrarono dentro, oue ſtaua vna guardia di Fanti à guardarlo. Galeazzo ſi miſe con alquanti de' ſuoi Compagni à combatterli, e già hauendoli cacciati fuori, mentre che sù l'vſcio ſtaua à contraſto, e domandaua fuoco per abbrugiarlo, ſouraggiunſe dalla Fortezza vno, che armato di ſcoppio, ſcroccò contro Galeazzo, quale colpito col piombo infocato nel braccio ſiniſtro, laſciò cader lo ſcudo, per l'intenſo dolore, e fù sforzato à ritirarſi; onde Zaneſe, e Tideo Mariſcotti trattenendo la furia de' nemici fatti più animoſi, Galeazzo fù portato alle ſue Caſe, oue il Medico trouò, che la palla entrata per mezo il braccio, era ſcorſa di ſopra alla giuntura del cubito, nel quale biſognò fare vn'altra piaga, & eſtirparne con le tanaglie la palla di piombo. Poiche ſiniſtramente andò il tentatiuo precedẽte, Annibale à maggiori impreſe riuolgendo il penſiero, pensò di violentare con vn generoſo pericolo la irreſolutione della fortuna. Campeggiaua, come ſcriſſi, nel terreno di Bologna, per il Duca Filippo Maria di Milano,

no, il Conte Luigi del Verme con quattro milla Caualli, e due milla Fanti, dando, e riceuendo dal Tartaro Perugino scambieuol forza, & ardire; per lo che Annibale stimò, che per hauer'in potere la Fortezza, bisognaua leuar'all'occupatore lo spalleggiamento dell'Esercito confederato. Di ciò ne volse egli tener discorso con Galeazzo; & andandolo à visitare, doppo essersi condoluto della riceuuta ferita, lo pregò, già che la fortuna non sopportaua, che li fosse Compagno; à voler credere di poter'esserle ottimo Consigliere nel rimanente della Guerra. *Io conosco* (diceua) *il rischio grande, che tentano quelli, che s'espongono alla sorte de' fatti d'arme, ne' quali la fortuna più che mai varia, & incostãte pare che si prenda diporto di mostrarui le sue più pazze, & inaspettate vicende. Ma conosco ancora, che la Patria procrastinando, sarà forse in più gran pericolo, e che il Popolo hora è molto animoso, e pronto contro inemici, però credo hauer ragione di confidarmi del suo valore nel cimento d'vna battaglia; e mi facilita la sperãza del buon'esito l'esser'io certificato, che l'esercito Milanese vadi errando senza disciplina, e che gran numero di quei Soldati pieni di fiducia si spargino ogni giorno per la Campagna, tratti dall'auidità di raccorne i frutti dell' altrui mano; essendo facilissimo ad esser'oppresso colui, che è tutto pieno di sicurezza. Quindi è, ch'io habbia stabilito, se non disconsente il vostro giudicio, di venir'al conflitto con gli sproueduti, sperando, che Dio fauorisca la giustitia, e la prontezza dell'armi nostrẽ.*

Grande honore (rispose Galeazzo) *riceuo dalla vi-sita vostra, ma molto maggiore è quello, che voi più di me prattico nell'armeggiare vi compiacete di farmi, dichiarandomi l'oracolo della Città nel dubbio di questa militare controuersia. Io ne esprimerò il mio parere, più per non far torto al giudicio della Persona, che mi comanda, che per giudicarmene à sufficienza buon Consigliere. Non è dubbio, che la Battaglia non sia vn gran cimento de gli huomini, in cui non si può peccare due volte, e non si possono emendare gli errori commessi. Egli è chiaro, che se fossero rotte le Genti del Conte Luigi del Verme, non potrebbe più stare in piedi la speranza del Tartaro Perugino; dubito bene, se il Popolo inesperto sia per mostrare quell'animo alla Campagna contro i Soldati veterani, che nella Città, quasi nel vestibolo delle proprie Case, hà dimostrato. Stimo nondimeno potersi risolutamente venire al cimento, quando sia vero, che i nemici, stando senza ordine diuisi, siano sbaragliati prima dall'ingordigia, che dall'armi; ma bisogna auuertire, che nell'assalire, essi non habbino tempo di rimettersi; e combattendo voi sino all'vltima rotta, nissuno de' nostri si diuertisca nel bottinare, accioche non si trasmutasse in fauore de' nemici il nostro vantaggio. In tanto spiacemi, per seruire alla Patria, & à voi, il non poter seguitarui à così nobile impresa; nè d'altra cosa porto inuidia à' miei non neghittosi Fratelli, che di non esser' à parte de' nuoui pericoli per seruitio della comune libertà.* Doppo questo, e più longo discorso, congionte le destre, si partì Annibale, risoluto di tentar la battaglia, e tro-

uando

uando Tiberto, Simonetto, e Pietro Nauarino, auuisolli del suo pensiero, e nel giorno seguente radunato il Popolo, prima di metterlo in arme, in questa maniera gli fauellò.

Sia con buono augurio, o Cittadini, i più zelanti amatori della libertà della Patria nostra consigliano, che si venga à battaglia nella Campagna co' i nemici già vinti nella Città; e voi horamai ne hauete mostrato segni di bramarla; il che dandomi certa speranza di vittoria, mi leua l'occasione d'inanimirui con le parole ad abbracciare l'impresa con la solita intrepidezza Bolognese. Se i vostri cuori hauessero bisogno d'incitamento, à me non mancarebbono argomenti, e ragioni da renderli pronti, & arditi; che se il vedersi oltraggiare, e saccheggiare il Territorio, muoue i più tardi Popoli, e pusillanimi all'ira, & all'armi, qual consideratione vi ritardarebbe dalla vendetta, se vi fossero raccontati à pieno i danneggiamenti, che i nemici con nostro danno, e vergogna vanno facendo per la Campagna? ma niente più ci deue render sensitiui dell ingiurie riceuute, che l'obligo di conseruar in noi la gloria militare de' nostri Antepassati. Ei bisogna credere, che hora tutte le lingue, e tutti gli occhi d'Italia, quasi in vn Teatro, siano volti à vedere, & à discorrer delle cose nostre, e stiano aspettando, se i Bolognesi, che tengono memorie di hauer guerreggiato con potenti Republiche, & Imperatori, e d'esser stati dominatori d'altre Città, hora siano bastanti ad asicurar la propria dall'armi nemiche, e stabilirla nella principiata libertà. Egli è vero, che i Visconti si possono

van-

vantare d'hauer ſignoreggiata Bologna, ma non già d'hauerla ſuperata; poiche, ò ſotto ſpecie di ſoccorſo, ò col fauore de' propri Cittadini, vi ci ſono inoltrati nel dominio; ma quando la Città vnita, e concorde, come hora, hà preſe l'armi per ſe medeſima, gli sforzi di quella potenza non ſono ſtati ſuperiori alla noſtra virtù; e però ogn'anno nel Corſò del Palio di San Rafaello facciamo memoria della ſegnalatiſsima Vittoria ottenuta contro Bernabò Viſconti; nè meno ſarebbe degna di ſimil ricordanza la Guerra, che haueſsimo contro Gio Galeazzo, inſatiabile diuoratore delle Città d'Italia, poiche ſapeſsimo vincerlo non meno co' la riputatione, che co' la Spada. Era all'ora Generale di quell' eſercito Giacomo del Verme, che non volendo arriſchiare la gloria acquiſtata, col cimentarſi co' Bologneſi, depredaua, in vece di combattere; e quando fu isforzato di venire alla proua dell'armi, confeſsò col ſangue ſparſo, e con la ritirata delle ſue genti la ſuperiorità del noſtro valore. Così ſpero, che à perpetuo honore di Bologna ſi diportarà hora con noi il Conte Luigi, e con perdita fatale, e quaſi hereditaria di quella Famiglia la noſtra Città riportarà vittoria dal figliuolo, come dal Padre la riportò. Ei mi vien riferito, che i nemici traſcorrendo inconſideratamente la Campagna, ſi moſtrino più accommodati alle rapine, che alla battaglia, il che dà à noi commodità di opprimerli nel loro proprio diſordine, e vincendoli, leuar la ſperanza d'aiuto à' Soldati della Fortezza, e dar compimento colla vittoria di fuori à quanto di dentro habbiamo operato. Certamente la loro traſcuraggine, e la noſtra virtù è numero maggiore

nella

nella militia pedestre più accommodata à gl'impedimenti della Campagna, potranno facilitarci l'impresa; ma non vorrei già per questo, che s'instillasse ne gli animi nostri disprezzo verso di loro; perche le cose della Guerra vogliono esser con sodezza d'opre, e di consigli esequite, e si deuono considerare i pericoli d'essa, non per temerli, ma per superarli. Quando sarete nel fatto d'arme, fà di mestiere, che serbiate esattamente l'ordinanzà, che con prestezza esequiate i comandamenti, e che prima vi sia à cuore il vincere, che il predare, se à guisa di tanti altri eserciti non volete diuenir preda de' nemici. Nel resto dateui ad intendere di rimanere al sicuro superiori, tenendo à memoria, che hauete la fortuna nelle vostre destre, e che combattete per la libertà, e per l'honore, e saluezza delle proprie famiglie contro chi combatterà per la mercede. Io per me tanto mi sento infiammato dall'amore della Patria, e di questo Popolo mio commilitone, che se fossi nato nel Gentilesmo, coll'esempio de gli antichi Capitani Romani sacrificarei volontieri la mia vita per la publica Vittoria; ma la nostra vera Religione, che me'l vieta, mi suggerisce, che con publici, e con particolari voti s'inuochi il solito patrocinio della Santissima Vergine Madre Immacolata di Dio, la cui prossima Assontione si celebra nella Chiesa di Santa Maria del Monte. In questa maniera facendo, debbiamo credere, che sortirà buon successo la giustitia della nostra Guerra, poiche ben mille volte si è veduto, che l'armi non vincono senza la Religione, & ella è bastante à vincere senza l'armi. Alla oratione di Annibale il Popolo inuocò

uocò con alti gridi l'armi, e la battaglia, doppo le quali voci il Banditore, à nome de gli Antiani Consoli significò à' Cittadini, che nella terza vigilia della notte douessero essere all'ordine alle Case del Bentiuoglio. Furono oltra di ciò auuisati Simonetto, Tiberto, e'l Nauarrino, per mettere all'ordine i loro Soldati; e, poiche la Militia fù preparata, lasciando prima vn presidio nella Città, accioche il Tartaro non facesse impeto contro di lei, vscì Annibale coll' esercito per la Porta della Mascarella la notte precedente alla vigilia di Santa Maria di mezo Agosto; & all'ora fù conosciuto l'amore, che alla Patria, & al Bentiuogli portauano i Cittadini, poiche, oltre i suoi amici, e partigiani, che furono in numero grandissimo, lo seguitarono, chi à piè, chi à Cauallo più di quattro milla Huomini. Mentre si procedeua inanzi, fù auuisato il Bentiuoglio, che i nemici haueuano mosso il Campo verso il Castello di San Giorgio, ò fosse per diffidenza delle loro forze, ò per esser stati auuisati della venuta de' Bolognesi. Annibale conobbe all'ora più che mai esser verissimo, che più tosto le cose danno consiglio à gli Huomini, che gli Huomini alle cose; e che poche volte la guerra si può gouernare con le pure risolutioni. Così per la varietà dell'accidente restò infermo il discorso hauuto con Galeazzo, che supponeua il disordine del Campo Milanese; onde Annibale chiamati i Capitani, dubitò, se era espediente affrontare i nemici quasi fuggitiui,

tiui, e necessitargli à combattere, ò pure contentandosi di non esser vinti (come diceua Scipione) appianar loro la strada. Piacque nondimeno il risoluersi alla Battaglia, per la buona dispositione, e numero de' nostri, e per esser'essi superiori à' nemici di Fanteria in luogo, doue il neruo de' nemici, che consisteua ne' Caualli, sarebbe stato reso debole dal Paese occupato da arbori, e da fossi. Fece dunque Annibale passare l'Esercito il Canale di Reno al Passo di Santa Lucia, e rinfrescatolo al Castello di San Giorgio, gli Huomini del quale stauano in fede della Città, si preparò contro i nemici, che già erano valicati al Ponte della Pegola. Annibale hauuto auuiso, che s'approssimauano, per non esser preuenuto, mandò loro incontro Simonetto, e Pietro, con gran parte della Caualleria, con vna bellicosissima Squadra di Cittadini à piedi. Tiberto co' suoi prese diuersa strada, lontana quasi due miglia dal Castello, & esso si fece seguitare da sette milla Combattenti, comandando à tutti, che caminassero lentamente, accioche nel bisogno dell'azzuffarsi non fossero languidi, per l'ardore della fatica, e della stagione. Incontraronsi gli Esserciti frà San Giorgio, e San Pietro in Casale, & all'ora Annibale tolti seco cinquanta Caualli, e due squadre di Fanteria, raccomanda il resto della Caualleria, e de' Pedoni à' Capitani, impone à' suoi, che stiano auanti l'Insegne solamente alla difesa, senza che nissuno tenti la battaglia, se non ritorna, ò non

ne manda l'ordine; & esso si ritira da vn lato, molto sospettando, non ostante l'vsata vigilanza, di non esser tolto in mezo dall'inimico. Frà tanto i nemici ordinate le squadre, s'approssimarono, e dall'vna, e dall' altra parte preuenendo le trombe, si vociferò con grida strepitose. Annibale subito comandò à' più veterani, & esperti Soldati, & ad vna Compagnia à piedi de' nostri, che andassero inanzi; & il Conte del Verme impose all'eccellẽte Capitano Paolo da Roma, che s'opponesse con due squadre di Fanti, e dato il segno, si principiò di combattere. Ammiraua Annibale l'ardore, e lo sforzo de' Bolognesi, e desideroso di farsi anch'esso ammirare, con due squadre, datone prima segno col grido, inuestì il nemico con tanto impeto, che lo fece ritirar dal porto: All'incontro il Verme soccorrendo i suoi con vna Compagnia di Fanti, rinfrescò la pugna, quale dalla sua parte appariua più sanguinosa, e lugubre. Il Bentiuoglio, per non dar tempo di mutarsi alla fortuna sù'l principio fauoreuole, spinse inanzi quattro altre Compagnie, onde Paolo, diffidato de' suoi, fece suonare à raccolta, accioche ritirandosi, coprissero il timore col pretesto dell'vbbidienza: dall'altra parte il Bentiuoglio circonda le schiere, le conferma, e le inanimisce à rompere la durezza del nuouo incontro, e di lì à poco si muoue à ritentar la Battaglia; e benche le sia passato da vna Lancia il suo generoso Cauallo, nondimeno, niente atterritosi, ne salisce vn'al-

tro,

tro, combatte come Soldato, e come Capitano comanda à Simonetto, che nel ſiniſtro lato con cinquanta Caualli vada ad inueſtir'il nemico, che già in quel luogo cominciaua à titubare. Haurebbe all'ora facilmente l'Eſercito Milaneſe pigliata la fuga, ſe combattuto alle ſpalle da Tiberto Brandolino, non foſſe ſtato coſtretto alla Battaglia. Cadeuano à terra morti Huomini, e Caualli, non ſolo per le ferite, che per l'ecceſſiua ſete, e calore, che arrecaua loro la fatica del fatto d'arme, nel più ardente meriggio di mezo Agoſto in luogo mancheuole d'acqua, il quale incommodo non ſopportauano i Bologneſi, poiche, mentre altri ſoſteneuano la vicẽda del combattimento, altri ſi riſtorauano, & erano ſoccorſi di beueraggio, e di cibo da quei del Caſtello. Poiche i noſtri furono riſtorati, Pietro Nauarrino di nuouo fece impeto contro il nemico, & all'ora in più luoghi ſi rinfreſcò la Battaglia; & Annibale con cento Caualieri, apertaſi la ſtrada per mezo la Fanteria, operò molto con la lingua, e con la mano; e poiche ſi ſentì ferito à morte il Cauallo, ſalito ſopra il terzo, la terza volta intrepidamente s'intromeſſe frà l'armi. In tanto il Conte Luigi, viſti i pedoni fuggitiui, i Caualieri diſordinati, e perſi d'animo i Capitani più grandi, à ſproni battuti, con pochi Caualli preſe la via di Modana; il che conoſciuto da Annibale, ne ſparſe la fama, per accreſcere ardire à' ſuoi, e ſpauento à gl'inimici. Non s'erano i fratelli de' Mariſcotti mai par-

titi da lui, da che combatteua, onde impose loro, che vn poco si ristorassero, e salito sopra vn'altro Cauallo, comandò à Pietro, & à Simonetto, che collo sforzo della Caualleria s'attaccassero co' nemici, mentre egli co' Bolognesi da vn'altra parte li circondaua, per inuestirli. Così facendo ogn'vno l'vltimo sforzo, la pugna, che à giorno grande si cominciò, finì sù le 22. hore, colla rotta vniuersale dell' Essercito Milanese; e questa fù stimata vna delle più segnalate sconfitte, che si potessero dare, perche tutte le genti d'arme, & i Carriaggi andarono in preda; e nel numero de' prigioni vi furono Paolo da Roma, e Giouanni Villani da Pisa, Huomini di fama illustre nel gouerno della militia. Galeazzo Mariscotti, che scrisse la memoria di queste cose, afferma, che i suoi Fratelli li fecero fede, che Annibale per sua virtù, e gagliardia era stato principal cagione, che il Conte del Verme, & altri valentissimi Signori, e Capitani fossero sconfitti in quella guisa, che furono. Gli Altri, che non meno per proprio valore, che per gratia de gl'Historici viuono ricordati frà' più segnalati del Combattimento, e de' Condottieri di quello, sono Obizo Pepoli, Lodouico, e Nestorre Maluezzi, Carlo Bianchetti, Azzo da Quarto, Bartolomeo Rossi, Giacomo Lini, Giouãni, Tideo, & Antennore Mariscotti. Il nuncio della Vittoria riempì di giubilo i Cittadini, i quali con incontro trionfale incontrarono il Liberatore della Patria Annibale, seguito da

vna

vna numeroſa moltitudine de' Prigionieri. Egli, giunto che fù, ſollecitò à ſciorre il Voto alla Regina de' Cieli, in honor della quale, per memoria, e per gratitudine, col conſenſo de' SS. Antiani, inſtituì perpetui Doni, e Ringratiamenti; Per l'adempimento de' quali ogn'anno in tal giorno i Magiſtrati caualcano alla Chieſa di S. Maria del Monte. Fù poi decretato, che in podeſtà di Annibale foſſero i Prigioni, & egli altretanto moderato nella Vittoria, quanto valoroſo nella Battaglia, non inſultò con iattanza militare alla fortuna de' vinti; ma dimoſtratoſi atto à ſapportare ogni gran felicità, trattò con molto honore, e corteſia Paolo da Roma, e Giouāni Villani, reſe loro l'armi, & i Caualli, e donò loro la fede d'hauer ſeruito fortemente, ſe non felicemente in quella Guerra. In tanto egli niente procraſtinando, col conſenſo de gl'iſteſſi SS. Antiani, intimò al Tartaro à douer rendere ſenza dimora la Fortezza, ſe non voleua, col differire, eſſerne cacciato, ſenza ſperanza di conditioni. Rimandò il Tartaro indietro il Meſſaggiero, con promeſſa di cedere, ſe per lo ſpatio di dieci giorni il Duca di Milano non gli mandaua ſoccorſo; la qual conditione accettata, e ſcorſo il tempo del ſoccorſo, il Tartaro laſciò la Fortezza, hauendo patuito prima la ſalute delle perſone, e delle robbe, & vn donatiuo di cinque milla Fiorini d'oro. Ma che doueuano fare i Cittadini di quel forte Caſtello, che edificato à danno loro,

non

non era pure ſtato vtile al Fabricatore, nè all'Occupatore? Eſſi ſi tolſero preſto d'auanti gli occhi quella cagione di tanti timori, e di tante fatiche, & al paro delle più belle magnificēze della Città ne vagheggiarono la deſolatione. La medeſima rouina ſouraſtò à S. Gio. in Perſiceto, gli Huomini del quale ſoiti à viuere alieni dal gouerno di Bologna, teneuano ſecreta intelligenza col Conte Luigi del Verme, che nel Carpeſano meditaua nuoui apparecchi di Guerra. Ma Girolamo Bolognini Gonfaloniero di Giuſtitia, & Annibale fingendo di raſsegnar le militie, le meſsero improuiſamente verſo il Caſtello, e ſe ne aſſicurarono, con la prigionia de' Complici, e con la decretata atterratione delle Foſse, e de' Borghi. In queſto tempo Franceſco Picinino condotto al fiume di Modana, fù contracambiato con Gaſparo, & Achille Maluezzi, e con Battiſta, e Galeotto Canetoli. E poco doppo tornato à Bologna Galeazzo Mariſcotti da' Bagni di Lucca, libero dal pericolo della ſua ferita, trouò, che il Conſiglio Generale de' Seicento hauea conſegnato al Bentiuoglio, per merito delle ſue fatiche, il Datio delle Carticelle per cinque anni, dal quale ne poteſse trarre lire vinticinque milla; nè fù alcuno in così numeroſo Senato, che ſi ricordaſse di Galeazzo, e de' ſuoi Compagni, per opera de' quali i Prigioni di Lombardia, e tutti i Cittadini haueuano acquiſtata la libertà. Spiacque à Galeazzo l'ingratitudine vſatali non ſolo per geloſia

del

del douuto honore, che non gli era renduto, ma anche, perche hauendo speso largamente nell'occasioni passate, conosceua, quanto fossero le ricchezze, necessario instromento all'apparente riputatione ciuile, & à molte operationi della virtù; onde non trascurò l'occasione di lamentarsene con Annibale, co' Maluezzi, e co' Canetoli, quali con più parole, che con ragioni, procurarono d'iscusarsi. Finalmente radunatosi di nuouo il Consiglio, decretò, che à ciascheduno de' cinque Compagni fossero donate mille lire di Bolognini, dono all'ora, per la carestia del danaro, degno del titolo di Liberale; ma poco maggiore de' debiti, che hauea fatto Galeazzo per seruitio della Città. In questo tempo si ordinarono li Statuti Politici della Città, il che io argomento dal ritrouarsi scritto il nome di Annibale Bentiuoglio nel Conseglio de' 120. che forse all'ora cominciò ad eleggersi, ad esempio della Republica Genouese, gouernata parimēte da vn'altro Conseglio maggiore in numero di 400. come ancora fù l'Ateniese grima, che à 600. lo riducessero. Per distribuire con giusto compartimento l'honore, e l'amministratione de' Magistrati, fù ordinata la vacanza da quelli per lo spatio di vn'anno, con nota d'infamia, in caso di contrauentione, à gli Eletti, & à gli Elettori. Non trouo in altro, che nell'accennato luogo la descrittione del Conseglio de' 120. in vece del quale, e del Conseglio de' 600. sottentrarono li 16. Reforma-

matori à tempo, che accresciuti poscia in varie volte al numero di 50. e confermati à vita, constituiscono il Senato presente. Nell'anno 1424. vn fuoco repentino abbruciò quasi tutto il Castello di Crespellano, onde il Senato con vn donatiuo, e coll'esentioni de gli habitanti ne facilitò la restauratione; e nel principio di Settembre insospettì gli animi d'vn nuouo incendio di Guerra Carlo Gonzaga, che alloggiaua suso il terreno del Signor di Faenza, le cui genti essendo venute à predare vn miglio vicino à Castel Bolognese, i Terrazani vedendosi oppressati, vscirono subitamente, & ammazzarono vn Saccomanno, e ne ferirono alcuni, frà' quali ve ne fù vno da Gonzaga Capo di squadra, per lo che tutto il Campo di Carlo si messe in arme, & era per farsi vna sanguinosa giornata per gli Huomini del Castello, ch'erano fuori disordinati, se l'eloquenza d'vno de' nostri non hauesse mitigata l'ira de' nemici armati. Quietato il romore, Carlo mandò nella Terra à lamentarsi con Lodouico Bombaci, che vi era Podestà, dicendo, che bisognaua al fine, che fosse nemico de' Bolognesi. Scrisse Lodouico queste cose à' SS. Antiani, promettendo loro, che se gli hauessero mandato in aiuto 300. Caualli, haurebbe fatto disloggiare il Gonzaga senza suon di Trombetta; ma le cortesi lettere, che dall'istesso, e dal Sig. di Faenza furono mandate, fecero suanire la sospittione, e trascurare gli apparecchi di guerreggiare. Comin-

ciaua

ciaua già la Republica Bologneſe coll'ordinato go-
uerno ad acquiſtar nella Pace fama, e riputatione, e
già l'aſſicuraua da' pericoli di Guerra, al paro della
riportata Vittoria, l'vnione delle parti, poiche frà'l
Bentiuoglio, e'l Canetolo erano paſſati amoreuoli
offici, e ciaſcheduno di loro ſi reputaua offeſo da'
Prencipi, che poteuano deſiderare di ſottometterla;
ma l'inuidia, che non può ſopportare d'eſſer ſupera-
ta da gli eguali, e pareggiata da gl'inferiori, trouò
maniera da infelicitar la concordia con turbolentiſ-
ſime miſerie. Non poterono ſopportare i Canetoli,
ſoliti à pretendere nella loro Famiglia il Prencipato,
che Annibale eſaltato con lodi, viſitato con lettere,
e con Ambaſciate da tutte le Potenze, e Signori Ita-
liani, haueſſe autorità da Prencipe appreſſo i Cittadi-
ni, e che, doppo lui, i Mariſcotti, per eſserne ſtati i li-
beratori, pretendeſsero d'eſser' i primi amminiſtra-
tori della Republica; onde, tramutando l'inuidia in
odio mortale, e mormorãdo Altri, non hauer conſe-
guito l'impreſe de' Bologneſi, che cangiar la Tiran-
nia del Viſconti in quella del Bentiuoglio. Battiſta
Canetoli, veterano perturbatore della Patria, con
gli altri della ſua Caſa, ſtabilì d'vccidere Annibale, e
con eſso i Mariſcotti, come quelli, che poteuano an-
co doppo la morte del Bentiuoglio eſsere di gran
contraſto alla fattione Caneſca; e la prima delle inſi- 1445
die volſe, che foſse vn Parentado contratto con An-
nibale contro il cõſiglio de gli amici di quello, e men

creduli, e più indouini. Il principale della congiura, doppo i Canetoli, fù Francesco Ghisilieri, tirato à tal'eccesso dal desiderio, che haueua di accrescere nella Patria l'autorità della sua Casa, che fino del 1313. fù dichiarata nel Consiglio essere vna delle più nobili, e potenti della Città. Ma non meno forse gli fece violenza il vincolo della Parentela, c'haueua co' Canetoli, mediante Gentile di detta Famiglia, Moglie di Lippo suo Nipote, dal quale poi in terza generatione ne vscì Pio Quinto Sommo Pontefice, che, nato esule nella Terra del Bosco d'Alessandria, asserì co' suoi Breui essere del medesimo Lignaggio de' Ghisilieri fuorusciti di Bologna. Fecero dunque i Canetoli consapeuole del trattato il Duca di Milano, promettendogli il Dominio della Città, se soccorreua loro; il quale accettò la conditione, tanto più giubilando della promessa dell'acquisto, quanto meno lo speraua; e promise loro Stati, ricchezze, e comandi; e fingendo di mandar' Italiano Forlani in Romagna con mille Caualli, e trecento Fāti contro Francesco Sforza, gli ordinò, che al tempo destinato fosse sù'l Bolognese, secondo l'ordine de' Canetoli. Questi haueuano prefisso all'ordita congiura il giorno di S. Pietro; ma pentiti della dimora, ò per gelosia della secretezza, ò per impatienza dell'odio, vollero, che fosse il giorno di S. Gio. Battista. Il modo notabile per l'ignominia d'vn rarissimo inganno fù, che Francesco Ghisilieri hauendo trattenuto sen-

za

za Battesimo à questo effetto vn suo figliuolo, natoli due mesi prima di Giacoma Bolognini sua Moglie, inuitò Annibale à tenerlo al Fonte Battismale la mattina della sudetta Festiuità; e tenuto, che l'hebbe, l'inuitò à visitar la Comare; asentì Annibale all' inuito, senza alcun dubbio d'insidie, e prima che giungesse alle Case de' Ghisilieri, sopra le cui rouine al presente è posta la Chiesa di S. Gregorio, incontrò sotto il Portico d' Antonio de' Conti di Bruscolo Bettozzo Canetoli cō molti de' suoi scherani. Spiacque quell'incōtro ad Annibale, e presago dell'euento, tentò di sfuggirlo; ma Francesco, che à braccio conduceua Annibale, secondo l'vso di quel tempo, il trattenne, e li mise la mano sù la Spada, accioche non la potesse cauare; dicendo, quasi per gioco, Compare, habbi patienza per questa volta. All'ora Bettozzo, fattogli impeto contro, li piantò il Pugnale nel petto, per la qual ferita il Bentiuoglio cadde in terra boccone, oue percosso à gara sù'l dorso da' masnadieri del Canetolo, in vn subito vi morì. Due Serui, che soli Annibale hauea con seco, cauarono le Spade per soccorrerlo, ma non potendo resistere al contrasto di tanti nemici, anch'essi vi furono amazzati. Questo fù il fine di Annibale Bentiuogli, Personaggio, che (se non odi i gridi dello sparso sangue del sopra accennato Foscarara) dirai, non meriteuole d'esser morto per frode ciuile, ma degno di finir la vita frà gli Eserciti, combattendo per la li-

bertà della Patria, come le ſue paſsate fatiche meritauano. Eſequita la prima ſceleratezza, fù dato il fuoco ad vna Spingarda, per ſegno della morte d'Annibale, à coloro, che ſtauano naſcoſi nelle Caſe vicine alla Chieſa di S. Iſaia, accioche vſciſsero à far macello de' Mariſcotti. Vdito c'hebbero quei ſicarij il rumore, & auuiſati, che furono, che Galeazzo, & i Fratelli ſe ne ritornauano dalla feſta di S. Gio. Battiſta, come fiere ſcatenate, ſaltarono fuori da i loro latiboli, e con grand'impeto corſero ad aſsalirli. All'ora Giouanni, che à' ſuoi Fratelli precedeua d'età, e di luogo, tratta la Spada intrepidamente, ſi miſe à combattere; ma non potendo reſiſtere al numero de gli eſpugnatori, vi rimaſe amazzato. Ei ſi può credere, che Galeazzo l'haurebbe voluto ſoccorrere, ſe ſi foſſe potuto sbrigare da' nemici, che l'haueuano attorniato. Frà tanto Tideo trafitto, nel difenderſi da vna graue ferita, cadde à' piedi di Galeazzo; e poco lontano da lui Antennore paſſato da banda à banda da vn'arme inaſtata, traboccò morendo nel mezo della Contrada. Così vedendo Galeazzo eſser diſperata la Battaglia, trouandoſi, per beneficio della Corazza ſenza ferita degna di ſtima, con pochi Compagni ſi ſaluò in Caſa delle Monache di S. Mattia, e gettandoſi per gli Orti di dentro, per varij ſotterfugij ſi conduſse alla ſua habitatione. Egli non ſapendo ancora la morte d'Annibale, ſopportaua al meglio, che poteua la morte de' Fratelli, conſolandoſi,

con

con la speräza di poter farne in breue tempo la vendetta. Mentre ch'egli si metteua all'ordine, essendo spalancate le porte della sua Casa, i sanguinolenti nemici non anche ben satolli di sangue, altamente gridando, e minacciando, vennero per entrarui; alle quali voci Galeazzo, in compagnia de' prodi, e fedeli amici suoi Pietro Maria Vbaldini, Spezza Vizani, e Pietro Torelli, ciascheduno di loro colla Spada in pugno, e con vn targone in braccio, s'opposero alla forza de' Caneschi, e con tanta brauura combatterono, che doppo essersi difesi, ne misero in fuga gli assalitori. Doppo la cacciata de gli assalitori, ritornò à Casa dalla festa Caterina Moglie di Galeazzo. Ella tutta piena di singiozzi, e con gli occhi pregni di lagrime, accertò il Marito della morte de' Fratelli, come quella, che con altre Matrone hauea loro sù la strada raccomandate l'anime à Dio: E poiche vide il Consorte voglioso di vendicarsi, tentò co' prieghi di rimouerlo dalla difficoltosa impresa, esortandolo in così gran turbolenza di fortuna, à non volere anch' esso correr pericolo d'esser' vcciso, come à' suoi Fratelli, & ad Annibale era intrauenuto. Galeazzo hebbe tutto ad vscir di se di dolore, quando intese il medesimo tradimento esser stato vsato con Annibale; e poiche fù ridotto meglio in se stesso, disse esser risoluto di morire, ò di vendicar' i Fratelli, Annibale, e la Patria, parendoli, oltre la vendetta, d'vsare vn termine di Giustitia, la qual'alle volte permette Dio,

che

che sia ministrata da priuata auttorità contro coloro, che non temono le leggi, ò per propria insolenza, ò per trascuraggine di chi le deue far'osseruare. Poiche Caterina vide il Consorte risoluto di creder alla sorte della Guerra ciuile, deposto l'animo femminile, li portò l'Elmo, e coraggiosamente l'aiutò à vestire di tutt'armi; & egli salito sopra vn generoso Cauallo, in compagnia di quei pochi, ma ottimi amici, che la nemica fortuna non gli hauea potuto leuare, vscì per la porta di dietro di Casa, che sbocca nella strada di Saragozza, dirimpetto al Collegio Albornotio delli Spagnuoli, doue trouò co' SS. Antiani Dionisio Castelli Gonfalonier di Giustitia, Zaccaria Triuisano Oratore della Signoria Vinitiana, e Nicolò Donati Oratore della Fiorentina, quali hauendo veduto il discorrimento del Popolo tumultuante, senza saperne la cagione, s'erano colà dentro ritirati, non meno per sicurezza della vita, che per decoro delle loro Dignità. Galeazzo andò auanti à quei Signori, e gl' inanimì ad inuiarsi quanto prima verso il Palazzo, accioche perduto esso, e la Piazza, non diuenisse ancora più facile la perdita della libertà. Accettarono il consiglio quei Signori con fronte coraggiosa, & entrati nella Casa de' Mariscotti, si prouidero d'armi con tutta la loro famiglia, e con magnanime parole furono isperanzati di buon successo dal vecchio Lodouico Mariscotti, che hauendo perduto miseramente in vn' hora istessa tre carissimi,

ſimi, e valoroſi figliuoli, e conoſcendo il quarto eſ-
porſi all'iſteſſo pericolo, ſi laſciò vedere con gli oc-
chi aſciutti, non già biſogneuole di conſolatione,
ma sì bene de gli Altri coraggioſo cõſolatore, eſem-
pio marauiglioſo di fortezza d'animo non inferiore
à i paragoni, che le Hiſtorie Romane ne ſommini-
ſtrano à' Leggitori. Preſe dunque l'Armi il Magi-
ſtrato, e gli Oratori, e circondati da gente armata,
s'inuiarono verſo il Palazzo, colla ſcorta d'Huomi-
ni eletti, per non eſſer tolti in mezo da gl' inimici, e
giunti, che colà furono, poſero ogni cura in aſſicu-
rar la Piazza dall' inuaſione de' Canetoli, onde ne fe-
cero impedire le bocche con legni, e con isbarre, e
comandarono à Pietro Nauarrino, ſtipendiato dal-
la Città, che con la ſua militia ne inuigilaſſe alla di-
feſa. Fra tanto Battiſta Canetoli facea con vari oſta-
coli ſerrar' i capi delle ſtrade, che conduceuano alle
ſue Caſe, poſte dirimpetto alla Chieſa di S. Gerua-
ſio, & à quelle poco lontane di Franceſco Ghiſilieri;
e riempiendone il ſito di molto numero di partiali, ſi
contentaua, doppo hauer tẽtata la Piazza di poterſi
iui difendere, ſin tanto, che foſſe giunto l'aiuto d'Ita-
liano Forlani, che ſolo era aſſente lo ſpatio d'vna
giornata; onde per tal cagione fece chiamare à ſe
Lodouico Canetoli, che habitaua in San Mamolo,
quale con 200. Huomini hauea cominciato à tenta-
re di entrar nella Piazza; il che conoſciuto da gli An-
tiani, con meſſi eſpediti chiamarono alla Città Ti-
berto

berto Brandolini, e Guido Rangoni, l'vno de' quali à Cento, l'altro à S. Giouanni teneua gli alloggiamenti; e gli Ambasciatori delle sudette Republiche caualcarono per molte Contrade della Città, inuocando il Popolo alla difesa dello Stato periclitante della libertà. In questo mentre Galeazzo con quei Caualli, e Pedoni, che si trouaua all'ordine, impatiente di dimora, si preparaua à prouocar' i nemici à Battaglia, quando Romeo Pepoli, Lodouico, & Achille Maluezzi, Giouanni Fantucci, Battista Volta, e tutti gli altri Bentiuoleschi, seguiti da vna moltitudine d'armati, giunsero alla Piazza, oue stabilirono di far contrasto da più lati contro i Caneschi; e però diuidendosi, altri si mossero verso Porta nuoua, altri verso Porta di Castello, altri verso la Salicata di S. Francesco; e procurando di rimouere gl'impedimenti, ostinatamente si misero à combattere. Cadeuano molti feriti, e morti dall'vna, e dall'altra parte; le vie erano assordite da gli strepiti dell'armi, da villanie, e da lamenti; il terreno bagnato di sangue ciuile, e seminato di Cadaueri, faceua più mostra di vn'aperta arena martiale, che di Contrade d'vna Città. Frà il numero di quelli, che nel primo assalto furono vccisi, l'Historie hanno tenuto conto di Nestorre Maluezzi, che fortemente combattendo, cadde morto d'Archibugiata, poco lontano dalla Chiesa Catedrale. Staua ancora in bilancia la sorte del conflitto, senza conoscersi veramente il Vincitore,

quan-

quando parendo à gli Antiani, & à gli Ambasciatori, cosa pericolosa, & indegna, il proseguir l'atroce impresa, nella quale i più nobili, e valorosi Gentilhuomini di Bologna, trà di loro vccidendosi, pareuano congiurati alla distruttione della publica, e della priuata fortuna, si compiacquero, che Bartolomeo Bolognini, e Marchione da Muglio Eccellente Dottor di Legge, fossero mezani à pacificar la Guerra delle fattioni. Di ciò ne fù auuisato Galeazzo, il quale hauendo à sdegno, che gli fosse impedita la commodità della vendetta, e che il misfatto de' Caneschi fosse premiato con vna concordia, che presto era per condurre i Cittadini al destinato fine del loro interesse, corse al Palazzo, gittossi da Cauallo, salì le scale, e veduti nella Camera inferiore i Signori Antiani con gli Altri, che discorreuano dell'aggiustamento, senza far motto si partì, e rimontato à Cauallo, cominciò furiosamente à dissuader gli amici, che seco hauea, e'l Popolo concorso alla Piazza, *A non voler sopportare, che sotto titolo di Pace si tendessero nuoue insidie à' priuati, & alla Republica. Che niuna fidanza poteuasi hauere nella fede di coloro, che s'erano seruiti de' pretesti dell'amicitie, delle parentele, e de' Sacramenti, per imbrattarsi del sangue d'Huomini, che haueuano liberata la Patria dalla Tirannide, alla quale essi peruersamente haueuano di nuouo tramato di soggiogare. Non douersi aspettare altra sicura pace, che quella, che ne darebbe la Vittoria, che già quasi matura appariua, poiche i nemici da ogni ban-*

da erano combattuti, e questa esser l'occasione, con cui douea ciascuno assicurare da' traditori lo stato della Vita, e della Libertà. Hebbero buon suono nell'orecchie del Popolo queste parole, sì che con maggior'ardore, e con maggior numero di Combattenti erano trauagliate le genti Canesche, e massimamente in Porta di Castello presso le Case di Dionisio Gonfaloniero di Giustitia, con grande ardore de gli animi, & effusione di sangue, caldamente bolliua la Guerra ciuile. Ma Galeazzo, presa la via di Porta noua, hauea fatto spezzare con le manaie le forti sbarre delle Contrade, e colle Genti Bentiuolesche s'inoltraua nel posto de' Difensori. Giunse nell'istesso tempo il Nauarrino, partito dalla Piazza à bastanza presidiata, e pigliando la via della Silicata di S. Francesco, coll' impeto suo cacciò la moltitudine de gli armati, che guardauano quel sito; ond'essi, gittate l'armi, ch'erano loro d'impedimento nella fuga, se ne corsero alle Case de' parenti, e de gli amici. In questo mentre Galeazzo con vn'ardita squadra era penetrato alle Case de' Ghisilieri, onde iui, rinouatasi con più rabbia la pugna, volaua ogni sorte d'arme da lanciare. Poiche i nemici più da presso si furono auuicinati, ogn'vno colle Spade in pugno feriua Huomini, e Caualli, ogn'vno staua fermo nel suo posto, risoluto, ò di morirui, ò d'auanzarsi in quello del morto inimico; nè giouaua il rendersi per saluar la vita, perche si erano prese l'armi non solo per la vittoria, ma anche

per

per la vendetta. I primi, che ſi pentirono della riſolutione fatta di vincere, ò di morire, furono i Canetoli, che prima ſpingendoſi inanzi, hora cedendo à' Bentiuoleſchi, dauano notabile eſempio de' refluſſi della fortuna di Marte. Fuggirono Gaſparo, Bettozzo, Africano, Lodouico, e quaſi tutta la famiglia de' Canetoli co' loro ſeguaci; e quelli, che non tentarono la fuga, ò tentatala, non l'affrettarono à baſtanza, furono tagliati à pezzi per le contrade. Galeotto hebbe l'obligo ad vn'aſtutia femminile di preſeruarſi dalla perſecutione. In tanto i Bentiuoleſchi giunti à Caſa di Battiſta, biſognò, che di nuouo inſanguinaſſero le Spade contro coloro, che le cuſtodiuano; ma Galeazzo, chiamato à ſe Giacomo Lini, li dà per conſeglio, che vinte le Caſe del Canetoli, amazzi tutti coloro, che vi trouarà. Egli ſenza dimora, con gli altri Bentiuoleſchi, meſſo fuoco alla Porta, & al Portico, proibì l'vſcirne à quei, che ſtauano di dentro. Fumaua la parte anteriore della Caſa, e le Colonne di legno, concepito l'incendio, ne vomitauano in alto la fiamma, e già à poco à poco faceuaſi vdire lo ſtrepito della caduta, quãdo Galeazzo anch'eſſo fece metter fuoco alle Caſe de' Ghiſilieri, quale s'auualorò in vn'arſura tanto grande, che pareua, che Dio le haueſſe fulminate: vedeuanſi vſcire per le fineſtre lingue di fuoco ample, e lunge trenta braccia; onde per la ſubita rouina delle fiamme molti in quella habitatione vi prouarono in vno

istesso tempo la morte, e l'inferno. Battista in tanto, non volendo hauer'in vita il rogo ne gl'incendij della sua Casa, fuggì per gli tetti in Casa di Nicolò Bedori, & in vn luogo immondo si nascose; ma ritrouato dalla industria di coloro, che da lui erano stati offesi, mentre hebbe stato grande nella Patria, à forza di fuoco, e di fumo, il fecero vscire dal nascondiglio, l'vccisero con molte ferite, e strascinatolo in Piazza, il gittarono ad abbruciare in mezo ad vn grandissimo fuoco, dalla voracità del quale essendone auanzate parte dell'ossa, furono diuorate da' Cani, e da' Porci; che per Diuina giustitia diuennero sepolcro de gli auanzi di vn'huomo così inhumano. Tutte queste cose in gran parte operate con gran fatica d'animo, e di corpo da Galeazzo Mariscotti, furono vedute dal Sole d'vn giorno solo. Hò letto nella lettera, che Benedetto Morandi scrisse à nome publico alla Signoria di Fiorenza, che i morti arriuarono al numero in circa di Cento. Ne' seguēti giorni furono con solennità fatte l'esequie à spese publiche ad Annibale Bentiuogli, à Nestorre Maluezzi, & à' Fratelli de' Mariscotti. Furono banditi, come ribelli, e confiscati, Francesco Ghisilieri, e Bettozzo Canetoli, con tutti gli altri della loro setta, che se n'erano fuggiti dalla Città: e quelle due Case sudette, che per lo spatio di quindici giorni non poterono esser consumate interamente dal fuoco, hebbero il guasto dal Popolo, che non puotè sopportare la

tar-

tardanza di quell'elemento, diuenuto pigro contro la ſua natura, quaſi che ſi dilettaſſe nella dimora di quell'incendio. Era giunto al fiume dell'Idice Italiano Forlani, per dar ſoccorſo à' Canetoli, quando, inteſane la cacciata, ſe ne tornò indietro tutto rabbioſo, diſpregiando con empietà militare il tremendo nome di Dio. La medeſima nouella riempì di ſdegno il Duca di Milano, che prima luſingato dalla ſperāza d'eſſer Signore di Bologna, già trà ſe ſteſſo ne diſponeua à ſuo modo il gouerno, e ſi gloriaua del titolo dell'imaginato Dominio: per lo che ſtimādoſi dannificato, come ſe realmente li foſſe ſtata leuata vna Città, deliberò di tentarne l'acquiſto, ſin che lo ſtato titubaua nel volerſi ſtabilire doppo così grande agitatione. Mandò dunque, di conſenſo del Papa, nel Territorio dalla parte di Lombardia Luigi Sanſeuerino, e dalla parte di Romagna Italiano Forlani, quali in breue hebbero le Caſtella del Piano, e della Montagna; ma eſſendo il Sanſeuerino venuto in ſoſpetto al Duca, fù coſtretto à cedere l'impreſa à Bartolomeo da Bergamo, quale con potente eſercito da piedi, e da Cauallo, riceuuti nel Campo i fuoruſciti, ſi fermò al Ponte di Reno, & ogni giorno ſcorreua fin sù le Porte; dalle quali ne vſciuano molti, che per prouare la loro gagliardia, attaccauano belliſſime ſcaramuccie. Galeazzo all'ora fù creato vno de gli otto della Guerra, in ſuſſidio della quale le Collegate Republiche di Vinetia, e di Fiorenza man-

1446

mandarono l'vna Tadeo Marchese da Este con seicento, e Tiberio Brandolino con cinquecento Caualli, e Paolo da Vinetia con trecento Fanti. L'altra Simonetto dall'Aquila con 400. Caualli. La Città haueua il Nauarrino con Caualli 800. e Fanti scritti più di 500. oltre la foresteria, & i buoni Cittadini, che in vece di soldo, militauano per guadagno d'honore, e per difesa della libertà. Non scorse gran tempo dell'anno, che il Duca Filippo Maria, diuertito da più vicini interessi nella Lombardia, fù sforzato à chiamar Bartolomeo da Bergamo, in luogo del quale sostituì Guglielmo figliuolo del Marchese di Monferrato cõ 500. Caualli, e Carlo Gonzaga con 800. e con buon numero di Fanteria; quali nondimeno stimandosi poco sufficienti à star' à fronte alla quantità delle Genti Bolognesi, s'erano diuisi alle Castella, e con spesse scorrerie, in cambio di guerreggiare, depredauano il Territorio. Il che parendo cosa indegna à gli otto della Guerra, mandarono le militie sotto il Castello di S. Giouanni in Persiceto, guardato da Guglielmo da Monferrato, & elessero Galeazzo per Commissario di tutto l'Esercito, quale, doppo l'acquisto di molte Terre per forza d'arme, giudicò, che fosse bene anche acquistarne per forza d'ingegno; e però conosciuta diuisione frà Guglielmo, e'l Gonzaga, si accordò con Tadeo da Este di far proua di alienar Guglielmo dal seruitio del Duca di Milano, e condurlo al seruitio della lega, con pro-

messa

messa di grosso stipendio, e di nobilissime condotte, pur che consegnasse Castel Franco, e la Rocca di S. Giouanni. Guglielmo trouandosi disgustato del Duca, per le promesse non osseruate, hauuta la ratificatione del consenso da Vinetia, da Fiorenza, e da Bologna, consegnò Castel Franco, e la Rocca di S. Gio. della quale Galeazzo con armata mano ne pigliò il possesso. Auuedutosi il Gonzaga del negotiato, comparue subito con la sua Caualleria à far quello, che il debito, e l'honor suo ricercaua; ma doppo non molta battaglia, rotte, e messe in fuga le sue genti, anch'esso fù portato via dal suo velocissimo Cauallo. Hebbe anche la cura Galeazzo di ricuperar le Castella di Val di Samoggia, e da' luoghi circonuicini, occupate da Francesco Gambacurta, quale con cotidiane scorrerie andauano infestando il paese; & accettò con buon'augurio il carico supremo di Capitano in quella impresa, sperando di hauere à configgere in luogo fatale alle vittorie della sua famiglia; ma il caso passò diuersamente, poiche vinse prima d'hauer veduti i nemici, i quali fuggendo per le Colline, discesero in saluo nelle Campagne di Modana. Poiche il fine della Guerra terminò nel rintuzzamento delle speranze del Duca, e de' fuorusciti, restò potente in Bologna la parte Bentiuolesca, i primi della quale (non comportando la scambieuole emulatione il sottoporre l'vno all'altro) desiderauano, per maggior sicurezza della concordia loro,

e go-

e gouerno pacifico della Città, d'hauere vn Capo della famiglia de' Bentiuogli, al quale non ſolo vbbidiſsero, ma anche poteſsero comandare; il che pareua molto difficile da conſeguire, trouandoſi Giouanni ſecondo, nato d'Annibale, e di Donnina Viſconti, d'età ſolamente d'anni 3. in circa. Hò vdito dire, che alla tutela del Pupillo, & alla ſopraintendenza del gouerno foſse inuitato Lodouico Bentiuogli della linea de' Conti Bentiuogli, che dimorano al preſente in Bologna, Marito d'vna figliuola della Generoſa Donna Giouanna Bentiuogli Maluezzi; e ch'egli con gran moderatione riſpondette, che volea più toſto morire amato Cittadino, che odiato Signore della ſua Patria. In queſto mentre ſi venne in cognitione, che in Fiorenza in Caſa d'Angelo da Caſceſe ſi trouaua vn figliuolo illegitimo di Ercole, Zio d'Annibale Bentiuoglio, per nome chiamato Santi, d'anni 22. quale, benche viueſse poueramente, nondimeno nella fronte, e ne' coſtumi haueua caratteri indelebili della ſua nobiltà. A queſto mandarono i Bologneſi Azzo da Quarto, e Lodouico Caccialupi, accioche, come già appreſso altri Popoli erano paſsati gli Huomini dall'aratro à faſti, e dalla greggia alla Reggia, così ſi voleſse egli contentare di ſolleuarſi da' ſuoi baſſi miniſteri, alla tutela, & amminiſtratione d'vn Principato. Ma chi crederà, che vn'offerta così deſiderabile riceueſse l'affronto di rifiuti, e di dilatione? La fortuna ſolita ad eſser

faſti-

faſtidita da' quotidiani voti de gli huomini ambitioſi, portò pericolo di non reſtar sfortunata in ſublimar'vn Giouane conſiderato. Egli, occupata la mente dalla Grandezza dell'offerta, cominciò à conſiderare l'inuidia, che gli haurebbe partorito la memoria della ſua preſente baſſezza. S'offerſe al ſuo diſcorſo, quanto è grande la difficoltà, che nel gouernare trouano anche le perſone più prudenti per lettere, e per lunga iſperienza: e quanto è tremendo il pericolo di non perder quel luogo, che da tutti è deſiderato. Veramente, qual'animo non ſi ſaria raccapricciato, penſando, che nel voler'eſſer maggiori de gli altri nella loro Patria, Annibale era ſtato à tradimento vcciſo per la contrada; Antonio ſuo Padre, ſenza eſſer chiamato reo, decapitato nel Palazzo, e Giouanni ſuo Auo trucidato nella Piazza da gl'inimici? *Ei non è dunque marauiglia* (diceua frà ſe medeſimo) *che mi ſiano liberali i Bologneſi d'vn'honore così calamitoſo, e che in quella Città, benche molti il deſiderino, hora però non vi ſi troui Alcuno, che ardiſca di farui da Principe*. Queſto interno diſcorſo partorì corteſe, ma non grata riſpoſta à gli Ambaſciatori; onde eſsi andati à ritrouar Coſmo de' Medici Capo della Republica Fiorentina, il pregarono, che colle ſue parole efficaci, per la ſapienza, e per l'autorità, vedeſſe di diſponere Santi ad accettar l'offerta de' Bologneſi. Accettò Coſmo l'impreſa, e chiamatolo à ſe, li diede meglio à conoſcere l'honore, e l'importãza gran-

de dell'offerta, che gli era fatta, dicendo: *Non douere pronosticarsi per necessarie le contingenze de' sinistri accidenti, non tutti i Grandi hauere i natali sotto la direttione di stelle violenti; & esso pregato, non per violenza, inoltrarsi nel maneggio della Republica.* Mostrolli, *che à ben gouernare erano sufficienti gl'ingegni mediocri, pur che fossero accompagnati dall'amore della Giustitia. Con la modestia mitigarsi l'inuidia, e con varie apparenze d'honori cattiuansi i nobili, quali sono di tal natura, che con minor pericolo si possono castigare, che dispregiare.* Ma niente commosse più l'animo del Giouane generoso, che il sentirsi stimolare con queste parole. *Questa è l'occasione di dar'à conoscere la verità del tuo natale, perche se sei figliuolo di Angelo da Cascese, come credono molti, restarai nella tua pouertà, deriso, e beffeggiato da tutti, per non hauer saputo abbracciar le offerte della fortuna; ma se sei figliuolo d'Hercole Bentiuogli, non dubitarai d'accettare l'apparecchiata grandezza.* Fù dunque la conclusione, che Santi se ne venisse à Bologna, e giunto, che vi fù, con grande honore andò à visitare, e ringratiare i SS. Antiani, per ordine de'quali fù dal Podestà creato Caualiere, e poi montato à Cauallo, in compagnia de' primi Gentilhuomini, se n'andò alle Case di Giouanni Bentiuoglio, alla tutela del quale, & alla amministratione de' publici maneggi cominciò con lode comune ad attendere. Scriue il Vizani, che la prima ordinatione, che si fece doppo la sua venuta, fù il ristringer'il numero de' Sedici Riforma-

tori,

tori, lasciando à tutti la dignità, e riducendo l'autorità à Sei, cioè Santi Bentiuoglio, Romeo Pepoli, Lodouico Mariscotti, Dionisio Castelli, Gasparo Maluezzi, e Giouanni Fantuzzi: nondimeno si leggono tutti i Decreti di quel Senato, fatti con l'autorità de' Sedici. Ben'è vero, che ne' Comentari di Pio II. Piccolomini è scritto, che doppo la cacciata de' Canetoli, il gouerno di Bologna si resse dall'autorità de' Bentiuogli, de' Maluezzi, e de' Mariscotti, come per l'adietro doppo il ritorno d'Annibale à discacciarne la Dominatione de' Milanesi. Nell'anno seguente vēne la nuoua della morte di Papa Eugenio, che non fù sentita con dolore da' Cittadini, stati sempre alieni dall'accettarne il Gouerno, come quelli, che temeuano i di lui Ministri al paro de gl'istessi Canetoli, e stimauano di sparger minor sangue, stando seco in guerra, che abbracciando la Pace. Ma ben fù di gran consolatione l'auuiso dell'assontione al Pontificato di Nicola Quinto, quale, mentre che poueramente dimoraua in Bologna in Casa de gli Albergati, hauea contratte molte amicitie nella Città. Fugli dunque dal Publico ordinato vna solenne Ambasciaria, la quale cō molte benigne maniere accettò. Frà gli amici, che nella Città hauea fatti, era il principale Galeazzo Mariscotto; onde giunto à quella suprema Grandezza, per mostrare di non hauere oppressa sotto il peso delle tre Corone la memoria della sua minor fortuna, e forsi più per procurarsi vn'

instromento da ridurre Bologna al gouerno Ecclesiastico, scrisse à Galeazzo cortesissime lettere, inuitandolo à Roma; per lo che esso con vna honoratissima compagnia di vinti à Cauallo, se ne andò à Santissimi Piedi. Poche righe non posson comprender l'accoglienze, che li fece il Pontefice, quale non solo li concesse la chiesta Indulgenza per se, e per suo Padre ambi dolenti de' peccati commessi, e del sangue sparso nelle ciuili Battaglie; ma per suo Moto proprio lo inuestì co' Descendenti Co. della Torre dell' Occellino, e lo creò Caualiero Aurato, con la gionta di liberalissimi doni. Feceli ancora molte gratie per gli Amici, e Parenti; e con grãde instanza, e promesse lo inuitò à trattenersi nella sua Corte; ma à questo inuito, doppo i debiti ringratiamenti, non si piegò, scusandosi di non potere, per li priuati bisogni di sua tenera Famiglia; e forse non fù minore in lui il rispetto di non lasciar'altri impossessare dell'apparato della sua Cittadina potenza. *Beato me* (scriue egli) *se io hauessi voluto rimanere à i seruitij suoi, ne' quali assai mi richiese, dimostrandomi tanto amore, e gratia, quanto dir si possa, ma per rispetto di mio Padre vecchio, della mia Donna, e de' miei figliuoli fanciulli, acciochè si conseruassero virtuosi, e dotti nella Patria nostra, deliberai di non accettare il partito, e così con buona gratia di Sua Santità me ne tornai glorioso, e ben contento alla mia Città di Bologna, con animo, e pensiero di viuere, e morire fedelissimo, & amantissimo Seruidore di Santa Chiesa, e pro-*

tettore,

tettore, e difensore della Giustitia, e della nostra libertà, come far deue ciaschedun Christiano, e Gentilhuomo per la sua Patria. Così Galeazzo se ne ritornò à Bologna con grande honore à godere le tenerezze, e l'accoglienze, che li fecero il Padre, la Moglie, e dodici figliuoli maschi, colmando di gusto i partiali colla vicinanza della sua protettione, e raddolcendo colla modestia l'amaro de' maleuoli Cittadini. In questo mentre essendosi proposto, & ottenuto nel Consiglio, che la Città si douesse ridurre al Gouerno Ecclesiastico, gli ordinati Ambasciatori Gasparo Renghiera, e due Marchioni, vn Maluezzi, & vn Vizani, aggiustarono i Capitoli col Pontefice, la somma de' quali contiene, che venga à Bologna vn Legato, ò Gouernatore, & i Magistrati siano con lui ad ispedire di comun consenso le cose del Gouerno. La contentezza di questo aggiustamento fù accresciuta dalla morte del Duca Filippo Maria Visconti, che hora con forza aperta, hora con occulte machinationi haueа sempre trauagliata la Città di Bologna. Solo erano restati i Canetoli, quasi reliquie delle Guerre passate à trauagliare la Campagna con 700. Armati, e già col fauore di Alberto Pio Signore di Carpi, haueuano occupato Creualcore, ma il Manfredi Sig. di Faenza, che con 700. Caualli era venuto in seruitio de' Bolognesi, prese in vn' imboscata Bettozzo Canetoli, che con monitioni se ne passaua à quel Castello, e pattuitane la mercede di tre milla Ducati, lo

con-

consegnò à Santi Bentiuogli, & à Galeazzo Mariscotto, che col mezo del Podestà lo fecero decapitare, & appiccare per li piedi nel luogo, ou'egli hauea tradito Annibale Bentiuoglio: il che voltò sossopra le speranze, e l'ardore del Pio, e de' fuorusciti. Appariua in tanto ogni volta maggiore l'autorità di Santi Bentiuoglio, la quale nè il Vescouo di Beneuento Gouernatore, nè li Fantucci poteuano sopportare, ma più di tutti se ne sdegnaua Romeo de' Pepoli, auanti gli occhi del quale staua, come presente l'antico Principato de' suoi Progenitori. Hauendo dunque domandato il Gouernatore senza alcuna eccettione il Dominio della Città, nè essendoli stato concesso, si partì da Bologna, col pretesto di trasferirsi à i Bagni, e se ne andò al Papa à dar querele del gouerno di Bologna. Il Pepolo anch'esso co' suoi confederati abbandonò la Patria, e se n'andò à Castel San Piero, oue si fece forte coll'aiuto de' Canetoli fuorusciti, scriuendo al Pontefice, che tutto faceuano per seruitio di Santa Chiesa, e per liberare la Patria dalla Tirannide de' Priuati. Contro questi tentatiui la Città prima con ammonitioni, poi con armata militia preparandosi, mandò sotto le mura del Castello il Signor di Faenza, & Achille Maluezzi; ma il Pepoli hauendo mandate persone, che con artificiosa dimora negotiassero senza conclusione la concordia, guadagnò tempo da poter far venire aiuto dal Rè di Napoli, che nella Toscana guerreggiaua

giaua contro Fiorentini. Il Rè ſubito, col conſenſo del Papa, mandò ordine à Carlo da Campobaſſo ſuo Vicerè, & à Lodouico Gonzaga Marcheſe di Mantoua, accioche veniſſero con militia da piedi, e da Cauallo à dar'aiuto à i fuoruſciti; & eſſi hauendo eſequiti i comandamenti, nella Villa della Riccardina trouarono luogo opportuno per la Battaglia; Doue credendoſi il Signor di Faenza, e le Genti Bologneſi d'azzuffarſi all'improuiſo, furono preuenuti da' Realiſti, che occultamente ſi gouernarono, & attaccatoſi il fatto d'arme, reſtò la vittoria in mano de gl'inimici. Mandò in tanto il Senato à Roma Dioniſio Caſtelli, e Galeazzo Mariſcotto, accioche mitigaſſero il Pontefice, e lo rendeſſero fauoreuole, e contento delle ſolite Capitolationi. Alle prime parole dell' Ambaſciaria moſtroſſi il Papa molto adirato, come quello, ch'era di natura colerico, e dalla voce del Gouernatore, e dalle lettere de' fuoruſciti hauea conceputo nell'animo peſſimi concetti del Gouerno de' Bologneſi; onde Galeazzo ſtandole à piedi, e proſtrandoſi con la maggior riuerenza poſſibile, preſe à dire.

1450

Io non poſſo credere, Beatiſsimo Padre, che manchi nella Santità Voſtra la lode di quel gran Rè, che ſi vantaua d'hauer ſempre vn'orecchio riſeruato alle ragioni dell'altra parte. I beneficij da' Bentiuogli fatti alla Patria, per mezo de' quali meritamente ſono in eſſa creſciuti di riputatione, hanno ſuſcitata l'inuidia in molti Cittadini, onde ne ſono

nati

nati i tradimenti de' Canetoli, noti à bastanza à tutta l'Italia, & hora n'è sorta la nuoua solleuatione, il capo della quale, & i suoi seguaci, secondo l'vso comune de' solleuati, cercano di colorire le priuate passioni sotto gli spetiosi titoli della libertà della Patria, e del seruitio di Santa Chiesa; ma ecco, che vnitisi co' Canetoli, hanno discreditato, colla qualità della Compagnia, l'honoreuolezza de' loro pretesti. A me pare, che mentre i fuorusciti si lagnano, che i Bentiuogli habbiano in Bologna autorità, e che vi siano più de gli altri Cittadini amati, & honorati, vengano essi à dichiararsi mal sodisfatti, che da quelli sia stata liberata la Patria dalla seruitù del Visconti, che l'amino scambieuolmente, e che con buoni consigli ne vadino incaminando il Gouerno: ò pure hanno desiderio di veder la Patria ingrata verso i benefichi Cittadini, come essi sono stati co' loro Compatrioti. Io confesso, che Santi Bentiuoglio hà non solo autorità, ma anche potenza in Bologna, nè questo li deue nuocere appresso la Santità Vostra, mentre egli se ne serua giustamente contro i nemici della publica quiete. Già coll'esempio della medesima Famiglia appare chiarissimo, che la grandezza de' Cittadini non è sempre dannosa alla Patria, & al Principe, anzi serue molte volte per la salute dell'vna, e dell'altro; poiche Papa Martino Colonna desiderando di liberar vinti anni sono dalla oppressione de' Canetoli la Città di Bologna, si seruì della potenza d'Antonio Bentiuogli per vn principale instromento della sua guerra, benche egli poi da' Ministri del seguente Pontefice in premio de' sudori sparsi per Santa Chiesa, fosse senza

accusa,

accusa, senza difesa, e senza delitto repentinamente decapitato, onde i Cittadini esasperati, ne machinarono la mutatione del Gouerno. Quindi è, Beatissimo Padre, che sentino grandissimo dolore i Bolognesi, hauendo inteso, che la Santità Vostra desidera, che, annullate le stabilite Conuentioni, il Gouerno totalmẽte dipenda dal ministerio Apostolico. Essi dicono d'esser pronti all'osseruanza di quanto hanno promesso; e se in alcun tempo i Cittadini hauessero errato, supplicano la Santità Vostra à contraporre à' loro supposti errori i Beneficij, che hanno fatti alla Sede Apostolica, per la quale Bologna hà tante volte guerreggiato, e sparso il sangue, con pericolo della sua rouina, contro Principi, e Prouincie, e Rè, & Imperatori; che se la Vostra Beatitudine tiene in Terra la Vicegerenza di Dio, vorrà per rassomigliarlo meglio, premiarli più de' meriti, e punirli men de' delitti. Ei non deue parer gran cosa, che vn Popolo aggrauato, ò la nobiltà vilipesa da' Gouernatori, sia trascorsa à fare tal volta innouatione di cose, poiche ogni Città hà la moltitudine imperita, e variabile, à guisa dell' onde del Mare; & i Nobili hanno il senso loro massimamente nell'honore, come gl'ignobili nelle ricchezze; e spesso pochi sono quelli, che peccano in vn tumulto, gli altri vaneggiano per contaggio, tirati inconsideratamente dalla forza dell'esempio. Ma che dico io delle Città? non hà veduto l'età nostra i Sacrosanti Prelati per molti anni discordar trà di loro, e nella Monarchia di Santa Chiesa solleuar il Capo tre nemici Pontefici? Si deue dunque, per rimediar à' disordini occorsi, ridurre à Republica il Principato Apo-

ſtolico? certo nò, perche gli Huomini hanno errato, non la dignità, e'l gouerno de gli Ottimati, che ottimo da' molti Politici vien detto nello ſtato temporale, ſarebbe giudicato peſsimo da' buoni Catolici nello ſpirituale, come contradicente alla mente di Chriſto, e della Scrittura Euangelica. Supplichiamo dunque la Santità Voſtra à reſtar contenta dell'oſſeruãza de gli approuati Capitoli; & à guiſa di Teopompo Rè di Sparta, render più perenne la propria autorità, col participarla à' Magiſtrati ciuili. Così ſarà predicata per tutto la Clemenza della Voſtra Beatitudine; così reſtaranno chiuſe le bocche di coloro, che dicono, tutti i Prencipi amare i diſordini nelle Città, per hauer' occaſione di annichilarui gli ordini; e così Bologna Madre de gli Studi, che nodrì la Santità Voſtra nelle Scienze, gouernata di dentro dalle ſue leggi, e di fuori aſsicurata dalle machine de' fuoruſciti, terrà ne' ſuoi Annali memoria eterna della beneuolenza dell'Ottimo, e Maſsimo Pontefice Nicola Quinto.
Le parole, e l'autorità di Galeazzo, hebbero forza di render beneuolo l'animo del Pontefice, onde ſpediti gli Ambaſciatori, iſpedì ancora Biſarione Cardinal Niceno, di natione Greco, per Legato della Città, Perſona per la dignità, per le lettere, e più per la bontà de' coſtumi, degno di ſomma riuerenza, & amore, bontà però tale, che non tralaſciando egli d'eſſere huomo da bene, ſapeua nell'iſteſſo tempo eſſer buon Principe. Scriſſe in queſto tempo il Conte Franceſco Sforza à' noſtri Signori Antiani Conſoli, intitolãdoli Eccelſi Signori, e come Fratelli cariſſimi, dando lor
conto

conto d'hauer'ottenuto il Ducato di Milano, il che ridondò in gran contento non solo della Città, che conobbe d'hauere quel gran Prencipe altretanto fauoreuole, quanto n'erano stati nemici i suoi predecessori: ma ancora fù di grande allegrezza à Galeazzo, hauēdo già egli militato sotto la di lui disciplina, e mantenuto con quello buona corrispondenza. In tanto il Cardinal Legato riceuuto in Bologna con solennissimi honori, fece col suo comandamento libero Castel San Piero da' fuorusciti, e lo consegnò al Popolo: Dichiarando quelli degni d'esiglio, come Cittadini, che sotto spetioso nome, haueuano messe le turbolenze nello Stato. Non è cosa facile da scriuere l'amore, che da tutti era portato à così degno Legato, e la cura, che teneua egli per legar gli animi de' Cittadini, e congiungerli in vera concordia. Egli sicuro della sua grandezza, non dubitaua d'inchinarsi ad honorare, e trattar' i Cittadini con termini di gran rispetto, & eglino venerauano lui con diuotione poco men che diuina; nè mai si conobbe meglio, che gli animi nō seruili de' Bolognesi diuengono schiaui di chi lor sà comandare. Coll'ottime leggi, e più co' propri esempi cercaua di moderare i costumi de' Sudditi; e stimando la frugalità esser madre delle virtù, volse insieme col vecchio Mariscotto, & altri Riformatori della Libertà, riformare la licenza delle spese priuate, che ne' conuiti, nel numero de' serui, e nelle pompe de' vestiti, e de gli or-

namenti si faceuano prodigamente da' più ricchi, e con rossore, ò con la rouina de' più nobili Concorrenti. Vn qualchun'altro Politico non si sarebbe curato di moderare simili eccessi, stimandogli ottimo mezo da consumare i Cittadini, e renderli deboli, e patientissimi d'ogni imperio. Ma egli addottrinato nelle Scuole d'vna più sicura, e non carnale prudenza, si compiacque di porre i limiti à' traboccamenti del lusso. *Io sò,* (diceua egli) *che molti, doppo hauer consumate le facoltà della Casa, datisi in preda alle sceleraggini, pongono la loro speranza nella souuersione del Principe, e della Republica: Io sò, che molti, inabili à sostener la nobiltà, con tante vane apparenze, coll'altrui depressione la sostentano, e consumando ne gli offici di Marito quelli di Padre, non ascoltano le figliuole, che piangendo bramano indarno di commutar la prigionia de' Chiostri co' legami coniugali. Quindi molte volte hanno origine l'estintioni delle più numerose Famiglie; poiche se di molti Fratelli ad vn solo è concesso il poter sostener la superbia del matrimonio (che spesso è la distruttione del Patrimonio) ecco in breue terminata la successione, ò dalla sterlità, ò da altra infelice fortuna. Ma che diremo delle Corti non Palatine? quale è l'autorità del Principe, e della Republica, doue i priuati hanno i propri satelliti? Dall'istessa copia de' serui, e de' masnadieri, da cui i priuati procurano la sicurezza, deriua spesso la loro rouina. Egli è cosa facile, che coloro, che per danari vendono la propria vita, vendino anche per danari quella del loro Signore; nè si deue*

aspet-

aſpettar frutti di pace, da chi hà poſto le ſue ſperanze ne' ſemi della zizania; così publicata, & inuigorita la legge con qualche pena, ò nota di dishonore, ſi diſtingueranno le Matrone dall'altre Donne, più che colle veſti, co' veri ornamenti della pudicitia, e gli Huomini depoſti gli habiti feminili, non ſperaranno lode, che dalla prudenza, e dall'altre virtù, e s'appigliaranno per loro ſicurezza (guardandoſi dall'ingiuſtitie) all'vſo del riſpetto, e della buona creanza.
Non paſsò molto, che queſta ciuile felicità, che fioriua nel buono, e pacifico gouerno, fù diſturbata da vna ſubita tempeſta di guerra, che portarono i fuoruſciti. Coſtoro, trouandoſi in numero di più di mille, meſſero inſieme tanti danari, che aſſoldarono il Sig. di Coreggio, & Angelo figliuolo d'Alberto Pio Signor di Carpi, con tre milla Soldati, frà pedoni, e Caualieri, e con tale ardore s'auentarono nel Bologneſe, che ſi dubitò, che haueſſero intelligenza nella Città. Ma quello, che atterrì gli animi della maggior parte del Popolo fù, che hauendo eſſi conoſciuto, che la cateratta, per la quale eſce la corrente del Canale di Reno, ſtaua alquanto ſolleuata dall'acque, fecero di notte entrar nella Città ſotto quella 60. armati, che ſubito correndo alla Porta di Galiera, colte all'improuiſo le guardie, la preſero, e l'aprirono à 300. Soldati, condotti da Angelo Pio, da Gaſparo Canetoli, e da Franceſco Ghiſilieri. Inteſa, che fù confuſamente la nuoua, che i fuoruſciti erano entrati nella Città, il timore ſpauentò talmente gli animi

mi di molti, che posponendo la publica salute alla propria, si ricourarono in vari nascondigli, ò assicurando la vergogna della fuga coll'ombre della notte, che haueuano loro accresciuta la tema d'affrontarsi co' i nemici, ò di esser circonuenuti da i traditori, si scalarono giù per le mura della Città. Quelli, che in tale occasione si leggono con lode d'intrepidi, e coraggiosi, furono Santi, e Lodouico Bentiuogli, Gasparo, Hercole, e Pirro Maluezzi, e Giacomo, ò secondo altri, Girolamo dal Lino, i quali montati à Cauallo, con solo cinque Huomini d'Arme, andarono col Popolo alla Piazza, e con sode sbarre la trincierarono, e fatta raccolta di 400. Armati, s'inoltrarono ad incontrar' i nemici. All'ora apparue, quanto vaglia nelle Battaglie l'ingegno, accompagnato col valore, poiche Santi, sparsa voce, che Nestorre Signor di Faenza era arriuato in aiuto, e gridando i Cittadini, Nestorre, Nestorre, messe in tal spauento, e disordine le genti nemiche, che credendo di perdere, perderono, restando morto Angelo Pio, e prigione Francesco Ghisilieri, che poi in mezo à quattro suoi Compagni fù fatto seruilmente morire sopra la rouina della sua Casa, per sodisfare al sangue sparso d'Annibale Bentiuoglio, e de' Mariscotti. Hora io quì ammiro, e riuerisco i secreti giudicij di Dio, che sì come sù l'istesso Gualto della Casa del Ghisilieri ei viene adorato in vn Tempio, così volle, che da vn Fratello dello istesso nascesse

vno

vno de' più Santi Pontefici della sua Chiesa. Nel fine di quell'anno passò per Bologna l'Imperator Federico Terzo, e fù riceuuto, & alloggiato con honori conuenienti alla Maestà Imperatoria, e prima, che si partisse, creò molti Caualieri, trà quali fù Nestorre Manfredi Signor di Faenza, con due suoi figliuoli, Giouanni Bentiuogli d'anni 9 Carlo Maluezzi, Pier Antonio Paselli, Paolo Caccianemici, e Baldassare Lupari. Hebbero poi i fuorusciti occasione di tentar nouità da Giacomo Picinini, che licentiato da' Vinitiani, per la pace d'Italia, riteneua i suoi Soldati, e con essi l'animo guerriero, desiderando vendicare i trattamenti vsati da Bolognesi con Francesco suo Cugino. Contro questo apparato di Guerra, per mezo di Lodouico Caccialupi Ambasciatore, si procurò soccorso dal Duca di Milano, e fù mandato à Roma Lodouico Bentiuoglio, accioche mitigasse il Pontefice male impressionato della Città, per li continui offici auuersi de' fuorusciti. Questi non solo rese fauoreuole Sua Santità alla Patria, ma anche da S. B. fù creato Caualiere, e Conte Palatino, con tutti i discendenti, & hebbe in dono lo Stocco sacro, solito solamente à concedersi à' Rè, & à Principi. Il quale honore li fù notabilmente accresciuto dall'Oratione, che sopra tal soggetto compose il Cardinal Bisarione Legato, e publicamente recitò nel di lui ritorno dall'Ambasciaria. Quelli ottenne in soccorso dal Duca di Milano 400. Caualli, e 500. Fanti sotto il

1455

Go-

Gouerno di Corrado, e Roberto da Cotignola, Euangelista Sauelli, Christoforo Torelli, Giacomo Rossi da Parma, Sacramoro da Parma, vn Conte dal Verme,& altri Capitani, e tutti furono alloggiati nel Territorio, à nome del Senato, da Galeazzo Mariscotto, e dall'istesso con publica, e con priuata liberalità nobilmente trattati, e nelle cose da farsi saggiamente consigliati. Alla fama di questo apparecchio si rese vinto il Picinino, e senza alcun tentatiuo, ò danneggiamento si partì dal Ferrarese, ou'erasi trattenuto, e se n'andò in Toscana ad isfogar' il conceputo sdegno contro Sanesi. L'anno seguente, nel quale fù la prima volta Galeazzo Gonfalonier di Giustitia, la Beata Caterina de' Vigri da Bologna fondò vn Monastero di Vergini, la cui Anima salita in Cielo per nostra Auuocata, lasciò il suo Corpo, che miracolosamente incorrotto, in segno della Virginità, stà sedendo con maniera incomparabile nella sua Chiesa del Corpo di Christo. Già restauano (come hò detto) quasi secche le speranze de' fuorusciti di ritornar'alla Patria, nondimeno, essendo nate alcune sospittioni à Santi Bentiuoglio di Virgilio Maluezzi, Santi fece ripatriar Guido, e Galeazzo Pepoli, per poter'vnitamente con loro resister'alla smisurata potenza di Virgilio; che se bene i Maluezzi sino al tempo di Giouanni primo, s'eran sempre adoperati per la grandezza de' Bentiuogli, nondimeno fù facil cosa, che all'ora Santi se ne ingelosisse, essen-

1459

do

do il Dominare cagione di sospetto ancora frà Padre, e figliuolo. L'origine di queste gelosie fù la molta virtù, e grande autorità di Virgilio, c'hauea saputo tanto bene adoperarsi, che tutti i Sedici Reformatori erano suoi amici, e nel numero di essi vi era egli, e Carlo Maluezzi; & in mancanza di Virgilio, con special priuilegio si ammetteua à votare Achille suo fratello, Caualiere Gierosolimitano. Ben'è vero, che il sedere nell' istesso tempo nel supremo Magistrato de gli Antiani Consoli, fù concesso à due Bombaci del 1333. à due Ringhiera del 1411. à due Maluezzi del 1462. e à due Sampieri del 1475. Nondimeno quella toleräza, che nõ era comportabile per lo mal' esempio, parue iscusabile per la breuità dell'officio. Io non saprei meglio esprimere, quanta fosse la riputatione di Virgilio Maluezzi, e la fama della sua ciuile prudenza, che narrando, come quel Lorenzo de' Medici, che nel conoscere, e nel bilanciare gli Stati, fù giudicato il maggior Sauio d'Italia, era solito nelle lettere, che gl'indrizzaua di sottoscriuersi figliuolo. Nell'anno istesso morì Azzo da Quarto del numero de'Sedici Reformatori, & in suo luogo fù scritto Giouanni Bentiuoglio; e nel medesimo numero furono accettati Carlo Bianchetti, in vece di Filippo Bargellini; e Galeazzo Mariscotto in luogo di Lodouico suo Padre, che giunto all'ottantesimo anno, hauea terminata la vita, e la Dignità. Egli è da notare, che anche in quel medesimo anno Bartolomeo

Ercolani, famoso Dottor di Leggi, angustiato dalla propria virtù, hebbe precetto, sotto pena di confiscatione de' beni, à non andar Lettore nello Studio di Siena; sì come con non ordinarie premure del Duca Borso fù desiderato, che ritornasse à leggere in quello di Ferrara. Era figliuolo di Nicolò nobile Faentino parimente Iureconsulto, e Consigliero della Regina Giouãna d'Vngheria, che fù principio della nobilissima Famiglia Ercolani in Bologna. Tre anni doppo le cose sudette vennero all'vbbidienza di Bologna le Terre di Cento, e della Pieue, e per mezo del nostro Vescouo nomato il Cardinal Calandrino, si contentarono de' Podestà mandati da' Bolognesi, senza pregiudicio del Vescouato. Nel 1462 tempo istesso morì Santi Bentiuoglio, lasciando vn figliuolo nominato Hercole, partoritoli da sua Moglie Gineura, figliuola di Alessandro Sforza Signor di Pesaro, fratello di Francesco Duca di Milano. All'ora cominciarono i Capi della parte Bentiuolesca à tẽtar'ogni strada per inalzar Giouanni al Prencipato, e trouandosi frà' primi il principale Virgilio Maluezzi, più di tutti in ciò ardente si dimostraua, non procurando per se quella speciosa grandezza, ò per dubbio d'esser' impedito da gli emuli, ò per istimar cosa più sicura l'impossessarsi della sostanza del Dominio, e lasciar'ad altri l'apparenza, l'inuidia, & i pericoli del Dominare. La prima attione, colla quale Virgilio cercò di segnalar Giouanni, fù il fare, che

d'età

d'età solo d'anni vinti, contro la dispositione della legge, fosse creato Gonfalonier di Giustitia, nel 1463 qual'officio adoperandosi con dignità, e giudicio, ne conseguì l'applauso vniuersale; & hauendo per mezo d'Alberto de' Conti di Bruscolo (da Questi deriuano i Rossi Conti, che habitano rincontro la Chiesa di S. Gregorio) fatto portare di Lombardia molta quantità di formento, per souuenire all'anno penurioso, acquistò l'applauso della Plebe, ne gli animi della quale il desiderio dell'abbondanza suole occupar' il luogo dell'ambitione. Diedero anche sodisfattione alla Città le nozze, ch'egli colla dispensa del Pontefice celebrò con la sudetta Gineura Sforza, già Consorte di Santi, dalla conuersatione della quale traendo egli tanto ardore, quanti documenti apprese da Quelli; & ella, essendo per la bellezza, e per le confacenze dell'età parimente inamorata di lui, doppo la morte di Santi, l'accettò per Marito, stimolata ne gli affetti non meno dall'amore, che dall'ambitione. Così stimarono i Cittadini esser posto l'argine à' traboccamenti della Giouanile concupiscenza. Intanto preparando i Prencipi Christiani vna grande Armata contro i Turchi, i Bolognesi, per mezo di Giacomo Lupari Ambasciatore, impetrarono due Galere da' SS. Vinitiani, le riempirono di Nobili, e di Popolari della Città, e ne fecero Capitani Achille Maluezzi, e Giacomo Grati; ma mentre stauano per dar le vele à i venti, e porsi à quell'impresa, dalla quale,

le, ancorche rimastiui estinti, ne haurebbero riportate le palme: Giunse l'inaspettato auuiso della morte del Pontefice Pio Secondo, che disturbò, e messe in diuisione le forze vnite della Christianità. Nel seguẽte anno Francesco Sforza Duca di Milano mandò à Marito Hippolita sua Sorella, sposata ad Alfonso Prencipe di Taranto, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, seruita da Dame, e Caualieri, & altre Persone in numero di mille; e il Mariscotto l'alloggiò nel suo Palazzo già Castello di Cõfortino, e mostrò, che frà l'altre sue virtù in lui non hauea il minor luogo la magnificẽza della Hospitalità. Era poi stato eletto in cambio del sudetto Pontefice Paolo Secondo Vinitiano, al quale essendo andati per Bologna Ambasciatori Paolo dalla Volta, e Giacomo Marsiglio, non furono da principio fauoreuolmente accolti, hauendo designato il Pontefice di volere à sua discretione il gouerno della Città; ma poiche si diffidò dell'impresa, concesse loro più di quello, che addimandauano, onde addattando alla nostra vn costume della sua Patria, mentre dichiarò Capo del Reggimento Giouanni Bentiuogli, già cresciuto à smisurata potenza, l'habilitò ad esser più tosto Duca, che Doge di questo Stato, & ampliando il numero de' Sedici Reformatori della Libertà à vinti vno, frà' quali fù incluso Galeazzo: volle, all'incontro, che gl'istessi duiassero in vita. Alla ordinatione del Papa successe il Decreto di Quel Senato, che stabilì

1465

1467

bilì per l'auuenire douersi solamente del numero suo eleggere il Gonfaloniero di Giustitia. Fù scritto da Chi fiorì doppo il successo del fatto, che il Pontefice hebbe intentione, coll' inalzare Giouanni sopra gli Altri, di farlo più ageuolmente cadere, esponendolo maggiormente all'Inuidia de' Bolognesi. Politica in vero troppo pericolosa, che se l'animo militare di Giulio Secondo, commosso ancora dall'efficacia degli sdegni priuati, non s'incontraua nell'occasione somministratagli dalle scõcertate maniere della Moglie, e de' figliuoli del Bentiuoglio. Questi restaua dall' inchiostro del Pontefice confermato in quella Signoria, che i suoi Progenitori si haueuano procurata collo spargimento del proprio sangue. Ma ecco il terreno di Bologna farsi scena d'vn combattimento di moltiplicati eserciti, che con 40. milla Armati celebrarono vn fatto d'arme de' più nominati di tutte l'Historie. Io dissi scena, poiche configgendosi gran parte del giorno, & alcune hore della notte à lume di torcie, fù così poco sanguinolente la pugna, c'hebbe maggior sembianza d'vn torneo, che d'vna vera battaglia. Haueuano i fuorusciti Fiorentini, male animati verso la grãdezza de' Medici, commosse à lor fauore l'armi di Vinetia, e di Ferrara, che dal comando di Bartolomeo da Bergamo, e di Hercole figliuolo del Duca Borso da Este hebbero la leuata. Dall'altro canto s'erano collegati il Rè di Napoli, il Duca di Milano, Fiorentini, e Bolognesi, che

vnen-

vnendo insieme le forze, costituirono Generale Federico Feltrio Conte d'Vrbino. Ma perche si trouaua nel Campo della Lega il Duca Sforza, di grandissima autorità, che più desideroso di campeggiare, che di combattere si dimostraua, fù consigliato à ritornarsene à Milano, doue essendo nouello Signore non era bene, che ne stasse lontano; onde partito il Duca, e rimasto l'imperio al Conte d'Vrbino, perseguitò l'esercito di Bartolomeo, e dell'Estense dalla Romagna sino al fiume dell'Idice sù'l Bolognese nella Villa della Riccardina, oue s'attaccò il fatto d'arme, che durando, come dissi, parte del giorno, e della notte, riuscì quasi vna Carneualesca battaglia. Hebbe anche del Comico (se fù vera) la querela di Hercole da Este, che ferito in vn calcagno da vna palla d'vna Spingarda, ordigno sino all'ora incognito alle Battaglie campestri, mandò à dire à' nemici, che barbaramente si erano portati, procurando con quell'arme la morte de' Caualieri, che per la virtù, e per la gloria combatteuano à spada, e lancia. Passarono poi alcuni anni senza memorabili motiui,
1471 ne' quali Gio. Bentiuoglio crebbe di riputatione, e Galeazzo, per l'assontione di Papa Sisto Quarto già suo carissimo amico, vide Agamennone Dottor di Legge Senator di Roma, Achille Camerier secreto, e Tideo Scudiere di Sua Santità, tutti tre suoi figli-
1474 uoli. Questo medesimo Papa concesse al Bentiuoglio frà gli altri Priuilegi la successione ad Annibale suo

Pri-

Primogenito nel primo luogo del Senato, con tutto che più di correttione, che di nuoue gratie fosse bisognoso, hauendo troppo risentitamente à suon di Campana, & à furor di Popolo fatta arder la Casa di Bartolomeo Caccianemici, che sotto la sua fede hauea vcciso Antonio Lini suo nemico; il qual disordine era stato predetto, prima che morisse, da Lodouico Morbioli, Huomo, ch'emendando i primi errori della sua vita con asprissime penitenze, morì Beato, e diede, posto nella sepoltura, miracolosi segni di Santità. Fù nell'istesso anno Galeazzo Gonfalonier di Giustitia la seconda volta, e passando per Bologna Christierno Rè di Dacia, domandò, che due de' suoi Gẽtilhuomini fossero addottorati l'vno in Leggi, l'altro in Filosofia; e trouandosi egli presente nel Collegio, quando presero la Laurea, ricusò di salire in vn'alto Seggio, che gli era stato apparecchiato, dicendo, A bastanza restar'honorato, sedendo al paro di Coloro, che per lo sapere erano stimati da tutto il Mondo degni d'ogni suprema riuerenza, & honore. Nel termine di quattordici anni Galeazzo Mariscotto tenne quattro altre volte il Gonfalone della Giustitia, nel qual tempo Andrea Barbazza nobile Siciliano, e chiarissimo Leggista finì la vita, e diede notabile principio alla sua Famiglia in Bologna. Et Antonio Bolognetti Eccellente Dottor di Leggi, 1484 oppresso colla Moglie, e con altre persone nella sua Casa, dalla caduta d'vna Torre de' Bianchi vicina, al

al Foro de' Mercanti, sopravisse nelle reliquie della sua discendenza. L'Archiuio publico hà reso certo, che Betisia Bombaci, Sorella di vn'Ascendente di Chi scriue, e non altra Moglie, fù la Madre non solo del sudetto Antonio, ma di Bartolomeo, da cui discesce la linea del Cardinale, e de' Senatori, che habitarono in Strada Maggiore, e Madre di Gio. da cui deriuano i Bolognetti, che fioriscono in Roma. E' ben dubbioso, se di vna Sangiorgi, ò di vna Vsberti, fosse figlio Daniele, loro Fratello, & Auo del tanto decantato per le Scuole Gio. Bolognetti Iure Consulto. In quell'anno, per gli vltimi mesi entrando Gonfaloniero Galeazzo Mariscotto, & essendo stato ordinato, che gli Antiani non andassero più direttiuamente à Palazzo nel giorno del loro ingresso, ma à Casa del Gonfaloniero, fù il primo, che gli hauesse à Casa sua, per far con essi l'entrata solenne, cõforme al presẽte si costuma. Ma come numeraremo le prosperità, c'hebbe in questo tẽpo Gio. Bentiuoglio, poiche l'istessa carestia lo rese amabilissimo à tutto il Popolo, hauendo egli fatto vender publicamente il suo Formento la metà meno del prezzo ordinario? con le piaceuolezze de' Giuochi, e delle Giostre, e colla nobiltà delle fabriche nella Città, e nel Contado si rese affabile, e magnifico: hebbe nobilissimi stipendi dal Duca di Milano, dal Rè di Napoli, e da Papa Sisto: fù aggregato nella Casa Reale d'Aragona, e co' frequenti Matrimonij de' Figliuoli,

e Fi-

e Figliuole, si strinse in Parentado colle più illustri, e poderose Famiglie d'Italia. Frà tutte l'altre mi sia lecito di scieglier le splendidissime Nozze celebrate trà Lucretia figliuola del Duca di Ferrara, & Annibale suo Primogenito, doppo le quali Nozze, in cambio di liete, e festiue Giostre, andossene l'istesso Annibale alla Guerra contro Genouesi, ad instanza di Lorenzo de' Medici, e de' Fiorentini, oue diportandosi valorosamente, non punto ammollito si dimostrò dalle tenerezze del Matrimonio. Giouanni anch'esso, quasi garreggiando col figliuolo, al cenno del Duca di Milano, montato à Cauallo con ducento Huomini d'Arme, & altretanti Cauai leggieri, si spinse à Forlì à liberar dall'assedio della Rocca Caterina Sforza, Moglie del Conte Girolamo Riario, Signore d'Imola, e di Forlì, vcciso da vn Congiurato; il che hauendo fatto felicemente, quasi senza riposare, se ne tornò in Romagna à soccorrere Francesca sua figliuola, che con animo nõ femminile, per vendicarsi d'alcune ingiurie di parole, hauea fatto vccider nel letto cõiugale Galeotto Manfredi, suo Marito, Signor di Faenza. Dal congiungimento di questi era viuo vn picciolo figliuolo, nominato Astorgio, à cui Giouanni procurò, che i Faentini giurassero fedeltà. La giurarono i Faentini, ma sospettando d'essere astretti à cangiar la Signoria di Astorgio in quella di Giouanni, fatto impeto, l'imprigionarono, e lo mandarono à Lorenzo de' Me-

 dici

dici lor Protettore. Questa auuersità appunto rese più che mai felice, e riguardeuole il Bentiuoglio, poiche Bologna, per lo sdegno, che ne prese, à pena astenutasi dall'armi, mandò Bonifacio Cattani, & Alessio Orsi à far caldissime instanze al Medici, & à' Fiorentini per la liberatione. Concessero il Medici, & i Fiorentini senza renitenza la sodisfattione della dimanda, e Giouanni se ne ritornò con grande honore à Bologna, oue da tutto il Popolo fù, come trionfante, riceuuto, & acclamato con titolo di Signore; & oue in breue dallo Sforza fù dichiarato Generale dell'Armi Ducali dello Stato Milanese. Ma quanto più lungo tempo dura la serenità della fortuna, tanto maggiori si deuono aspettare le tempeste, & i fulmini del Cielo adirato. Giouanni Bentiuoglio dal nascimento, e da gli amici più, che dalla propria virtù, era stato portato alla Signoria della sua Patria. Egli era di mediocre ingegno, e di costumi pieghe-uoli, atto à lasciarsi raggirar da Gineura sua Moglie, la quale fomentando coll'altrui patiēza la superiorità del proprio genio, pretendeua la souraintendenza nel gouerno della Città: onde se non egli, il suo gouerno era diuenuto internamente odioso à gran parte de' Cittadini. S'aggiungeua il fasto, e la licenza de' figliuoli, che partecipi del sangue, e de gli spiriti materni, giudicauano, che à loro fosse lecito ogni volere; & essendo già morto Virgilio Maluezzi, che più di tutti gli amici, si era adoprato per la grandez-

za

zà del Padre, pareua loro eſser venuto il tempo da mostrare à gli altri, che il Principato non è ſopportabile di compagnia. Quindi è, che hauendo Antonio Guaina, Huomo di baſso ſtato, piatito con Girolamo Maluezzi, ricorſe à Giouanni, quale preſa occaſione di abbaſsare gli animi di Girolamo, tolſe caldamente la protettione d'Antonio, del che ne concepirono grandiſſimo ſdegno Girolamo, Giouanni, Lodouico, e Filippo fratelli de' Maluezzi, parendogli d'eſser perciò ſiniſtramente trattati. Oſseruò il diſguſto de' Maluezzi Giacomo Bargellini, che offeſo da' Bentiuogli (come ſi legge) nell' honore di vna Gentildonna ſua parente, ſtaua auuertito per trouar l'occaſione di far conoſcere, che i Matrimonij anch'eſſi, à guiſa delle Signorie, amano la ſolitudine: e che è coſa più ſicura à' Dominanti l'vſar co' Sudditi generoſi la crudeltà, che l'ingiurie. Venuto dunque il Bargellino à ragionamento co' Maluezzi, prima tentando, poi più ſicuramente, cominciò con acerbe parole à ragionare del gouerno de' Bentiuogli, dicendo, che *Giouanni di Capo ſi era fatto Tiranno della Republica, che ſtauano ſoggetti alla di lui auaritia, e autorità i contratti delle Poſſeſsioni, e delle Nozze; eſſer inſopportabili le ſuperbie, e gl'imperi della ſua Moglie; & i ſuoi figliuoli ſprezzanti, e libidinoſi, pretendere, che ogni Gentilhuomo ſerui loro di Cortigiano, & ogni Caſa di Lupanare. Douer riuſcire coſa non meno generoſa, che facile opprimer'i Tiranni addormentati d'vn letargo nel grem-*

bo della prosperità. Da tale ragionamento s'auualorò più di tutti l'animo di Giouanni Maluezzi, che risoluto di farsi Capo d'vna Congiura, per facilitarsi meglio l'essito, la comunicò à Giulio figliuolo del già Virgilio Maluezzi, come à Persona, à cui non mancaua seguito d'amici. Approuò Giulio la risolutione, mal contento di non esser restato herede appresso i Bentiuogli della grandezza del Padre; e ne tenne confidente discorso con Gio. Battista Refrigerio, dal quale fù consigliato à tirar nella medesima sentenza i Mariscotti, ch'essendo molto potenti, haurebbono ottimamente facilitata l'impresa; e così con poca fatica restarebbono oppressi i Bentiuogli da quelle famiglie, che gli haueuano solleuati. Per tal' effetto Giacomo Bargellini andò à ritrouare Agamennone Mariscotti Dottore, e Caualiere, figliuolo di Galcazzo, e dissimulando il fine principale del suo congresso, lo persuase à promettere vna sua figliuola à Filippo Maluezzi; e, poic'hebbe stabilito l'accordo, vedendolo obligato coll' interesse della Parentela, e non ben sodisfatto del Gouerno, per l'euidenze datene ne gl'intrecciati discorsi, li disuelò apertamente la Congiura, & i Congiurati. Approuò Agamennone il pensiero, promise il suo fauore per l'esecutione, e non sopportando longhezze la gelosia del negotio, si stabilì concordemente il giorno, e'l modo del trattato, mẽtre che per buona congiuntura Galeazzo Mariscotto sedeua in Palazzo la

sesta,

ſeſta, & vltima volta Gonfalonier di Giuſtitia. L'ordine era, che nel giorno ſeguente nell'annegrirſi della notte, ciaſcheduno di loro haueſſe armati gli amici, e li conduceſſe in vna Caſa vicina al Palazzo de' Bentiuogli; che Agamennone mandaſſe Galeazzo il giouane ſuo figlinolo con 25. Compagni à naſconderſi nella Caſa del Sale; dal qual luogo inteſa, che haueſſe la morte del Bentiuoglio, doueſſe vſcire ad occupar la Piazza, e'l Palazzo del Comune; e che Giouanni, e Giulio Maluezzi, con altra gente armata, introdotti che foſſero nel Palazzo de' Bentiuogli da Petronio da Scanello ſuo Baleſtriero, Gio. Maluezzi doueſſe amazzare nella Sala della Menſa Gio. Bentiuoglio co' ſuoi figliuoli; e Giulio entrato nell' appartamento di Gineura, l'vccideſſe colle figliuole. Ma mentre cominciauano à penſare di porre l'vltima mano all'opra; il ſecreto, che confidato à molte perſone, può difficilmente ſtar'occulto, da vn poco circonſpetto Giouane fù inauuedutamente riuelato. Haueua vn Giouane de' Maluezzi pregato vn ſuo Compagno, detto Chriſtoforo da Parma, à prouederſi d'arme, per ſeruitio d'vn fatto importante di Gio. Maluezzi, e Chriſtoforo, che non ſi trouaua arredato d'armi al propoſito, chieſe in preſto vna Corazza à Ghinolfo de' Bianchi ſuo amico, e li diſſe la cagione del biſogno. Ghinolfo andò ſubito à ritrouar Gio. Bentiuogli, e l'auuisò di quanto hauea preſentito, per lo che Gio. giudicò ſubito ſe ſteſſo

eſſere

essere il fine de' Congiurati, marauigliandosi d'essere odiato da' Maluezzi à morte, senza cagione da lui stimata rileuante: e poiche i primi moti dell'ammiratione, del timore, e dell'ira, diedero luogo al discorso dell'intelletto, pensò, che meglio non si potesse opprimere la violenza, che col preuenirla, occupandone il tempo, che la partoriua. Fece dunque senza dimora conuocare i Senatori, e mancandone Battista Padre del Maluezzi, impedito dalla vecchiaia, e dalla podagra, gli mandò ordine, che si facesse portare in Senato, il quale giuntoui, spedì vn Mazziero à Gio. Maluezzi, accioche à nome di suo Padre Battista li dicesse, che per qual si voglia impedimento non mancasse di venire à parlár seco à Palazzo. In questo mentre il Bentiuoglio raccontò à' Senatori la scoperta Congiura, & essendo comparso Gio. Maluezzi in Senato nel fine del ragionamento, fingendo il Bentiuoglio d'esser' informato del tutto, con viso minaccieuole se gli riuoltò contro, dicendo, *Che cagione t'hò data io, ò Giouanni, per la quale hai procurato d'vccidermi insieme co' miei figliuoli?* à cui il Maluezzi credendo, che la franchezza dell'accusa procedesse dalla certa scienza dell'accusatore, intrepidamente rispose, *Io non ti voleua vccidere per obligo d'offesa riceuuta, ma per desiderio di liberar la Patria dal giogo della tua Tirannide*: e messa la mano sù'l pomo della Spada, soggiunse, *Ei mi duole sino all'anima, che non mi sia stato concesso l'abbeuerar questo ferro nelle tue viscere,*

scere, e de' tuoi figliuoli. S'vdiua vn bisbiglio frà' Senatori, offesi da vn tanto ardimento, e vi furono alcuni di loro, che gridarono, *Tu farai la penitenza del tuo fallo*, & egli più che mai pieno d'intrepidezza, doppo hauer risposto, *Fallo, fate voi à sopportar' il Tiranno*. Con magniloquenza di risonanti parole soggiunse, *Esserli più caro il morire per la libertà della Patria, che viuere Collega della loro Togata schiauitudine. La virtù già tante volte punita per delitto, hauer collocati i patiboli sù gli Altari, nè violenza alcuna esser basteuole ad offuscar la gloria di Chi hauea procurata la salute della Republica*. Ciò detto, chiese da scriuere, e scrisse tutto l'ordine della Congiura, & insieme i nomi di tutti i Congiurati. Non voglio credere, ch'egli ciò facesse per vn'ignobile consolatione d'hauer compagnia nella pena; ma più tosto per isfuggire la seruilità de' tormenti, e dichiarare il Bentiuoglio odiato comunemente, atterrirlo con la moltitudine, & approuar l'Attione con la qualità di quelli, che l'haueuano procurata. Letta, che fù la scrittura in Senato, si espedì il Bargello à cercare i Congiurati, & imprigionatone molti, la mattina seguente furono fatti morire di morte seruile Giouanni Maluezzi, e Giacomo Bargellini, con circa à 20. Compagni. Gli altri, presentito l'accidente, s'allontanarono, onde furono banditi, e confiscati, vinti otto della Famiglia, e Cognome de' Maluezzi, e con essi Gio. Battista Refrigerio, & altri nominati nel processo, che fù poi formato

doppo

doppo la morte de' ſudetti. Co' Mariſcotti ſi portò Gio. Bentiuoglio da Prencipe grato, clemente, e magnanimo, poiche ricordeuole de' gran benefici, che Annibale ſuo Padre hauea riceuuto dal vecchio Galeazzo, non ſolo perdonò loro, ma nè anche volſe, che appariſsero ſcritti nel proceſso, accioche la gratia foſse ſenza rimprouero di chi la riceueua. All'incontro co' Maluezzi fuoruſciti ſi vſaua vna crudele perſecutione, & i loro ſeguaci, che ſi trouauano nella Città, erano vccisi con tale impurità da' Bentiuoleſchi, che ſotto queſto titolo poteua ciaſcheduno ſenza pena vccidere il ſuo nemico. Per opera di coſtoro il Senato mandò à porre l'Inſegna del Comune ſopra la Porta di Caſtel Guelfo, poſseduto da' Maluezzi; onde Pirro di detta Caſa, non conſapeuole della Congiura, e non bandito, procurò di raddolcire i Bentiuogli con vna isforzata, ma pronta liberalità; e però entrato vn giorno nel Reggimento, donò liberamente il Caſtello al Comune di Bologna; ma quelli tenendo l'obligo dell'acquiſto alla propria potenza, per queſto niente ſi mitigarono; e ſi vedeua, come prima, per le ſtrade il macello de' partigiani de' Maluezzi; per lo che Pirro, e Gio. di Muſotto, chieſero, & ottennero licenza dal Senato di habitar'vno à Ceſena, l'altro à Ferrara, sì che niſſuno di detta Famiglia rimaſe nella Città. In queſto mentre Agamennone Mariſcotti, benche riconciliato col Capo loro, nondimeno trouandoſi poco ben

ben veduto da gli altri Bentiuoleſchi, per vſcire di Bologna con maggior riputatione, procurò, & hebbe l'honore d'eſſer fatto la ſeconda volta Senator di Roma; e frà tanto Gio. Bentiuoglio continouando il periodo della ſua proſperità, ſi fortificaua con nuoue parentele, e con nuoui honori, ſi rendea riguardeuole, hauendo riceuuto dal Duca di Milano il promeſſo Stendardo dell'Armi di quello Stato; nondimeno hebbe materia di conturbar la tranquillità de' ſuoi penſieri l'anno 1494. per la richieſta, che fece Carlo Ottauo Rè di Francia di paſſare sù'l Bologneſe all'acquiſto del Regno di Napoli; e per l'inſtanza del Pontefice, che ſi reſiſteſſe: ma Gio. conoſcendo, che l'opporſi al primo furore di quello eſercito, era vn procurare vna manifeſta rouina, laſciò ſcorrer'oltre l'impeto della gente Franceſe. Con tutto ciò nō per queſto fù libero dal terrore di quell'armi; poiche Lucio Maluezzi Generale de' Piſani, vno de' maggiori Capitani di quella età, al quale il Conte di Pitigliano morendo raccomandò l'honore della Militia Italiana, trouandoſi fauorito dal Rè Carlo, hauea fatto penſiero di vendicarſi delle perſecutioni vſate contro la ſua Famiglia, e di attribuire à ſe ſteſſo il Prencipato della Patria. Ma le ſperanze di Lucio appoggiate alla fortuna del Rè, con la fortuna del Rè ancora eſſe cadderono; il quale hauendo acquiſtato, e perduto con la medeſima facilità il Regno di Napoli, e inteſo, che contro di lui s'erano col-

1494

legati il Papa, l'Imperatore, il Rè di Spagna, Vinitiani, e'l Duca di Milano, per partirsi d'Italia prima d'esserne cacciato, domãdò nel ritorno à' Bolognesi l'istessa comodità del transito. Essi fatti auuisare dalla Republica di Vinetia, risposero, che bisognaua domandar licenza à' Collegati; ond'egli si risolse di pigliar la via di Toscana, e di Val di Taro. Questo viaggio essendo presentito da' Collegati, radunarono vn'esercito nel Parmigiano sotto il comando di
1495 Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, & attaccatosi il fatto d'arme alle riue del Taro, doue si trouò Annibale Bentiuogli con 3000. Soldati Bolognesi, si combattè con maggior spargimento del sangue Italiano, che del Francese; nondimeno i Francesi, perdute le ricchezze de' loro trionfi, nascosamente se ne partirono, non portando in Francia altro d'Italia, che le ferite, e la memoria d'esserui stati. Successe al Rè Carlo Lodouico XII. che anch'egli se ne venne in Italia ad insignorirsi dello Stato di Milano, essendosi prima collegato co' Vinitiani, e col Pontefice Alessandro, qual'era entrato in lega, con promissione, che Cesare Borgia, detto il Duca Valentino, suo figliuolo fosse aiutato ad insignorirsi della
1499 Romagna. Mentre il Rè si trouaua vittorioso in Milano, Gio. Bentiuoglio secondando la fortuna, mandò Annibale à congratularsi della Vittoria, & à pregarlo di Protettione. Promise il Rè di fare, domandando il passo per soccorso del Duca Valentino;
del

del che ne ottēne la promissione; onde diedero principio à passare le genti Francese, e'l Duca Valentino cominciò non solo ad insignorirsi della Romagna, ma anche à procurar' il possesso di Bologna; perciò Papa Alessandro calunniò il Bentiuoglio appresso il Rè di Francia, d'hauer soccorso con danari Lodouico Sforza; onde Giouanni, per assicurarsi dallo sdegno del Rè, gli pagò 40. milla Ducati, senza la publica autorità, à nome, e spese del Publico. Dall' altra parte il Valentino mandò vn' Araldo al Senato, chiedendo alloggio per le sue genti in Castel Bolognese; ma conoscendo il Senato, che il fine della domanda era d'insignorirsene, mandolli Ambasciatore Gio. Fantucci, accioche procurasse di diuertirlo da tal desiderio. Rispose il Valentino alle cortesi preghiere del Fantucci con arroganza eguale à gli altri suoi vitij, dicendo, *Che come Gonfalonier di Santa Chiesa era padrone di alloggiar nello Stato Ecclesiastico, che non solo in Castel Bolognese, ma in Bologna istessa haurebbe à suo talento, senza tema, e rispetto di qual si voglia, condotte le sue Militie. E che se non li consegnauano il Castello, dichiaraua la Città contumace, e decaduta d'ogni pretesa ragione con Santa Chiesa.* All'ora il Fantucci arditamente opponendosi à tali proposte, replicò. *Che bisognaua circonscriuere co' le leggi della discretezza l'officio hauuto: che i Bolognesi erano buoni Sudditi di Santa Chiesa, & haueuano co' Sommi Pontefici conuentioni contrarie à tali pretensione, e insieme animo, e forze da po-*

1500

terle difendere. Partiſſi l'Ambaſciatore, e di quanto era occorſo fù auuiſato il Rè di Francia, che interponendoſi, ne aſſicurò della riconciliatione. Nondimeno mandando i Bologneſi al Valentino Gio. Marſiglio, & Angelo Ranucci à rallegrarſi dell'acquiſto di Faenza, furono ſopraggiunti da'Soldati di quell'empio ſprezzatore delle leggi di Dio, e delle Genti; quali dimandando, come amici di poter con eſſi entrare in Caſtel San Piero, & hauutane licenza, più per vigore delle proprie forze, che dell'altrui cõſenſo, fecero prigioni gli Ambaſciatori, ſaccheggiarono il Caſtello, e di là ſcorrendo, e depredando la Campagna, s'impadronirono di Caſal Fiumineſi, di Caſtel Guelfo, e di Medicina. All'annuncio di queſte nouelle corſe il Popolo all'armi, e circa 12. milla perſone ſubitamente le veſtirono, dubitando, ch'eſſendoſi auuicinati alla Città i nemici, non ne tentaſſero l'acquiſto; e Gio. Bentiuoglio, radunato il Reggimento, non ſolo per reſiſter'al male, che per intenderne la cagione, fù perſuaſo à credere, che Agamennone Mariſcotto haueſſe incitato il Valentino all'acquiſto della Città di Bologna. Il che, per quanto ne ſcriue il Guicciardino, il Duca Valentino s'era sforzato con lettere di far credere all'iſteſſo Gio. per metter'in diſordine la Città. Il Senato, forſe più per aſſicurarſene, che, perche lo credeſſe, fece imprigionare in vna Camera de'Signori Antiani Agamennone, e Giaſone di Galeazzo, Ageſilao Canónico, e

Lo-

Lodouico di Teſeo figliuoli dell'isteſſo Galeazzo Mariſcotto; accioche di là non vſciſſero, fin che non veniſſe in luce la verità. In tanto preparauanſi le diſeſe in tutte le occorrenti maniere; e con tutto che il Duca di Ferrara, e quel di Mantoua ricuſaſſero di dar'aiuto, dubitando d'offendere il Rè di Francia, vennero nondimeno ſufficienti ſoccorſi da Elena Moglie d'Alberto Pio Signor di Carpi; e Ramazotto da Scaricalaſino conduſſe alcune buone Compagnie di Montanari; sì che mentre il Bentiuoglio caualcaua per le contrade, perſuadendo i Cittadini à far pentire il Borgia della preſa riſolutione, eſſi talmente s'infiammarono, che ſparſero molte preghiere per hauer licenza d'vſcire à battaglia; egli nondimeno colla ſua autorità mitigò quella ſmania di valoroſo coraggio, dubbioſo, che vſciti à combattere, non leuaſſe il capo nella Città alcun ſecreto trattato. Alle nuoue de' preparamenti de' Bologneſi mutò animo il Duca Valentino, e temendo di prouare contro ſe ſteſſo la violenza ad altrui minacciata, mandò Paolo Orſini per trattar l'accordo. Inteſa la venuta dell'Orſini, il Popolo, e la Soldateſca ſi miſero in arme, e diſtendendoſi dal Ponte di Sauena fuori della Città ſino al Palazzo del Comune, e dal Palazzo del Comune à quello de' Bentiuogli, fecero di ſe non men bella, che ſpauentoſa moſtra. Ammirò l'Orſini vn tanto apparecchio, mentre paſſando à trattare col Senato, e poi con Giouanni, non meno

ad

ad honore, che à terror suo vide distese per tutte le contrade i muri di così numerosa militia; onde stimando vtilissima risolutione il pacificarsi, trattò, & aggiustò gli accordi, con questo, che i Bolognesi riceuute le Castella, i prigioni, e le robbe tolte, consegnaßero al Duca Valentino Castel Bolognese, & all' istesso pagaßero per tre mesi 100. Huomini d'arme per ripatriare i Medici. Accordo, che dispiacque à molti de' Cittadini, per l'alienatione di quel nobile, & vbbidiente Castello, i cui Huomini sempre fedeli alla Città di Bologna, si tennero ad ingiuria il nome impostogli di Villa Cesarina. Ma presto nuoue querele occuparono le lingue de' Cittadini, poiche publicata la pace, si commise in Bologna, per opra dell' impotenza femminile, vna sceleraggine più dispiaceuole della guerra isteßa. Gineura Moglie di Giouanni, credendo, ò fingendo di credere, che i Mariscotti foßero stati autori de' motiui del Valentino, chiamato à se Hermete suo figliuolo, l'incitò ad vcciderli, dicendo, *Che quella Famiglia, mentre si trouaua fauorita da' Bentiuogli, due volte hauea loro machinato contro. Che cosa doueasi sperare doppo l'accuse, e la prigionia? poter bene i Mariscotti occultar' alle proue della Giustitia la verità del nuouo machinamento; ma non già à giudicij de gli Huomini accorti; il che conoscendo esi, erano tosto per asicurarsi dall' odio altrui con l'altrui rouina. Ch'era hormai tempo di liberare dalle fratellanze il Principato de' Bentiuogli; e con la morte di coloro pigliarsi*

quell'

quell'autorità di vendicarsi, che ogni priuato s'arroga nelle proprie inimicitie. Non douersi di questa attione farne consapeuole Giouanni, che troppo timido, e rispettoso, l'haurebbe forse impedita; ma esser bene lasciarne à lui libera la conscienza, non dubitandosi, che, doppo il fatto, l'haurebbe approuata, vedendosi senza sua colpa assicurato da così fieri nemici. Fù vbbidiente Hermete à' fieri dettami di sua Madre, che più tosto da Matrigna l'hauea consigliato, e fatti di notte tempo radunare più di 20. Gentilhuomini, per render colpeuoli molte Famiglie del proprio misfatto, & obligarle alla protettione di esso, persuase loro più coll'autorità, che colle ragioni à venir seco ad vccider' in Palazzo i Mariscotti, dicendo, che haueuano voluto tradir la Patria comune, e consegnarla alla Tirannide del Valentino; e fatti accender' i lumi, s'inuiò, seguito mal volontieri da molti, che conosceuano l'ingiustitia del fatto; ma non ardimentosi di contradire, per non esser mal trattati, come rei del medesimo delitto. Entrato Hermete co' Compagni nella Camera, oue erano i quattro Mariscotti, in breue crudelmente gli vccise, vnendo essi, quasi in vn'istesso termine, il sonno, e la morte. Solamente Lodouico, insegnato all'improuiso dalla natura, tentò in vano con vn guanciale del letto di far difesa; & Agamennone gittatosi in ginocchione à raccomandar l'anima à Dio, hebbe tempo di morire con circostanze di buon Christiano. All'auuiso della crudeltà vsata dal figliuolo, addolorossi

Gio. acerbamente, & esclamando, profetizò la rouina dello stato di sua Famiglia. Ciò detto, ammutolì per lungo spatio di tẽpo, mostrandosi Huomo più atto à contristarsi de' mali, che à prouederui. In questo mentre Antennore, e Mariscotto, intesa la strage de' Fratelli, se ne fuggirono alla Torre dell' Vccellino, doue perseguitati da Hermete, e con isperanza d'accordo, tirati à colloquio, furono dall' istesso sotto la sua fede amazzati. Poscia ritornato alla Patria, quasi per compimento dell'attione, fece vccider molti amici di quella Casa, come partecipi del trattato col Valentino. Così lo stato de' Bentiuogli fomentato fuori da parentele, e da protettioni potenti, s'andaua internamente corrompendo, senza vsarsi rimedio di Chi poteua prouederui; quasi che tutte le infermità del Principato si potessero sanare con gli estrinseci medicamenti. Quindi ogni ingegno politico haurebbe saputo pronosticare il fine della loro grandezza, ma Bartolomeo Cocles, Bolognese ne seppe anche conoscer' il tempo, Huomo dotato di così marauigliosa predittione, che vaticinò la morte violenta ad vn Catalogo d'Huomini, & appoggiato all'autorità del famosissimo Filosofo Alessandro Achillini, fece quasi credere la detestabile Chiromãtia douersi porre frà l'Arti liberali. E' fama, che il vecchio Galeazzo, inteso il macello della sua Famiglia, si mostrasse eccellentemente imitatore della Paterna costanza; e che, datone

auui-

auuiso alla Moglie, confessasse la giustitia di Dio in castigarlo de gli homicidi commessi, per desiderio della propria vendetta, e per la grandezza de' Bentiuogli medesimi. Huomo non men forte in sopportar la morte de' Figliuoli, e de' Nipoti nella sua vecchiezza, che in vendicar quella de' Fratelli nel vigore della sua giouentù. Ma tosto non li mancò nuoua occasione di esercitar la sua fermezza d'animo, poiche essendo vscite di bocca à Tideo suo figliuolo in vn congresso publico parole di risentimento, prima che giungesse à Casa, fù miseramente vcciso per la contrada. Non altrimente si sarebbe portato Hermete, se in vece de' consegli materni hauesse seguiti quelli del Duca Valentino, il quale (come si disse) non 1502 ad altro fine disseminò la fama d'esser collegato co' Mariscotti, che per veder nascere nella Città somiglianti disordini. Quindi, con tutto che il Duca si fosse pacificato, nondimeno prese egli occasione con Alessandro Pontefice di trauagliare i Bentiuogli, e domandar con l'armi in mano il Dominio della Città senza alcuna eccettione. In tanto Giouanni, e'l Senato indarno mandauano Ambasciatori al Valentino, al Pontefice, & al Rè di Francia, ricercãdo quelli di concordia, e questi della promessa protettione, che contro la Chiesa diceua di non voler'esercitare. Venne poi di Roma vna intimatione à' Bentiuogli, che sotto pena di Scommunica douessero comparire colà, e render conto de' loro misfatti. Al che non

volendo Giouanni ridursi, fece fare secrete prattiche per mezo d'amici co' Gonfalonieri del Popolo, e co' Massari dell'Arti, accioche l'ammonissero, e lo violentassero da parte del Popolo à non abbandonare Bologna, perche l'intimatione del Papa non era fatta ad altro fine, che per insignorire della Città il Duca Valentino. Il che hauendo essi esequito, e fattone rogito, con tutto questo nõ furono accettate in Roma le scuse del Bentiuoglio. Ma perche in molti casi la ragione, se vuol'essere conosciuta per ragioneuole, bisogna, che comparisca armata al Tribunale della Giustitia: Giouanni operò, che quattro Gonfalonieri del Popolo saliti sù i Pulpiti delle Chiese del loro Quartiere, persuadessero i Capi di Casa à contribuir danari, co' quali si potesse soccorrere à' bisogni emergenti. Fù fatta la contributione, furono apparecchiate le difese; e poiche il Duca Valentino vide la Città ben fortificata, & assicurata da numerosa militia, & inteso la perdita dello Stato d'Vrbino, conquistato da Guidobaldo da Montefeltro, aperse l'orecchio à' trattati della Pace, e'l Pontefice riceuuto per Ambasciatore Giacomo Grati, lo rimandò alla
1503 Patria con gli accordi, e con l'assolutione della Scommunica. Gli accordi comprendeuano la promissione delle Nozze frà vna Nipote del Pontefice, e Costanzo figliuolo d'Annibale Bentiuogli. S'era anche obligato Giouanni ne' più particolari accordi di mandar danari al Valentino, i quali, publicata che

fù

fù la Pace, si cominciarono à riscuotere con gran fastidio, e grauame del Popolo, che in vn'anno calamitoso, per la carestia, escluso il timore della Guerra, bisognaua, che largamente spargesse il secondo sangue. Nell'istesso anno, così permettendo l'infinita Giustitia di Dio, morì Papa Alessandro, auuelenato per errore del Bottigliere da quel veleno, che ad Altri il Duca suo figliuolo hauea preparato. Conobbesi in quel tempo più, che mai la stabilità della Sede Apostolica, poiche, permettendo Dio, che fosse occupata da vno, ch'era stimato il pessimo di tutti gli Huomini, non cadde, sostenuta dal vigore della Diuina Onnipotenza. Alla medesima tauola beuè il veleno il medesimo Duca Valentino, ma non morì per all'ora, volendo Dio prima punirlo in questo Mondo dell'auidità, c'haueua dell'Imperio, niente altro lasciandoli di Cesare, che l'equiuoco del suo nome. Successe ad Alessandro doppo Pio III. Giulio II. con fama d'hauer' hauuto simiglianza nell'elettione col suo Antecessore; onde Floriano Dolfi Gonzaga Dottor di Leggi, riguardando alla primiera amicitia, in vna lettera congratulatoria, con troppo licentiosa libertà li notificò la sparsa voce, che fosse stato eletto per simonia, e si esibì ad inuentar'vn Decreto, con che per l'auuenire si chiudesse la strada ad Altri di salire con tal mezo al Pontificato. Rispose il Pontefice con parole adequate alla proposta del Dolfi, e con animo grande li dimandò, che per ser-

uitio di Santa Chiesa li mandasse sopra di ciò le opportune considerationi, le quali poi ridotte in forma di Bolla Apostolica, si vedono Commentate nelle Repetitioni del Gammara Giureconsulto Bolognese. In tanto nella Città fù notabile la morte di Galeazzo Mariscotti d'anni 96. succeduta poco doppo all'homicidio commesso in Piazza nella persona di Scipione suo figliuolo da'Masnadieri de' Bentiuogli, il che diede vigore alla fama, che Galeazzo incaminato al compimento d'vn secolo, fosse da gl' istessi Bentiuogli, per tedio di così lunga età, sollecitato à morire col veleno. Huomo singolare per l'ammirabile liberatione dalla Rocca di Varano d'Annibale Bentiuogli, Venerando per la sua grand'opra in riscuoter la Patria dalla Tirannide de' Visconti, scusabile in vendicar'i Fratelli, e gli Amici, e sommamente lodeuole in sopportar virilmente la morte crudele di quattro Figliuoli, e di quattro Nipoti, di molti Parenti, & Amici, con la perdita di gran parte delle sue facoltà, notabilmente accresciute, per la confiscatione de' Canetoli, e de' Ghisilieri. Il suo Corpo fù deposto in vn sublime Sepolcro di marmo à man destra della Porta maggiore del Tempio di S. Domenico. Doppo la morte di Galeazzo, Hercole suo figliuolo, e tutti gli altri della Famiglia furono banditi, & i loro beni applicati à diuersi Cittadini, & à' Bentiuogli istessi, doppo la cacciata de' quali furono poscia restituiti. Ma perche le cose, che successero

doppo

doppo la morte di Galeazzo, hanno cõnessione con le fortune de' di lui Discēdenti, e possono dar compimento à'sudetti non finiti racconti delle memorabili Historie della Città di Bologna, con breue chiarezza narrerò i nobili successi, che da notabili prodigi, e da maggiori calamità furono preuenuti. Ne' Prati da Sala si videro da mezo giorno alcune ombre in sembianza d'Huomini combattere. Vsurpò la Primauera con importuna piaceuolezza il Decembre 1505 all'Inuerno. Tremò la terra per quaranta giorni con isspesse rouine di Case, e guastamenti di Palazzi, di Chiese, e di Torri, onde i Cittadini ricchi habitauano nella Campagna sotto i Padiglioni, & i Poueri nelle Tine, e Botti da Vino. Souraggiunse la carestia, che costrinse i Contadini à cibarsi di radici d'erbe, e d'altre cose di peggior nodrimento; e spargendosi la Peste in molte Città d'Italia, Bologna fù 1506 anche trauagliata da vna infermità di capo, ch'eccitaua à furore i patienti, & à dar' à se stessi volontariamente la morte: nè solo patiuano gl'imperiti, poiche nè anche à Medici istessi giouò l'arte della Medicina. In tanto i Maluezzi, & i Mariscotti praticauano in Roma à persuadere il Pontefice Giulio II. di cacciar dalla Signoria di Bologna i Bentiuogli, à' quali prieghi si trouò egli piegheuole, non solo per seruitio di Santa Chiesa, e per natural' instinto di guerreggiare, ma anche per disgusti particolari riceuuti da Giouanni, mentre risedeua Vescouo di Bo-

Bologna; onde, poiche conobbe hauer' in ſuo fauore l'armi del Rè di Francia, ſenz'alcuno indugio venne in perſona ad Imola, oue faceuaſi la maſsa dell' Eſercito, e mandò il Marcheſe di Mantoua à pigliar Caſtel San Piero nel giorno iſteſso, che Carlo di Ciamonte Luogotenente del Rè, occupò Caſtel Franco dalla parte di Lombardia. Caderono le ſperanze di Giouanni, vedendo d'hauer nemici i Franceſi, che per intentione hauuta dal Rè per mezo dell' Ambaſciatore Franceſco de' Conti di Bruſcolo, ſperaua più toſto in ſuo fauore, che neutrali; e traſcurando le principiate difeſe, laſciò, che i Cittadini pigliaſsero qual'accordo voleſsero col Pontefice; onde hauendo ottenuto, per mezo del Marcheſe di Mantoua, di potere, habitando fuori dello Stato Eccleſiaſtico, ritener ciò, che con giuſto titolo poſsedeua, di notte ſe ne partì co' figliuoli, aſſicurato da 800. Caualli Franceſi. Publicataſi la mattina la partita de' Bentiuogli, ſi radunò il Senato, oue ſi determinò di mandare Gio. Franceſco Aldrouandi, & Angelo Ranuzzi Oratori al Pontefice, offerendogli la Città, e domandandogli la pace, e l'aſsolutione dalle Cenſure. Vide con guſto grandiſſimo Papa Giulio la prontezza de' Bologneſi, e mandò inanzi per Legato il Cardinal di S. Pietro in Vincola, e'l Cardinal di Roano, per leuar l'Interdetto, e per meglio aſſicurarſi da' Bentiuoleſchi il Marcheſe di Mantoua con 200. Caualli. Ma i Franceſi, che pigliãdoſi

già for-

à forza la Città, si prometteuano abbondanza di stupri, e di rapine, non voleuano vdire nominar la Pace, e già accampatisi à Rauone frà le mura di Saragozza, e di S.Felice, s'auuanzauano per dar l'assalto; quando i Cittadini, chiudendo il transito dell'acqua del Canale, ch'entra nella Città, allagarono in brieue col paese intorno gli alloggiamenti de' nemici, i quali impaludatisi nel fango, e marcendo nell' acque del Reno Italiano, aspettauano famelici indarno, che per le strade sommerse da continue pioggie, fossero à loro condotti i viueri. Voleuano il Cardinal di Roano, e'l Marchese di Mantoua, soccorrer di vittouaglia i Francesi, per conseruare quella natione amica al Pontefice; ma il Popolo sollеuatosi in arme, lo prohibì; nè fidandosi del Senato, elesse 20. Huomini per lo gouerno della Città, sino alla venuta del Pontefice. Questi, come per elemosina, concessero à' Francesi, già debellati dalla fame, tanta vittouaglia, che potesse lor dar vigore da partirsi dal Territorio. Entrò poi con solennissima pompa in Bologna Papa Giulio, e con esso i Maluezzi, i Mariscotti, i Ghisilieri, & altri fuorusciti, riempendo con la maestà della Persona, e con la innouatione del Dominio, gli occhi, e gli animi de' Cittadini, e del Popolo, al quale spargeuasi Moneta battuta di molto prezzo cō queste parole, *Bononia per Iulium à Tyranno liberata*. La prima ordinatione del Pontefice, ricercatone il parere de' Cittadini, fù il Senato di 40. Huomini, frà'

quali

quali hebbe luogo Hercole Maluezzi, figliuolo di Galeazzo, e licentiati i primi Magiſtrati, come ſoſpetti di contraria affettione, ne creò de' nuoui, tutti affettionati al Gouerno di Santa Chieſa, che à' piedi di S. Santità giurarono d'eſſer giuſti, e fedeli. Si procacciò poi anche la beneuolenza comune, con lo ſgrauamento d'alcuni Datij, e la ſicurezza con la fabrica del Caſtello di Galiera, la quale partendo, diede in cura al Cardinale Legato. Parue à Gineura Bentiuogli, che à Buſſetto ſi ritrouaua, che la partita del Pontefice porgeſſe opportuna occaſione di rientrare à' Bentiuogli, & hauendo tentato con lettere in vano, Giouanni ſuo Marito, non ſapendo viuer ſenza Dominio, incitò Annibale, & Hermete ſuoi figliuoli à radunar Soldati per far l'impreſa. Accettarono eſſi il conſiglio, credendo, che giunti nel Contado di Bologna, molti ſi ſolleuaſſero à fauorirgli; ma poiche contro di loro ſi approſſimarono Aleſſandro Pepoli, Ramazotto da Scaricalaſino, e Giouãni Saſſatelli con alcune Compagnie di Fanti, e di Caualli, & inteſero, che il Popolo ſi armaua per vſcir'à combattere, depoſto l'ardire, ſi ritirarono nel paeſe di Modana. All'ora Hercole Mariſcotto dicendo, che biſognaua disfar'il nido della Tirannide, col conſenſo del Legato, in compagnia di Camillo Gozadino, portò à Cauallo in cima d'vna pertica il fuoco nel Palazzo de' Bentiuogli, ch'era vno de' più belli, e più magnifici di tutta Italia, il quale dalla Plebe tumul-

multuante fù in pochi giorni atterrato ſino à' fondamenti. Era ſtato poſto in prigione in Milano Giouanni Bentiuoglio, & eſſendo poi ſtato meſſo in libertà, per eſſerſi conoſciuto, ch'egli non era ſtato cagione de' tentatiui de' ſuoi figliuoli: hebbe l' auuiſo del Guaſto del ſuo Palazzo, del che querelandoſi in iſcritto con Gineura ſua Moglie, già Donna feliciſſima, e chiamandola la rouina della ſua Famiglia, ella talmente ſe ne addolorò, che gittataſi ſopra vn letto, ſenza dir parola, non giouando la compagnia d'alcune Gentildonne, che cercauano di conſolarla, ſe ne morì; e ſenza alcun funebre honore fù ſepellita. Pareua in tanto, che i Mariſcotti minaccianti, e faſtoſi 1508 ſi dimoſtraſſero, più di quello, che ſopportaua Gaſparo Scappi, e molti Gentilhuomini grandemente ſtimati al tempo à dietro; quali temendo d'eſſer preuenuti, ſtabilirono d'amazzarli tutti in vna notte, e rouinar loro le Caſe, in vẽdetta del Palazzo de' Bentiuogli; ma ſcoperto il trattato, il Gouernatore li coſtrinſe à riconcigliarſi. S'era accorto Hercole Mariſcotto, che i nemici haueuano ſotto il nome di Pace differita l'offeſa, e conoſcendo, che la ſua cauſa era congionta con la ſicurezza del Gouerno Eccleſiaſtico, ſe ne andò al Pontefice, per riportarne il prouedimento. Mentre ch'egli era per iſtrada, Gaſparo Scappi, & i ſuoi Compagni ſi riſolſero d'impedire i danni, che preuedeuano, col preuenirli; e rotte vna notte le porte de' Mariſcotti, entrarono dentro, credendo

dendo d'vcciderli tutti; ma Quelli al primo romore fuggiti per li tetti, lasciarono due soli Seruidori, e l'abbandonata Casa, in preda del ferro, e del fuoco de' loro nemici, i quali, poiche furono stanchi d'incrudelire contro le mura di quella Habitatione, di là ne cauarono alcuni pezzi d'Artigliaria, e conducendoli alla Porta di San Mamolo, vi si fortificarono, ispedendo subito à Mantoua ad inuitare Hermete Bentiuoglio à ripatriarsi. Inteso c'hebbero i Senatori il caso occorso, corsero à Palazzo, e trouarono il Gouernatore tutto smarrito; ma dandoli essi animo, e molti altri Cittadini mostrandosi armati, fece publicar'vn Bando, che qualunque hauesse prese l'armi contro i Mariscotti, le deponesse, sotto pena di ribellione; e non vbbedendo per questo i seditiosi, fù loro portato artificiosamente à nome del Senato tre Stendardi, vno della Chiesa, l'altro del Popolo, l'altro della Libertà, accioche ne eleggessero vno à lor gusto, e domandassero ciò, che lor fosse di compiacimento. All'ora lo Scappi, eletto lo Stendardo della Libertà, e piantatolo sopra la Torre della Porta, andò con dodici Armati al Senato, e con maggior forza d'eloquenza, che di ragioni, frà l'altre instanze domandò, che Luigi Maria Griffoni, carcerato per altri misfatti, fosse leuato di prigione. Hebbe per risposta, che le sue domande sarebbono sodisfatte; e perche credesse tutto, liberarono il Griffoni, che subito corse à S. Mamolo à farsi reo del nuouo delitto.

Vi

Vi giunſe ancora lo Scappi à dar conto à'Compagni delle riceuute promeſſe; ma eſſi non vollero partirſi, aſpettando l'intiera effettuatione, ò l'arriuo indarno aſpettato de' Bentiuogli. In queſto mentre il Senato, che non per altro hauea data ſperanza d'accordi, e cõ diſcorſi trattenuto i ſolleuati, che per hauer tempo di prepararſi alla forza, e, tardando, indebolire il neruo dell'impeto loro, trouandoſi bene all'ordine, fece comandamento à coloro, che di là ſi partiſſero, ſe non voleuano eſſer tutti tagliati à pezzi. Vbbidirono eſſi più toſto alla neceſſità, che à' comandamenti, e paſſando per la Piazza, furono deriſi dal Popolo; ma non ſe ne riſero già i Mariſcotti, che non tenendoſi ſicuri, ſi preſero volontario eſiglio. Finſe il Pontefice, che la ſeditione foſſe nata da deſiderio di vendetta particolare, non di mutatione di Gouerno; e doppo alcuni giorni chiamando à Roma i Complici, ne fece imprigionar molti di loro in Caſtel S. Angelo, i quali comparendo, ſi teneuano meno in colpa de gli Altri, che in numero di 500. abbandonarono la Città. La perſecutione de' Bentiuoleſchi fù congiunta colla morte di Giouanni, ſucceſſa nella Città di Milano, eſempio memorabile della fallacia dell'humana felicità. La fama, che per lo più ſuol'vbbidire alla fortuna, il publicò alla poſterità per vn Tiranno. Ma certo con titolo meno acerbo i poſteri ne parlarebbero, s'egli non ſi foſſe laſciato Tiranneggiare dalla Moglie, e da' figliuoli. Il maggior'

gior'errore, che mai commetteſſe, come Huomo, Papa Giulio II. fù l'amare cordialmente il Card. di Pauia, e mandarlo Legato di Bologna. Coſtui, come ſcriue il Giouio, per atterrir veramente il Popolo, fece ſtrozzare 4. Gentilhuomini innocenti, Alberto Caſtelli, Innocentio Renghiera, Saluſtio Guidotti, e Bartolomeo Magnani, de' quali i primi tre erano Senatori; e ſotto preteſto di riedificar la Caſa de' Mariſcotti, per commiſſione del Papa, à ſpeſe del Comune, eſtorſe vn teſoro dalle borſe de' Cittadini, e con altri vitij men compatibili della crudeltà, e dell' auaritia partorì l'applauſo ad vna ſcrittura ſtampata da' Bentiuogli cõtro il Gouerno Eccleſiaſtico: nondimeno eſſendo il Papa venuto à Bologna, per fare l'impreſa contro il Duca di Ferrara, la Città ſe le moſtrò notabilmente diuota, perche Hermete Bentiuogli, fauorito da Carlo di Ciamonte Vicerè nello Stato di Milano à nome del Rè di Francia, haueа penſato di far facilmente prigione Papa Giulio co' i Cardinali; ma dando l'aſſalto alla Porta di S. Felice, vſcì il Popolo con gran prontezza à combattere, & eſſendoui ferito Hermete, ſi ritirò, temendo di non eſser' vcciſo con tutte le ſue genti dalla moltitudine de' Cittadini. Voleua poi Ciamonte in ogni modo impoſseſsarſi della Città, e già haueа piantata la batteria, quando proteſtato di Guerra da gli Ambaſciatori dell'Imperatore, del Rè di Spagna, e del Rè d'Inghilterra; e perſuaſo dalla reſiſtenza apparecchiata

1510

de'

de' Soldati forestieri, e de gli habitanti, se ne partì, lasciando libero tutto il Paese. Per queste buone attioni, e per assicurarsi più nello Stato, concesse il Papa nella partita sua molte esentioni al Popolo, e Priuilegi; ma poco auuedutamente lasciò per Legato il Cardinal di Pauia. Subito che il Pontefice si fù partito, ritornarono i Francesi nel Territorio co' i Fratelli de' Bentiuogli; e venne il Duca d'Vrbino Nipote di Sua Beatitudine, coll' Esercito preparato per l'impresa di Ferrara; sì che tutto il Paese era preda de gli vni, e de gli altri Soldati; e non men questi, che quelli mostrauano desiderio di saccheggiar la Città. All'ora i Magistrati fecero instanza al Legato, che non si lasciassero entrare nè anche i Soldati della Chiesa; & egli rispondendo, che prouederebbe ogni cosa, hebbe dal Senato danari per stipendiare molti Cittadini, accioche ciascheduno sotto di se hauesse cento Soldati; ma egli, che odiaua il Duca d'Vrbino, diede, con disgusto del Senato, il carico à molti amici de' Bentiuogli, quali occupata con simulatione la Porta di S. Felice, introdussero Annibale, Hermete, e Costanzo con 100. Huomini d'armi Francesi, e 250. Cauai leggieri, nulla giouando la tarda resistenza, che fece loro il Popolo ingannato. Intese queste cose, il Legato se ne fuggì à Rauenna con gran viltà, e trascuraggine, doue hauendo dato ad intendere al Pontefice, che tutto li credeua, che la Città si era perduta per difetto del Duca d'Vrbino

1511

suo

ſuo Nipote, vn giorno dal medeſimo adirato fù vcciſo, mentre, per andar' incognito, egli hauea depoſta la Porpora, che non meritaua. Entrati, che furono in Bologna i Bentiuogli, i loro Satelliti di notte ſtraſcinarono per la Città la Statua di Bronzo di Papa Giulio; il qual delitto vn famoſo Hiſtorico deſideroſo d'attribuirne la colpa al Popolo, per diſguſti hauuti da Bologneſi, non ardiſce però d'affermarlo. Gl'iſteſſi Bentiuogli hebbero dalle ingiurie del Guaſto del loro Palazzo, l'honore d'habitar'in quello del Publico; & eſſendoſi reſo per aſſedio il Caſtello di Galiera, à' Tribuni della Plebe diedero per conſiglio, che foſse atterrato, e n'hebbe la cura il Popolo, quale, come ſua hereditaria impreſa, la quinta volta lo rouinò. Mentre poi i Bentiuogli riformauano à modo loro lo Stato, mandò il Pontefice innanzi il terrore dell'Armi ſpirituali, e poi doppo le temporali; ma sù le ripe dell'Idice, ſenza cõbattere, furono meſse in fuga le Squadre Eccleſiaſtiche. Nell'anno iſteſso, eſsendo collegati il Pontefice, il Rè di Spagna, e i Vinitiani, Don Ferrando di Cordoua, Generale della lega, conduſse vn nuouo Eſercito contro Bologna, e già appreſentando alle mura la Battaglia, e tentandole con la mina nel luogo, ou'è poſta la Chieſa di Santa Maria del Baraccano, credeua in brieue d'entrar per la Porta di quelle rouine, e non ſenza aiuto della Celeſte Militia piantare nel mezo della Città l'Inſegna di Santa Chieſa; quando dato il fuo-

il fuoco al sotterraneo lauoro, il muro gittato in alto da quella violenza, s'inalzò tanto, che frà lo spatio di esso, e del terreno di sotto, si videro scambieuolmente gli assaliti, e gli assalitori; e scendendo giù, si ricongiunse intiero nel suo luogo medesimo, senza alcun segno d'esserne mai stato mosso. Questa merauiglia riempì i Bolognesi di diuotione, che molto s'accrebbe in quel sacro Luogo, & i Collegati restarono commossi da terrore; Ben conoscendo di non hauer gli Angeli per Commilitoni, quando la Regina de Cieli così contraria si mostraua à' loro machinamenti; & accorgendosi, che Dio hauea rese cieche le sentinelle, per due giorni cõtinui non hauendo veduto il soccorso Francese, che condotto dal fulmine di Guerra Gastone di Fois, per la publica via coperta dalla neue, che fioccaua in abbondanza, apertamente entrò in Bologna. Per questo opportuno soccorso, che liberò la Città dalle miserie d'vn saccheggiamento, che ne souraftaua, Paolo Bombaci (che poi fù vno de' primi Caualieri di S. Pietro, nominati da Papa Leone X. nella Bolla della loro Institutione con nobilissimi Priuilegi) per ordine del Senato, con vna Oratione Latina publicamente lodò, e ringratiò il Rè di Francia. Partirono dunque i Collegati, volendo l'eterna Prouidenza, che Bologna vbbidisse à' Sommi Pontefici, non violentata dall'armi, ma persuasa dalla sua antica inclinatione. Il tempo à ciò destinato fù doppo il fatto d'arme sotto Rauenna,

poi-

poiche all'ora il Papa facendo raccoglier le reliquie dell'Eſercito della lega, per ricuperar la Città di Bologna, Franceſco Fantucci Gonfalonier di Giuſtitia,
1512 mentre niſſuno ardiua di parlare, arditamente perſuaſe i Bentiuogli à partirſi; e gran numero di Cittadini radunatiſi in Caſa de' Caſtelli, ſi moſtrarono pronti à dar vigore con la forza all'altrui preghiere. Partironſi eſſi, e la Città per mezo d'Ambaſciatori ottenne l'aſsolutione dell' Interdetto, e la confirmatione de' Capitoli altre volte ſtabiliti. Così Bologna, ſenza la ſceleraggine dell'armi, pacificamente s'introduſse alla ſolita vbbidienza, e ne fù talmente geloſa, che mormorò, e venne à diſparere con Leone X. che voleua, ò finſe di voler ripatriare i Bentiuo-
1522 gli. E perche per l'elettione di Adriano VI. che in Iſpagna ſi ritrouaua i medeſimi coll' Eſercito, e col fauore del Vicelegato, volſero ritentar la fortuna, Filippo Pepoli co' ſuoi proteſti vnì il Senato, diuiſo in tre parti, & armatiſi i Nobili, & i Popolari, ſcacciarono dalle mura, e dal Territorio i nemici, che indarno ſperauano d'hauer'il fauore de' Cittadini. Perciò Papa Adriano ſcriuendo à' 40. Huomini, ſi dichiarò obligato à ringratiarli, per la fede, e coſtanza moſtrata ne' mouimenti d'Italia contro i nemici di Santa Chieſa. Queſto fù il fine de' tentatiui de' Bentiuogli, doppo il quale i Maluezzi, & i Mariſcotti riacquiſtando la priſtina ſicurezza, e dignità, paſseggiarono sù le rouine della fuoruſcita Signoria. Bolo-

gna,

gna, doppò tanti trauagli, e mutationi quietandosi nell'vbbidienza di Santa Chiesa, si rallegrò d'esser fatto Teatro de' maggiori Principi del Mondo, per la Coronatione solennissima di Carlo Quinto Imperatore per mano di Papa Clemente VII. Vide per più d'vn'anno celebrare il Concilio di Trento nella gran Sala del Palazzo de' Campeggi, doue con inaudito esempio interuennero cinque Vescoui, de' quali vno era Cardinale, Padre d'vn'altro poi Cardinale di quella medesima Famiglia. E fiorendo poscia la Città in tutte l'Arti, e in tutte le Scienze, di cui si vanta la Grecia, e diuenuta Madre più che mai feconda di Cardinali, e di Romani Pontefici, nell'Assontione di Pio Ghisilieri, di Gregorio Boncompagni, d'Innocenzo Fachenetti, e di Gregorio Lodouisi, i cui nomi sono nel Catalogo dell'Eternità, oltre la Dignità incomparabile del Sommo Sacerdotio, hà veduto rinouare ne' suoi Cittadini l'honore natiuo del Regno. Il tempo dipoi col suo corso, e con le sue vicende, hà terminati i diuieti alla ripatriatione de' Descendenti de gli espulsi, e frà quelle Case, frà le quali si nutrirono gli odij, hà fatto rinascere l'Amistà.

1547
1550
1562
1572
1591
1621

L'erettione della Fortezza Vrbana è stata ordinata dal Sommo Pontefice Barberino nel Territorio Bolognese à' confini di Lombardia, à fine d'hauere in quella frontiera in tempo di Guerra vna difesa dello Stato di Santa Chiesa.

Frà' più insigni festeggiamenti di questa Patria, deuono esser celebrate le Giostre di rincontro, con cui in varij tempi si sono famosamēte segnalati i Caualieri Bolognesi, ed hebbero vn Teatro d'applauso, il più aggradito, in occasione del solennissimo passaggio, che fece à Roma à' Piedi di Nostro Sig. Papa 1655 ALESSANDRO VII. la Maestà di CHRISTINA Regina di Suetia.

Hora mentre publico questa Historia nell'Anno 1666 Duodecimo del medesimo Sommo Pontefice, essendo Legato l'Eminentiss. Card. CARLO CARAFA de' Principi della Rocella, & Arciuescouo l'Eminentiss. Card. GIROLAMO BONCOMPAGNI, de' Duchi di Sora, la Città gode di fuori, e di dentro, nella più notabil maniera sotto i benigni aspetti della Stella CHIGIA felicissimi influssi di Pace, e di Tranquillità.

Alcune Aggiunte, e Correttioni.

QVest' Opera hà bisogno d'alcune aggiunte, e correttioni, che con breuità andarò distendendo.

Nella pagina 6. doppo la parola, *Annali*, desidero aggiunte le seguenti righe, il cui sentimento fù anche da me espresso nella Vita di S. Petronio.

Sono mancheuoli le nostre Croniche in far memoria di vn fatto, de' più notabili, che à gloria del nome Bolognese raccontar si possa. Zosimo Conte, nobilissimo Historico, lasciò scritto, che Alarico Rè de' Gotti, ritornando trionfante dalla Città di Roma vincitrice del Mondo, tentò per alcuni giorni di pigliar Bologna, prouocandola con assalti; e difendendosi ella con molto valore, onde egli diffidato dell' Impresa, se ne partì.

E à carte 12. doppo la parola, *Christiana*, douria esser posto sotto l'anno 1128. ciò, ch'è messo à carte 21. concernente allo Studio di Bologna.

E à carte 20. doppo la parola, *Croce*, si dourà aggiongere, *E nella Impresa di Damiata i Bolognesi, che colà haueuan combattuto, non solo furono partecipi della ricca preda, ma ancora fù loro assegnato parte del Dominio di quella nobilissima Città, che circondata da tre giri di mura, era insieme giudicata fortissima.*

Dentro la pagina 112. se io mi dolgo, che i *Bombaci* siano stati posti da gl'Historici frà i Ghibellini,

io non m'intendo di negare, che intrauenissero da quella Parte sù la publica Piazza à celebrar la Pace frà le fattioni; bene intendo di prouare, che non concorressero alla rottura di quella, non trouandosi alcuno di essi ne' libri de' Banditi della parte de' *Lambertazzi*.

Se hò scritto sotto il numero 120. delle Carte, che resta in dubbio, qual fosse la Madre di Nanni Gozzadini, si dourà iui soggiungere.

Il tempo dipoi mi hà fatto accertato, ch'ella fu di Casa Sabbatina, *famiglia, da cui deriua la nobilissima Casa* Zabarella *di Padoua, la quale per Senatoconsulto fù restituita alla pristina nobile Cittadinanza dal Senato Bolognese, con rarissimo, e forse incomparabile esempio, restandone insieme molto honorate le supplicheuoli instanze da me porte, mentre io Gasparo* Bombaci *era vno del numero de gli Eccelsi Signori Antiani con l'Illustriss. Sig. Gio.* Lupari *Gonfaloniero di Giustitia.*

E à carte 144. doppo la parola *Chiesa*, si aggiũga, *Il qual* Lignani *con somma lode fù Vicario Generale in Bologna per la Santa Sede fino all'anno seguente, nel quale morì, lasciando di se sempre viua memoria.*

L'operare di chi che sia suol sempre esser congionto con qualche mancanza, e con qualche errore. Leandro *Alberti* nella sua Descrittione d'Italia tanto famosa, e diligente, non fece mentione di Collalto, nè di San Saluatore de' Conti di *Collalto*, nè di Vernio de' *Conti Bardi*; e in oltre si scordò di Sestola,

e di

è di Fanano, e di tutta la molto habitata Montagna del Modanese, detta il Frignano, doue la Casa *Montecuccoli*, niente commemorata da quell'Autore, possiede, e anticamente possedeua molto Paese, e Popolationi.

In ordine à tal proposito si douria porre à carte 146. di quest'Opra, doppo la parola, *Vincitori*, il racconto seguente.

Lancillotto di Corsino Montecuccoli *nel* 1387. *offerse tutte le sue Terre, Ville, Castelli, e Fortezze, che in molto numero hauea nel Frignano, al Commune di Bologna, con alcune conditioni; e Giacomo di Nanino* Bombaci, *Ascendẽte di Chi scriue, fù vno de gli eletti del Consiglio à consultare, e risoluere, se si doueua accettar l'oblatione, che non senza contradittione fù accettata, come il tutto si vede nel Volume secondo, posto nell'Archiuio di Bologna, intitolato, Iura confinium Communis Bononiæ.*

Nella carta 199. doppo la parola, *Sopremi*, desidero aggiungere.

La generosa attione del Gozzadino fù imitata nell'anno seguente 1403. *da Guido* Pepoli, *che acclamato Signore di Bologna, in vna sollenatione contro Facino Cane, Gouernatore, e Custode della Fortezza à nome del Duca di Milano, essortò il Popolo à gridare, Viua la Chiesa, il cui gouerno fù in brieue introdotto con Baldaserra* Cossa *Legato, che nel Territorio teneua l'essercito Pontifieio.*

E à carte 239. doppo la parola, *Senatoria*, aggiungo le seguenti.

Frà

Frà il numero de' figliuoli di Nanni, è degna di ricordo Lucia Moglie di Tomaso Montecalui, *Senatore di Roma, e di Bologna, Auo di vn'altro Tomaso Gouernatore di Roma, e Tritauo di Don Honorato Abbate Generale de' Canonici Regolari Lateranesi.*

Ciò che ispresse nella sudetta carta 239. si è diuersificato, essendosi la Casa *Gozzadini*, ridotta nel Ramo solo Senatorio, che fiorisce in strada San Stefano.

Nella carta 248. doppo la parola, *Stato*, douriano essere le seguenti righe.

Leggesi nell'Archiuio in vn libro delle spese del Commune, e de' SS. Antiani sotto il primo di Gennaro 1418. *esser Gasparo* Bombaci *il primo di* 20. *Fideiussori, frà' quali era Marchione, e Bartolomeo* Manzoli, *e Girolamo* Bolognini *à pagare dieci milla Fiorini d'oro al Capitan Braccio* Fortebracci, *per la ricuperatione della Libertà.*

La Bologna Perlustrata di Antonio Masini, *che hora si ristampa, diuisa in tre Parti; e gli Annali Bolognesi di Gio. Francesco* Negri, *che desidero in luce à continuar le Historie del* Gherardacci, *suppliranno spiegandosi in altra maniera à molti difetti delle mie mancanze. L'indicatione d'Altre Opere seruirà per vna qualche perfettione dell'Opera presente.*

Er-

Carte	Errori	Correttioni
7	*cinquanta Compagni*	*quaranta Compogni*
8	*l'vltima riga deue esser cance llata, perche è replicata*	
28	*Rè di Corsica, e di Sardegna*	*Rè di Sardegna*
70	*2666.*	*1266.*
109	*che la conclusione*	*che la confusione*
112	*honore ingiurioso*	*honore non decoroso*
128	*curiosità de' pensieri*	*diuersità di pensieri*
143	*perfidia de' mastrauersi*	*parte de' maltrauersi*
147	*sotto il medesimo segno di Taurò*	*và cancellato*
	bagnata da vn fiume Reno	*bagnata come la Francia da vn fiume Reno*
187	*Otto Terzo*	*Ottobon Terzi*
202	*in vn mastello in vece di Bara*	*in vn mastello così all'ora si diceua la Bara*
239	*Castellano, che generò*	*Castellano Marito di Andriuzza di Gasparo Bōbaci, che generò*
240	*vn'altra volta goduta da Gozzadini*	*vn'altra volta conseguita ma non goduta da' Gozzadini*
	Medici di Fiorenza	*Medici di Ferrara*
224	*Alessandro Sesto*	*Alessandro Quinto*
312	*anni 3.*	*anni 13.*

Gli altri scorsi raccomando alla correttione del cortese, e dotto Lettore.

TAVOLA DE' COGNOMI.

Ben-

Pic-

Ta-

TA-

TAVOLA DI ALCVNE CITTA

e sotto il nome di Bologna è il repertorio distinto di molte cose notabili di essa.

tiuo-

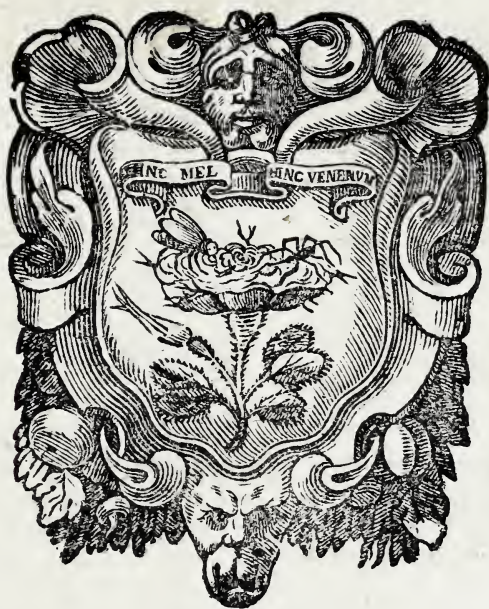
Cor-

Tauola di alcune Città.

LAVS DEO.

V. D. Iuuentius Tortus Cler. Reg. S. Pauli, Pœnitentiarius, pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D.D. Hieronymo Boncompagno Bonon. Archiepiſc. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de Garexio Mag. Ord. Præd. Vicarius Generalis S. Officij Bonon.

IN BOLOGNA M.DC.LXVI.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.